

Stefano Leoni

RE-SURREZIONE

Dialogo fra lo scrittore e il primo lettore

E il padrone lodò l'amministratore disonesto,
perché aveva operato con scaltrezza.
(Vangelo secondo Luca, 16,8)

Roma 2016

dal Dizionario della lingua italiana

surrettizio [sur-ret-tì-zio] **agg.** (pl.m. -zi)

1 (dir.) di atto in cui viene intenzionalmente occultata o sottaciuta qualche circostanza fondamentale: *deposizione s. di un testimone*

2 (estens.) reticente, artificioso, non spontaneo: *un comportamento s.*; di azione operata in maniera ambigua, di nascosto: *manovra s.*

• **avv.** surrettiziamente, in modo s.

surrezione [sur-re-zió-ne] **s.f.**

1 (geol., dal lat. *surrectio*) ipotesi di spiegazione del processo di formazione di un rilievo montuoso, dovuto al sollevamento della crosta terrestre: *orogenesi per s.*; (fig.) ipotesi sulla nascita di un'idea importante, dovuta a illuminazione intellettuale o rivelazione divina, e sulla sua diffusione e affermazione: *s. della resurrezione di Gesù in e da parte di Paolo di Tarso*

2 (dir., dal lat. *subreptio*) vizio di omissione, che può invalidare la testimonianza di un fatto o il riconoscimento di un diritto; in una controversia o in una domanda di grazia, reticenza nell'esposizione dei fatti con omissione degli elementi in grado di precludere l'atto giuridico: *s. nell'annuncio della pretesa resurrezione dai morti di tal Gesù de Nàzareth in Gerusalemme e nella relativa istanza di Grazia Apostolica avendo il corrente e ricorrente Saulo de Tarso detto Santo Paolo omesso di rappresentare alla E.V.R.ma come l'evento non sia suffragabile mediante adduzione di testi oculari avendo anzi late longeque falsamente asseverato il contrario e in loco sagacemente circumvenuto ed eventualmente subornato i soggetti suscettibili di elevargli debita contestazione come la contezza dell'evento suddetto proceda da una ricostruzione induttiva a posteriori escogitata dallo stesso istante e a fortiori asseritamente riposando il diritto al relativo annuncio su una millantata vocazione destituita di ogni e qualsiasi obbiettiva legittimazione fattuale con esclusiva eccezione delle autocertificazioni epistolari dello stesso e della deposizione peraltro di rilevanza meramente suggestiva e immaginifica resa dal teste Luca de Antioquia detto Santo Luca accreditato da lunga consuetudine e attendenza a beneficio dell'attore medesimo nella sua memoria denominata "Atti degli apostoli" qui integralmente trascritta nella novissima versione riveduta dal Dottore Giovanni Luzzi nell'A.D. MCMXXV unitamente al processo verbale della dettatura redatto dal suo contumace immemorato segretario dicendo Quisque de Corinto che ne lascia giustappunto patentemente evincere la connotazione suspicabilmente polisemica e la strutturazione artatamente stratificata residuandone aggravata e ridondante attestazione dell'imputata s. il tutto posto agli atti degli apostoli faccio umile ammenda agli atti del procedimento de quo*

○ - Sorrise

- Altro è quello che credo, altro quello che so.

Sorriveva, Luca. Sorriveva bonario, come sempre, ma nello sguardo quel guizzo di malizia che ho imparato a conoscere. Non so neppure se si possa parlare di malizia: si divertiva un mondo, questo sì. Si divertiva anche a scrutare le mie emozioni e in effetti, anche se da tempo non ero più un ragazzino, me ne suscitava tante: timore, commozione, entusiasmo, ilarità, dubbio, sgomento, irritazione, scandalo, ma soprattutto curiosità. Giocava con me come il gatto col topo, con soave crudeltà e, pur volendogli bene, non ho mai rinunciato a ribellarmi; forse per questo gli sarei diventato prezioso, perché non ero solo il suo segretario, ma il suo primo lettore.

Rimasi a guardarlo in silenzio, con un sorriso ebete. Spesso lo avrei fatto istintivamente, per un riflesso d'imbarazzo, mentre lui aspettava proprio questo, per farmi riposare e intanto studiare l'effetto. Ma questa volta proprio non capivo: se c'era qualcuno che poteva dire di sapere quello che credeva e di credere quello che sapeva, quello era lui. Lui che era stato forse vent'anni al fianco dell'Apostolo, che ne aveva custodito le carte e scritto le note, curato le malattie e lenito le angosce, che forse era stato anche il confidente delle sue visioni e rivelazioni...

- No, lui non me ne ha mai parlato... - proseguì seguendo i suoi pensieri, dopo una pausa che mi parve lunghissima. - Quello che credo è quello che mi ha detto, e ci credo perché me lo ha detto: è quello che ha scritto anche a voi di Corinto, e che credi anche tu; quello che so è qualcosa che non mi ha mai detto, perché è qualcosa di indicibile; io lo so ma non posso dirlo, e chiunque lo può sapere, ma nessuno può dirlo... È sempre così: nel credere ci affidiamo a un altro, e nell'annunciare gli chiediamo fiducia; ma nel sapere la nostra responsabilità è assoluta, non possiamo scaricarla su nessun altro.

Ero definitivamente frastornato:

- Ma allora, io a cosa ti servo? Cosa dovremmo fare?

Scoppiò a ridere di gusto:

- Ma scrivere, naturalmente! Perché quello che si può dire si deve anche dire, perché sia creduto, e quello che non si può dire... si può sempre sapere!

Mi riscossi di colpo con vergogna, e ridendo della mia stessa vergogna, tanto sapeva essere liberatorio; non volevo però dargli soddisfazione e, per darmi un tono, ripresi con zelante sussiego:

- Bene! E allora cosa possiamo dire? Cosa dobbiamo credere? Insomma, cosa vuoi che scriva?

Dovevo essere ridicolo, ma ebbe pietà di me; tornò subito serio, e solennemente dichiarò:

- Crediamo e annunciamo quello che Paolo ha ricevuto e che ci ha trasmesso: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo

giorno secondo le Scritture, apparve a Cefa, a molti altri e, ultimo fra tutti, a Paolo stesso, come a un aborto; questo però - proseguì in tono più sommesso - Paolo l'ha già scritto proprio a voi, e l'ha annunciato per molti anni in Asia e in tutto il Mediterraneo; lo sanno bene perfino ad Èfeso, malgrado la confusione che ancora fanno su tante questioni, e ormai è sufficiente confessarlo; ma come Paolo ci ha trasmesso tutto questo, e come lo ha ricevuto, è straordinariamente istruttivo e, in un certo senso, edificante; la vita di Gesù alcuni hanno subito cominciato a raccontarla, altri a raccogliere ricordi e appunti, come ho fatto anch'io; sulla vita di Paolo, invece, credo di essere uno dei pochi che può davvero dire qualcosa...

Ora che sembrava aver assunto l'aria del maestro, autorevole e distaccato, ci tenevo anch'io a mostrarmi un discepolo attento:

- Ma non dicevi che ci sono tante cose di cui non si può parlare?

Per fortuna non si mise a ridere: mi aveva già strapazzato abbastanza, e non lo avrei sopportato; sorrise soltanto, con quel lampo fanciullesco negli occhi:

- Di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere: l'ineffabile si mostra!

1 - **Chi sei?** (Atti 9,1-31)

- Tu scrivi e domanda; ma prima scrivi, rileggi, e poi domanda.
- E se poi c'è da correggere, cancellare, riscrivere?
- Lo farai, ma non credo sarà necessario; Paolo era ossessionato dalle falsificazioni, manomissioni e incomprensioni dei suoi scritti: aveva ragione, perché diceva cose troppo profonde, e aveva troppi nemici; e dato che ogni stile può essere imitato, e ogni testo frainteso o storpiato...
- Appunto...
- Appunto: basta sapere bene quello che si vuole dire, e poi scrivere con sobrietà e chiarezza, a rischio di apparire piatto e tiepido, con stile curato ma smussando gli spigoli, ripetendo le cose importanti, cercando di non annoiare ma anche di non confondere, non prestando il fianco ai malevoli e agli sciocchi, anzi cercando aiuti discreti e autorevoli; e poi, del nostro lavoro sarà quel che Dio vorrà: i romani sono dei pagani e pensano che le parole volano via, ma gli scritti rimangono; invece, spesso si parla al vento, ma si scrive sempre al vento... perlomeno, le sole cose che valga la pena scrivere! E poi, questa non è mica la Sacra Scrittura!
- Ma allora, che cosa ti dovrei domandare?
- Quello che vuoi, le domande saranno il tuo riposo e il tuo guadagno; anzi, l'unico riposo e l'unico guadagno, perché quanto più mi porrai le domande giuste, tanto meno ti potrò rispondere!
- Mmmh, riposo e guadagno m'interessano. Certo però che, se non cominciamo a lavorare...
- Dici bene, cominciamo. Come ti dicevo, voglio raccontare come Paolo abbia ricevuto e trasmesso il suo vangelo, l'annuncio del Cristo Risorto. Come titolo provvisorio poniamo dunque: "Re-trattino-surrezione".
- Perché il trattino?
- Perché va di moda! E poi devi prima scrivere, vuoi essere pagato già prima di cominciare a lavorare? E a proposito, non ti fidare troppo delle mie risposte: a domande giuste, tanto meno avrai risposta, o tanto più avrai risposte sbagliate!
- Ho capito, comunque meglio una risposta sbagliata che nessuna risposta, intanto mi riposo...
- Non hai capito, invece: non hai bisogno di guadagnare tempo con le mie risposte, perché per le domande avrai tutto il tempo che ti serve! E ora scrivi:

9:1 Or Saulo, tuttora spirante minaccia e strage contro i discepoli del Signore, venne al sommo sacerdote, 9:2 e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco, affinché, se ne trovasse di quelli che seguivano la nuova via, uomini e donne, li potesse menar legati a Gerusalemme.

- Ma Luca, mi vuoi subito provocare! Niente dedica, saluto, indirizzo al lettore, prologo? È il primo libro che scrivo, ma qualcuno ne ho letto...
- Hai ragione, dovevo dirtelo: scriveremo prima la seconda parte del libro, come Paolo ci ha trasmesso quello che ha ricevuto, poi la prima, come lo ha ricevuto. Sai, scrivendo sulle cose che conosco meglio mi sarà più facile valutare...
- Ma questa sarebbe la seconda parte? Qui Saulo non ha ancora ricevuto niente: non stai parlando di un apostolo, ma di un persecutore scatenato!
- Attento, ho detto “ancora”: è vero che era da tempo nemico della chiesa di Gerusalemme, ma...
- E allora perché voleva andare a Damasco, così lontano?
- Beh, questo è quello che ha raccontato... ma non essere impaziente, il seguito è importante:

9:3 E mentre era in cammino, avvenne che, avvicinandosi a Damasco, di subito una luce dal cielo gli sfolgorò d'intorno. 9:4 Ed essendo caduto in terra, udì una voce che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? 9:5 Ed egli disse: Chi sei, Signore? E il Signore: Io son Gesù che tu perseguiti; 9:6 ma levati, entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare. 9:7 Or gli uomini che faceano il viaggio con lui, ristettero attoniti, udendo ben la voce, ma non vedendo alcuno. 9:8 E Saulo si levò da terra; ma quando aprì gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, menandolo per la mano, lo condussero a Damasco. 9:9 E rimase tre giorni senza vedere, e non mangiò né bevve.

- Come sarebbe a dire “perché mi perséguiti?”: è un rimprovero, o il Signore voleva davvero una risposta?
- Tutt'e due le cose, probabilmente.
- Ma cos'avrebbe dovuto rispondere? E perché invece risponde con un'altra domanda? E per di più gli chiede chi fosse, pur sapendo già che era il Signore a parlargli...
- Lui credeva anche negli angeli, e forse aveva già avuto qualche visione, voleva essere sicuro... o magari era seccato da quell'intrusione!
- Ma dài... comunque gli sta bene, così si becca un'altra volta il rimprovero, il preavviso della penitenza, e poi anche la cecità e il digiuno!
- Sembra un rimprovero, ma la rivelazione del nome e soprattutto l'annuncio di una missione erano forse proprio qualcosa che si aspettava, e che in un certo senso il Signore perfino gli doveva...
- Certo, certo, allora dev'essere per questo che non solo lo perseguita, ma pure lo insolentisce, magari guardandolo dritto in faccia, mentre i suoi compagni ne sentivano soltanto la voce... il danno e le beffe, insomma! Forse non te la ricordi bene, Luca, ma questa storia è bellissima lo stesso...
- Infatti! Proseguiamo:

9:10 Or in Damasco v'era un certo discepolo, chiamato Anania; e il Signore gli disse in visione: Anania! Ed egli rispose: Eccomi, Signore. 9:11 E il Signore a lui: Levati, vattene nella strada detta Diritta, e cerca, in casa di Giuda, un uomo chiamato Saulo, da Tarso; poiché ecco, egli è in preghiera, 9:12 e ha veduto un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista. 9:13 Ma Anania rispose: Signore, io ho udito dir da molti di quest'uomo, quanti mali abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. 9:14 E qui ha potestà dai capi sacerdoti d'incatenare tutti coloro che invocano il tuo nome. 9:15 Ma il Signore gli disse: Va', perché egli è uno strumento che ho eletto per portare il mio nome davanti ai Gentili, ed ai re, ed ai figliuoli d'Israele; 9:16 poiché io gli mostrerò quante cose debba patire per il mio nome. 9:17 E Anania se ne andò, ed entrò in quella casa; e avendogli imposte le mani, disse: Fratello Saulo, il Signore, cioè Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale tu venivi, mi ha mandato perché tu ricuperi la vista e sii ripieno dello Spirito Santo. 9:18 E in quell'istante gli caddero dagli occhi come delle scaglie, e ricuperò la vista; poi, levatosi, fu battezzato. 9:19a E avendo preso cibo, riacquistò le forze.

- La tua storia continua a lasciarmi perplesso: possibile che Saulo abbia bisogno di un'altra visione che gli annunci la visita di una persona ben precisa incaricata di ridargli la vista, come se fosse questa la cosa principale? Non aveva capito quello che il Signore gli aveva detto, che gli era apparso proprio quel Gesù risorto che i Dodici annunciavano a Gerusalemme, e che doveva appunto attendere qualcuno che gli rivelasse la sua missione?

- Naturalmente, infatti è piuttosto Anania che ha una paura matta, e si può ben comprendere: un famigerato persecutore di cristiani arriva in città misteriosamente accecato, prega e digiuna da tre giorni, dev'essere una furia, è naturale che il povero discepolo esiti ad andarlo a stanare proprio a casa di un notevole giudeo: "Signore, ma lo sai chi è quello? Sei sicuro di ciò che mi stai chiedendo?". Il Signore lo deve rassicurare e per questo, mentre Anania ricorda quanto male ha fatto ai fedeli in Gerusalemme, il Signore gli rivela quanto sarà lui, invece, a dover soffrire per il suo nome.

- Allora è per questo che Anania, per quanto riconfortato, entra da Paolo con le mani in alto, mette subito avanti l'apparizione miracolosa, e nel fargli riacquistare la vista invoca su di lui lo Spirito Santo: c'è davvero da credere che quando Paolo, dopo il battesimo, torna a prendere cibo, le forze ritornino... a entrambi!

- Esatto! Infatti, se ci pensi bene, che la nuova missione di Saulo sia rivolta alle nazioni, come giudeo lo dovrebbe scandalizzare: invece Anania accoglie anche questo annuncio con sollievo, e puoi star certo che nel trasmetterlo a Saulo vi avrà molto insistito!

- Un momento, però, a proposito, il Signore parla anche di Israele: ma la missione di Paolo non doveva riguardare specialmente le nazioni?

- Paolo aveva molto da dire anche ai giudei, ma in effetti il Signore parla prima delle nazioni, poi dei re e dei figli d'Israele - predicando un episodio che avverrà molto tempo dopo -, e comunque Anania sembra tranquillizzarsi: lui era già credente, e la missione di Paolo non lo riguardava!
- Un'ultima cosa: perché non dici esplicitamente che Saulo ha visto Gesù risorto? e...
- Perché lo dico implicitamente!
- ...e perché il Signore si serve di Anania, e non gli rivela direttamente la sua elezione e la sua missione? e...
- Perché glielo rivela indirettamente!
- Perché non dici che lo Spirito Santo lo ricolma?
- Appunto, perché lo dice Anania! Stiamo raccontando una storia, mica tenendo un registro! Ma ti sto dando troppe risposte...
- Va bene, va bene, scusami, sono io che faccio troppe domande...
- Non ti devi scusare, tu stai solo facendo il tuo dovere; continua pure... anzi continuo io:

9:19b E Saulo rimase alcuni giorni coi discepoli che erano a Damasco. 9:20 E subito si mise a predicar nelle sinagoghe che Gesù è il Figliuol di Dio. 9:21 E tutti coloro che l'udivano, stupivano e dicevano: Non è costui quel che in Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed è venuto qui allo scopo di menarli incatenati ai capi sacerdoti? 9:22 Ma Saulo vie più si fortificava e confondeva i Giudei che abitavano in Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

9:23 E passati molti giorni, i Giudei si misero d'accordo per ucciderlo; 9:24 ma il loro complotto venne a notizia di Saulo. Essi facevan perfino la guardia alle porte, giorno e notte, per ucciderlo; 9:25 ma i discepoli, presolo di notte, lo calarono a basso giù dal muro in una cesta.

- Non capisco perché nelle sinagoghe si meravigliano che proprio lui annunciasse Gesù Figlio di Dio: sapevano cosa aveva fatto a Gerusalemme e perché era venuto a Damasco, e non sapevano cosa gli era accaduto proprio alle porte della città, e del suo incontro con Anania in casa di Giuda?
- Ma no, anzi è proprio del cambiamento che si meravigliano! E poi, forse all'inizio non era ancora molto convincente, infatti si rinfranca poco a poco, e i giudei non sapevano cosa pensare...
- Allora, tantomeno capisco perché lo vogliono uccidere: gli altri discepoli di Damasco già annunciavano il nome di Gesù senza che nessuno li perseguitasse!
- Mah, forse nel suo annuncio c'era anche qualcosa di nuovo, per esempio il suo messianismo era certamente più acceso di quello dei primi credenti, e comunque le

persecuzioni stavano iniziando proprio allora; inoltre Saulo, con la sua conversione, era un cattivo esempio particolarmente pericoloso per i giudei...

- Già... a proposito, anche i discepoli all'inizio erano tutti giudei, vero?

- Soprattutto; ma dei giudei che annunciavano il nome di Gesù!

- E che sicuramente non volevano la morte di Saulo, ci mancherebbe che i suoi discepoli non lo facessero fuggire... I "suoi" discepoli: era già diventato il capo della comunità cittadina, oppure aveva suscitato divisioni... insomma, magari anche solo per un'inquietudine simile a quella di Anania, qualcosa mi dice che furono ben lieti di aiutarlo a fuggire da Damasco!

- Lo credo anch'io; infatti, senti cosa succede al suo ritorno a Gerusalemme:

9:26 E quando fu giunto a Gerusalemme, tentava d'unirsi ai discepoli; ma tutti lo temevano, non credendo ch'egli fosse un discepolo. 9:27 Ma Barnaba, presolo con sé, lo menò agli apostoli, e raccontò loro come per cammino avea veduto il Signore e il Signore gli avea parlato, e come in Damasco avea predicato con franchezza nel nome di Gesù. 9:28 Da allora, Saulo andava e veniva con loro in Gerusalemme, e predicava con franchezza nel nome del Signore; 9:29 discorreva pure e discuteva con gli Ellenisti; ma questi cercavano d'ucciderlo. 9:30 E i fratelli, avendolo saputo, lo condussero a Cesarea, e di là lo mandarono a Tarso.

9:31 Così la Chiesa, per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria avea pace, essendo edificata; e camminando nel timor del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo, moltiplicava.

- Anche a Gerusalemme avevano paura di lui! Possibile che non sapessero cos'era successo a Damasco?

- O forse lo sapevano troppo bene, altrimenti non si spiegherebbe come potesse saperlo Barnaba... Probabilmente anche a Gerusalemme la comunità era divisa circa la sincerità della sua conversione, e qualcuno doveva considerarlo una specie di infiltrato...

- Fatto sta che Barnaba la prende per buona: doveva essere molto autorevole, per convincere anche i capi a dargli tanta libertà!

- E Saulo se la prende, ma sempre cercando di mostrare quanto onorasse la missione che il Signore gli aveva affidato: per questo si dedica agli ellenisti.

- Ma intendi i giudei di lingua greca, o i discepoli? Chi è che tenta di ucciderlo?

- Naturalmente i giudei, che non accettavano il nome di Gesù e avevano già fatto uccidere Stefano, anche se ribadire il primato di Israele poteva irritare i discepoli di lingua greca, o magari c'era qualcos'altro...

- Il primato di Israele? Te l'ho già chiesto, non doveva annunciare la salvezza di Gesù a tutte le genti?

- Beh, non è detto che avesse già capito fino in fondo la sua missione, e che tutti gli uomini sono davvero uguali davanti a Dio; e anche se lo aveva già capito, e magari ne aveva anche accennato ai capi della comunità, cercava comunque di non dare scandalo né mettersi in concorrenza con loro, anzi rendendosi utile ma conservando un ruolo defilato.
- A quanto pare non c'è riuscito, anzi ha fatto arrabbiare tutti un'altra volta!
- Tieni presente che proprio dalle dispute con gli ellenisti erano venuti i primi guai seri per la comunità, fino al martirio di Stefano e alla persecuzione: per questo ritengono più prudente rimandarlo a Tarso, e probabilmente anche lui era d'accordo...
- La chiesa in pace, dentro e fuori, in tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; e lui d'accordo, ma a casa sua: potrebbe sembrare una *pax armata*, a meno che non sia semplicemente la *pax romana*!
- La storia che raccontiamo è appena cominciata, ragazzo, e ti ho appunto fatto scrivere che è confortata dallo Spirito Santo! Ma forse è ora che ti dia un po' di ricreazione...

2 - **Anch'io sono uomo** (Atti 9,32-II,18)

- Luca, scusami se sono stato irriverente. Questa storia è bella, ma tante cose non le capisco, e alcune mi sembrano inquietanti...
- Ci saranno anche momenti allegri, stai tranquillo; e comunque, finisce tutto bene!

9:32 Or avvenne che Pietro, andando qua e là da tutti, venne anche ai santi che abitavano in Lidia. 9:33 E quivi trovò un uomo, chiamato Enea, che già da otto anni giaceva in un lettuccio, essendo paralitico. 9:34 E Pietro gli disse: Enea, Gesù Cristo ti sana; levati e rifatti il letto. Ed egli subito si levò. 9:35 E tutti gli abitanti di Lidia e del pian di Saron lo videro e si convertirono al Signore.

9:36 Or in Ioppe v'era una certa discepola, chiamata Tabita, il che, interpretato, vuol dire Gazzella. Costei abbondava in buone opere e faceva molte elemosine. 9:37 E avvenne in que' giorni ch'ella infermò e morì. E dopo averla lavata, la posero in una sala di sopra. 9:38 E perché Lidia era vicina a Ioppe, i discepoli, udito che Pietro era là, gli mandarono due uomini per pregarlo che senza indugio venisse fino a loro. 9:39 Pietro allora, levatosi, se ne venne con loro. E come fu giunto, lo menarono nella sala di sopra; e tutte le vedove si presentarono a lui piangendo, e mostrandogli tutte le tuniche e i vestiti che Gazzella faceva, mentr'era con loro. 9:40 Ma Pietro, messi tutti fuori, si pose in ginocchio, e pregò; e voltatosi verso il corpo, disse: Tabita, levati. Ed ella aprì gli occhi; e veduto Pietro, si mise a sedere. 9:41 Ed egli le diè la mano, e la sollevò; e chiamati i santi e le vedove, la presentò loro in vita. 9:42 E ciò fu saputo per tutta Ioppe, e molti credettero nel Signore. 9:43 E Pietro dimorò molti giorni in Ioppe, da un certo Simone coiaio.

- Pietro sì che mi sta simpatico; il paralitico giaceva sul suo lettino e lui lo guarisce ordinandogli di rifarselo: dopo otto anni, era proprio ora! E resuscita Tabità, che era così brava a confezionare tuniche e mantelli, e così generosa, che certo avrebbe cucito qualcosa anche per sua moglie: per questo, quando vede sgranarsi gli occhioni di Gazzella la prende subito per mano, per non farla scappare! E ora cosa combinerà da questo Simone?

- Pietro era simpatico, ed era un brav'uomo, mica impertinente come te! Molti a Gerusalemme non lo consideravano abbastanza, e anche Paolo se ne approfitta, ma nella nostra storia ha un ruolo importante e a volte, magari suo malgrado, anche divertente:

10:1 Or v'era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione della coorte detta l'Italica', 10:2 il quale era pio e temente Iddio con tutta la sua casa, e faceva molte elemosine al popolo e pregava Dio del continuo. 10:3 Egli vide

chiaramente in visione, verso l'ora nona del giorno, un angelo di Dio che entrò da lui e gli disse: Cornelio! 10:4 Ed egli, guardandolo fisso, e preso da spavento, rispose: Che v'è, Signore? E l'angelo gli disse: Le tue preghiere e le tue elemosine son salite come una ricordanza davanti a Dio. 10:5 Ed ora, manda degli uomini a Ioppe, e fa' chiamare un certo Simone, che è soprannominato Pietro. 10:6 Egli alberga da un certo Simone coiaio, che ha la casa presso al mare. 10:7 E come l'angelo che gli parlava se ne fu partito, Cornelio chiamò due dei suoi domestici, e un soldato pio di quelli che si tenean del continuo presso di lui; 10:8 e raccontata loro ogni cosa, li mandò a Ioppe.

10:9 Or il giorno seguente, mentre quelli erano in viaggio e si avvicinavano alla città, Pietro salì sul terrazzo della casa, verso l'ora sesta, per pregare. 10:10 E avvenne ch'ebbe fame e desiderava prender cibo; e come gliene preparavano, fu rapito in estasi; 10:11 e vide il cielo aperto, e scenderne una certa cosa, simile a un gran lenzuolo che, tenuto per i quattro capi, veniva calato in terra. 10:12 In esso erano dei quadrupedi, dei rettili della terra e degli uccelli del cielo, di ogni specie. 10:13 E una voce gli disse: Levati, Pietro; ammazza e mangia. 10:14 Ma Pietro rispose: In niun modo, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla d'immondo né di contaminato. 10:15 E una voce gli disse di nuovo la seconda volta: Le cose che Dio ha purificate, non le far tu immonde. 10:16 E questo avvenne per tre volte; e subito il lenzuolo fu ritirato in cielo. 10:17 E come Pietro stava perplesso in se stesso sul significato della visione avuta, ecco gli uomini mandati da Cornelio, i quali, avendo domandato della casa di Simone, si fermarono alla porta. 10:18 E avendo chiamato, domandarono se Simone, soprannominato Pietro, albergasse lì. 10:19 E come Pietro stava pensando alla visione, lo Spirito gli disse: Ecco tre uomini che ti cercano. 10:20 Lèvati dunque, scendi, e va' con loro, senza fartene scrupolo, perché sono io che li ho mandati. 10:21 E Pietro, sceso verso quegli uomini, disse loro: Ecco, io son quello che cercate: qual è la cagione per la quale siete qui? 10:22 Ed essi risposero: Cornelio centurione, uomo giusto e temente Iddio, e del quale rende buona testimonianza tutta la nazione de' Giudei, è stato divinamente avvertito da un santo angelo, di farti chiamare in casa sua e d'ascoltar quel che avrai da dirgli. 10:23a Allora, fattili entrare, li albergò.

- E così finalmente poté mangiare anche lui! O mio Dio, non ne posso più! Ma Pietro era davvero così?

- In effetti, aveva un appetito degno di Esaù; il pranzo tardava, e lui stravede talmente dalla fame che gli appare l'immensa tovaglia piena di ogni ben di Dio: ma vedi come il Signore sappia utilizzare anche le nostre debolezze per un insegnamento importante...

- Ma Pietro non lo capisce: il tira e molla sui cibi profani si ripete tre volte, tre volte il Signore gli spiega il senso della visione fino a quando, spazientito, si porta via tutto lasciandolo a bocca asciutta; e Pietro ancora si domandava cosa significasse!

- Pietro era un israelita devoto, e i precetti giudaici gli daranno ben altri problemi ad Antiochia con Paolo, e sicuramente anche a Gerusalemme. E non solo a lui: lo sai bene anche tu visto che, qui a Corinto, nelle àgapi succedeva di tutto: almeno fino a quando Paolo non riceve la rivelazione delle parole del Signore alla cena di Pasqua! Pietro capirà presto il senso della visione, ma per ora si era fatto tardi - ci si era messo pure l'arrivo degli inviati di Cornelio - e lui non aveva ancora pranzato!

10:23b E il giorno seguente andò con loro; e alcuni dei fratelli di Ioppe l'accompagnarono. 10:24 E il giorno di poi entrarono in Cesarea. Or Cornelio li stava aspettando e avea chiamato i suoi parenti e i suoi intimi amici. 10:25 E come Pietro entrava, Cornelio, fattoglisi incontro, gli si gittò ai piedi, e l'adorò. 10:26 Ma Pietro lo rialzò, dicendo: Levati, anch'io sono uomo! 10:27 E discorrendo con lui, entrò e trovò molti radunati quivi. 10:28 E disse loro: Voi sapete come non sia lecito ad un Giudeo di aver relazioni con uno straniero o d'entrare da lui; ma Dio mi ha mostrato che non debbo chiamare alcun uomo immondo o contaminato. 10:29 È per questo che, essendo stato chiamato, venni senza far obiezioni. Io vi domando dunque: Per qual cagione m'avete mandato a chiamare? 10:30 E Cornelio disse: Sono appunto adesso quattro giorni che io stavo pregando, all'ora nona, in casa mia, quand'ecco un uomo mi si presentò davanti, in veste risplendente, 10:31 e disse: Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita, e le tue elemosine sono state ricordate nel cospetto di Dio. 10:32 Manda dunque a Ioppe a far chiamare Simone, soprannominato Pietro; egli alberga in casa di Simone coiaio, presso al mare. 10:33 Perciò, in quell'istante io mandai da te, e tu hai fatto bene a venire; ora dunque siamo tutti qui presenti davanti a Dio, per udir tutte le cose che ti sono state comandate dal Signore.

- Aspetta un attimo, Luca: Pietro ha camminato per due giorni, sono le tre del pomeriggio, e Cornelio non lo rifocilla subito? Glielo aveva pure detto chiaramente, per prima cosa, che ciò di cui aveva bisogno non erano i salamelecchi!

- Evidentemente per Cornelio non era chiaro abbastanza, e comunque la ragione per cui l'aveva chiamato era molto più importante: per questo Pietro stesso accetta di trasgredire alle norme giudaiche, segno che aveva finalmente capito il senso della visione!

- Veramente la visione parlava dei cibi, puri o impuri, non degli uomini...

- Vale anche per gli uomini, anzi tanto più per loro, come sentirai subito. Del resto, l'impazienza dell'attesa era tale che non avevano pranzato neppure Cornelio e i suoi

ospiti, e Pietro capisce che era inutile - oltre che indelicato, ma lui di questo si preoccupava meno - parlare di cibo!

10:34 Allora Pietro, prendendo a parlare, disse: In verità io comprendo che Dio non ha riguardo alla qualità delle persone; 10:35 ma che in qualunque nazione, chi lo teme ed opera giustamente gli è accettevole. 10:36 E questa è la parola ch'Egli ha diretta ai figliuoli d'Israele, annunziando pace per mezzo di Gesù Cristo. Esso è il Signore di tutti. 10:37 Voi sapete quello che è avvenuto per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; 10:38 vale a dire, la storia di Gesù di Nazaret; come Iddio l'ha unto di Spirito Santo e di potenza; e come egli è andato attorno facendo del bene, e guarendo tutti coloro che erano sotto il dominio del diavolo, perché Iddio era con lui. 10:39 E noi siam testimoni di tutte le cose ch'egli ha fatte nel paese de' Giudei e in Gerusalemme; ed essi l'hanno ucciso, appendendolo ad un legno. 10:40 Esso ha Iddio risuscitato il terzo giorno, e ha fatto sì ch'egli si manifestasse 10:41 non a tutto il popolo, ma ai testimoni ch'erano prima stati scelti da Dio; cioè a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. 10:42 Ed egli ci ha comandato di predicare al popolo e di testimoniare ch'egli è quello che da Dio è stato costituito Giudice dei vivi e dei morti. 10:43 Di lui attestano tutti i profeti che chiunque crede in lui riceve la remission de' peccati mediante il suo nome.

- È vero, Pietro stava capendo solo allora che Gesù è il Signore di tutti e che il suo annuncio è destinato a tutte le nazioni: ma questa non era proprio la missione di Saulo? E non dicevi che potevano averne già parlato con lui a Gerusalemme?

- Beh, Saulo a Gerusalemme non aveva avuto un gran successo, forse anche per questo...

- Ah, ecco allora perché Pietro ci tiene a sottolineare che, indipendentemente da chi ne dovessero essere i destinatari, Dio ha affidato l'annuncio solo ai pochi prescelti cui Gesù è apparso, quelli che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua resurrezione!

- Scrivi:

10:44 Mentre Pietro parlava così, lo Spirito Santo cadde su tutti coloro che udivano la Parola. 10:45 E tutti i credenti circoncisi che erano venuti con Pietro, rimasero stupiti che il dono dello Spirito Santo fosse sparso anche sui Gentili; 10:46 poiché li udivano parlare in altre lingue, e magnificare Iddio. 10:47 Allora Pietro prese a dire: Può alcuno vietar l'acqua perché non siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi stessi? 10:48 E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Allora essi lo pregarono di rimanere alcuni giorni con loro.

- Ehi, Pietro ha appena nominato il mangiare e bere, che arriva lo Spirito Santo: è già la seconda volta che la fame fa brutti scherzi... e stavolta proprio a tutti, circoncisi e pagani!
- Ma per cortesia...
- Dài, Luca, che anche Pietro non vedeva l'ora che succedesse qualcosa: "Chi può impedire...?" non significa infatti "Guai a voi se me la fate tirare ancora in lungo, battezziamoli subito e mettamoci a tavola!"?
- Falla finita tu, piuttosto, o ti faccio cancellare e riscrivere tutto! Vedi che i circoncisi si stupiscono dell'effusione dello Spirito Santo sui pagani, e Pietro li deve quasi costringere a battezzarli? Forse capirai dalla nostra storia quali responsabilità siano destinate a ricadere sulla testa di Pietro a causa dell'annuncio di Paolo, per meritarsi pure i tuoi sberleffi...
- Ma lo dicevi tu stesso che Pietro è divertente... E poi, una visione e una serie di segni gli hanno rivelato una cosa importante, che c'entra Paolo?
- Niente, niente, andiamo avanti:

11:1 Or gli apostoli e i fratelli che erano per la Giudea, intesero che i Gentili aveano anch'essi ricevuto la parola di Dio. 11:2 E quando Pietro fu salito a Gerusalemme, quelli della circoncisione questionavano con lui, dicendo: 11:3 Tu sei entrato da uomini incirconcisi, e hai mangiato con loro.

11:4 Ma Pietro prese a raccontar loro le cose per ordine fin dal principio, dicendo: 11:5 Io ero nella città di Ioppe in preghiera, ed in un'estasi, ebbi una visione; una certa cosa simile a un gran lenzuolo tenuto per i quattro capi, scendeva giù dal cielo, e veniva fino a me; 11:6 ed io, fissatolo, lo considerai bene, e vidi i quadrupedi della terra, le fiere, i rettili, e gli uccelli del cielo. 11:7 E udii anche una voce che mi diceva: Pietro, levati, ammazza e mangia. 11:8 Ma io dissi: In niun modo, Signore; poiché nulla d'immondo o di contaminato mi è mai entrato in bocca. 11:9 Ma una voce mi rispose per la seconda volta dal cielo: Le cose che Dio ha purificate, non le far tu immonde. 11:10 E ciò avvenne per tre volte; poi ogni cosa fu ritirata in cielo. 11:11 Ed ecco che in quell'istante tre uomini, mandatimi da Cesarea, si presentarono alla casa dov'eravamo. 11:12 E lo Spirito mi disse che andassi con loro, senza farmene scrupolo. Or anche questi sei fratelli vennero meco, ed entrammo in casa di quell'uomo. 11:13 Ed egli ci raccontò come avea veduto l'angelo che si era presentato in casa sua e gli avea detto: Manda a Ioppe, e fa' chiamare Simone, soprannominato Pietro; 11:14 il quale ti parlerà di cose, per le quali sarai salvato tu e tutta la casa tua. 11:15 E come avevo cominciato a parlare, lo Spirito Santo scese su loro, com'era sceso su noi da principio. 11:16 Mi ricordai allora della parola del Signore, che diceva: 'Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete

battezzati con lo Spirito Santo'. 11:17 Se dunque Iddio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato anche a noi che abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?

11:18 Essi allora, udite queste cose, si acquetarono e glorificarono Iddio, dicendo: Iddio dunque ha dato il ravvedimento anche ai Gentili affinché abbiano vita.

- Pietro deve nascondere i fatti di Cesarèa, poi subire i rimproveri dei circoncisi e giustificarsi, portando a testimoni sia la rivelazione divina fatta a lui stesso, sia i sei fratelli che lo avevano accompagnato, sia l'annuncio della salvezza ricevuto direttamente da Cornelio - forse una sua aggiunta per rafforzare la testimonianza -, sia le coincidenze temporali, sia l'insistita corrispondenza con il dono dello Spirito già ricevuto da quelli di Gerusalemme, e anche una parola del Signore stesso che certo alcuni ricordavano; e solo alla fine - uff! - i circoncisi si calmano e accettano il fatto compiuto, o forse vi si rassegnano; scusa, Luca, non mi ero reso conto di quanto fosse scandaloso per i giudei che anche ai pagani Dio avesse concesso di convertirsi, e che anche a loro dovesse essere annunciata la parola del Signore...

- Eppure ti avevo detto fin dall'inizio che Anania avrebbe dovuto scandalizzarsi della missione affidata a Saulo, e poi che Saulo a Gerusalemme forse non metteva ancora in discussione - o almeno non apertamente - il primato di Israele, anche se probabilmente ciò che aveva suscitato i più forti dissensi era proprio il suo dedicarsi agli ellenisti...

- Infatti non capivo: a Corinto, da quello che mi hanno sempre raccontato i miei, Paolo fin dall'inizio ha predicato a tutte le nazioni, dato che qui, infatti, ci sono uomini di ogni provenienza; davo per scontato che fosse normale, e anche le cose che abbiamo scritto fin qui sulla missione che il Signore aveva affidato a Paolo me lo confermavano; con la storia di Pietro, poi, mi sono distratto e non ho più pensato alla novità del contenuto!

- A Gerusalemme è sempre stato diverso... e vedi che anche Pietro ha avuto bisogno di una bella spintarella! Comunque, per oggi basta così.

3 - Stava dormendo (Atti 11,19-12,24)

11:19 **Quelli dunque ch'erano stati dispersi dalla persecuzione avvenuta a motivo di Stefano, passarono fino in Fenicia, in Cipro e in Antiochia, non annunciando la Parola ad alcuno, se non ai Giudei soltanto. 11:20** **Ma alcuni di loro, che erano Ciprioti e Cirenei, venuti in Antiochia, si misero a parlare anche ai Greci, annunciando il Signor Gesù.**

- Un attimo, Luca: chi erano i fuoriusciti a causa di Stefano?
- Beh, c'erano israeliti arrivati a Gerusalemme dalla diaspora, e molti fratelli di lingua greca; la persecuzione era scoppiata per delle false accuse di antigliudismo appunto fra gli ellenisti di Gerusalemme, come ti accennavo.
- Costoro, dunque, all'inizio proclamano la Parola solo ai giudei, per timore di nuovi disordini; e quelli che cominciano ad annunciare che Gesù è il Signore anche ai greci, non sono loro stessi, come già era avvenuto a Gerusalemme? Era gente che veniva da fuori?
- Sì, quelli fuggiti da Gerusalemme erano ancora molto cauti, ma lasciami continuare:

11:21 **E la mano del Signore era con loro; e gran numero di gente, avendo creduto, si convertì al Signore. 11:22** **E la notizia del fatto venne agli orecchi della chiesa ch'era in Gerusalemme; onde mandarono Barnaba fino ad Antiochia.**

11:23 **Ed esso, giunto là e veduta la grazia di Dio, si rallegrò, e li esortò tutti ad attenersi al Signore con fermo proponimento di cuore, 11:24** **poiché egli era un uomo dabbene, e pieno di Spirito Santo e di fede. E gran moltitudine fu aggiunta al Signore. 11:25** **Poi Barnaba se ne andò a Tarso, a cercar Saulo; e avendolo trovato, lo menò ad Antiochia. 11:26** **E avvenne che per lo spazio d'un anno intero parteciparono alle raunanze della chiesa, ed ammaestrarono un gran popolo; e fu in Antiochia che per la prima volta i discepoli furon chiamati Cristiani.**

- Dunque, ricapitoliamo: Saulo è passato da Gerusalemme dove la sua conversione è stata inizialmente accettata solo da Barnaba, forse ha parlato della sua chiamata e si è comunque esposto troppo con gli ellenisti, facendosi rispedire a Tarso; dopodiché a Pietro viene rivelato che Gesù Cristo è il Signore di tutti e che anche i pagani sono chiamati a convertirsi, ma gli altri di Gerusalemme faticano a convincersene; nel frattempo quelli di Antiochia, senza che a Gerusalemme lo sapessero, a un certo punto cominciano a rivolgersi anche ai proseliti greci, con grande successo. Ma possibile che tale successo dipendesse solo dal fatto che si era allargato l'annuncio a nuovi destinatari, i greci che si univano ai giudei della comunità?

- Beh, ad Antiochia c'erano spazi di nuovo proselitismo presso gli ellenisti assai più ampi che a Gerusalemme; dove, inoltre, il rafforzamento nella comunità dei greci di Stefano aveva già provocato grossi problemi e scatenato la persecuzione...
- Per questo, allora, i fuoriusciti sono cauti, e a Gerusalemme si preoccupano; e perché mandano ad Antiochia proprio Bårnaba?
- Perché Barnaba era un levita, ed era anche lui di Cipro: i rapporti con quelli che avevano preso la nuova iniziativa gli sarebbero stati più facili.
- Ma era anche amico di Saulo; e perché andrebbe appunto a Tarso per portarlo ad Antiochia? E poi, Tarso è vicina ad Antiochia: cosa aveva fatto Saulo in quegli anni? Possibile che non potesse trovarsi lì già da prima, e che magari non ci fosse lui dietro il successo dell'annuncio che tu sottolinei ben tre volte? E perché proprio lì e proprio allora i discepoli avrebbero cominciato ad essere chiamati - o a chiamarsi - cristiani? Non può essere che ci fosse qualche novità a spiegare non solo il successo fra i greci, ma il fatto che i discepoli, come "cristiani", per la prima volta si distinguessero così nettamente dai giudei? Ma sì, tu parli dei "greci", e greci erano non solo i prosèliti ma anche i pagani: non è che ad Antiochia qualcuno aveva cominciato ad annunciare che Gesù è il Signore anche alle nazioni, magari proprio Saulo? Questa sarebbe la grande novità, e allora sì che a Gerusalemme, malgrado le visioni di Pietro, avrebbero avuto di che preoccuparsi!
- Stavi quasi cominciando a fare buone domande, ragazzo: io in effetti allora ero molto giovane, quando sono entrato nella comunità di Antiochia già da tempo si proclamava la Parola anche ai pagani, e questo è quello che mi è stato raccontato dei suoi inizi; ma probabilmente sull'onda del battesimo di Cornelio, che comunque aveva sollevato a Gerusalemme la questione dell'allargamento dell'annuncio, e delle notizie sugli ellenisti di Antiochia, Pietro era riuscito a convincere gli altri - anche perché la Giudea si stava preparando a una carestia - che Bårnaba era l'uomo giusto da mandare lì, anche per cercare Saulo; d'altra parte, lo stesso Saulo fu molto contento di ristabilire relazioni fraterne con Gerusalemme, vedi:

11:27 Or in que' giorni, scesero de' profeti da Gerusalemme ad Antiochia. 11:28 E un di loro, chiamato per nome Agabo, levatosi, predisse per lo Spirito che ci sarebbe stata una gran carestia per tutta la terra; ed essa ci fu sotto Claudio. 11:29 E i discepoli determinarono di mandare, ciascuno secondo le sue facultà, una sovvenzione ai fratelli che abitavano in Giudea, 11:30 il che difatti fecero, mandandola agli anziani, per mano di Barnaba e di Saulo.

- Questo sembra finalmente un momento di pace sia nella comunità di Gerusalemme, intorno a Pietro e alla nuova linea di apertura, sia con Saulo, che con Bårnaba la rappresentava ad Antiochia!

- Anche per questo, infatti, i giudei avevano spinto Erode a cominciare una nuova persecuzione, e non a caso proprio Pietro, stavolta, ne era il principale obiettivo; inseriremo qui, a proposito, un appunto di non so quale mano su una storia che si raccontava a Gerusalemme, che ho ritrovato molti anni dopo; lo faccio anche per precauzione: un testo rattoppato, soprattutto se in modo maldestro, si attira magari qualche aggiustamento di forma, ma sostanzialmente dà meno nell'occhio... Te lo leggo, tu scrivi fino alla fine:

12:1 Or intorno a quel tempo, il re Erode mise mano a maltrattare alcuni della chiesa; 12:2 e fece morir per la spada Giacomo, fratello di Giovanni. 12:3 E vedendo che ciò era grato ai Giudei, continuò e fece arrestare anche Pietro. Or erano i giorni degli azzimi. 12:4 E presolo, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro mute di soldati di quattro l'una; perché, dopo la Pasqua, voleva farlo comparire dinanzi al popolo. 12:5 Pietro dunque era custodito nella prigione; ma fervide preghiere eran fatte dalla chiesa a Dio per lui. 12:6 Or quando Erode stava per farlo comparire, la notte prima, Pietro stava dormendo in mezzo a due soldati, legato con due catene; e le guardie davanti alla porta custodivano la prigione. 12:7 Ed ecco, un angelo del Signore sopraggiunse, e una luce risplendé nella cella; e l'angelo, percosso il fianco a Pietro, lo svegliò, dicendo: Levati prestamente. E le catene gli caddero dalle mani. 12:8 E l'angelo disse: Cingiti, e legati i sandali. E Pietro fece così. Poi gli disse: Mettiti il mantello, e seguimi. 12:9 Ed egli, uscito, lo seguiva, non sapendo che fosse vero quel che avveniva per mezzo dell'angelo, ma pensando di avere una visione.

12:10 Or com'ebbero passata la prima e la seconda guardia, vennero alla porta di ferro che mette in città, la quale si aperse loro da sé; ed essendo usciti, s'inoltrarono per una strada: e in quell'istante l'angelo si partì da lui. 12:11 E Pietro, rientrato in sé, disse: Ora conosco per certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode e da tutta l'aspettazione del popolo dei Giudei. 12:12 E considerando la cosa, venne alla casa di Maria, madre di Giovanni soprannominato Marco, dove molti fratelli stavano raunati e pregavano. 12:13 E avendo Pietro picchiato all'uscio del vestibolo, una serva, chiamata Rode, venne ad ascoltare; 12:14 e riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì l'uscio, ma corse dentro ad annunziare che Pietro stava davanti alla porta. 12:15 E quelli le dissero: Tu sei pazza! Ma ella asseverava che era così. Ed essi dicevano: È il suo angelo. 12:16 Ma Pietro continuava a picchiare, e quand'ebbero aperto, lo videro e stupirono. 12:17 Ma egli, fatto lor cenno con la mano che tacessero, raccontò loro in qual modo il Signore l'avea

tratto fuor della prigione. Poi disse: Fate sapere queste cose a Giacomo ed ai fratelli. Ed essendo uscito, se ne andò in un altro luogo.

12:18 Or, fattosi giorno, vi fu non piccol turbamento fra i soldati, perché non sapevano che cosa fosse avvenuto di Pietro. 12:19 Ed Erode, cercatolo, e non avendolo trovato, esaminate le guardie, comandò che fosser menate al supplizio. Poi, sceso di Giudea a Cesarea, vi si trattenne.

12:20 Or Erode era fortemente adirato contro i Tirî e i Sidonî; ma essi di pari consentimento si presentarono a lui; e guadagnato il favore di Blasto, ciambellano del re, chiesero pace, perché il loro paese traeva i viveri dal paese del re. 12:21 Nel giorno fissato, Erode, indossato l'abito reale, e postosi a sedere sul trono, li arringava pubblicamente. 12:22 E il popolo si mise a gridare: Voce d'un dio, e non d'un uomo! 12:23 In quell'istante, un angelo del Signore lo percosse, perché non avea dato a Dio la gloria; e morì, roso dai vermi.

12:24 Ma la parola di Dio progrediva e si spandeva di più in più. 12:25 E Barnaba e Saulo, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme, prendendo seco Giovanni soprannominato Marco.

- Rattoppato? In modo maldestro? Questa storia, Luca, è ancora più divertente dell'altra: Pietro in prigione che dorme, quando viene liberato crede di star sognando, non sa dove andare, gli amici non gli aprono e lo prendono per un fantasma, riesce a convincerli ma Giacomo non è con loro e forse non ci crederà neppure lui, infine esce sconsolato e se ne va chissà dove... E poi mi rimproveri di essere troppo impertinente col povero Pietro!

- Hai ragione, per Pietro il sonno era come la fame: dormiva come un bambino, e faceva dei sogni complicatissimi che gli piaceva raccontare; ma, nonostante i segni del favore divino, non sempre era apprezzato, e quello dev'essere effettivamente stato un momento difficile per lui: nella casa di Maria, quella dell'ultima cena col Signore, a pregare per lui c'erano i suoi fedelissimi, come Giovanni-Marco che lo seguirà poi anche a Roma...

- Infatti Giacomo e altri non c'erano... forse erano nascosti per via della persecuzione, ma non erano semmai gli amici di Pietro ad avere di più da temere da parte dei giudei? La sua apertura ai pagani aveva lasciato forti tensioni nella comunità, vero? Ma no, questo è chiaro, mi devi spiegare piuttosto un'altra cosa: la resurrezione di Gesù doveva essere il cuore dell'annuncio dei Dodici, davanti a Cornelio Pietro ne ha dato una testimonianza bellissima, e anche orgogliosa; ora, Pietro viene liberato miracolosamente la notte dopo la Pasqua dei giudei, cioè proprio la notte in cui, pochi anni prima, Gesù era risorto: possibile che dormisse proprio quella notte, e alla vista dell'angelo credesse di sognare? Possibile che i discepoli fossero riuniti, e proprio in quella casa, solo per pregare per Pietro e non anche per commemorare la resurrezione? E possibile che, proprio quella notte, all'annuncio della sua liberazione gridassero alla pazzia, e credessero che fosse un fantasma?

- Sì, potrebbe sembrare strano, anche se la loro reazione alla resurrezione di Gesù non doveva essere stata molto diversa; a Gerusalemme ho cercato di saperne di più su questa storia, ma tutti cadevano dalle nuvole; del resto anche il racconto su Erode sembra piuttosto sconnesso, e usare per il nostro maldestro rammendo una pezza già sdrucita è ancora meglio, non credi?

- Meglio? A me sembra peggio!

- Ogni scrittore è un criminale, ricorda: un contrabbandiere, un trafficante a borsa nera, un ricattatore, un falsario, uno strozzino; un assassino... Non cerca vittime, le trova, anzi le vittime trovano lui, ma ancor più che il loro odio teme la loro gratitudine; qualche scrittore, invece, cerca complici: gente allegra e feroce, capace di intuirne il piano, portarne la responsabilità, brindare al colpo; capace anche di una sonora pacca sulla spalla al boia; ma ci vuole molta fortuna per trovare i complici giusti...

4 - **Chiamato anche Paolo** (Atti 13,1-52)

13:1 Or nella chiesa d'Antiochia v'eran dei profeti e dei dottori: Barnaba, Simeone chiamato Niger, Lucio di Cirene, Manaen, fratello di latte di Erode il tetrarca, e Saulo. **13:2** E mentre celebravano il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse: Mettetemi a parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati. **13:3** Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani, e li accomiatarono.

13:4 Essi dunque, mandati dallo Spirito Santo, scesero a Seleucia, e di là navigarono verso Cipro. **13:5** E giunti a Salamina, annunziarono la parola di Dio nelle sinagoghe de' Giudei: e aveano seco Giovanni come aiuto.

13:6 Poi, traversata tutta l'isola fino a Pafo, trovarono un certo mago, un falso profeta giudeo, che avea nome Bar-Gesù, **13:7** il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo intelligente. Questi, chiamati a sé Barnaba e Saulo, chiese d'udir la parola di Dio. **13:8** Ma Elima, il mago (perché così s'interpreta questo suo nome), resisteva loro, cercando di stornare il proconsole dalla fede. **13:9** Ma Saulo, chiamato anche Paolo, pieno dello Spirito Santo, guardandolo fisso, gli disse: **13:10** O pieno d'ogni frode e d'ogni furberia, figliuol del diavolo, nemico d'ogni giustizia, non cesserai tu di pervertir le diritte vie del Signore? **13:11** Ed ora, ecco, la mano del Signore è sopra te, e sarai cieco, senza vedere il sole, per un certo tempo. E in quell'istante, caligine e tenebre caddero su lui; e andando qua e là cercava chi lo menasse per la mano. **13:12** Allora il proconsole, visto quel che era accaduto, credette, essendo stupito della dottrina del Signore.

13:13 Or Paolo e i suoi compagni, imbarcatisi a Pafo, arrivarono a Perga di Panfilia; ma Giovanni, separatosi da loro, ritornò a Gerusalemme.

- Vedi, ad Antiochia giudei e greci avevano trovato un buon accordo fra loro e con Gerusalemme, e avviano addirittura un'attività missionaria; e la scelta dello Spirito Santo è il segno che Barnaba e Saulo dovevano essersi molto distinti! Ma chi era questo Giovanni, e perché si separa da loro?

- Giovanni-Marco era il cugino di Barnaba e protetto di Pietro, che quelli di Gerusalemme avevano mandato ad Antiochia con loro; non so perché li lasci, magari doveva essere un ulteriore garante del loro annuncio... o forse voleva solo visitare i parenti di Cipro!

- No, dà, infatti a Salamina li aiuta nelle sinagoghe, ma forse Saulo a Pafo è troppo duro con il mago giudeo, e proprio davanti a un romano... A proposito, quand'è che comincia a farsi chiamare Paolo?

- Me ne sono ricordato parlando del proconsole, dovette essere proprio allora: Sergio Paolo era la persona più illustre che avesse convertito, e poi sai bene che Saulo era fissato con l'idea di essere l'infimo degli apostoli, l'ultimo a cui fosse apparso il Risorto... Chiamarsi Paolo, che in latino significa piccolo, era il sigillo della sua vocazione missionaria!
- Con i nomi però stai facendo parecchia confusione: il mago si chiamava Bar-Iesus o Elimas, e che significa Bar-Iesus?
- Hai ragione: si chiamava Bar-Iesus, che significa figlio di Gesù, ma tutti lo chiamavano Elimas, che in aramaico significa appunto oracolo; in Samaria ne incontreremo anche un altro che si lasciava esaltare come potenza di Dio con una parola mezzo greca e mezzo aramaica: un nome d'arte come quello del nostro Paolo, che non a caso, lo vedrai, aveva scelto di evocare la lingua dei romani!
- Comunque fu un momento importante: è il primo segno di Paolo che racconti, sottolinei che lo opera colmato di Spirito Santo, ed è come lo specchio della sua chiamata: la domanda così severa a Elimas ricorda quella che gli pone il Signore, e la cecità temporanea l'aveva subita anche lui...
- Sì, stava prendendo finalmente piena coscienza del rovesciamento delle parti, della sua stessa conversione: nella prima missione ufficiale, e proprio nel convertire un pagano!
- Eppure qui il proconsole non sembra l'oggetto di una sua speciale chiamata, ma un semplice spettatore; lo scontro è con il mago, non sarà piuttosto che c'era qualcosa nel messaggio di Paolo che il giudeo non voleva vedere, per questo rimane accecato...
- Non starai mica insinuando che anche nella visione di Damasco ci fosse qualcosa che Paolo non voleva accettare, per questo lì era rimasto accecato lui?
- Certo che no!
- Volevo ben dire! Altrimenti, se continuiamo a insistere su questi rovesciamenti e parallelismi paradossali, potremmo perfino dire che c'è qualcosa nel messaggio del mago che Paolo non voleva sentire, per questo se la prende tanto!
- Che cosa?
- Appunto, sto scherzando! Magari è invece Giovanni che non voleva sentire qualcosa, per questo se ne torna a Gerusalemme...
- Ma poteva essere la chiamata dei pagani alla conversione? Era una questione aperta da anni, forse proprio Paolo, ma probabilmente anche lo stesso Bàrnaba già l'annunciavano ad Antiochia, anzi già Pietro dopo la visione se ne faceva un punto d'onore, e a Gerusalemme dovevano esserne ormai convinti o rassegnati; o c'era qualcos'altro che Marco avrebbe dovuto controllare?
- Andiamo avanti, forse lo scopriremo nel seguito della storia...
- Mi prendi in giro: tu il seguito lo sai già!
- Io lo so, ma non so se lo saprai anche tu; e non lo voglio sapere...
- Farò finta di non saperlo!

- Non puoi fare finta; l'unico modo per essere sicuro che tu non lo sappia è non dirtelo, e lasciare che tu lo sappia da solo; se non lo saprai, non avrai bisogno di fingere di non sapere ciò che non sai; se lo saprai, saprai anche perché non volevo dirtelo; e così, senza dirci nulla...

- Mi è venuto il mal di testa, dimmi qualcosa piuttosto!

13:14 Ed essi, passando oltre Perga, giunsero ad Antiochia di Pisidia; e recatisi il sabato nella sinagoga, si posero a sedere. 13:15 E dopo la lettura della legge e dei profeti, i capi della sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche parola d'esortazione da rivolgere al popolo, ditela.

13:16 Allora Paolo, alzatosi, e fatto cenno con la mano, disse: Uomini israeliti, e voi che temete Iddio, udite. 13:17 L'Iddio di questo popolo d'Israele elesse i nostri padri, e fece grande il popolo durante la sua dimora nel paese di Egitto, e con braccio levato, ne lo trasse fuori. 13:18 E per lo spazio di circa quarant'anni, sopportò i loro modi nel deserto. 13:19 Poi, dopo aver distrutte sette nazioni nel paese di Canaan, distribuì loro come eredità il paese di quelle. 13:20 E dopo queste cose, per circa quattrocentocinquanta'anni, diede loro de' giudici fino al profeta Samuele. 13:21 Dopo chiesero un re; e Dio diede loro Saul, figliuolo di Chis, della tribù di Beniamino, per lo spazio di quarant'anni. 13:22 Poi, rimossolo, suscitò loro Davide per re, al quale rese anche questa testimonianza: Io ho trovato Davide, figliuolo di Iesse, un uomo secondo il mio cuore, che eseguirà ogni mio volere. 13:23 Dalla progenie di lui Iddio, secondo la sua promessa, ha suscitato a Israele un Salvatore nella persona di Gesù, 13:24 avendo Giovanni, prima della venuta di lui, predicato il battesimo del ravvedimento a tutto il popolo d'Israele. 13:25 E come Giovanni terminava la sua carriera diceva: Che credete voi che io sia? Io non sono il Messia; ma ecco, dietro a me viene uno, del quale io non son degno di sciogliere i calzari.

13:26 Fratelli miei, figliuoli della progenie d'Abramo, e voi tutti che temete Iddio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. 13:27 Poiché gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi, avendo disconosciuto questo Gesù e le dichiarazioni de' profeti che si leggono ogni sabato, le adempirono, condannandolo. 13:28 E benché non trovassero in lui nulla che fosse degno di morte, chiesero a Pilato che fosse fatto morire. 13:29 E dopo ch'ebber compiute tutte le cose che erano scritte di lui, lo trassero giù dal legno, e lo posero in un sepolcro. 13:30 Ma Iddio lo risuscitò dai morti; 13:31 e per molti giorni egli si fece vedere da coloro ch'eran con lui saliti dalla Galilea a Gerusalemme, i quali sono ora suoi testimoni presso il popolo.

13:32 E noi vi rechiamo la buona novella che la promessa fatta ai padri, 13:33 Iddio l'ha adempiuta per noi, loro figliuoli, risuscitando Gesù, siccome anche è scritto nel salmo secondo:

***Tu sei il mio Figliuolo,
oggi Io ti ho generato.***

13:34 E siccome lo ha risuscitato dai morti per non tornar più nella corruzione, Egli ha detto così:

Io vi manterrò le sacre e fedeli promesse fatte a Davide. 13:35 Difatti egli dice anche in un altro luogo: Tu non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione.

13:36 Poiché Davide, dopo aver servito al consiglio di Dio nella sua generazione, si è addormentato, ed è stato riunito coi suoi padri, e ha veduto la corruzione; 13:37 ma colui che Dio ha risuscitato, non ha veduto la corruzione. 13:38 Siavi dunque noto, fratelli, che per mezzo di lui v'è annunciata la remissione dei peccati; 13:39 e per mezzo di lui, chiunque crede è giustificato di tutte le cose, delle quali voi non avete potuto esser giustificati per la legge di Mosè.

13:40 Guardate dunque che non venga su voi quello che è detto nei profeti:

***13:41 Vedete, o sprezzatori,
e maravigliatevi, e dileguatevi,
perché io fo un'opera ai di vostri,***

un'opera che voi non credereste, se qualcuno ve la narrasse.

13:42 Or, mentre uscivano, furon pregati di parlar di quelle medesime cose al popolo il sabato seguente. 13:43 E dopo che la raunanza si fu sciolta, molti de' Giudei e de' proseliti pii seguirono Paolo e Barnaba; i quali, parlando loro, li persuasero a perseverare nella grazia di Dio.

- Ecco finalmente il primo saggio dell'annuncio di Paolo: è bellissimo, ma si rivolge agli israeliti e ai timorati di Dio delle altre nazioni, non ai pagani; e non c'è nulla di nuovo rispetto a quello che diceva sempre, e che sostanzialmente diceva anche Pietro davanti a Cornelio!

- Paolo faceva sempre così, iniziava la sua predicazione dalle sinagoghe; e sei tu che ti sei messo in testa che dovesse esserci qualcosa di nuovo o di diverso rispetto a quello che annunciavano gli altri apostoli! Proseguiamo:

13:44 E il sabato seguente, quasi tutta la città si radunò per udir la parola di Dio. 13:45 Ma i Giudei, vedendo le moltitudini, furon ripieni d'invidia, e bestemmiando contradicevano alle cose dette da Paolo. 13:46 Ma Paolo e Barnaba dissero loro francamente: Era necessario che a voi per i primi si annunciasse la parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi giudicate degni

della vita eterna, ecco, noi ci volgiamo ai Gentili. 13:47 Perché così ci ha ordinato il Signore, dicendo:

Io ti ho posto per esser luce de' Gentili,

affinché tu sia strumento di salvezza fino alle estremità della terra.

13:48 E i Gentili, udendo queste cose, si rallegravano e glorificavano la parola di Dio; e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, credettero. 13:49 E la parola del Signore si spandeva per tutto il paese. 13:50 Ma i Giudei istigarono le donne pie e ragguardevoli e i principali uomini della città, e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba, e li scacciarono dai loro confini. 13:51 Ma essi, scossa la polvere de' lor piedi contro loro, se ne vennero ad Iconio. 13:52 E i discepoli eran pieni d'allegrezza e di Spirito Santo.

- Ora mi ritrovo del tutto, e ritrovo il Paolo chiamato alle porte di Damasco: sono i giudei ad essere gelosi dei pagani, perché anche a loro veniva annunciata la salvezza del Signore, ed essi la accoglievano con gioia; allora era proprio questo ciò che i discepoli di Gerusalemme, che erano quasi tutti giudei, ancora faticavano ad accettare.

- Esatto...

- E probabilmente erano anche gelosi del successo di Paolo, come a Gerusalemme erano turbati da quello di Antiochia...

- Esatto...

- Allora era proprio questo ciò che Paolo aveva infine colto in pieno, evidentemente dopo lungo tempo, quando a Cipro aveva rivissuto la sua vocazione a parti invertite, davanti al mago giudeo e al proconsole romano: che il suo apostolato era destinato ad essere rifiutato dai giudei, e accolto dai pagani; la novità non sta allora nella chiamata alle nazioni, che in effetti era avvenuta parecchi anni prima, e dopo la quale Saulo già annunciava il nome del Signore - come mi hai fatto scrivere più volte - con coraggio, con franchezza, apertamente; la novità sta nella pienezza in Spirito Santo con cui egli - scelto ad Antiochia dallo Spirito Santo, inviato a Seleucia dallo Spirito Santo, colmato a Pafos di Spirito Santo, come tu insistevi - finalmente se ne appropriò: è questo il vero battesimo in cui lui, che a Damasco doveva solo riacquistare la vista rimanendo Saulo, riacquista la vita e rinasce come Paolo!

- Esatto...

- Per questo era stato così duro con Bar-Iesus, e aveva concluso il suo primo discorso ad Antiochia di Pisidia con quel monito così allusivo: doveva prima annunciare ai giudei, ed esserne respinto. Ma Sergio Paolo a Pafos, e poi gli ascoltatori nella sinagoga avevano compreso che in quelle parole c'era un messaggio nuovo rivolto a tutti; per questo il romano aveva creduto, e ad Antiochia il secondo sabato moltissimi pagani erano accorsi ad ascoltarlo, per scoprire di essere anche loro destinati alla vita eterna...

- Esatto...

- E Paolo per la prima volta, finalmente, rompe esplicitamente con i giudei, e insieme a Bàrnaba dichiara: “Ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani”.
- Esatto...
- Esatto, esatto; una sola cosa però ancora non capisco: quella di Paolo era stata una vocazione personalissima, so che lui ne sarà sempre orgogliosamente geloso, e del resto lo stesso Isaia, che lui cita, parla di uno solo chiamato a essere luce delle genti; perché dici che quella novità così scandalosa e dirompente lui e Bàrnaba la rivelano insieme, parlando al plurale?
- Per modestia, o forse perché anche Paolo cercava complici, o forse a dirlo era stato Bàrnaba, che si era naturalmente associato il compagno, e allora Paolo si sarebbe invece offeso perché quella parte spettava a lui! O magari non ne era poi così geloso, perché la sua vera novità non era quella...
- Continui a prendermi in giro: prima dici che non c'è niente di nuovo e che sono io ad essere fissato, e poi, quando salta finalmente fuori qualcosa di nuovo, mi vuoi far credere che potrebbe esserci dell'altro...
- Esatto!
- Esatto cosa? Che mi prendi in giro o che potrebbe esserci dell'altro? Bah, è inutile!

5 - Il primo a parlare (Atti 14,1-28)

- Ieri mi prendevi in giro come al solito, ma intanto mi hai fatto sorgere un'altra questione: Bàrnaba era molto legato a Gerusalemme ed era anche cugino di Marco, sicuramente si sarà trovato in difficoltà per lui, e ci sarà anche rimasto male quando se n'è andato...
- Lo aveva inviato lo Spirito Santo, ricorda, e poi i giudei di Cipro erano più aperti che a Gerusalemme; ma soprattutto Bàrnaba era molto paziente, e il caratteraccio di Paolo gli procurerà altri guai, senti cosa succede dopo:

14:1 Or avvenne che in Iconio pure, Paolo e Barnaba entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in maniera, che una gran moltitudine di Giudei e di Greci credette. 14:2 Ma i Giudei rimasti disubbidienti, misero su e inasprirono gli animi dei Gentili contro i fratelli. 14:3 Essi dunque dimorarono quivi molto tempo, predicando con franchezza, fidenti nel Signore, il quale rendeva testimonianza alla parola della sua grazia, concedendo che per le lor mani si facessero segni e prodigî. 14:4 Ma la popolazione della città era divisa; gli uni tenevano per i Giudei, e gli altri per gli apostoli. 14:5 Ma essendo scoppiato un moto dei Gentili e dei Giudei coi loro capi, per recare ingiuria agli apostoli e lapidarli, 14:6 questi, conosciuta la cosa, se ne fuggirono nelle città di Licaonia, Listra e Derba e nel paese d'intorno; 14:7 e quivi si misero ad evangelizzare.

- Un'altra cosa devo giusto chiederti: a Damasco i giudei volevano uccidere Paolo, a Gerusalemme i giudei ellenisti, da Antiochia in Pisidia lo cacciano le pie donne e i notabili, ed era accettato e perfino autorevole solo ad Antiochia di Siria, strano... E soprattutto, finora sembrava che fossero sempre i giudei ad avercela con lui: ma anche i pagani che non credono alla Parola, e che sembravano comunque non avere nulla contro Paolo, a Iconio si trovano addirittura d'accordo con i giudei contro Paolo!
- È vero, i pagani in genere erano tolleranti sulle questioni religiose, abituati e anche divertiti dalle stranezze dei giudei, anzi spesso li rispettavano; alcuni aderivano perfino al giudaismo e apparivano a volte, come accade ai freschi prosèliti, più giudei dei giudei: probabilmente sono proprio questi a fomentare gli animi degli altri pagani contro Paolo, o forse...
- È sempre colpa dei giudei, insomma! Ho capito, torniamo a Bàrnaba.

14:8 Or in Listra c'era un certo uomo, impotente nei piedi, che stava sempre a sedere, essendo zoppo dalla nascita, e non aveva mai camminato. 14:9 Egli udì parlare Paolo il quale, fissati in lui gli occhi, e vedendo che avea fede da esser

sanato, 14:10 disse ad alta voce: **Levati ritto in piè. Ed egli saltò su, e si mise a camminare. 14:11 E le turbe, avendo veduto ciò che Paolo avea fatto, alzarono la voce, dicendo in lingua licaonica: Gli dèi hanno preso forma umana, e sono discesi fino a noi. 14:12 E chiamavano Barnaba, Giove, e Paolo, Mercurio, perché era il primo a parlare. 14:13 E il sacerdote di Giove, il cui tempio era all'entrata della città, menò dinanzi alle porte tori e ghirlande, e volea sacrificare con le turbe.**

14:14 Ma gli apostoli Barnaba e Paolo, udito ciò, si stracciarono i vestimenti, e saltarono in mezzo alla moltitudine, esclamando: 14:15 Uomini, perché fate queste cose? Anche noi siamo uomini della stessa natura che voi; e vi predichiamo che da queste cose vane vi convertiate all'Iddio vivente, *che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi*; 14:16 che nelle età passate ha lasciato camminare nelle loro vie tutte le nazioni, 14:17 benché non si sia lasciato senza testimonianza, facendo del bene, mandandovi dal cielo piogge e stagioni fruttifere, dandovi cibo in abbondanza, e letizia ne' vostri cuori. 14:18 E dicendo queste cose, a mala pena trattennero le turbe dal sacrificar loro.

14:19 Or sopraggiunsero quivi de' Giudei da Antiochia e da Iconio; i quali, avendo persuaso le turbe, lapidarono Paolo e lo trascinaron fuori della città, credendolo morto. 14:20 Ma essendosi i discepoli raunati intorno a lui, egli si rialzò, ed entrò nella città; e il giorno seguente, partì con Barnaba per Derba.

- Io mi lamento di te, ma che dovrebbero fare i nostri eroi, che non si possono nemmeno difendere!

- Difendere da cosa?

- Non fare finta di non aver capito! Hai insinuato che Bàrnaba ad Antiochia di Pisidia gli avesse rubato la scena, dunque Paolo a Listra se la deve riprendere: si interrompe, individua nello storpio il più sventurato dei presenti, lo guarda fisso negli occhi e gli ordina a gran voce di balzare dritto in piedi e camminare, come miracolosamente avviene; ma la folla attribuisce quel potere a Bàrnaba, che dopo l'altra volta se ne stava buono buono da una parte, chiamandolo Zeus, mentre Paolo, troppo loquace e teatrale per essere il re degli dèi, viene relegato al ruolo di Hermes, il messaggero: ed è proprio il sacerdote di Zeus-Bàrnaba, naturalmente, che gli vuole addirittura offrire un sacrificio!

- Beh, la storia è proprio questa, ma non l'avevo mai guardata da questo punto di vista!

- E puoi star certo che, nel tentativo di impedire il sacrificio a "Zeus", Paolo fosse inviperito, e il povero Bàrnaba già troppo imbarazzato per volersi esporre pure alle sue lagnanze!

- C'è dell'altro?

- Certo: per fortuna arrivano sul più bello i giudei da Iconio, e ci pensano loro a placare i bollenti spiriti di Paolo a sassate, che mentre si fingeva morto sotto la gragnuola - non sarà stato mica un altro miracolo, vero? - pensava che sarebbe stato meglio lasciarsi passare per Hermes... o forse era finalmente lusingato per essere stato scelto lui per il martirio: infatti rientra tranquillamente in città, e il giorno dopo parte considerando finalmente compiuta la sua missione!

- Ti sei divertito abbastanza, mi pare, concludiamo questa parte:

14:21 E avendo evangelizzata quella città e fatti molti discepoli, se ne tornarono a Listra, a Iconio ed Antiochia, 14:22 confermando gli animi dei discepoli, esortandoli a perseverare nella fede, e dicendo loro che dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni. 14:23 E fatti eleggere per ciascuna chiesa degli anziani, dopo aver pregato e digiunato, raccomandarono i fratelli al Signore, nel quale aveano creduto.

14:24 E traversata la Pisidia, vennero in Panfilia. 14:25 E dopo aver annunziata la Parola in Perga, discesero ad Attalia; 14:26 e di là navigarono verso Antiochia, di dove erano stati raccomandati alla grazia di Dio, per l'opera che aveano compiuta.

14:27 Giunti colà e raunata la chiesa, riferirono tutte le cose che Dio avea fatte per mezzo di loro, e come avea aperta la porta della fede ai Gentili. 14:28 E stettero non poco tempo coi discepoli.

- Ehi, ma qui c'era dell'altro ancora: Paolo e Bàrnaba ritornano poi in quelle città a confermare i discepoli, portando perfino le loro disavventure a modello per entrare nel regno di Dio: ma, nel parlare delle loro tribolazioni, certo non pensavano alle stesse! D'accordo, ho esagerato, ma non farmi riscrivere: Bàrnaba sicuramente le pensava, ma non sono così sicuro che ad Antiochia di Pisidia quelle cose le avesse dette lui... Invece dimmi: riferiscono alla chiesa di Antiochia della conversione dei pagani, perché chiaramente era stato quello il risultato più importante del loro viaggio; ad Antiochia forse vi erano già preparati, ma come reagiscono? E perché li trattengono, invece di affidare loro subito un'altra missione?

- Per adesso ti devo trattenere anch'io...

6 - **Non si dia molestia** (Atti 15,1-35)

- Rieccoci: allora, la chiesa di Antiochia era turbata, qualcuno non era più molto sicuro che fosse opportuno continuare la missione verso i pagani; e fra gli altri, molti pensavano che in quel momento la presenza di Paolo e Bàrnaba fosse necessaria proprio ad Antiochia, senti qui:

15:1 Or alcuni, discesi dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non siete circumcisi secondo il rito di Mosè, non potete esser salvati. 15:2 Ed essendo nata una non piccola dissensione e controversia fra Paolo e Barnaba, e costoro, fu deciso che Paolo, Barnaba e alcuni altri dei fratelli salissero a Gerusalemme agli apostoli ed anziani per trattar questa questione. 15:3 Essi dunque, accompagnati per un tratto dalla chiesa, traversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei Gentili; e cagionavano grande allegrezza a tutti i fratelli. 15:4 Poi, giunti a Gerusalemme, furono accolti dalla chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quanto grandi cose Dio avea fatte con loro. 15:5 Ma alcuni della setta de' Farisei che aveano creduto, si levarono dicendo: Bisogna circumcidere i Gentili, e comandar loro d'osservare la legge di Mosè. 15:6 Allora gli apostoli e gli anziani si raunarono per esaminar la questione.

- Ma chi erano i farisei, e chi aveva mandato ad Antiochia i fautori della circoncisione?
- I farisei erano giudei colti, molto osservanti e molto gelosi del primato d'Israele; Paolo stesso era appartenuto a questa setta, e non pochi già prima di lui erano diventati credenti; ma non so se li avessero inviati proprio loro: certo a Gerusalemme l'allargamento dell'annuncio continuava a fare difficoltà, Antiochia era sotto tiro per questo, e forse qualcuno aveva anche tentato di approfittare dell'assenza di Bàrnaba e Saulo...
- I quali, infatti, si schierano subito in prima linea contro i tradizionalisti; insomma, la conversione dei pagani che Paolo e Bàrnaba annunciano ad Antiochia e anche durante il viaggio, in Fenicia e in Samaria, fra grandi consensi, a Gerusalemme appariva ancora scandalosa...
- Infatti apostoli e anziani cercano di risolvere la questione in una riunione più ristretta...
- Giusto! Un incontro fra Paolo, Bàrnaba e i capi della comunità avrebbe potuto essere l'occasione per chiarire la cosa, e anche Pietro avrebbe certo fatto valere la sua autorità...
- In realtà forse c'erano anche altre questioni in ballo... Fatto sta che i capi, non trovando l'accordo, decidono di sottoporre questo problema all'assemblea:

15:7 Ed essendone nata una gran discussione, Pietro si levò in piè, e disse loro: Fratelli, voi sapete che fin dai primi giorni Iddio scelse fra voi me, affinché

dalla bocca mia i Gentili udissero la parola del Vangelo e credessero. 15:8 E Dio, conoscitore dei cuori, rese loro testimonianza, dando lo Spirito Santo a loro, come a noi; 15:9 e non fece alcuna differenza fra noi e loro, purificando i cuori loro mediante la fede. 15:10 Perché dunque tentate adesso Iddio mettendo sul collo de' discepoli un giogo che né i padri nostri né noi abbiám potuto portare? 15:11 Anzi, noi crediamo d'esser salvati per la grazia del Signor Gesù, nello stesso modo che loro.

15:12 E tutta la moltitudine si tacque; e stavano ad ascoltar Barnaba e Paolo, che narravano quali segni e prodigî Iddio aveva fatto per mezzo di loro fra i Gentili.

- Te lo volevo giusto chiedere: qui la posizione di Pietro è chiarissima, ed è la stessa che sosteneva già da tempo, dopo la visione di Giaffa e il battesimo di Cornelio; a Gerusalemme come potevano dubitarne ancora? Almeno si saranno convinti sentendo le grandi cose raccontate da Bàrnaba e Paolo!

- La visione di Pietro, in realtà, non era mai stata presa molto sul serio a Gerusalemme: come la storia della liberazione, faceva parte dell'aneddotica cui Pietro, con la sua ingenuità e baldanza, si prestava facilmente, e che i suoi avversari alimentavano; i più, anzi, non ci credevano proprio, o almeno ne erano divertiti quanto lo sei stato tu; comunque i giudei più gelosi del primato d'Israele, capeggiati da Giacomo, erano in maggioranza. E l'appoggio alla linea di Pietro da parte di Paolo, che era sempre visto con sospetto, e anche di Bàrnaba che molti consideravano ormai troppo vicino a Paolo, doveva certo indebolirlo ulteriormente:

15:13 E quando si furon taciuti, Giacomo prese a dire: 15:14 Fratelli, ascoltatemi. Simone ha narrato come Dio ha primieramente visitato i Gentili, per trarre da questi un popolo per il suo nome. 15:15 E con ciò s'accordano le parole de' profeti, siccome è scritto:

**15:16 *Dopo queste cose io tornerò
e edificherò di nuovo la tenda di Davide, che è caduta;
e restaurerò le sue ruine, e la rimetterò in piè,***

**15:17 *affinché il rimanente degli uomini cerchino il Signore,
e tutti i Gentili sui quali è invocato il mio nome,
dice il Signore che fa queste cose, 15:18 le quali a lui son note ab eterno.***

15:19 Per la qual cosa io giudico che non si dia molestia a quelli dei Gentili che si convertono a Dio; 15:20 ma che si scriva loro di astenersi dalle cose contaminate nei sacrificî agl'idoli, dalla fornicazione, dalle cose soffocate, e dal sangue. 15:21 Poiché Mosè fin dalle antiche generazioni ha chi lo predica in ogni città, essendo letto nelle sinagoghe ogni sabato.

- Indebolirlo? Ma qui Giacomo fa finta di raccogliere le parole di Pietro per dire esattamente il contrario: Pietro diceva di essere stato prescelto lui stesso da Dio poco tempo prima perché anche le genti venissero alla fede; Giacomo dice invece che Dio ha scelto da sempre un popolo per il suo nome, e cita i profeti che chiamano anche le genti a cercare quel nome che il popolo eletto aveva già trovato fin dall'inizio! Insomma lo prende sfacciatamente per il sedere, anche lui!
- Ma no, vedi che anzi non impone la circoncisione ai pagani come chiedevano gli ex-farisei, ma propone solo di legarli all'osservanza noachica valida anche per i non giudei...
- Appunto, la legge mosaica resta valida solo per i circoncisi perché il popolo eletto restano loro: dice infatti che è inutile importunare i pagani con le norme di un'alleanza da cui comunque essi resterebbero per sempre esclusi!
- Insomma, fatto sta che la proposta di Giacomo viene accolta da tutti come un accettabile compromesso, e le relative istruzioni vengono indirizzate a tutte le chiese:

15:22 Allora parve bene agli apostoli e agli anziani con tutta la chiesa, di mandare ad Antiochia con Paolo e Barnaba, certi uomini scelti fra loro, cioè: Giuda, soprannominato Barsabba, e Sila, uomini autorevoli tra i fratelli; 15:23 e scrissero così per loro mezzo: Gli apostoli e i fratelli anziani, ai fratelli di fra i Gentili che sono in Antiochia, in Siria ed in Cilicia, salute. 15:24 Poiché abbiamo inteso che alcuni, partiti di fra noi, vi hanno turbato coi loro discorsi, sconvolgendo le anime vostre, benché non avessimo dato loro mandato di sorta, 15:25 è parso bene a noi, riuniti di comune accordo, di scegliere degli uomini e di mandarveli assieme ai nostri cari Barnaba e Paolo, 15:26 i quali hanno esposto la propria vita per il nome del Signor nostro Gesù Cristo. 15:27 Vi abbiám dunque mandato Giuda e Sila; anch'essi vi diranno a voce le medesime cose. 15:28 Poiché è parso bene allo Spirito Santo ed a noi di non imporvi altro peso all'infuori di queste cose, che sono necessarie; 15:29 cioè: che v'astenate dalle cose sacrificate agl'idoli, dal sangue, dalle cose soffocate, e dalla fornicazione; dalle quali cose ben farete a guardarvi. State sani. 15:30 Essi dunque, dopo essere stati accomiatati, scesero ad Antiochia; e radunata la moltitudine, consegnarono la lettera. 15:31 E quando i fratelli l'ebbero letta, si rallegrarono della consolazione che recava. 15:32 E Giuda e Sila, anch'essi, essendo profeti, con molte parole li esortarono e li confermarono. 15:33 E dopo che furon dimorati quivi alquanto tempo, furon dai fratelli congedati in pace perché se ne tornassero a quelli che li aveano inviati. [15:34 Ma parve bene a Sila di rimaner quivi.] 15:35 Ma Paolo e Barnaba rimasero ad Antiochia insegnando ed evangelizzando, con molti altri ancora, la parola del Signore.

- Ma questa lettera alle chiese è l'ultima presa in giro: quelli che avevano predicato la circoncisione ad Antiochia vengono formalmente sconfessati, ma sostanzialmente il presupposto della posizione di Gerusalemme è ancora più duro verso i pagani. Lo credo bene che i farisei la considerano accettabile, e Pietro - ammesso che avesse colto la fregatura - deve subirla; ma perché Paolo non si ribella?
- Anche Paolo poteva comunque considerarsi soddisfatto, perché di fatto aveva ottenuto l'autorizzazione a proseguire nel suo ministero verso i pagani, cosa che appare anche ad Antiochia un valido incoraggiamento; ma probabilmente soprattutto perché la questione della circoncisione non era l'aspetto più importante del suo viaggio: scrivendo alle chiese della Galazia anni dopo, infatti, neppure accenna alle decisioni dell'assemblea, e ricorda invece che era salito a Gerusalemme addirittura in seguito a una rivelazione, per discutere in privato con i capi della comunità il vangelo che annunciava alle nazioni, e sottolinea che doveva farlo "per non correre o aver corso invano": quello che cercava, e che forse aveva già ottenuto nella precedente riunione ristretta, era proprio l'approvazione di Giacomo, Pietro e Giovanni al suo ministero, e ricorda con orgoglio che si erano accomiatati in pace da lui e Bàrnaba; se consideri che anni prima a Gerusalemme aveva rischiato la vita, anche questo era un bel risultato!
- Beh, questi aspetti effettivamente sembrano importanti, non ci avevo pensato... Ma anche tu potresti essere più chiaro!
- Potrei, potrei... Pietro, infatti, doveva esserne stato particolarmente colpito da quello che Paolo aveva detto loro: forse anche per questo nell'assemblea si erano spalleggiati, e gli avrebbe anche fatto visita ad Antiochia...
- Dove Paolo e Bàrnaba, scommetto, non vedevano l'ora di riprendere la loro missione!
- Sono io che non vedo l'ora di riposarmi! Per oggi basta così.

7 - Essendone Paolo annoiato (Atti 15,36-16,40)

15:36 E dopo varî giorni, Paolo disse a Barnaba: Torniamo ora a visitare i fratelli in ogni città dove abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno. 15:37 Barnaba voleva prender con loro anche Giovanni, detto Marco. 15:38 Ma Paolo giudicava che non dovessero prendere a compagno colui che si era separato da loro fin dalla Panfilia, e che non era andato con loro all'opera. 15:39 E ne nacque un'aspra contesa, tanto che si separarono; e Barnaba, preso seco Marco, navigò verso Cipro; 15:40 ma Paolo, sceltosi Sila, partì, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore. 15:41 E percorse la Siria e la Cilicia, confermando le chiese.

16:1 E venne anche a Derba e a Listra; ed ecco, quivi era un certo discepolo, di nome Timoteo, figliuolo di una donna giudea credente, ma di padre greco. 16:2 Di lui rendevano buona testimonianza i fratelli che erano in Listra ed in Iconio. 16:3 Paolo volle ch'egli partisse con lui; e presolo, lo circonciò a cagione de' Giudei che erano in quei luoghi; perché tutti sapevano che il padre di lui era greco.

16:4 E passando essi per le città, trasmisero loro, perché le osservassero, le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani che erano a Gerusalemme. 16:5 Le chiese dunque erano confermate nella fede, e crescevano in numero di giorno in giorno.

- Allora avevo ragione che volevano ripartire! Ma forse a Gerusalemme era successo anche dell'altro: perché dici che Paolo e Bàrnaba rompono subito dopo?

- Ma è chiaro: tu stesso avevi notato che la separazione da Giovanni-Marco e la compagnia di Paolo in Licaonia dovevano essere state pesanti per Bàrnaba; voleva lasciare campo libero al suo Hermes, e tornare sull'Olimpo in patria, insieme al cugino! A parte gli scherzi, avevo cominciato a dirti ieri di quello che Paolo scrive ai Galati: ad Antiochia Giacomo aveva mandato qualcuno a controllare il rispetto delle disposizioni e Pietro, che inizialmente mangiava anche con i pagani, si era sentito in difficoltà sulla modalità dei pasti; mentre Paolo vi si era scontrato, Bàrnaba aveva solidarizzato con lui, e questo certamente aveva acuito certe tensioni...

- Ma tu di queste cose non parli, anzi sembri collocare lo scontro fra Paolo e Bàrnaba poco dopo il ritorno da Gerusalemme, come se volessi far intendere che proprio lì era successo qualcosa che poteva aver causato la rottura! E poi, Sila non era ripartito per Gerusalemme insieme a Giuda, come mai ora parte da Antiochia con Paolo?

- Non posso scrivere tutto, e poi ti ho spiegato che qualche sbadataggine ci sta sempre bene...

- Certo, certo, devi lasciare spazio ai revisori non autorizzati del tuo testo... E inoltre, Pietro in difficoltà sulle prescrizioni alimentari? Magari era andato ad Antiochia anche per mangiare più liberamente... Ma la sua visione?
- Come ti dicevo, molti a Gerusalemme non la tenevano in gran conto o non ci credevano proprio; e probabilmente lo stesso Pietro, soprattutto dopo l'esito della disputa sulla circoncisione, che per lui era stato particolarmente poco brillante, cominciava a dubitarne...
- Ho capito, ma anche Paolo qui sembra cedere: a Gerusalemme avevano appena deciso che non si dovessero circoncidere i pagani che venivano alla fede, Paolo è in missione per trasmettere alle chiese proprio queste decisioni, che per di più potevano anche sembrare favorevoli alla sua linea, e lui invece fa circoncidere il suo accompagnatore, che tutti sapevano di padre greco?
- Beh, la circoncisione non era obbligatoria, ma neppure vietata...
- Non scherzare: questo è un chiaro messaggio a Gerusalemme, invece! Ecco perché non si era ribellato alle conclusioni degli apostoli e degli anziani: che cosa doveva far accettare Paolo, di cosa si era davvero parlato a Gerusalemme?
- Non sto scherzando; a parte le decisioni del concilio che restano valide, il viaggio precedente era stato il suo crisma: aveva rinnovato il suo battesimo e gli aveva rivelato la sua speciale missione, ma gli aveva anche mostrato l'opportunità di essere accomodante verso i giudei, proprio per poterla svolgere meglio.
- Sarà, ma Paolo era già un circonciso, e far circoncidere anche uno che non lo era, proprio mentre si andava annunciando la non necessità della circoncisione...
- Sei giovane, e troppo intransigente; Paolo era anche un fine giurista e un abile politico, come vedrai fra poco: il cuore del suo vangelo, poi, non era certo il rifiuto della circoncisione, cui magari era pure affezionato; anzi, proprio essendo egli stesso circonciso, e viaggiando con compagni tutti circoncisi, tanto più convincentemente poteva rinunciare a gloriarsi della circoncisione, annunciando che non era necessaria, ed perfino sottolineare, a lusinga dei pagani, di aver fatto circoncidere Timoteo solo per rispetto della debolezza dei giudei; per Paolo, lo ha scritto proprio a voi di Corinto, farsi tutto a tutti è sempre stato un vanto; e comunque il cuore del suo vangelo era il Cristo risorto, di cos'altro si dovrebbe essere "davvero" parlato, come insinui tu, a Gerusalemme?

16:6 Poi, traversarono la Frigia e il paese della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro d'annunziar la Parola in Asia; 16:7 e giunti sui confini della Misia, tentarono d'andare in Bitinia; ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; 16:8 e passata la Misia, discesero in Troas.

16:9 E Paolo ebbe di notte una visione: Un uomo macedone gli stava dinanzi, e lo pregava dicendo: Passa in Macedonia e soccorrici. 16:10 E com'egli ebbe

avuta quella visione, cercammo subito di partire per la Macedonia, tenendo per certo che Dio ci avea chiamati là, ad annunziar loro l'Evangelo.

- C'eri anche tu! Ma eri partito con loro, o li raggiungesti poi? E perché lo dici adesso?
- Devo aver perso qualche appunto e la memoria mi fa cilecca; e poi, è così importante? Anche qui, se qualcuno ci vorrà mettere una pezza, non farà troppo danno...
- No, forse non è importante, anche se mi resta il dubbio che tu voglia nascondere che eri partito con loro e che la sappia molto più lunga sugli ultimi eventi fra Gerusalemme ed Antiochia, su cui invece sei rimasto così evasivo e per di più infarcendo il tuo testo di incongruenze... Ma dimmi almeno perché lo Spirito li tiene lontani da certe regioni!
- Gli Spiriti, vorrai dire: beh, la missione di Paolo era pericolosa, era appena incominciata, e Paolo era uno strumento troppo prezioso: evidentemente qualcuno vegliava su di lui, e all'occorrenza lo svegliava pure! Del resto nella provincia d'Asia c'era già qualcuno che andava evangelizzando, e Paolo scriverà ai Romani di essere stato più volte impedito anche di andare da loro: infatti si faceva un punto d'onore di portare il nome di Cristo dove non era ancora giunto, per non costruire su un fondamento altrui; ma è solo questione di tempo, per Paolo e per gli Spiriti in Asia ci sarebbe stato comunque parecchio lavoro...

16:11 Perciò, salpando da Troas, tirammo dritto, verso Samotraccia, e il giorno seguente verso Neapoli; 16:12 e di là ci recammo a Filippi, che è città primaria di quella parte della Macedonia, ed è colonia romana; e dimorammo in quella città alcuni giorni. 16:13 E nel giorno di sabato andammo fuor della porta, presso al fiume, dove supponevamo fosse un luogo d'orazione; e postici a sedere, parlavamo alle donne ch'eran quivi radunate. 16:14 E una certa donna, di nome Lidia, negoziante di porpora, della città di Tiatiri, che temeva Dio, ci stava ad ascoltare; e il Signore le aprì il cuore, per renderla attenta alle cose dette da Paolo. 16:15 E dopo che fu battezzata con quei di casa, ci pregò dicendo: Se mi avete giudicata fedele al Signore, entrate in casa mia, e dimoratevi. E ci fece forza.

16:16 E avvenne, come andavamo al luogo d'orazione, che incontrammo una certa serva, che avea uno spirito indovino, e con l'indovinare procacciava molto guadagno ai suoi padroni. 16:17 Costei, messasi a seguir Paolo e noi, gridava: Questi uomini son servitori dell'Iddio altissimo, e vi annunziano la via della salvezza. 16:18 Così fece per molti giorni; ma essendone Paolo annoiato, si voltò e disse allo spirito: Io ti comando, nel nome di Gesù Cristo, che tu esca da costei. Ed esso uscì in quell'istante.

- Aspetta: lo spirito della schiava parlava bene, perché Paolo lo scaccia?

- Perché i padroni continuavano a guadagnarci; sai, Paolo era molto attento a tali questioni, e sai bene che si faceva sempre un punto d'onore di non pesare sulle comunità in cui operava: non voleva che nessuno spendesse per lui, ma tanto più gli dava fastidio che qualcuno speculasse su di lui! E infatti:

16:19 Ma i padroni di lei, vedendo che la speranza del loro guadagno era svanita, presero Paolo e Sila, e li trassero sulla pubblica piazza davanti ai magistrati, 16:20 e presentatili ai pretori, dissero: Questi uomini, che son Giudei, perturbano la nostra città, 16:21 e predicano dei riti che non è lecito a noi che siam Romani né di ricevere, né di osservare. 16:22 E la folla si levò tutta insieme contro a loro; e i pretori, strappate loro di dosso le vesti, comandarono che fossero battuti con le verghe. 16:23 E dopo aver loro date molte battiture, li cacciarono in prigione, comandando al carceriere di custodirli sicuramente. 16:24 Il quale, ricevuto un tal ordine, li cacciò nella prigione più interna, e serrò loro i piedi nei ceppi.

16:25 Or sulla mezzanotte, Paolo e Sila, pregando cantavano inni a Dio; e i carcerati li ascoltavano. 16:26 Ad un tratto, si fece un gran terremoto, talché la prigione fu scossa dalle fondamenta; e in quell'istante tutte le porte si apersero, e i legami di tutti si sciolsero. 16:27 Il carceriere, destatosi, e vedute le porte della prigione aperte, tratta la spada, stava per uccidersi, pensando che i carcerati fossero fuggiti. 16:28 Ma Paolo gridò ad alta voce: Non ti far male alcuno, perché siam tutti qui. 16:29 E quegli, chiesto un lume, saltò dentro, e tutto tremante si gettò ai piedi di Paolo e di Sila; 16:30 e menatili fuori, disse: Signori, che debbo io fare per esser salvato? 16:31 Ed essi risposero: Credi nel Signor Gesù, e sarai salvato tu e la casa tua. 16:32 Poi annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti coloro che erano in casa sua. 16:33 Ed egli, presili in quell'istessa ora della notte, lavò loro le piaghe; e subito fu battezzato lui con tutti i suoi. 16:34 E menatili su in casa sua, apparecchiò loro la tavola, e giubilava con tutta la sua casa, perché avea creduto in Dio.

16:35 Or come fu giorno, i pretori mandarono i littori a dire: Lascia andar quegli uomini. 16:36 E il carceriere riferì a Paolo queste parole, dicendo: I pretori hanno mandato a mettervi in libertà; or dunque uscite, e andatevene in pace. 16:37 Ma Paolo disse loro: Dopo averci pubblicamente battuti senza essere stati condannati, noi che siam cittadini romani, ci hanno cacciato in prigione; e ora ci mandan via celatamente? No davvero! Anzi, vengano essi stessi a menarci fuori. 16:38 E i littori riferirono queste parole ai pretori; e questi ebbero paura quando intesero che eran Romani; 16:39 e vennero, e li pregarono di scusarli; e menatili fuori, chiesero loro d'andarsene dalla città.

16:40 Allora essi, usciti di prigione, entrarono in casa di Lidia; e veduti i fratelli, li confortarono, e si partirono.

8 - **Un'altra volta** (Atti 17,1-34)

- Mi hai fatto scrivere di un'altra liberazione miracolosa, e stavolta il carceriere è più fortunato di quelli di Pietro: ma che salvezza intendeva?
- Naturalmente rischiava la vita, per questo è ben contento di assecondare Paolo e Sila, tanto più che poi si lasciano ricondurre in carcere; ma non dubito che si sia poi unito al gruppo di Lidia, le vie del Signore sono spesso diritte!
- Certo, e così fu pieno di gioia: per avere creduto in Dio... ma non solo! E credo di capire perché lo Spirito lo porta a Filippi: lì i giudei erano pochi e non avevano neppure una sinagoga, e in una colonia romana Paolo era più tutelato; in effetti fa valere con grande orgoglio i suoi diritti di cittadino, ma perché si era lasciato bastonare e incarcerare?
- Sapeva bene che i magistrati avevano già travalicato i loro poteri, e infatti il giorno dopo li volevano liberare comunque, anche prima che lui pretendesse e ottenesse le pubbliche scuse; ma non voleva approfittare della sua cittadinanza romana, che invece utilizzerà magistralmente in seguito. E poi, Paolo era un apostolo: le sofferenze patite nel nome del Signore erano un motivo di orgoglio per lui, anzi potevano servire addirittura a completare quelle di Gesù!
- Ultimamente stai insistendo molto su ciò di cui si gloriava, si faceva un punto d'onore, si inorgogлива: era così vanitoso?
- Lui almeno se lo poteva permettere! E tu invece di malignare, lavora:

17:1 Ed essendo passati per Amfipoli e per Apollonia, vennero a Tessalonica, dov'era una sinagoga de' Giudei; 17:2 e Paolo, secondo la sua usanza, entrò da loro, e per tre sabati tenne loro ragionamenti tratti dalle Scritture, 17:3 spiegando e dimostrando ch'era stato necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti; e il Cristo, egli diceva, è quel Gesù che io v'annuncio. 17:4 E alcuni di loro furon persuasi, e si unirono a Paolo e Sila; e così fecero una gran moltitudine di Greci pii, e non poche delle donne principali. 17:5 Ma i Giudei, mossi da invidia, presero con loro certi uomini malvagi fra la gente di piazza; e raccolta una turba, misero in tumulto la città; e, assalita la casa di Giasone, cercavano di trar Paolo e Sila fuori al popolo. 17:6 Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni de' fratelli dinanzi ai magistrati della città, gridando: Costoro che hanno messo sossopra il mondo, son venuti anche qua, 17:7 e Giasone li ha accolti; ed essi tutti vanno contro agli statuti di Cesare, dicendo che c'è un altro re, Gesù. 17:8 E misero sossopra la moltitudine e i magistrati della città, che udivano queste cose. 17:9 E questi, dopo che ebbero ricevuta una cauzione da Giasone e dagli altri, li lasciarono andare.

17:10 E i fratelli, subito, di notte, fecero partire Paolo e Sila per Berea; ed essi, giuntivi, si recarono nella sinagoga de' Giudei. 17:11 Or questi furono più generosi di quelli di Tessalonica, in quanto che ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando tutti i giorni le Scritture per vedere se le cose stavan così. 17:12 Molti di loro, dunque, credettero, e non piccol numero di nobildonne greche e d'uomini.

17:13 Ma quando i Giudei di Tessalonica ebbero inteso che la parola di Dio era stata annunciata da Paolo anche in Berea, vennero anche là, agitando e mettendo sossopra le turbe. 17:14 E i fratelli, allora, fecero partire immediatamente Paolo, conducendolo fino al mare; e Sila e Timoteo rimasero ancora quivi. 17:15 Ma coloro che accompagnavano Paolo, lo condussero fino ad Atene; e ricevuto l'ordine di dire a Sila e a Timoteo che quanto prima venissero a lui, si partirono.

- C'è una cosa che non capisco: perché Paolo non parte dalla resurrezione di Gesù per dimostrare che egli è il Cristo, ma segue sempre il percorso inverso, dimostrando in base alle Scritture che il Cristo deve risorgere e poi che Gesù è il Cristo? Aspetta, forse ci sono: perché fondare il suo annuncio su un fatto accaduto molti anni prima, in una città lontana, gli sembrava poco convincente!

- Si vede che conosci poco i giudei! Israele era il popolo del tempio e del libro, e il tempio era a Gerusalemme: per tutta la diaspora, ciò che vi era accaduto era sempre come se fosse accaduto quel giorno stesso, di fronte alla sinagoga che frequentavano tutti i sabati; dunque, quello che si annunciava a Gerusalemme era noto; ma forse non tutto ancora si annunciava, o forse quelle regioni erano davvero troppo periferiche... Il problema è comunque anche un altro e cioè che, anche prima che restasse loro solo il libro, i giudei credevano più alle Scritture che ai loro occhi: e se non si convincevano di qualcosa tramite Mosè e i profeti, non ci avrebbero creduto nemmeno se uno fosse risorto dai morti per dirglielo!

- Allora è per questo che qui a Corinto discuteva sempre con quelli che negavano la resurrezione dei morti: non è che negassero la resurrezione di Cristo, ma la resurrezione in assoluto, e Paolo, con tutta la sua dottrina nelle scritture, passava per un falso maestro, ancor prima che per un visionario allucinato!

- E infatti è per questo che anche a Tessalonica solo alcuni giudei si convincono, mentre molti greci credenti in Dio abbracciano la fede. E sono sempre i giudei che magari neppure discutono sulla resurrezione, ma rifiutano fieramente che quel poveraccio morto in modo infame possa essere il Cristo, e preferiscono avere Cesare come re.

- E anche quelli di Berea, sebbene di sentimenti più nobili, vogliono essere convinti mediante le Scritture e si lasciano comunque turbare dai tessalonicesi: insomma della

resurrezione di Gesù, che era il chiodo fisso di Paolo, con i giudei non si arriva mai a parlare...

- Non solo con i giudei, povero te! Senti cosa succede ad Atene:

17:16 Or mentre Paolo li aspettava in Atene, lo spirito gli s'inacerbiva dentro a veder la città piena d'idoli. 17:17 Egli dunque ragionava nella sinagoga coi Giudei e con le persone pie; e sulla piazza, ogni giorno, con quelli che vi si trovavano. 17:18 E anche certi filosofi epicurei e stoici conferivan con lui. E alcuni dicevano: Che vuol dire questo cianciatore? E altri: Egli pare essere un predicatore di divinità straniera; perché annunziava Gesù e la risurrezione. 17:19 E presolo con sé, lo condussero su nell'Areopàgo, dicendo: Potremmo noi sapere qual sia questa nuova dottrina che tu proponi? 17:20 Poiché tu ci rechi agli orecchi delle cose strane. Noi vorremmo dunque sapere che cosa vogliano dire queste cose. 17:21 Or tutti gli Ateniesi e i forestieri che dimoravan quivi, non passavano il tempo in altro modo, che a dire o ad ascoltare quel che c'era di più nuovo.

17:22 E Paolo, stando in piè in mezzo all'Areopàgo, disse: Ateniesi, io veggo che siete in ogni cosa quasi troppo religiosi. 17:23 Poiché, passando, e considerando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto:

Al dio sconosciuto.

Ciò dunque che voi adorate senza conoscerlo, io ve l'annunzio. 17:24 L'Iddio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi fatti d'opera di mano; 17:25 e non è servito da mani d'uomini; come se avesse bisogno di alcuna cosa; Egli, che dà a tutti la vita, il fiato ed ogni cosa. 17:26 Egli ha tratto da un solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione, 17:27 affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastoni, benché Egli non sia lungi da ciascun di noi.

17:28 Difatti, in lui viviamo, ci moviamo, e siamo, come anche alcuni de' vostri poeti han detto:

'Poiché siamo anche sua progenie'.

17:29 Essendo dunque progenie di Dio, non dobbiam credere che la Divinità sia simile ad oro, ad argento, o a pietra scolpiti dall'arte e dall'immaginazione umana. 17:30 Iddio dunque, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, fa ora annunziare agli uomini che tutti, per ogni dove, abbiano a ravvedersi, 17:31 perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia, per mezzo dell'uomo ch'Egli ha stabilito; del che ha fatto fede a tutti, avendolo

risuscitato dai morti. 17:32 Quando udiron mentovar la risurrezione de' morti, alcuni se ne facevano beffe; ed altri dicevano: Su questo noi ti sentiremo un'altra volta. 17:33 Così Paolo uscì dal mezzo di loro. 17:34 Ma alcuni si unirono a lui e credettero; fra i quali anche Dionisio l'Areopagita, una donna chiamata Damaris, e altri con loro.

- Ma allora è vero: non solo i giudei più rigorosi, ma anche i greci più colti sono scandalizzati dalla resurrezione! Eppure, il ritorno delle anime in nuovi corpi era affermata da molto tempo nella filosofia dei pitagorici e dei platonici, e i miti parlano anche di uomini che scendono da vivi negli inferi; ma certo, i tempi sono cambiati, le dottrine alla moda sono scettiche o materialistiche, e infatti quelli che inizialmente sembrano più interessati sono appunto filosofi epicurei e stoici...

- Sicuramente si erano incuriositi sentendo parlare di resurrezione e di divinità straniera, ma l'idea che quel Dio sconosciuto di cui parlava Paolo risuscitasse un morto era qualcosa di ben diverso anche dalla mitologia e dalla filosofia antica, figuriamoci da quella moderna!

- Eppure qui Paolo dà un saggio formidabile di retorica e cultura greca: inizia con la *captatio benevolentiae* lodando la religiosità degli ateniesi, fa leva sul loro culto al dio sconosciuto - che forse l'aveva fatto fremere non di sdegno ma di soddisfazione, nel pregustarne l'utilità! -, riprende la critica di Senofane all'antropomorfismo religioso, sottolinea in termini di alta filosofia l'autosufficienza del principio unico ordinatore e cosmico, con cui l'uomo è congenere e che giudicherà il mondo con giustizia, e cita perfino i "Fenomeni" di Arato di Soli, l'"Inno a Zeus" di Cleante di Asso, Epimenide di Cnosso: avrebbero dovuto apprezzare, altro che ciarlatano!

- Vuoi dire che Paolo avrebbe potuto ben vantarsi anche di questo? O forse in realtà sei tu che stai sfoggiando la tua cultura, e aspetti che io mi congratuli? Ma so bene che puoi fare anche di meglio, ti ho scelto per questo!

- No, non parliamo di Socrate: era nei patti!

- Ma io non ne parlo affatto, l'hai nominato tu; e del resto ne parli sempre, anche senza nominarlo, e anche senza rendertene conto...

- Comunque questi ateniesi almeno sono simpatici: i giudei lo vogliono sempre punire o cacciare, loro invece al massimo ridacchiano o alzano le spalle, e qualcuno viene perfino alla fede!

- Per gli ateniesi tutte le parole sono uguali, per i giudei no; ma né gli uni né gli altri comprendono il silenzio o, che è lo stesso, la rinuncia alla scrittura, né lo possono sopportare!

- Shhh, parla, devo scrivere!

9 - Un gran popolo in questa città (Atti 18,1-28)

18:1 Dopo queste cose egli, partitosi da Atene, venne a Corinto. **18:2** E trovato un certo Giudeo, per nome Aquila, oriundo del Ponto, venuto di recente dall'Italia insieme con Priscilla sua moglie, perché Claudio avea comandato che tutti i Giudei se ne andassero da Roma, s'unì a loro. **18:3** E siccome era del medesimo mestiere, dimorava con loro, e lavoravano; poiché, di mestiere, eran fabbricanti di tende.

18:4 E ogni sabato discorreva nella sinagoga, e persuadeva Giudei e Greci. **18:5** Ma quando Sila e Timoteo furon venuti dalla Macedonia, Paolo si diè tutto quanto alla predicazione, testimoniando ai Giudei che Gesù era il Cristo. **18:6** Però, contrastando essi e bestemmiando, egli scosse le sue vesti e disse loro: Il vostro sangue ricada sul vostro capo; io ne son netto; da ora innanzi andrò ai Gentili. **18:7** E partitosi di là, entrò in casa d'un tale, chiamato Tizio Giusto, il quale temeva Iddio, ed avea la casa contigua alla sinagoga. **18:8** E Crispo, il capo della sinagoga, credette nel Signore con tutta la sua casa; e molti dei Corinzî, udendo Paolo, credevano, ed eran battezzati.

18:9 E il Signore disse di notte in visione a Paolo: Non temere, ma parla e non tacere; **18:10** perché io son teco, e nessuno metterà le mani su te per farti del male; poiché io ho un gran popolo in questa città. **18:11** Ed egli dimorò quivi un anno e sei mesi, insegnando fra loro la parola di Dio.

- Ehi, allora io sono figlio della visione in cui il Signore incoraggia Paolo a restare a lungo a Corinto: alcune famiglie di notabili si incontravano proprio al suo seguito, e così il popolo del Signore divenne ancora più numeroso! Ma non parli spesso delle visioni di Paolo, questa dev'essere stata importante: di cosa doveva parlare che non stesse già dicendo - anzi, era già la seconda volta che ripudiava i giudei, e dichiarava espressamente di volersi rivolgere ai pagani -, cosa non doveva tacere che stesse tacendo?

- Paolo ha sempre molto parlato e molto taciuto; e quanto alle visioni, non sempre le capiva subito, non sempre le capiva bene, e non sempre vi obbediva: diciamo che le interpretava spesso troppo alla lettera, ma sempre secondo lo Spirito... il suo spirito! Del resto, ha invece sempre rivendicato di aver ricevuto il suo vangelo direttamente dal Cristo, per questo a volte si faceva scrupolo e taceva qualcosa; a Corinto comunque ha obbedito proprio alla lettera, ha parlato anche troppo... proprio come te, che però lo fai anche senza autorizzazione!

- Vedi: a quanto pare, oltre che figlio della visione, sono anche degno emulo di Paolo!

- Attento, non dimenticare che è stato il Signore a condurlo nelle più lontane province dell'Ellade, e ora a volerlo trattenere a Corinto il più a lungo possibile, con licenza di parlare quanto vuole...

- Appunto, il suo spirito qui ha lasciato il segno!
- Appunto, ma non sono così sicuro che sia propriamente un buon segno...
- Che vuoi dire? E perché allora tu stesso saresti tornato proprio qui?
- Sono stato suo complice per tanti anni, lo sai bene: per completarne l'opera, e accertarmi se avesse lasciato solo vittime!

18:12 Poi, quando Gallione fu proconsole d'Acaia, i Giudei, tutti d'accordo, si levaron contro Paolo, e lo menarono dinanzi al tribunale, dicendo: 18:13 Costui va persuadendo gli uomini ad adorare Iddio in modo contrario alla legge. 18:14 E come Paolo stava per aprir bocca, Gallione disse ai Giudei: Se si trattasse di qualche ingiustizia o di qualche mala azione, o Giudei, io vi ascolterei pazientemente, come ragion vuole. 18:15 Ma se si tratta di questioni intorno a parole, a nomi, e alla vostra legge, provvedeteci voi; io non voglio esser giudice di codeste cose. 18:16 E li mandò via dal tribunale. 18:17 Allora tutti, afferrato Sostène, il capo della sinagoga, lo battevano davanti al tribunale. E Gallione non si curava affatto di queste cose.

18:18 Quanto a Paolo, ei rimase ancora molti giorni a Corinto; poi, preso commiato dai fratelli, navigò verso la Siria, con Priscilla ed Aquila, dopo essersi fatto tosare il capo a Cencrea, perché avea fatto un voto. 18:19 Come furon giunti ad Efeso, Paolo li lasciò quivi; egli, intanto, entrato nella sinagoga, si pose a discorrere coi Giudei. 18:20 E pregandolo essi di dimorare da loro più a lungo, non acconsentì; 18:21 ma dopo aver preso commiato e aver detto che, Dio volendo, sarebbe tornato da loro un'altra volta, salpò da Efeso. 18:22 E sbarcato a Cesarea, salì a Gerusalemme, e salutata la chiesa, scese ad Antiochia.

- Volevi dire che Paolo continuava a parlare pur tacendo! Quando infatti stava per rispondere ai giudei Gallione lo interrompe, probabilmente con le stesse parole che egli avrebbe usato in sua difesa, e anzi con l'autorità del proconsole: lo credo bene che i giudei di Corinto ci restano talmente male che se la prendono con il loro capo, almeno quelli di Tessalonica avevano ottenuto una cauzione e la fuga di Paolo!
- Volevo dire che ha continuato a parlare di ciò di cui doveva parlare, e non ha taciuto... neppure di ciò che avrebbe dovuto tacere!
- Ho capito, cioè no, ma insomma a Èfeso invece non parla, e nemmeno vi si trattiene... ma Èfeso non è proprio una delle città da cui lo Spirito lo aveva tenuto lontano? E cos'è questa storia del voto? E perché si arrischia a ripassare da Gerusalemme?
- Èfeso, infatti, resterà sempre una delle piazze più difficili per lui; del voto non mi ha mai spiegato, ma era probabilmente legato proprio al suo rapido passaggio da Èfeso; certo anche con Gerusalemme c'era sempre qualche questione aperta, non mi stupisce

che cogliesse l'occasione per ripassarci, e comunque torna ad Antiochia e intraprende il terzo viaggio senza apparenti novità... salvo, forse, una certa fretta!

18:23 Ed essendosi fermato quivi alquanto tempo, si partì, percorrendo di luogo in luogo il paese della Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

18:24 Or un certo Giudeo, per nome Apollo, oriundo d'Alessandria, uomo eloquente e potente nelle Scritture, arrivò ad Efeso. 18:25 Egli era stato ammaestrato nella via del Signore; ed essendo fervente di spirito, parlava e insegnava accuratamente le cose relative a Gesù, benché avesse conoscenza soltanto del battesimo di Giovanni. 18:26 Egli cominciò pure a parlar francamente nella sinagoga. Ma Priscilla ed Aquila, uditolo, lo presero seco e gli esposero più appieno la via di Dio. 18:27 Poi, volendo egli passare in Acaia, i fratelli ve lo confortarono, e scrissero ai discepoli che l'accogliessero. Giunto là, egli fu di grande aiuto a quelli che avevan creduto mediante la grazia; 18:28 perché con gran vigore confutava pubblicamente i Giudei, dimostrando per le Scritture che Gesù è il Cristo.

- Apollo è il primo a cui riservi tanti elogi, doveva essere un concorrente temibile!
- Non era un concorrente: anzi, quando Priscilla e Aquila gli illustrano quello che avevano appreso da Paolo, lui chiede di poter andare a Corinto dove Paolo già aveva fondato la chiesa e predicato a lungo, probabilmente proprio per approfondire meglio il suo annuncio.
- Sì, lo approfondisce così bene da dividere la nostra chiesa, che già dava a Paolo tanti grattacapi, e da costringerlo a ricordare che era stato lui a porne le fondamenta, e a diffidare quelli che volevano costruirvi sopra! Ma cosa significa che conosceva solo il battesimo di Giovanni?
- Ad Alessandria c'era una forte tradizione di studio delle Scritture, e i giudei che ne provenivano erano anch'essi esperti; qualcuno lo aveva istruito accuratamente nella via del Signore, e infatti dopo le ulteriori istruzioni di Aquila e Priscilla decide di andare a Corinto, e lì comincia ad annunciare che Gesù è il Cristo.
- Ma prima dicevi che l'annuncio paolino di Gesù come Cristo era legato alle profezie circa la sua resurrezione: dunque Apollo all'inizio non le conosceva?
- Non conosceva il battesimo in Spirito Santo, che infatti a Efeso ancora non si impartiva. Non essere impaziente, lasciami andare avanti... domani!

10 - **Paolo so chi è** (Atti 19,1-40)

19:1 Or avvenne, mentre Apollo era a Corinto, che Paolo, avendo traversato la parte alta del paese, venne ad Efeso; e vi trovò alcuni discepoli, ai quali disse: **19:2** Riceveste voi lo Spirito Santo quando credeste? Ed essi a lui: Non abbiamo neppur sentito dire che ci sia lo Spirito Santo. **19:3** Ed egli disse loro: Di che battesimo siete dunque stati battezzati? Ed essi risposero: Del battesimo di Giovanni. **19:4** E Paolo disse: Giovanni battezzò col battesimo di ravvedimento, dicendo al popolo che credesse in colui che veniva dopo di lui, cioè, in Gesù. **19:5** Udito questo, furon battezzati nel nome del Signor Gesù; **19:6** e dopo che Paolo ebbe loro imposto le mani, lo Spirito Santo scese su loro, e parlavano in altre lingue, e profetizzavano. **19:7** Erano, in tutto, circa dodici uomini.

- Apollo non sarà stato un concorrente, come dici tu, ma Paolo doveva considerarlo comunque temibile: appena è partito per Corinto Paolo, quello che non voleva che altri costruissero sulle sue fondamenta, attraversa tutto l'altopiano per piombare a Efeso, completare l'annuncio di Apollo con quello dello Spirito Santo, e impartire ai discepoli il battesimo buono!

- Non fare il cretino! Quella di Efeso è una vera effusione dello Spirito Santo, in cui ancora una volta consacra la missione di Paolo, e stavolta proprio per la provincia d'Asia che in precedenza gli aveva interdetto!

- E che adesso invece gli permette, mentre non si capisce cosa ne pensi lo Spirito di Gesù che voleva invece mandarlo in Macedonia e trattenerlo in Acaia: attenzione, tutti questi spifferi fanno male alla salute, e all'incrocio dei venti la navigazione si fa pericolosa! Ma spiegami ancora, ieri non ho capito bene: Giovanni con il suo battesimo di conversione era venuto prima, ma i cristiani non si battezzavano fin dall'inizio nel nome di Gesù e in Spirito Santo?

- Naturalmente sì, ma forse quelli che avevano istruito Apollo erano più indietro in qualcosa, o forse semplicemente Paolo e quei discepoli non si erano capiti bene; e comunque, lo Spirito Santo di Paolo era davvero speciale...

- Allora non ero tanto cretino: non solo il suo battesimo, ma anche il suo Spirito era quello buono!

19:8 Poi entrò nella sinagoga, e quivi seguì a parlare francamente per lo spazio di tre mesi, discorrendo con parole persuasive delle cose relative al regno di Dio. **19:9** Ma siccome alcuni s'indurivano e rifiutavano di credere, dicendo male della nuova Via dinanzi alla moltitudine, egli, ritiratosi da loro,

separò i discepoli, discorrendo ogni giorno nella scuola di Tiranno. 19:10 E questo continuò due anni; talché tutti coloro che abitavano nell'Asia, Giudei e Greci, udirono la parola del Signore.

19:11 E Iddio faceva de' miracoli straordinari per le mani di Paolo; 19:12 al punto che si portavano sui malati degli asciugatoi e de' grembiuli che erano stati sul suo corpo, e le malattie si partivano da loro, e gli spiriti maligni se ne uscivano.

- Ci resta oltre due anni, più che a Corinto: e meno male che non voleva costruire su fondamenta altrui! Infatti, è come se a Èfeso l'autorità di Paolo fosse sempre stata debole e bisognosa di conferme eccezionali: deve sostituire il suo annuncio a quello di Apollo, con l'appoggio dello Spirito battezza dodici discepoli come se dovesse costruire una sua chiesa modellata su quella di Gerusalemme, comincia a operare in abbondanza quei segni miracolosi di cui era sempre stato parco. Dimmi la verità: a Èfeso molti erano rimasti fedeli ad Apollo? Insomma, anche lì la chiesa era già divisa?

- La situazione della chiesa di Èfeso era già parecchio complicata: c'erano tante cose su Gesù che Giovanni non aveva annunciato e Apollo non poteva sapere; ma anche qui Paolo riscuote molto successo, stai a sentire:

19:13 Or alcuni degli esorcisti giudei che andavano attorno, tentarono anch'essi d'invocare il nome del Signor Gesù su quelli che aveano degli spiriti maligni, dicendo: Io vi scongiuro, per quel Gesù che Paolo predica. 19:14 E quelli che facevan questo, eran sette figliuoli di un certo Sceva, Giudeo, capo sacerdote. 19:15 E lo spirito maligno, rispondendo, disse loro: Gesù, lo conosco, e Paolo so chi è; ma voi chi siete? 19:16 E l'uomo che avea lo spirito maligno, si avventò su due di loro; li sopraffece, e fe' loro tal violenza, che se ne fuggirono da quella casa, nudi e feriti. 19:17 E questo venne a notizia di tutti, Giudei e Greci, che abitavano in Efeso; e tutti furon presi da spavento, e il nome del Signor Gesù era magnificato.

19:18 E molti di coloro che aveano creduto, venivano a confessare e a dichiarare le cose che aveano fatte. 19:19 E buon numero di quelli che aveano esercitato le arti magiche, portarono i loro libri assieme, e li arsero in presenza di tutti; e calcolatone il prezzo, trovarono che ascendeva a cinquantamila dramme d'argento. 19:20 Così la parola di Dio cresceva potentemente e si rafforzava.

- Allora era proprio sul nome di Gesù che a Èfeso ci si divideva: i sette esorcisti giudei non si appellano forse anche loro proprio a lui? E infatti lo spirito cattivo che li malmena, e che evidentemente tanto cattivo non era, associa espressamente Gesù a Paolo, segno

che era in atto un conflitto di autorità nella chiesa ma che Paolo, sia pure a fatica, stava prevalendo...

- In effetti, come gran parte degli efesini, anche i discepoli di Èfeso continuavano a praticare la magia ed erano molto sensibili ai segni divini, per questo Paolo deve dimostrare dei poteri speciali...

- Uno Spirito Santo speciale, poteri speciali, lo spirito cattivo che esorcizza gli esorcisti nel suo nome... Allora forse ero davvero cretino: il battesimo e lo spirito di Paolo non erano quelli buoni, ma quelli cattivi! Hai ragione, mi sento un po' spiritato anch'io; e a proposito, quando vengono bruciati i libri di magia, attribuisce loro un valore così alto che tutto quanto dici sui successi di Paolo sembra un'esagerazione: allora, invece di distruggerli, non potevano venderli per beneficenza? Certamente a Paolo sarà sembrato un peccato che tutto finisse in un falò!

- Adesso basta, sai bene che la Parola è più preziosa e più potente di qualsiasi magia! È vero però che cinquantamila monete d'argento sarebbero state utili: proprio allora, infatti, Paolo doveva tornare a Gerusalemme per portarvi i frutti della colletta che le chiese della Macedonia e dell'Acaia volevano fare per i poveri di quella comunità:

19:21 Compite che furon queste cose, Paolo si mise in animo d'andare a Gerusalemme, passando per la Macedonia e per l'Acaia. Dopo che sarò stato là, diceva, bisogna ch'io veda anche Roma. 19:22 E mandati in Macedonia due di quelli che lo aiutavano, Timoteo ed Erasto, egli si trattenne ancora in Asia per qualche tempo.

- La colletta che volevamo fare? Ma lo aveva ordinato lui alla nostra chiesa e a molte altre, con istruzioni minuziose ed esortazioni insistenti, in svariate lettere; e poi, andare a Gerusalemme era stata un'idea sua, da come tu stesso lo scrivi sembra anzi che debba perfino scusarsi per non voler andare subito a Roma: siamo esposti di nuovo all'incrocio degli Spiriti, doveva giustificarsi di fronte a quello buono per ciò che aveva deciso in quello cattivo?

- Beh, Paolo doveva giustificarsi con i Romani che certo attendevano con ansia la sua visita, per questo scrivendo loro parla del servizio che doveva rendere alla comunità di Gerusalemme, le offerte da parte dei discepoli dal paganesimo a contraccambio del debito verso i convertiti dal giudaismo; anzi, una volta tanto si dimostra modesto e dà proprio a voi il merito dell'iniziativa, perché non volertene compiacere? E comunque, a Gerusalemme non poteva presentarsi a mani vuote; fatto sta che nei mesi successivi, come a quanto pare sai molto bene, dedica tutte le sue energie alla raccolta delle offerte nelle sue comunità...

- Mi stupirei che si trattasse di modestia, a noi non ha mai detto lo scopo del suo viaggio e anche quella ai Romani sembra piuttosto una scusa: infatti, perché voleva tornare

ancora una volta a Gerusalemme? La sua missione era di fatto stata accettata, sul suo annuncio molte chiese erano nate in Asia e nelle città del Mediterraneo, molti giudei e ormai anche moltissimi pagani erano stati battezzati; a Gerusalemme potevano finalmente essere orgogliosi di lui, o magari gelosi, ma in entrambi i casi che cosa cercava?

- I segnali che arrivavano a Èfeso da Gerusalemme non erano buoni, lui sapeva che la sua autorità era ancora poco accettata e il suo apostolato presso i pagani messo seriamente in discussione: ma l'appoggio della chiesa di Gerusalemme era troppo importante per Paolo, e prima di proseguire la sua opera nella capitale dell'impero, da cui anzi progettava di spingersi verso occidente fino in Spagna, riteneva necessario un gesto importante e fraterno di distensione; del resto, era talmente sicuro di trovare forte opposizione a Gerusalemme da chiedere addirittura ai Romani, che neppure conosceva, di lottare con lui nelle loro preghiere affinché il suo servizio risultasse gradito a quella comunità, per potersi poi finalmente riposare fra di loro nella gioia! Infatti, più avanti, sarà il Signore in persona a confermarli... che doveva vedere Roma!

- Posso capire quello che abbiamo già visto tante volte, la gelosia di Gerusalemme per il successo dell'apostolato di Paolo e soprattutto la gelosia dei giudei per i pagani venuti alla fede; ma proprio non capisco come Paolo potesse temere che i suoi doni fossero disprezzati, a meno che il suo vero "servizio" non dovesse essere un altro... Insomma, continuo a non capire cosa nel suo annuncio fosse messo in discussione, cosa Paolo temesse da Gerusalemme circa l'apostolato verso i pagani, e cosa sperasse di ottenere con la nuova visita...

- Benissimo: allora sei pronto per andare avanti!

19:23 Or in quel tempo nacque non piccolo tumulto a proposito della nuova Via. 19:24 Poiché un tale, chiamato Demetrio, orefice, che faceva de' tempietti di Diana in argento, procurava non poco guadagno agli artigiani. 19:25 Raunati questi e gli altri che lavoravan di cotali cose, disse: Uomini, voi sapete che dall'esercizio di quest'arte viene la nostra prosperità. 19:26 E voi vedete e udite che questo Paolo ha persuaso e sviato gran moltitudine non solo in Efeso, ma quasi in tutta l'Asia, dicendo che quelli fatti con le mani non sono dèi. 19:27 E non solo v'è pericolo che questo ramo della nostra arte cada in discredito, ma che anche il tempio della gran dea Diana sia reputato per nulla, e che sia perfino spogliata della sua maestà colei, che tutta l'Asia e il mondo adorano. 19:28 Ed essi, udite queste cose, accesi di sdegno, si misero a gridare: Grande è la Diana degli Efesini! 19:29 E tutta la città fu ripiena di confusione; e traendo seco a forza Gaio e Aristarco, Macedoni, compagni di viaggio di Paolo, si precipitaron tutti d'accordo verso il teatro. 19:30 Paolo voleva presentarsi al popolo, ma i discepoli non glielo permisero. 19:31 E anche alcuni de' magistrati

dell'Asia che gli erano amici, mandarono a pregarlo che non s'arrischiasse a venire nel teatro. 19:32 Gli uni dunque gridavano una cosa, e gli altri un'altra; perché l'assemblea era una confusione; e i più non sapevano per qual cagione si fossero raunati.

19:33 E di fra la moltitudine trassero Alessandro, che i Giudei spingevano innanzi. E Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva arringare il popolo a loro difesa. 19:34 Ma quando ebbero riconosciuto che era Giudeo, tutti, ad una voce, per circa due ore, si posero a gridare: Grande è la Diana degli Efesini! 19:35 Ma il segretario, avendo acquetata la turba, disse: Uomini di Efeso, chi è che non sappia che la città degli Efesini è la guardiana del tempio della gran Diana e dell'immagine caduta da Giove? 19:36 Essendo dunque queste cose fuor di contestazione, voi dovete acquetarvi e non far nulla di precipitato; 19:37 poiché avete menato qua questi uomini, i quali non sono né sacrileghi, né bestemmiatori della nostra dea. 19:38 Se dunque Demetrio e gli artigiani che son con lui hanno qualcosa contro qualcuno, ci sono i tribunali, e ci sono i proconsoli; si facciano citare gli uni gli altri. 19:39 Se poi volete ottenere qualcosa intorno ad altri affari, la questione si risolverà in un'assemblea legale. 19:40 Perché noi siamo in pericolo d'essere accusati di sedizione per la raunata d'oggi, non essendovi ragione alcuna con la quale noi possiamo giustificare questo assembramento. E dette queste cose, sciolse l'adunanza.

- Le cose che ti chiedevo prima continuo a non capirle, perché l'unica cosa chiara è che Paolo è una catastrofe per l'economia della città: manda in fumo una fortuna in libri di magia, mette in crisi l'artigianato pagano, e magari si prepara a raccogliere anche qui un'ingente quantità di elemosine per Gerusalemme; e meno male che per il suo mantenimento non voleva pesare sui fratelli!

- Vedo che i dubbi non ti hanno tolto il buonumore!

- Sì che me l'hanno tolto, invece: dopo aver rotto ancora una volta con i giudei e aver perfino spaccato la comunità dei discepoli, adesso anche qui suscita tumulti fra i pagani; possibile che solo le autorità cittadine e i romani si trovino sempre a difenderlo, e ancora una volta senza che lui debba nemmeno aprire bocca? Davvero mi viene da pensare che ci fosse qualcosa di sbagliato nel suo annuncio, o forse in lui stesso...

- Ma no, vedi che anche Alessandro, un colto avvocato giudeo concittadino di Apollo, voleva difenderlo... Certo, Paolo aveva un brutto carattere e il suo annuncio era scandaloso per molti ma, per nostra salvezza, noi siamo tutti figli suoi! E di questo dobbiamo ringraziare non certo i magistrati o le autorità romane, ma la grazia di Dio, e l'acume giuridico che lo faceva sempre trovare dalla parte del diritto; certe analogie sono comunque impressionanti: è vero che a Gerusalemme i suoi nemici erano molto più forti, e comunque il Signore non aveva certo bisogno di un consigliere, ma qualche volta

ardisco pensare che, con altri compagni, la sua storia avrebbe potuto essere molto diversa...

- Probabilmente non doveva essere diversa: un giorno me la racconterai meglio, e anch'io te ne racconterò una che poteva, ma non doveva essere diversa; anzi, forse invece doveva essere del tutto diversa, ma allora non avremmo niente da raccontarci, e la potremmo soltanto fantasticare! Dài sono pronto, possiamo andare avanti.

- Ehi ragazzo, giù le penne, gli indovinelli li faccio io!

II - Oltre modo consolati (Atti 20,1-21,16)

20:1 Or dopo che fu cessato il tumulto, Paolo, fatti chiamare i discepoli ed esortatili, li abbracciò e si partì per andare in Macedonia. **20:2** E dopo aver traversato quelle parti, e averli con molte parole esortati, venne in Grecia.

20:3 Quivi si fermò tre mesi; poi, avendogli i Giudei teso delle insidie mentre stava per imbarcarsi per la Siria, decise di tornare per la Macedonia. **20:4** E lo accompagnarono Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, e i Tessalonicesi Aristarco e Secondo, e Gaio di Derba e Timoteo, e della provincia d'Asia Tichico e Trofimo. **20:5** Costoro, andati innanzi, ci aspettarono a Troas. **20:6** E noi, dopo i giorni degli azzimi, partimmo da Filippi, e in capo a cinque giorni li raggiungemmo a Troas, dove dimorammo sette giorni.

20:7 E nel primo giorno della settimana, mentre eravamo radunati per rompere il pane, Paolo, dovendo partire il giorno seguente, si mise a ragionare con loro, e prolungò il suo discorso fino a mezzanotte. **20:8** Or nella sala di sopra, dove eravamo radunati, c'erano molte lampade; **20:9** e un certo giovinetto, chiamato Eutico, che stava seduto sul davanzale della finestra, fu preso da profondo sonno; e come Paolo tirava in lungo il suo dire, sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano, e fu levato morto. **20:10** Ma Paolo, sceso a basso, si buttò su di lui, e abbracciatolo, disse: Non fate tanto strepito, perché l'anima sua è in lui. **20:11** Ed essendo risalito, ruppe il pane e prese cibo; e dopo aver ragionato lungamente sino all'alba, senz'altro si partì. **20:12** Il ragazzo poi fu ricondotto vivo, ed essi ne furono oltre modo consolati.

- Luca, e poi dici che sono impertinente: come quando Pietro resuscita Tabità, che era troppo brava e buona per morire prima di aver cucito qualcosa anche per lui!

- Che intendi, scusa?

- È la prima volta che Paolo resuscita un morto, e questo era un segno tanto più eccezionale perché compiuto da lui, l'apostolo del Risorto. Invece, ecco come lo racconti tu: si erano riuniti per spezzare il pane, ma Paolo, approfittando delle lucerne ben riempite, non la finiva più di parlare; tutti cascano dal sonno, e il ragazzo casca addirittura dalla finestra e muore; Paolo, quasi infastidito dall'interruzione, scende, dice a tutti che non c'è da preoccuparsi, risale e si decide a spezzare il pane, ma poi ricomincia a parlare e straparlare fino all'alba; è vero che glielo aveva ordinato il Signore, ma insomma! Infine parte, nel frattempo il ragazzo - che lui aveva subito lasciato così com'era - era effettivamente resuscitato, e tutti si sentirono consolati: appunto, perché finalmente se n'era andato!

- Io avrei detto questo? Sei davvero impertinente!

- Va bene, lasciamo stare, spiegami piuttosto un'altra cosa: non era già da Efeso che Paolo aveva scritto a Corinto delle parole del Signore durante l'ultima cena? Perché conservava il rito dello spezzare il pane?
- Intanto perché le nuove parole del Signore erano inserite nel rito tradizionale; inoltre non ne aveva ancora parlato con quelli di Gerusalemme, e non voleva introdurre altre innovazioni: sai già che c'erano forti riserve sulla sua autorità e sul suo annuncio, e lui andava a Gerusalemme proprio per cercare di scioglierle.
- Sì, e stavolta, visto che il voto di Cencre non aveva funzionato, si vuole presentare con qualcosa di più concreto; a proposito, eravate una nutrita carovana a portare le elemosine: dovevate aver raccolto davvero una bella somma, per aver bisogno di tanta gente per il viaggio!
- Non voglio più starti a sentire, ora scrivi:

20:13 Quanto a noi, andati innanzi a bordo, navigammo verso Asso, con intenzione di prender quivi Paolo con noi; poiché egli avea fissato così, volendo fare quel tragitto per terra. 20:14 E avendoci incontrati ad Asso, lo prendemmo con noi, e venimmo a Mitilene. 20:15 E di là, navigando, arrivammo il giorno dopo dirimpetto a Chio; e il giorno seguente approdammo a Samo, e il giorno dipoi giungemmo a Mileto. 20:16 Poiché Paolo avea deliberato di navigare oltre Efeso, per non aver a consumar tempo in Asia; giacché si affrettava per trovarsi, se gli fosse possibile, a Gerusalemme il giorno della Pentecoste.

20:17 E da Mileto mandò ad Efeso a far chiamare gli anziani della chiesa. 20:18 E quando furon venuti a lui, egli disse loro:

Voi sapete in qual maniera, dal primo giorno che entrai nell'Asia, io mi son sempre comportato con voi, 20:19 servendo al Signore con ogni umiltà, e con lacrime, fra le prove venutemi dalle insidie dei Giudei; 20:20 come io non mi son tratto indietro dall'annunziarvi e dall'insegnarvi in pubblico e per le case, cosa alcuna di quelle che vi fossero utili, 20:21 scongiurando Giudei e Greci a ravvedersi dinanzi a Dio e a credere nel Signor nostro Gesù Cristo. 20:22 Ed ora, ecco, vincolato nel mio spirito, io vo a Gerusalemme, non sapendo le cose che quivi mi avverranno; 20:23 salvo che lo Spirito Santo mi attesta in ogni città che legami ed afflizioni m'aspettano. 20:24 Ma io non fo alcun conto della vita, quasi mi fosse cara, pur di compiere il mio corso e il ministero che ho ricevuto dal Signor Gesù, che è di testimoniare dell'Evangelo della grazia di Dio.

20:25 Ed ora, ecco, io so che voi tutti fra i quali sono passato predicando il Regno, non vedrete più la mia faccia. 20:26 Perciò io vi protesto quest'oggi che son netto del sangue di tutti; 20:27 perché io non mi son tratto indietro

dall'annunziarvi tutto il consiglio di Dio. 20:28 Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, la quale egli ha acquistata col proprio sangue. 20:29 Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi de' lupi rapaci, i quali non risparmiarono il gregge; 20:30 e di fra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trarre i discepoli dietro a sé. 20:31 Perciò vegliate, ricordandovi che per lo spazio di tre anni, notte e giorno, non ho cessato d'ammonire ciascuno con lacrime.

20:32 E ora, io vi raccomando a Dio e alla parola della sua grazia; a lui che può edificarvi e darvi l'eredità con tutti i santificati. 20:33 Io non ho bramato né l'argento, né l'oro, né il vestito d'alcuno. 20:34 Voi stessi sapete che queste mani hanno provveduto ai bisogni miei e di coloro che eran meco. 20:35 In ogni cosa vi ho mostrato ch'egli è con l'affaticarsi così, che bisogna venire in aiuto ai deboli, e ricordarsi delle parole del Signor Gesù, il quale disse egli stesso: Più felice cosa è il dare che il ricevere.

20:36 Quando ebbe dette queste cose, si pose in ginocchio e pregò con tutti loro. 20:37 E si fece da tutti un gran piangere; e gettatisi al collo di Paolo, lo baciavano, 20:38 dolenti sopra tutto per la parola che avea detta, che non vedrebbero più la sua faccia. E l'accompagnarono alla nave.

- Bellissimo! E splendido il suo esempio, che gli anziani di Èfeso conoscevano meglio di tanti altri, nello svolgere la missione affidatagli dal Signore di testimoniare il suo vangelo: lo credo bene che sono costernati all'idea di perdere per sempre un tale maestro!

- Sì, e vedi che si sentiva costretto dallo Spirito ad andare a Gerusalemme, pur sapendo che lì avrebbe trovato difficoltà e pericoli.

- Ma dice che anche la chiesa di Èfeso sarebbe stata sconvolta dai suoi nemici: come faceva a saperlo?

- Chi ha molti nemici sa che sono sempre in agguato, pronti ad attaccare lui o ad approfittare della sua assenza; accadrà proprio così, ma era una facile profezia, per questo mette in guardia gli anziani e li affida a Dio, promettendogli la sua eredità.

- A proposito di eredità: anche stavolta, e proprio in conclusione, come se fosse questo il vero argomento del suo discorso, gli scappa di rimarcare il suo personale disinteresse, e il merito di non essersi fatto mantenere; ma era proprio necessario? E poi quella parola del Signore la sento riferire per la prima volta: strano che non sia ricordata, mi sembra importante...

- Beh, naturalmente gli anziani erano venuti a consegnargli le elemosine raccolte a Èfeso: e Paolo, a modo suo, voleva incoraggiarli e ringraziarli!

- Ah, ecco perché erano addolorati “soprattutto” perché non avrebbero più rivisto il suo volto... c'era dell'altro che non avrebbero più rivisto! No, ti prego, non dire nulla: spiegami piuttosto, perché ci teneva ad arrivare a Gerusalemme per la Pentecoste?
- Alla Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua, i giudei festeggiano il dono della legge a Mosè da parte di Dio; ma forse non sai che alla Pentecoste successiva alla resurrezione di Gesù i Dodici, che prima erano timorosi, ricevono in dono con lo Spirito Santo il coraggio di annunciarla...
- Non lo sapevo... E lui stesso, che era stato addirittura persecutore del Risorto, aveva vissuto la stessa esperienza: aveva ricevuto ed era stato colmato di Spirito Santo a Damasco dove ne aveva avuto la prima visione e il compito di annunciarlo, a Pafos dove aveva capito di doverlo annunciare anche contro i giudei e ai pagani, e a Efeso dove aveva scoperto di doverne contrastare l'annuncio ancora imperfetto da parte degli stessi discepoli!
- Appunto: come speciale apostolo del Risorto per virtù dello Spirito Santo, Paolo voleva celebrare degnamente questa festa, e sarebbe stato felice di poterlo fare con i fratelli di Gerusalemme!
- Giustissimo: e arrivaste in tempo?
- Sì, anzi arrivammo in anticipo... anche troppo!
- In che senso, scusa?
- In un certo senso! Scrivi:

21:1 Or dopo che ci fummo staccati da loro, salpammo, e per diritto corso giungemmo a Cos, e il giorno seguente a Rodi, e di là a Patara; 21:2 e trovata una nave che passava in Fenicia, vi montammo su, e facemmo vela. 21:3 Giunti in vista di Cipro, e lasciatala a sinistra, navigammo verso la Siria, e approdammo a Tiro, perché quivi si doveva scaricare la nave. 21:4 E trovati i discepoli, dimorammo quivi sette giorni. Essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non metter piede in Gerusalemme; 21:5 quando però fummo al termine di quei giorni, partimmo per continuare il viaggio, accompagnati da tutti loro, con le mogli e i figliuoli, fin fuori della città; e postici in ginocchio sul lido, facemmo orazione e ci dicemmo addio; 21:6 poi montammo sulla nave, e quelli se ne tornarono alle case loro.

21:7 E noi, terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide; e salutati i fratelli, dimorammo un giorno con loro. 21:8 E partiti l'indomani, giungemmo a Cesarea; ed entrati in casa di Filippo l'evangelista, ch'era uno dei sette, dimorammo con lui. 21:9 Or egli avea quattro figliuole non maritate, le quali profetizzavano.

21:10 Eravamo quivi da molti giorni, quando scese dalla Giudea un certo profeta, di nome Agabo, 21:11 il quale, venuto da noi, prese la cintura di Paolo,

se ne legò i piedi e le mani, e disse: Questo dice lo Spirito Santo: Così legheranno i Giudei a Gerusalemme l'uomo di cui è questa cintura, e lo metteranno nelle mani dei Gentili. 21:12 Quando udimmo queste cose, tanto noi che quei del luogo lo pregavamo di non salire a Gerusalemme. 21:13 Paolo allora rispose: Che fate voi, piangendo e spezzandomi il cuore? Poiché io sono pronto non solo ad esser legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signor Gesù. 21:14 E non lasciandosi egli persuadere, ci acquetammo, dicendo: Sia fatta la volontà del Signore.

21:15 Dopo que' giorni, fatti i nostri preparativi, salimmo a Gerusalemme. 21:16 E vennero con noi anche alcuni de' discepoli di Cesarea, menando seco un certo Mnason di Cipro, antico discepolo, presso il quale dovevamo albergare.

- Un viaggio davvero difficile, carico di cattivi presagi: continuo a non riuscire a convincermi del perché Paolo si ostinava a volerlo compiere, ma a voi l'aveva spiegato?
- Anche noi glielo domandavamo ed eravamo angosciati, ma lui rispondeva soltanto che lo Spirito Santo gliel'aveva chiesto; una volta arrivati a Gerusalemme, poi, notai subito qualcosa che non mi aspettavo, ma solo più tardi cominciai a capire la ragione di quel viaggio così rischioso, e alla fine dovetti concludere - vedi quanta poca fede abbiamo! - che aveva ragione!
- Beh, in effetti Paolo sopravvisse anche quella volta e continuò la sua missione; anzi, a pensarci bene la profezia di Àgabo non sembrava così fosca, dato che fino a quel momento appunto i pagani avevano sempre salvato Paolo dalle mani dei giudei... e poi Àgabo non era quello stesso che predicando la carestia aveva propiziato una sua precedente salita a Gerusalemme con i doni di Antiochia?
- Proprio lui; e in effetti, anche se allora non potevamo saperlo, stavolta i pagani faranno ancora di più... ma in gioco non c'era solo la vita di Paolo: come già nella precedente salita di Paolo a Gerusalemme per la disputa sulla circoncisione, si trattava ancora del senso o non senso della sua corsa, e questo non dipendeva né dai giudei, né dai pagani!
- Vuoi dire che anche da questo punto di vista il suo viaggio si rivelerà un successo? A proposito, fra tante profezie funeste, cosa dicevano le figlie di quel Filippo? E perché lo chiami evangelista?
- Filippo era uno degli ellenisti compagni di Stefano, che era sfuggito alla prima persecuzione e si era stabilito a Cesarèa. Da lui, tempo dopo, ho avuto molte notizie preziose su Gesù, racconti dettagliati che utilizzo in questo libro, e non solo... e le sue figlie, pur essendo anche loro profetesse, non si unirono al coro di coloro che volevano dissuadere Paolo: allora non capivo perché, ma più tardi, forse...
- Non tenermi sulle spine, andiamo avanti!

12 - Menato de' Greci nel tempio (Atti 21,17-22,21)

21:17 Quando fummo giunti a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero lietamente.
21:18 E il giorno seguente, Paolo si recò con noi da Giacomo; e vi si trovarono tutti gli anziani. **21:19** Dopo averli salutati, Paolo si mise a raccontare ad una ad una le cose che Dio avea fatte fra i Gentili, per mezzo del suo ministero.
21:20 Ed essi, uditele, glorificavano Iddio. Poi, dissero a Paolo: Fratello, tu vedi quante migliaia di Giudei ci sono che hanno creduto; e tutti sono zelanti per la legge. **21:21** Or sono stati informati di te, che tu insegni a tutti i Giudei che sono fra i Gentili, ad abbandonare Mosè, dicendo loro di non circumcidere i figliuoli, e di non conformarsi ai riti. **21:22** Che devesi dunque fare? È inevitabile che una moltitudine di loro si raduni, perché udranno che tu se' venuto. **21:23** Fa' dunque questo che ti diciamo: Noi abbiamo quattro uomini che hanno fatto un voto; **21:24** prendili teco, e purificati con loro, e paga le spese per loro onde possano radersi il capo; così tutti conosceranno che non c'è nulla di vero nelle informazioni che hanno ricevute di te; ma che tu pure ti comporti da osservatore della legge. **21:25** Quanto ai Gentili che hanno creduto, noi abbiamo loro scritto, avendo deciso che debbano astenersi dalle cose sacrificate agl'idoli, dal sangue, dalle cose soffocate, e dalla fornicazione. **21:26** Allora Paolo, il giorno seguente, prese seco quegli uomini, e dopo essersi con loro purificato, entrò nel tempio, annunciando di voler compiere i giorni della purificazione, fino alla presentazione dell'offerta per ciascun di loro.

- A quanto pare, l'arrivo di Paolo mette in forte imbarazzo la comunità, in cui tutti continuavano a osservare la legge; ma è vero che Paolo insegnava anche ai giudei di abbandonare Mosè? Eppure aveva perfino fatto circumcidere Timoteo!
- Per Paolo, in effetti, la legge non giustifica e la circoncisione è inutile; ti ho anche spiegato che la circoncisione di Timoteo era stata dettata dall'opportunità, mentre per i fedeli di Gerusalemme Israele restava il popolo eletto in forza dell'alleanza mosaica.
- Per questo, allora, Giacomo ribadisce che le direttive apparentemente concilianti da lui proposte anni prima valevano solo per i pagani, che dovevano restare comunque esclusi dall'alleanza riservata a Israele. Insomma il problema rappresentato da Paolo era ancora l'annuncio ai pagani e la loro partecipazione alla salvezza; ma che ne era stato delle aperture di Pietro, e a proposito: perché non nomini anche lui fra quelli che accolgono Paolo? Il racconto delle fortune di Paolo fra i pagani avrebbe potuto confortarlo, tanto più che forse la presenza di Paolo e i suoi ricchi doni avrebbero appunto dovuto riaprire la questione anche a Gerusalemme!
- Pietro da tempo non era più a Gerusalemme, era tornato ad Antiochia o forse si era già trasferito a Roma...

- Ho capito, la comunità su questo punto si era spaccata definitivamente, Pietro si era trovato isolato e aveva dovuto abbandonare la città, dove ormai Giacomo era il capo indiscusso. La questione, insomma, a Gerusalemme era già chiusa; ma Paolo lo sapeva?
- Tutti lo sapevano; per questo cercavano di dissuadere Paolo dal recarvisi, e per questo egli stesso si prefiggeva, dopo il viaggio a Gerusalemme, di recarsi a Roma.
- Ecco allora perché Paolo non ha scelta, e deve farsi padrino dei quattro nello scioglimento del voto; eppure a Gerusalemme sapevano che aveva fatto circoncidere Timoteo, e che aveva fatto lo stesso voto cui ora gli chiedevano di partecipare per testimoniare la sua buona fede giudaica: perché non lo avevano difeso essi stessi, e lasciavano invece circolare le calunnie sul suo conto?
- Essi stessi non erano convinti che fossero solo calunnie, e sai bene che Paolo restava invisibile ai fedeli di Gerusalemme, che del resto avevano emarginato perfino Pietro; inoltre, le ondate di persecuzione da cui erano stati investiti a Gerusalemme prima Stefano e gli ellenisti, poi Giacomo fratello di Giovanni e lo stesso Pietro, erano state sempre dovute alle aperture ai non circumcisi: ormai la comunità viveva tranquilla e anzi cresceva, e non è certo per Paolo che avrebbero rinunciato alla pace con i giudei, tanto più che essi stessi continuavano a sentirsi giudei, e come tali appartenenti al popolo eletto.
- Appunto: anche Paolo sapeva tutto, e io capisco sempre meno che cosa si potesse aspettare da quella visita...
- Certo, perché anche tu, com'ero io, sei un uomo di poca fede! Ma siccome la fede viene dall'udito, parla di meno, ascolta di più, e scrivi:

21:27 Or come i sette giorni eran presso che compiuti, i Giudei dell'Asia, vedutolo nel tempio, sollevarono tutta la moltitudine, e gli misero le mani addosso, gridando: 21:28 Uomini Israeliti, venite al soccorso; questo è l'uomo che va predicando a tutti e da per tutto contro il popolo, contro la legge, e contro questo luogo; e oltre a ciò, ha menato anche de' Greci nel tempio, e ha profanato questo santo luogo. 21:29 Infatti, aveano veduto prima Trofimo d'Efeso in città con Paolo, e pensavano ch'egli l'avesse menato nel tempio. 21:30 Tutta la città fu commossa, e si fece un concorso di popolo; e preso Paolo, lo trassero fuori del tempio; e subito le porte furon serrate. 21:31 Or com'essi cercavano d'ucciderlo, arrivò su al tribuno della coorte la voce che tutta Gerusalemme era sossopra. 21:32 Ed egli immediatamente prese con sé de' soldati e de' centurioni, e corse giù ai Giudei, i quali, veduto il tribuno e i soldati, cessarono di batter Paolo. 21:33 Allora il tribuno, accostatosi, lo prese, e comandò che fosse legato con due catene; poi domandò chi egli fosse, e che cosa avesse fatto. 21:34 E nella folla gli uni gridavano una cosa, e gli altri un'altra; onde, non potendo saper nulla di certo a cagion del tumulto, comandò ch'egli fosse menato nella fortezza. 21:35 Quando Paolo arrivò alla gradinata

dovette, per la violenza della folla, esser portato dai soldati, 21:36 perché il popolo in gran folla lo seguiva, gridando: Toglilo di mezzo!

21:37 Or come Paolo stava per esser introdotto nella fortezza, disse al tribuno: Mi è egli lecito dirti qualcosa? Quegli rispose: Sai tu il greco? 21:38 Non sei tu dunque quell'Egiziano che tempo fa sollevò e menò nel deserto que' quattromila briganti? 21:39 Ma Paolo disse: Io sono un Giudeo, di Tarso, cittadino di quella non oscura città di Cilicia; e ti prego che tu mi permetta di parlare al popolo.

- Vedi che sono sempre i pagani a tirarlo fuori dai guai con i giudei, e adesso vuole perfino arringare quelli che hanno appena tentato di ucciderlo! Paolo è proprio un provocatore, mi sembrava strano che si fosse adattato così docilmente al gesto di buona volontà chiestogli dagli anziani... E dimmi la verità: erano quei giudei di Èfeso a pensare che Paolo avesse fatto entrare Tròfimo nel tempio, o ce lo aveva fatto entrare per davvero?

- Ti chiedo perdono, non è vero che sei un uomo di poca fede: anzi, anche tu presti fede alle calunnie dei giudei, e poi ti lamenti pure perché i fratelli di Gerusalemme non lo avrebbero difeso!

- Hai ragione, sono io che faccio ammenda! Del resto Paolo, fra lo strepito delle grida in aramaico, si rivolge in greco al comandante romano che lo credeva un egiziano, e riesce perfino a vantare le sue origini giudaiche in Cilicia: insomma, in quella Babele riesce a farsi capire e, calunnie o non calunnie, si è sempre difeso benissimo da solo! E ora cosa vorrà dire?

- Beh, non sono sicuro che "difendersi" sia il termine più appropriato, ascolta:

21:40 E avendolo egli permesso, Paolo, stando in piè sulla gradinata, fece cenno con la mano al popolo. E fattosi gran silenzio, parlò loro in lingua ebraica, dicendo:

22:1 Fratelli e padri, ascoltate ciò che ora vi dico a mia difesa. 22:2 E quand'ebbero udito ch'egli parlava loro in lingua ebraica, tanto più fecero silenzio. Poi disse: 22:3 Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma allevato in questa città, ai piedi di Gamaliele, educato nella rigida osservanza della legge dei padri, e fui zelante per la causa di Dio, come voi tutti siete oggi; 22:4 e perseguitai a morte questa Via, legando e mettendo in prigione uomini e donne, 22:5 come me ne son testimoni il sommo sacerdote e tutto il concistoro degli anziani, dai quali avendo pure ricevuto lettere per i fratelli, mi recavo a Damasco per menare legati a Gerusalemme anche quelli ch'eran quivi, perché fossero puniti.

- L'ebraico, la lingua sacra dei giudei, parlava anche quella! Il silenzio, anche perché molti forse non lo capivano bene, dovette farsi solenne, e la *captatio benevolentiae* è efficacissima... Ma dove vuole arrivare?

22:6 Or avvenne che mentre ero in cammino e mi avvicinavo a Damasco, sul mezzogiorno, di subito dal cielo mi folgoreggiò d'intorno una gran luce. 22:7 Caddi in terra, e udii una voce che mi disse: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? 22:8 E io risposi: Chi sei, Signore? Ed egli mi disse: Io son Gesù il Nazareno, che tu perseguiti.

- E ora che fa, gli racconta la storia? Ma anche noi ne stiamo raccontando una, e questa i tuoi lettori già la sanno! Con quella grande luce sfolgorante a mezzogiorno nel deserto siriano, poi: Paolo si era preso un colpo di sole, o te lo sei preso tu? E poi ancora quello strano dialogo, da cui sembra non che il Signore è adirato con lui perché lo perseguita, ma piuttosto che è Paolo ad essere offeso, e pure impudente!

- Ricorda che sta parlando ai giudei, e si è appena presentato come discepolo di Gamaliele, che era il più autorevole maestro fariseo, e giudeo della più stretta osservanza: non può mica mostrare troppa soggezione verso quel Gesù che i suoi ascoltatori rifiutavano! E poi aspetta, ci sono differenze più importanti:

22:9 Or coloro ch'eran meco, videro ben la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. 22:10 E io dissi: Signore, che debbo fare? E il Signore mi disse: Lèvati, va' a Damasco, e quivi ti saranno dette tutte le cose che t'è ordinato di fare. 22:11 E siccome io non ci vedevo più per il fulgore di quella luce, fui menato per mano da coloro che eran meco, e così venni a Damasco.

22:12 Or un certo Anania, uomo pio secondo la legge, al quale tutti i Giudei che abitavan quivi rendevan buona testimonianza, 22:13 venne a me; e standomi vicino, mi disse: Fratello Saulo, ricupera la vista. Ed io in quell'istante ricuperai la vista, e lo guardai. 22:14 Ed egli disse: L'Iddio de' nostri padri ti ha destinato a conoscer la sua volontà, e a vedere il Giusto, e a udire una voce dalla sua bocca. 22:15 Poiché tu gli sarai presso tutti gli uomini un testimone delle cose che hai vedute e udite. 22:16 Ed ora, che indugi? Lèvati, e sii battezzato, e lavato dei tuoi peccati, invocando il suo nome.

- È vero: stavolta i suoi compagni, al contrario del primo racconto, non odono la voce!
- Ormai aveva capito che quel messaggio era proprio per lui, per questo lo racconta così.
- In effetti qui Paolo sembra meno sorpreso, e forse la risposta così altezzosa, "chi sei?", è perché voleva essere sicuro che fosse quello a cui doveva giusto chiedere cosa fare... Infatti stavolta glielo chiede proprio!

- Te l'avevo detto che si aspettava qualcosa... E ora non mi chiederai mica perché Anania stavolta è diventato un giudeo osservante?
- No, dato l'uditorio posso intuire, e intuisco anche perché stavolta, da giudeo devoto, non aveva motivo di aver paura di Paolo, intuisco perché non nomina il Signore Gesù ma solo il Dio dei nostri padri e il Giusto... E soprattutto intuisco perché aveva tanta fretta di battezzarlo - non certo invocando lo Spirito Santo, immagino! - e spedirlo alla missione che gli stava notificando, tant'è vero che da Damasco dovette presto scappare, inseguito da tutti gli Anania della città, giudei e discepoli!
- Intuisci bene, e infatti anche Paolo appare qui molto rinfrancato: insiste poco sulla cecità, non parla delle sofferenze che avrebbe dovuto patire, e per bocca di Anania si presenta ai giudei non solo come lo strumento scelto per servire il suo nome, ma come uno predestinato da Dio a esperienze altissime.
- Rinfrancato? Altroché: Paolo continua a provocare gli israeliti, parlando di una testimonianza destinata non solo a loro, ma a tutti gli uomini!
- In effetti, anche se per fortuna i buoni giudei non dovevano essere sicuri di aver capito bene; e comunque, Paolo doveva usare qualche cautela soprattutto nel parlar loro...
- Proprio questo ti volevo chiedere, quali sarebbero queste esperienze che il Dio dei loro padri lo chiama a testimoniare - conoscere la sua volontà, quale volontà? Vedere il Giusto in persona e ascoltare una parola dalla sua bocca, quale Giusto e quale parola? -, insomma quali sono queste cose di cui parli, che Paolo aveva visto e udito?
- È ovvio: aveva visto il Signore risorto che lo incaricava di testimoniare di aver visto il Signore risorto che lo incaricava di testimoniare di aver visto...
- Ho capito: tu racconti a me che Paolo racconta ai giudei di aver preso un colpo di sole, mentre in realtà il colpo di sole lo volete far prendere lui a loro e tu a me... un doppio gioco dialettico, meglio di quello di Gorgia, che mentre mostra la fatale potenza della parola di Paride sulla bellissima Elena, in realtà sta dimostrando la fatale potenza della sua propria parola sugli uditori!
- Gorgia? E chi era costui? Quello che diceva che Elena la traditrice, quella che aveva abbandonato il marito Menelao per fuggire a Troia con Paride, e causato agli Achei una guerra e dieci anni di lutti, era una vittima innocente del fato? Come dire che l'Iscriota coi suoi trenta denari avrebbe fatto meglio a pagarsi una bella sbornia! Non sono sicuro che sia un complimento...
- No, adesso anche il vino non lo reggo, ti prego...
- E allora fammi proseguire!

22:17 Or avvenne, dopo ch'io fui tornato a Gerusalemme, che mentre pregavo nel tempio fui rapito in estasi, 22:18 e vidi Gesù che mi diceva: Affrettati, ed esci prestamente da Gerusalemme, perché essi non riceveranno la tua testimonianza intorno a me. 22:19 E io dissi: Signore, eglino stessi sanno che io

incarceravo e battevo nelle sinagoghe quelli che credevano in te; 22:20 e quando si spandeva il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo, e custodivo le vesti di coloro che l'uccidevano. 22:21 Ed egli mi disse: Va', perché io ti manderò lontano, ai Gentili.

- Ma questa è una storia nuova! Perché non l'hai raccontata prima? No, va bene, la vecchiaia, gli appunti, il rammendo, i complici... ma qui il Signore in persona gli appare e gli parla!
- Non ha detto "il Signore", ha detto "lui": ricordati a chi sta parlando! E comunque, gli era già apparso...
- Sì, ma è la prima volta che lo dice lui stesso: "vidi lui che mi diceva...!"
- Forse è il segno che, dopo l'accecamento, cominciava a vederci più chiaro... e poi, non ti stavi giusto chiedendo cosa avesse visto e udito?
- Già, il Signore gli stava dicendo che la sua missione era troppo difficile, e che doveva lasciare subito Gerusalemme... A proposito: quando parli di quelli che non avrebbero accettato la sua testimonianza su di lui, chi intendi?
- Tu cosa intendi? Non capisco la domanda...
- Intendi i giudei, che non l'avrebbero accettato sebbene sapessero che Paolo era un giudeo rigorosamente osservante che aveva duramente perseguitato i credenti, e perfino partecipato al martirio di Stefano? Oppure i discepoli, che non l'avrebbero accettato sebbene sapessero che, pur avendo fatto tutte quelle cose, la grazia del Signore aveva chiamato proprio lui a servire il suo nome?
- È vero, non ci pensavo: in effetti, né gli uni né gli altri accettavano la sua testimonianza... tanto meglio, lasciamo pure così.
- Non mi vuoi rispondere... un'altra cosa: quale testimonianza non avrebbero accettato né gli uni né gli altri?
- Stavolta mi meraviglio di te: ma l'annuncio ai pagani, naturalmente!
- Eh no: secondo il tuo racconto, "lui" lo invia ai pagani proprio perché la sua testimonianza non sarebbe stata accettata a Gerusalemme!
- È vero, non ci pensavo: ma in effetti c'erano altre cose che nessuno accettava, i giudei Gesù come Messia, i credenti... tanto peggio, lasciamo pure così.
- Non mi vuoi rispondere... un'altra cosa: quando avviene questa visione?
- Ormai non so più se non ho capito la domanda o devo meravigliarmi di te: te l'ho detto, dopo il suo ritorno a Gerusalemme!
- Appunto: Paolo sta raccontando di quello che avviene al suo primo ritorno a Gerusalemme dopo la sua chiamata a Damasco, quando deve fuggire - e già restavo col dubbio su chi fossero davvero quelli che non avevano accettato la sua testimonianza allora, e quale fosse questa testimonianza - e iniziare appunto l'annuncio alle nazioni partendo da Antiochia; ma tu, guarda caso, te lo ricordi proprio ora che Paolo guarda

caso è tornato di nuovo a Gerusalemme, guarda caso ha pregato per giorni nel tempio, guarda caso la sua testimonianza continua a non essere accettata né dai giudei né dai fratelli, e guarda caso lui aveva già deciso nello Spirito, dopo Gerusalemme, di proseguire la sua missione a Roma, cioè proprio nel lontano centro di tutte le nazioni!

- È vero, non ci pensavo: e guarda caso è fantastico, lasciamo così!

- Non mi vuoi proprio rispondere, dovrò riderci su: lui vuole mandarlo lontano, alle nazioni... e io voglio vedere se stavolta i giudei capiscono l'ebraico!

- No, per oggi basta con il piacere, e al dovere penseremo domani!

13 - **Fratelli, io non sapevo** (Atti 22,22-23,22)

22:22 L'ascoltarono fino a questa parola; e poi alzarono la voce, dicendo: Togli via un tal uomo dal mondo; perché non è degno di vivere. 22:23 Com'essi gridavano e gettavano via le loro vesti e lanciavano la polvere in aria, 22:24 il tribuno comandò ch'egli fosse menato dentro la fortezza e inquisito mediante i flagelli, affin di sapere per qual cagione gridassero così contro a lui. 22:25 E come l'ebbero disteso e legato con le cinghie, Paolo disse al centurione ch'era presente: V'è egli lecito flagellare un uomo che è cittadino romano, e non è stato condannato? 22:26 E il centurione, udito questo, venne a riferirlo al tribuno, dicendo: Che stai per fare? perché quest'uomo è Romano. 22:27 Il tribuno venne a Paolo, e gli chiese: Dimmi, sei tu Romano? Ed egli rispose: Sì. 22:28 E il tribuno replicò: Io ho acquistato questa cittadinanza per gran somma di denaro. E Paolo disse: Io, invece, l'ho di nascita. 22:29 Allora quelli che stavan per inquisirlo, si ritrassero subito da lui; e anche il tribuno ebbe paura, quand'ebbe saputo che egli era Romano; perché l'aveva fatto legare.

- Hai visto? Stavolta i giudei hanno capito bene, per il tuo sollazzo!
- E invece non riesco a divertirmi: c'è sempre qualcosa che non riesco a capire, non ci ho dormito stanotte!
- Per carità, tu mi servi in piena efficienza, risolviamo subito il problema!
- Perché Paolo è così attento, e ora più che mai sembra perfino sincero, nel presentarsi ai giudei come un devoto osservante, proprio come i fratelli di Gerusalemme? E perché d'altra parte è così sfacciato e provocatorio nel rilanciare insistentemente sull'annuncio alle nazioni e sulla partecipazione dei pagani alla salvezza, cioè proprio quello che né i giudei né i discepoli potevano accettare? E dato che sapeva benissimo anche da prima che non l'avrebbero accettato e che ora, per di più, il Signore in persona glielo aveva detto, ancora una volta: cos'era andato a fare a Gerusalemme?
- Beh, Paolo a modo suo era davvero un giudeo osservante... certo con un pessimo carattere, puntiglioso e testardo, e da quando aveva capito di dover annunciare il nome del Signore a tutti, doveva annunciare a tutti anche di doverlo annunciare a tutti... E a Gerusalemme, poi, doveva portare le elemosine e celebrare la Pentecoste!
- Stai già ricominciando a fare come... come sempre! La Pentecoste intanto non l'ha ancora celebrata, e le elemosine, semmai, le dovrebbe dare ai romani, che ancora una volta gli salvano la vita...
- Magari ne avrà altre occasioni... stavolta, vedi, gli basta una parolina per risparmiarsi anche il flagello!
- Anzi, mette pure in riga il comandante della coorte: ma pensa che soddisfazione, credere che quella spregevole turba giudea gli avesse consegnato un sovversivo egiziano,

quando avrebbe dovuto essere proprio lui, il tutore dell'ordine romano, a catturarlo, e scoprire invece di aver salvato dal linciaggio uno che era più romano di lui!

- Hai recuperato il buonumore, ma ora cerca di non recuperare anche il sonno, e lavora:

22:30 E il giorno seguente, volendo saper con certezza di che cosa egli fosse accusato dai Giudei, lo sciolse, e comandò ai capi sacerdoti e a tutto il Sinedrio di radunarsi; e menato giù Paolo, lo fe' comparire dinanzi a loro.

23:1 E Paolo, fissati gli occhi nel Sinedrio, disse: Fratelli, fino a questo giorno, mi son condotto dinanzi a Dio in tutta buona coscienza. 23:2 E il sommo sacerdote Anania comandò a coloro ch'eran presso a lui di percuoterlo sulla bocca. 23:3 Allora Paolo gli disse: Iddio percoterà te, parete scialbata; tu siedì per giudicarmi secondo la legge, e violando la legge comandi che io sia percosso? 23:4 E coloro ch'eran quivi presenti, dissero: Ingiurii tu il sommo sacerdote di Dio? 23:5 E Paolo disse: Fratelli, io non sapevo che fosse sommo sacerdote; perché sta scritto: 'Non dirai male del principe del tuo popolo'.

- Il buonumore me lo rende Paolo: rivendica la sua piena rettitudine di coscienza davanti a Dio, intanto però insulta il sommo sacerdote facendo finta di non sapere chi fosse, e sfoggia pure la sua dottrina! Scommetto che adesso, continuando a sentirsi protetto, lancerà anche davanti al sinedrio le sue provocazioni sulla salvezza per i pagani!

- Sarebbe stato inutile, e li avrebbe avuto tutti contro come era successo a Stefano, era troppo pericoloso anche per i romani; c'era invece un'altra questione più importante, e lui sapeva che - forse non solo nel sinedrio... - era ancora aperta e divideva gli animi, stai a sentire:

23:6 Or Paolo, sapendo che una parte eran Sadducei e l'altra Farisei, esclamò nel Sinedrio: Fratelli, io son Fariseo, figliuol di Farisei; ed è a motivo della speranza e della risurrezione dei morti, che son chiamato in giudizio. 23:7 E com'ebbe detto questo, nacque contesa tra i Farisei e i Sadducei, e l'assemblea fu divisa. 23:8 Poiché i Sadducei dicono che non v'è risurrezione, né angelo, né spirito; mentre i Farisei affermano l'una e l'altra cosa. 23:9 E si fece un gridar grande; e alcuni degli scribi del partito de' Farisei, levatisi, cominciarono a disputare, dicendo: Noi non troviamo male alcuno in quest'uomo; e se gli avesse parlato uno spirito o un angelo?

23:10 E facendosi forte la contesa, il tribuno, temendo che Paolo non fosse da loro fatto a pezzi, comandò ai soldati di scendere giù, e di portarlo via dal mezzo di loro, e di menarlo nella fortezza. 23:11 E la notte seguente, il Signore si presentò a Paolo, e gli disse: Sta' di buon cuore; perché come hai reso

testimonianza di me a Gerusalemme, così bisogna che tu la renda anche a Roma.

- Così quella notte non dorme, e non dormirò di nuovo neppure io: tutto quel putiferio perché Paolo sperava nella resurrezione dei morti?
- Ti sembra una speranza da poco?
- Ma scusa, Luca: Gesù era resuscitato da molto tempo, i Dodici lo annunciavano a Gerusalemme almeno da venticinque anni, i giudei non lo sapevano? Perché se la prendono solo con Paolo, e possibile che il problema fosse ancora se c'è o non c'è resurrezione dei morti?
- Alla resurrezione di Gesù, i giudei non ci credevano, anzi per loro era una questione che non si poneva affatto; e questo vale anche per i farisei, che pure credevano nella resurrezione dei morti; altrimenti, sarebbero stati già tutti cristiani!
- E quelli che pensavano che potesse avergli parlato un angelo o uno spirito: ma lo aveva detto il giorno prima davanti a tutti, che gli aveva parlato Gesù il Nazareno!
- Per tutti loro Gesù il Nazareno era morto e sepolto, ma per i farisei della resurrezione dei morti si poteva ancora parlare; e per Paolo, anzi, se ne doveva proprio parlare!
- Appunto, e poi il Signore gli dà perfino atto di averlo testimoniato: ma se lui non lo aveva neppure nominato!
- Lo aveva nominato il giorno prima, e nel sinedrio non gliene avevano lasciato il tempo; del resto, ti ho spiegato che con i giudei bisogna sempre partire almeno da Mosè, quando non proprio da Adamo ed Eva!
- Con i giudei di qualche lontana provincia della diaspora, forse... A proposito: ma quelli che tempo fa, proprio qui a Corinto, non credevano neppure alla resurrezione dei morti, erano forse i discepoli di Apollo? Vabbé, lasciamo perdere: ma insomma con quelli di Gerusalemme, dove tutto era successo...
- Oggi il sonno ti obnubila proprio: ti ho anche spiegato che per i giudei tutto il mondo è Gerusalemme, e a Gerusalemme, infatti, per i giudei non era successo proprio nulla! Intanto però il sinedrio si era spaccato, la questione era stata sollevata nella sede più solenne e adesso a Gerusalemme tutti ne avrebbero parlato, Paolo aveva fatto un figurone ed era salvo; adesso, però, era necessario che desse testimonianza a Roma, dove appunto il Signore lo chiamava...
- E me lo avevi anche detto, a modo tuo, quando parlavamo della decisione di Paolo nello Spirito! Anche il tuo ricordo ambivalente della visione nel tempio, dunque, non era casuale: è forse la seconda volta in pochi giorni che il Signore gli appare per dirgli, sempre più bruscamente, che se ne deve andare, che il lavoro che si ostinava a voler fare a Gerusalemme è finito, e magari non doveva neppure cominciare!
- Qualcosa del genere, in effetti, Paolo doveva percepirlo piuttosto chiaramente: pensa che poco prima di imbarcarsi per Gerusalemme, nell'annunciare ai Romani la sua visita,

scrive di sapere che sarebbe giunto presso di loro con la pienezza della benedizione di Cristo...

- Vale a dire che era andato a Gerusalemme con la vuotezza della benedizione di Cristo, da dove infatti voleva cacciarlo a calci nel sedere! Allora avevo ragione a chiedermi perché ci volesse andare: stanotte almeno potrò dormire...

- Stanotte, forse, ma la giornata è ancora lunga! E non solo la giornata: Paolo era ancora prigioniero, era ancora in pericolo e soprattutto, come ti dicevo, era puntiglioso e testardo...

23:12 E quando fu giorno, i Giudei s'adunarono, e con imprecazioni contro se stessi fecer voto di non mangiare né bere finché non avessero ucciso Paolo.

23:13 Or coloro che avean fatta questa congiura, eran più di quaranta. 23:14 E vennero ai capi sacerdoti e agli anziani, e dissero: Noi abbiam fatto voto con imprecazione contro noi stessi, di non mangiare cosa alcuna, finché non abbiam ucciso Paolo. 23:15 Or dunque voi col Sinedrio presentatevi al tribuno per chiedergli di menarlo giù da voi, come se voleste conoscer più esattamente il fatto suo; e noi, innanzi ch'ei giunga, siam pronti ad ucciderlo.

23:16 Ma il figliuolo della sorella di Paolo, udite queste insidie, venne; ed entrato nella fortezza, riferì la cosa a Paolo. 23:17 E Paolo, chiamato a sé uno dei centurioni, disse: Mena questo giovane al tribuno, perché ha qualcosa da riferirgli. 23:18 Egli dunque, presolo, lo menò al tribuno, e disse: Paolo, il prigioniero, mi ha chiamato e m'ha pregato che ti meni questo giovane, il quale ha qualcosa da dirti. 23:19 E il tribuno, presolo per la mano e ritiratosi in disparte, gli domandò: Che cos'hai da riferirmi? 23:20 Ed egli rispose: I Giudei si son messi d'accordo per pregarti che domani tu meni giù Paolo nel Sinedrio, come se volessero informarsi più appieno del fatto suo; 23:21 ma tu non dar loro retta, perché più di quaranta uomini di loro gli tendono insidie e con imprecazioni contro se stessi han fatto voto di non mangiare né bere, finché non l'abbiano ucciso; ed ora son pronti, aspettando la tua promessa. 23:22 Il tribuno dunque licenziò il giovane, ordinandogli di non palesare ad alcuno che gli avesse fatto saper queste cose.

- Il nipote di Paolo! Anche la sorella, dunque, si era unita ai discepoli?

- Paolo era fariseo figlio di farisei, e hai visto infatti che nel sinedrio i farisei lo difendevano; qualcuno aveva saputo della congiura e l'aveva detto alla famiglia - a pensarci bene, forse non è neppure la prima volta che i sadducei si fanno scappare l'informazione sbagliata con il fariseo sbagliato! -; del resto, gli animi erano talmente accesi contro di lui che solo un parente avrebbe voluto prendersi la responsabilità di denunciare il complotto...

- Nemmeno i discepoli, vuoi dire? E infatti il comandante si preoccupa che il ragazzo non lo dica a nessuno...
- I discepoli stavano già facendo la loro parte di digiuno, anche per questo avevano chiesto a Paolo di pagare lui per il voto dei quattro!
- Ancora digiunavano dopo i ricchi doni di Paolo, o malgrado i ricchi doni di Paolo, o forse... no, non può essere; qui però ne abbiamo quaranta, e si votano non a digiunare, ma a morire di fame! I giudei lo odiavano tanto?
- Tutti erano giudei, e tutti digiunavano per qualche motivo... noi no, però, a tavola!

14 - **Elemosine alla mia nazione** (Atti 23,23-24,26)

23:23 E chiamati due de' centurioni, disse loro: Tenete pronti fino dalla terza ora della notte duecento soldati, settanta cavalieri e duecento lancieri, per andar fino a Cesarea; 23:24 e abbiate pronte delle cavalcature per farvi montar su Paolo e condurlo sano e salvo al governatore Felice. 23:25 E scrisse una lettera del seguente tenore: 23:26 Claudio Lisia, all'eccellentissimo governatore Felice, salute. 23:27 Quest'uomo era stato preso dai Giudei, ed era sul punto d'esser da loro ucciso, quand'io son sopraggiunto coi soldati e l'ho sottratto dalle loro mani, avendo inteso che era Romano. 23:28 E volendo sapere di che l'accusavano, l'ho menato nel loro Sinedrio. 23:29 E ho trovato che era accusato intorno a questioni della loro legge, ma che non era incolpato di nulla che fosse degno di morte o di prigionia. 23:30 Essendomi però stato riferito che si tenderebbe un agguato contro quest'uomo, l'ho subito mandato a te, ordinando anche ai suoi accusatori di dir davanti a te quello che hanno contro di lui.

23:31 I soldati dunque, secondo ch'era loro stato ordinato, presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipatrìda. 23:32 E il giorno seguente, lasciati partire i cavalieri con lui, tornarono alla fortezza. 23:33 E quelli, giunti a Cesarea e consegnata la lettera al governatore, gli presentarono anche Paolo. 23:34 Ed egli avendo letta la lettera e domandato a Paolo di qual provincia fosse, e inteso che era di Cilicia, gli disse: 23:35 Io ti udirò meglio quando saranno arrivati anche i tuoi accusatori. E comandò che fosse custodito nel palazzo d'Erode.

- Duecento soldati e lancieri, settanta cavalieri: un vero corteo trionfale! E la lettera del comandante al governatore della Giudea è molto più di un salvacondotto, è già un verdetto: i tumulti intorno a Paolo sono provocati dai giudei, le accuse contro di lui sono relative solo alla Legge giudaica e irrilevanti per la giurisdizione romana, e per di più i giudei attentano alla sua vita... Insomma, Paolo arriva a Cesarèa formalmente come un detenuto in attesa di giudizio, ma sostanzialmente come un cittadino romano da proteggere fisicamente e da tutelare legalmente!

- Beh, diciamo che Paolo già non era uno sprovveduto, e l'esperienza di tanti anni, come coi magistrati di Filippi, col proconsole Gallione a Corinto, con i funzionari imperiali e il cancelliere di Èfeso, gli avevano insegnato come tenere buoni rapporti con le autorità romane anche in Giudea: Claudio Lisia e non solo, come vedrai...

- Vuoi dire che Paolo, sapendo di avere tanti nemici a Gerusalemme, con le sue provocazioni mirava appunto a mettersi subito sotto la protezione dei romani? Per questo, allora, aveva introdotto Tròfimo nel tempio; così, trovandosi ormai al sicuro,

aveva poi potuto lanciare i cavalli di battaglia del suo annuncio: la chiamata a beneficio dei pagani davanti alla folla, e la resurrezione davanti al sinedrio...

- E dài che aveva introdotto Tròfimo nel tempio! Non ho detto questo, dico solo che questo è quello che di fatto è successo; e lui, semplicemente, ha colto l'occasione di rendere la sua testimonianza...

- Sì, ma la sua predestinazione ad essere testimone per i pagani sbattuta in faccia a quelli che aspettavano un Messia tutto loro, la resurrezione dei morti annunciata a un sinedrio che in grande maggioranza non ne voleva proprio sentir parlare: se era salito a Gerusalemme per questo, comunque non avrebbe mai potuto farlo senza buona scorta!

- I sani non hanno bisogno del medico, ma ti assicuro che anch'io, per diventare medico, ho dovuto molto studiare; chi offende sa di doversi difendere, e del resto la fede si proclama appunto agli increduli...

- Vabbè, ora l'aveva fatto, e il Signore stesso gli aveva detto di andarsene da Gerusalemme: ora troverà certamente il modo di farsi liberare dal governatore!

- Infatti da Gerusalemme si era allontanato, e obbedirà alla visione anche guardandosi bene dal farcisi riportare; però Claudio Lisia aveva dovuto avvisare gli accusatori, e Felice li stava aspettando per continuare il processo: il diritto romano lo garantiva, ma esige il rispetto delle procedure, ricorda!

24:1 Cinque giorni dopo, il sommo sacerdote Anania discese con alcuni anziani e con un certo Tertullo, oratore; e si presentarono al governatore per accusar Paolo. 24:2 Questi essendo stato chiamato, Tertullo cominciò ad accusarlo, dicendo: 24:3 Siccome in grazia tua godiamo molta pace, e per la tua previdenza sono state fatte delle riforme a pro di questa nazione, noi in tutto e per tutto lo riconosciamo, o eccellentissimo Felice, con ogni gratitudine. 24:4 Ora, per non trattenerci troppo a lungo, ti prego che, secondo la tua condiscendenza, tu ascolti quel che abbiamo a dirti in breve. 24:5 Abbiam dunque trovato che quest'uomo è una peste, che eccita sedizioni fra tutti i Giudei del mondo, ed è capo della setta de' Nazarei. 24:6 Egli ha perfino tentato di profanare il tempio; onde noi l'abbiamo preso; [24:7 e noi lo volevamo giudicare secondo la nostra legge: ma il tribuno Lisia, sopraggiunto, ce l'ha strappato con violenza dalle mani, ordinando che i suoi accusatori si presentassero dinanzi a te;] 24:8 e da lui, esaminandolo, potrai tu stesso aver piena conoscenza di tutte le cose, delle quali noi l'accusiamo. 24:9 I Giudei si unirono anch'essi nelle accuse, affermando che le cose stavan così.

24:10 E Paolo, dopo che il governatore gli ebbe fatto cenno che parlasse, rispose: Sapendo che già da molti anni tu sei giudice di questa nazione, parlo con più coraggio a mia difesa. 24:11 Poiché tu puoi accertarti che non son più di dodici giorni ch'io salii a Gerusalemme per adorare; 24:12 ed essi non mi hanno

trovato nel tempio, né nelle sinagoghe, né in città a discutere con alcuno, né a far adunata di popolo; 24:13 e non posson provarti le cose delle quali ora m'accusano. 24:14 Ma questo ti confesso, che secondo la Via ch'essi chiamano setta, io adoro l'Iddio de' padri, credendo tutte le cose che sono scritte nella legge e nei profeti; 24:15 avendo in Dio la speranza che nutrono anche costoro che ci sarà una risurrezione de' giusti e degli ingiusti. 24:16 Per questo anch'io m'esercito ad aver del continuo una coscienza pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. 24:17 Or dopo molti anni, io son venuto a portar elemosine alla mia nazione e a presentar offerte. 24:18 Mentre io stavo facendo questo, mi hanno trovato purificato nel tempio, senza assembramento e senza tumulto; 24:19 ed erano alcuni Giudei dell'Asia; questi avrebbero dovuto comparire dinanzi a te ed accusarmi, se avevano cosa alcuna contro a me. 24:20 D'altronde dicano costoro qual misfatto hanno trovato in me, quando mi presentai dinanzi al Sinedrio; 24:21 se pur non si tratti di quest'unica parola che gridai, quando comparvi dinanzi a loro: È a motivo della risurrezione de' morti, che io son oggi giudicato da voi.

24:22 Or Felice, che ben conosceva quel che concerneva questa Via, li rimandò a un'altra volta, dicendo: Quando sarà sceso il tribuno Lisia, esaminerò il fatto vostro. 24:23 E ordinò al centurione che Paolo fosse custodito, ma lasciandogli una qualche libertà, e non vietando ad alcuno de' suoi di rendergli de' servizi.

- Uhm, chi erano questi nazorei?

- L'avvocato è abile, sa di non poter accusare Paolo, davanti a un'autorità romana, di violazioni alle leggi giudaiche, ma solo di turbare l'ordine pubblico: per questo parla di una setta, fa leva sulla confusione fra i nazorei e i seguaci del Nazareno, e accusa Paolo di aver "tentato" di profanare il tempio - vedi che non ne erano sicuri neppure loro? -; per il resto, data la debolezza delle accuse, può solo invitare Felice a interrogare Paolo, per capire come la pensa lui, e sperando che Paolo in qualche modo si comprometta...

- Povero illuso! Invece il governatore sapeva che i discepoli erano pacifici e inoffensivi - anche troppo! -, e infatti Paolo ha buon gioco nel precisare di essere seguace non di una setta sovversiva ma di una Via perfettamente ortodossa, nel presentarsi come un fedele devotissimo, e perfino nell'accusare dei tumulti i giudei assenti! Ma visto che la situazione era così favorevole da permettere a Paolo di riportare il discorso sulle questioni religiose fra i giudei, perché neppure stavolta coglie l'occasione per testimoniare Gesù e la sua resurrezione, ma continua a insistere sulla resurrezione dei morti in generale? Sembra quasi un tabù!

- Perché il processo doveva attenersi ai fatti, e queste cose che tu dici lui non le aveva fatte!

- Quando troppo audace, quando troppo prudente...

- Perché troppo? Quando audace, quando prudente!
- Forse non troppo, ma certo molto prudente, e anche tu: quando parli delle elemosine che doveva portare “alla sua gente”, intendi i discepoli o i romani?

24:24a Or alcuni giorni dopo, Felice, venuto con Drusilla sua moglie, che era giudea,

- Sua moglie era giudea! Ecco perché era così bene informato sulla Via del Nazareno!

24:24b mandò a chiamar Paolo, e l'ascoltò circa la fede in Cristo Gesù.

- Finalmente! Allora non era un tabù! O forse hai solo voluto darmi soddisfazione?

24:25a Ma ragionando Paolo di giustizia, di temperanza e del giudizio a venire, Felice, tutto spaventato, replicò:

- Ti sei già pentito di avermi dato soddisfazione? Gli parlava di Gesù, ma senza avergli ancora parlato della resurrezione e del giudizio finale?

24:25b Per ora, vattene; e quando ne troverò l'opportunità, ti manderò a chiamare.

- Prima aspettava gli accusatori per ascoltare Paolo, poi aspettava Claudio Lisia per riprendere il processo, ora aspetta di avere tempo per pensare alla sorte della sua anima! Un degno emulo di Fabio Massimo!

24:26 Egli sperava, in pari tempo, che da Paolo gli sarebbe dato del denaro; per questo lo mandava spesso a chiamare e discorreva con lui.

- Lo pagava? Appunto, ecco perché i romani lo trattavano tutti così bene! E Felice poi non era un secondino, doveva costargli carissimo... Luca, prima mi si affacciava un dubbio di cui mi vergognavo, poi te l'ho lanciato come battuta e hai fatto finta di niente, ma ora mi devi proprio rispondere: che fine avevano fatto le nostre elemosine per la chiesa di Gerusalemme?
- Devi essere davvero troppo stanco, ragazzo, oggi non si riesce più a lavorare: hai detto che dormirai, vai a dormire!

15 - Un certo Gesù morto (Atti 24,27-25,27)

24:27 Or in capo a due anni, Felice ebbe per successore Porcio Festo; e Felice, volendo far cosa grata ai Giudei, lasciò Paolo in prigione.

- Due anni? Due anni prigioniero a Cesarèa? Oh mio Dio!
- Ehi, non vorrai mica ricominciare come ieri?
- Scusami, Luca, non ce l'ho fatta! Ti prometto...

25:1 Festo dunque, essendo giunto nella sua provincia, tre giorni dopo salì da Cesarea a Gerusalemme. 25:2 E i capi sacerdoti e i principali de' Giudei gli presentarono le loro accuse contro a Paolo; 25:3 e lo pregavano, chiedendo per favore contro a lui, che lo facesse venire a Gerusalemme. Essi intanto avrebbero posto insidie per ucciderlo per via. 25:4 Festo allora rispose che Paolo era custodito a Cesarea, e che egli stesso doveva partir presto. 25:5 Quelli dunque di voi, diss'egli, che possono, scendano meco; e se v'è in quest'uomo qualche colpa, lo accusino.

25:6 Rimasto presso di loro non più di otto o dieci giorni, discese in Cesarea; e il giorno seguente, postosi a sedere in tribunale, comandò che Paolo gli fosse menato dinanzi. 25:7 E com'egli fu giunto, i Giudei che eran discesi da Gerusalemme, gli furono attorno, portando contro lui molte e gravi accuse, che non potevano provare; mentre Paolo diceva a sua difesa: 25:8 Io non ho peccato né contro la legge de' Giudei, né contro il tempio, né contro Cesare. 25:9 Ma Festo, volendo far cosa grata ai Giudei, disse a Paolo: Vuoi tu salire a Gerusalemme ed esser quivi giudicato davanti a me intorno a queste cose? 25:10 Ma Paolo rispose: Io sto qui dinanzi al tribunale di Cesare, ove debbo esser giudicato; io non ho fatto torto alcuno ai Giudei, come anche tu sai molto bene. 25:11 Se dunque sono colpevole e ho commesso cosa degna di morte, non ricuso di morire; ma se nelle cose delle quali costoro mi accusano non c'è nulla di vero, nessuno mi può consegnare per favore nelle loro mani. Io mi appello a Cesare. 25:12 Allora Festo, dopo aver conferito col consiglio, rispose: Tu ti sei appellato a Cesare; a Cesare andrai.

- Avanti, ora, cosa vuoi dirmi?
- Volevo chiederti molte cose, ma su di una mi hai già risposto: credevo che Paolo potesse facilmente farsi rilasciare già dopo la prima udienza a Cesarèa, e tanto più dopo la testimonianza di Claudio Lisia, ma capisco che Paolo, in Giudea da uomo libero, era un uomo morto, e la protezione dei romani era la sua unica sicurezza; ma insomma, Felice

era un corrotto, e gli era diventato quasi amico: non poteva ottenere da lui una conclusione onorevole del processo, o comunque farsi aiutare a partire prima per Roma?

- Non ho detto che Felice era un corrotto, né che gli era diventato amico, e poi era pur sempre il governatore della Giudea, e i giudei odiavano a morte Paolo: non poteva assolverlo, né tantomeno farlo fuggire, anzi vedi che deve lasciarlo in prigione... e passare la patata bollente al suo successore! Del resto tu stesso hai evocato Fabio Massimo...

- Va bene, ammettiamolo; ma se Paolo poteva appellarsi a Cesare, e neppure il governatore poteva rifiutarglielo, perché aspetta due anni per farlo, e per obbedire finalmente alla visione?

- Perché attendeva anche il compimento di un'altra profezia su di lui: ricordi la visione di Anania a Damasco, secondo la quale egli avrebbe dovuto portare il suo nome davanti ai re d'Israele? E questo, naturalmente, sarebbe stato possibile solo in Giudea...

- Ma questa profezia non si era mai realizzata! Perché allora si appella a Cesare adesso?

- Questo è evidente: perché Porcio Festo, a differenza di Felice, non sapeva molto dei Giudei e niente di Paolo, ma appena arrivato aveva preso contatti cordiali con le autorità di Gerusalemme e del tempio, e ora per compiacerle - pur sapendo che Paolo non era punibile e neppure imputabile secondo la legge romana, e che gli stessi giudei non avevano argomenti contro di lui - sembrava propenso a riportare Paolo a Gerusalemme, dove i giudei non avrebbero mai permesso che arrivasse vivo; la situazione, insomma, si stava facendo troppo pericolosa, e Paolo è costretto a lanciare il suo ultimo dado...

- Hai ragione... Forse sono io che esagero, ma questa missione di Paolo mi turba fin dall'inizio, e non riuscirò a tranquillizzarmi finché non sarà arrivato a Roma, dove il Signore lo chiamava...

- Calma, te l'ho già detto che la missione in Giudea sarà un successo, e Paolo arriverà a Roma... ma cerchiamo di arrivarci anche noi!

25:13 E dopo alquanti giorni il re Agrippa e Berenice arrivarono a Cesarea, per salutar Festo. 25:14 E trattenendosi essi quivi per molti giorni, Festo raccontò al re il caso di Paolo, dicendo: V'è qui un uomo che è stato lasciato prigioniero da Felice, contro il quale, 25:15 quando fui a Gerusalemme, i capi sacerdoti e gli anziani de' Giudei mi sporsero querela, chiedendomi di condannarlo. 25:16 Risposi loro che non è usanza de' Romani di consegnare alcuno, prima che l'accusato abbia avuto gli accusatori a faccia, e gli sia stato dato modo di difendersi dall'accusa. 25:17 Essendo eglino dunque venuti qua, io, senza indugio, il giorno seguente, sedetti in tribunale, e comandai che quell'uomo mi fosse menato dinanzi. 25:18 I suoi accusatori però, presentatisi, non gli imputavano alcuna delle male azioni che io supposevo; 25:19 ma aveano contro lui certe questioni intorno alla propria religione e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo affermava esser vivente. 25:20 Ed io, stando in dubbio sul

come procedere in queste cose, gli dissi se voleva andare a Gerusalemme, e quivi esser giudicato intorno a queste cose. 25:21 Ma avendo Paolo interposto appello per esser riserbato al giudizio dell'imperatore, io comandai che fosse custodito, finché lo mandassi a Cesare. 25:22 E Agrippa disse a Festo: Anch'io vorrei udir cotesto uomo. Ed egli rispose: Domani l'udrai.

- La visione di Anania! Paolo aveva avuto ragione!
- Lo Spirito aveva avuto ragione...
- Sì, lo Spirito di Paolo... Ma dimmi piuttosto un'altra cosa, Luca: stavolta i giudei non si limitano a ripetere le solite accuse contro Paolo, anzi discutono con lui proprio di Gesù e della sua resurrezione! Da quando Paolo è arrivato a Gerusalemme continuo a stupirmi che non ne parli mai, e che nessuno ve ne faccia neppure cenno; anche nell'udienza davanti a Felice, che conosceva bene le cose giudaiche, Paolo non aveva sollevato le questioni religiose che lo dividevano dai giudei; e proprio ora invece, e proprio davanti al nuovo governatore che non ne sapeva nulla ed evidentemente non ne aveva capito nulla, proprio questo è diventato il fuoco della discussione: dimmi la verità, Luca, cos'era successo in quei due anni?
- Se ci fosse qualcosa da dire, lo avrei raccontato: Paolo, del resto, non era mai uscito dalla prigione; come sempre scriveva alle sue chiese, pensava e parlava, parlava...
- A cosa pensava? Con chi parlava?
- Con Felice, te l'ho detto, con me, Timòteo e gli altri che lo assistevano; anche con Filippo e quelli di Cesarèa, che ogni tanto gli facevano visita...
- E i fratelli? Non me ne hai più parlato! Paolo poteva ricevere visite, possibile che a Gerusalemme lo avessero del tutto abbandonato?
- I giudei sapevano tutto, era molto pericoloso, e poi qualcuno avrebbe potuto infiltrarsi per ucciderlo; ma dopo circa un anno qualcuno dei capi venne a celebrare la Pentecoste con lui, e questo gli fu di grande consolazione... anche per questo era venuto in Giudea!
- A proposito, perché prima dicevi che arrivaste troppo in anticipo per la Pentecoste?
- Perché dovemmo aspettare fino ad allora per celebrarla insieme: lo Spirito Santo scese su tutti noi, e i fratelli di Gerusalemme ne furono molto colpiti...
- Ma questo è importante, perché non lo racconti?
- La storia diventerebbe troppo lunga; bisogna sempre dire la verità, ma non sempre bisogna dire qualcosa: e soprattutto quando si scrive, meglio tacere che mentire...
- Bugie non ne voglio, e ai silenzi non mi rassegnerò... Ma voi cosa facevate? Due anni sono lunghi!
- Io viaggiavo spesso per certe mie ricerche, leggevo e scrivevo con Filippo, e mi occupavo di Paolo insieme agli altri: era un leone in gabbia, puoi immaginare quanto fosse impegnativo... ma non vuoi proprio sapere cosa ha da dire al re? Lo Spirito si era scomodato già molto tempo prima per questo incontro!

- Non ho altra scelta! Con Festo non caverei un ragno dal buco, e con te... non sfilo un baco dal bozzolo!
- Hai scelto la parte migliore, ascolta:

25:23 Il giorno seguente dunque, essendo venuti Agrippa e Berenice con molta pompa, ed entrati nella sala d'udienza coi tribuni e coi principali della città, Paolo, per ordine di Festo, fu menato quivi. 25:24 E Festo disse: Re Agrippa, e voi tutti che siete qui presenti con noi, voi vedete quest'uomo, a proposito del quale tutta la moltitudine de' Giudei s'è rivolta a me, e in Gerusalemme e qui, gridando che non deve viver più oltre. 25:25 Io però non ho trovato che avesse fatto cosa alcuna degna di morte, ed essendosi egli stesso appellato all'imperatore, ho deliberato di mandarglielo. 25:26 E siccome non ho nulla di certo da scriverne al mio signore, l'ho menato qui davanti a voi, e principalmente davanti a te, o re Agrippa, affinché, dopo esame, io abbia qualcosa da scrivere. 25:27 Perché non mi par cosa ragionevole mandare un prigioniero, senza notificar le accuse che gli son mosse contro.

- Porcio, però, è almeno un uomo di buon senso: ha capito quello che era chiaro a tutti quelli che si erano ritrovati Paolo fra le mani, giustamente è tanto sconcertato dalla furia scomposta dei giudei quanto irritato dalla calma olimpica dell'apostolo, e vuole almeno salvare le forme della giurisdizione che rappresenta, trovando uno straccio di capo d'imputazione che giustifichi quell'appello a Cesare che deve apparirgli incomprensibile.
- Infatti non poteva capire nulla della disputa fra giudei, ma a modo suo ha capito tutto di Paolo: sono io che non sono più sicuro di aver capito...
- No, e ora?
- E ora... dopo!

16 - **All'infuori di questi legami** (Atti 26,1-32)

26:1 E Agrippa disse a Paolo: T'è permesso parlare a tua difesa. Allora Paolo, distesa la mano, disse a sua difesa: **26:2** Re Agrippa, io mi reputo felice di dovermi oggi scolare dinanzi a te di tutte le cose delle quali sono accusato dai Giudei, **26:3** principalmente perché tu hai conoscenza di tutti i riti e di tutte le questioni che son fra i Giudei; perciò ti prego di ascoltarmi pazientemente. **26:4** Quale sia stato il mio modo di vivere dalla mia giovinezza, fin dal principio trascorsa in mezzo alla mia nazione e in Gerusalemme, tutti i Giudei lo sanno, **26:5** poiché mi hanno conosciuto fin d'allora, e sanno, se pur vogliono renderne testimonianza, che, secondo la più rigida setta della nostra religione, son vissuto Fariseo. **26:6** E ora son chiamato in giudizio per la speranza della promessa fatta da Dio ai nostri padri; **26:7** della qual promessa le nostre dodici tribù, che servono con fervore a Dio notte e giorno, sperano di vedere il compimento. E per questa speranza, o re, io sono accusato dai Giudei! **26:8** Perché mai si giudica da voi cosa incredibile che Dio risusciti i morti? **26:9** Quant'è a me, avevo sì pensato anch'io di dover fare molte cose contro il nome di Gesù il Nazareno. **26:10** E questo difatti feci a Gerusalemme; e avutane facoltà dai capi sacerdoti serrai nelle prigioni molti de' santi; e quando erano messi a morte, io detti il mio voto. **26:11** E spesse volte, per tutte le sinagoghe, li costrinsi con pene a bestemmiare; e infuriato oltremodo contro di loro, li perseguitai fino nelle città straniere.

- Adesso mica gli racconterò un'altra volta la storia di Damasco? E poi scusa: sono anni, da quando è tornato a Gerusalemme, che si accredita come fariseo osservante, anche adesso parla della "nostra religione" e si presenta perfino come seguace della setta più rigorosa dei farisei; e poi, proprio davanti al re Agrippa, gli parla di "voi" giudei, che considerate incredibile che Dio risusciti i morti?

- Ma no: Paolo, che crede nella resurrezione come appunto facevano i farisei, parlava di quelli, fra i giudei, che non ci credevano... e poi non gli racconta di nuovo la storia di Damasco: diciamo che gli racconta una nuova storia di Damasco!

26:12 Il che facendo, come andavo a Damasco con potere e commissione de' capi sacerdoti, **26:13** io vidi, o re, per cammino a mezzo giorno, una luce dal cielo, più risplendente del sole, la quale lampeggiò intorno a me ed a coloro che viaggiavan meco. **26:14a** Ed essendo noi tutti caduti in terra, udii una voce che mi disse in lingua ebraica: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?

- E questa sarebbe una nuova storia? Solo perché adesso si scopre che il Signore gli aveva parlato in ebraico? Ma anche questo già lo sapevamo, Paolo l'aveva appunto raccontato in ebraico alla folla; mi prendi continuamente in giro, Luca, ma in genere sei più divertente!
- Non interrompere! Qui non sono io che parlo e nemmeno lo Spirito, ma il Signore in persona, e tu non lo hai neppure lasciato finire:

26:14b Ei t'è duro di ricalcitrar contro gli stimoli. **26:15** E io dissi: Chi sei tu, Signore? E il Signore rispose: Io son Gesù, che tu perseguiti. **26:16** Ma levati, e sta' in piè; perché per questo ti sono apparito: per stabilirti ministro e testimone delle cose che tu hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò ancora, **26:17** liberandoti da questo popolo e dai Gentili, ai quali io ti mando **26:18** per aprir loro gli occhi, onde si convertano dalle tenebre alla luce e dalla potestà di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, la remissione dei peccati e la loro parte d'eredità fra i santificati.

26:19 Perciò, o re Agrippa, io non sono stato disubbidiente alla celeste visione; **26:20** ma, prima a que' di Damasco, poi a Gerusalemme e per tutto il paese della Giudea e ai Gentili, ho annunziato che si ravveggano e si convertano a Dio, facendo opere degne del ravvedimento. **26:21** Per questo i Giudei, avendomi preso nel tempio, tentavano d'uccidermi. **26:22** Ma per l'aiuto che vien da Dio, son durato fino a questo giorno, rendendo testimonianza a piccoli e a grandi, non dicendo nulla all'infuori di quello che i profeti e Mosè hanno detto dover avvenire, cioè: **26:23** che il Cristo soffrirebbe, e che egli, il primo a risuscitar dai morti, annunzierebbe luce al popolo ed ai Gentili.

26:24 Or mentre ei diceva queste cose a sua difesa, Festo disse ad alta voce: Paolo, tu vaneggi; la molta dottrina ti mette fuor di senno.

- Ecco, questo non lo capisco più: Festo già considerava Paolo un pazzo perché si era addirittura appellato a Cesare, senza che ci fosse alcun motivo legale per portare avanti la sua causa - tant'è vero che prima di accordarglielo ne discute pure con il consiglio -; ma ora che c'entra?

- Continui a burlarti di me, o mi stai prendendo le misure come al solito? Comunque, è chiaro: Paolo ha appena detto di aver trovato in Mosè e nei Profeti non solo la promessa della resurrezione, secondo la speranza delle dodici tribù d'Israele che servivano Dio notte e giorno, e degli stessi farisei, come infatti aveva ricordato poco prima, ma quello che neppure loro avevano capito, che cioè il Cristo sarebbe stato il primo dei risorti, come ha appena affermato. È qui che Festo sbotta: per lui, nient'altro che lo studio forsennato delle Scritture e l'orgoglio intellettuale possono aver provocato le allucinazioni che Paolo aveva scambiato per una visione celeste, fino alla pazzia di sostenere che quel Gesù, che era morto, invece fosse vivo; solo adesso, insomma,

ricollega l'annuncio di Paolo alla disputa con i giudei di qualche giorno prima: quello che allora gli era apparsa un'oscura stravaganza, ora gli si rivela invece una lucida follia!

- Sì, mi sembra ragionevole; possiamo proseguire...

- Eh no, adesso sei tu che mi devi rispondere! Qual è questo pungolo contro cui Paolo si rivolta? Allora è vero che era Paolo ad essere in collera contro il Signore, e non il contrario!

- Vedi un po' che bella scoperta: lo perseguitava a morte...

- Non fare il finto tonto: cosa si aspettava da lui, qual è il vero motivo per cui lo perseguitava? E perché, invece di accecarlo e inviarlo ad Anania, che gli avrebbe poi rivelato il suo essere lo strumento scelto per servire il suo nome, o - come aveva detto alla folla - il predestinato a vedere e udire il Signore, adesso è il Signore in persona che lo fa rialzare, e gli conferma subito di essergli apparso per costituirlo suo ministro e testimone davanti al popolo e alle nazioni?

- Era davanti a persone importanti: non poteva farla troppo lunga...

- Non fare il finto tonto, e poi sarebbe la prima volta in vita sua che non la fa troppo lunga! Ma soprattutto - è già la seconda volta che ne parli, ma stavolta è ancora più chiaro -: che cosa aveva visto Paolo, che cosa avrebbe dovuto testimoniare?

- È già la seconda volta che mi fai la stessa domanda, ma piuttosto che farti lo sgarbo di darti per la seconda volta la stessa risposta, non te la darò affatto...

- Non fai il finto tonto, sei un vero volpone! Ma dovremo ben arrivare a raccontare cosa era successo prima di Damasco, io ti aspetto al varco!

- Tu mi aspetti? Sono io che sto aspettando te, vogliamo proseguire?

26:25 Ma Paolo disse: Io non vaneggio, eccellentissimo Festo; ma pronunzio parole di verità, e di buon senno. 26:26 Poiché il re, al quale io parlo con franchezza, conosce queste cose; perché son persuaso che nessuna di esse gli è occulta; poiché questo non è stato fatto in un cantuccio. 26:27 O re Agrippa, credi tu ai profeti? Io so che tu ci credi. 26:28 E Agrippa disse a Paolo: Per poco non mi persuadi a diventar cristiano. 26:29 E Paolo: Piacesse a Dio che per poco o per molto, non solamente tu, ma anche tutti quelli che oggi m'ascoltano, diventaste tali, quale sono io, all'infuori di questi legami.

26:30 Allora il re si alzò, e con lui il governatore, Berenice, e quanti sedevano con loro; 26:31 e ritirati in disparte, parlavano gli uni agli altri, dicendo: Quest'uomo non fa nulla che meriti morte o prigionia. 26:32 E Agrippa disse a Festo: Quest'uomo poteva esser liberato, se non si fosse appellato a Cesare.

- Paolo non sarà stato pazzo, ma qui divento pazzo io! Ultimamente non fai che parlare della resurrezione di Gesù, cui prima non avevi mai neppure accennato, come l'argomento centrale dello scontro fra Paolo e i giudei; e adesso questo evento, cui i

giudei non solo non credevano, ma che per loro semplicemente non esisteva, è diventato qualcosa di cui il re - che, a differenza di Festo, come Paolo stesso aveva affermato poco prima, conosceva a perfezione tutte le questioni riguardanti i giudei - è al corrente, di cui niente gli è sconosciuto, che non è un fatto accaduto in segreto, come ora Paolo sottolinea addirittura tre volte in una sola frase? Te lo chiedo per la seconda volta, Luca, dimmi la verità: cos'era successo in quei due anni?

- Prima non ti ho risposto, ma piuttosto che farti lo sgarbo di non darti risposta per la seconda volta, te la darò: tu stesso prima hai osservato che in precedenza non ne avevo parlato; e appunto, da quando me lo hai fatto giustamente notare, mi sto impegnando per sottolineare la centralità di questa questione, per rispetto dei nostri lettori che, del resto, certamente già lo danno per scontato!

- Anch'io sono un tuo lettore, anche di me devi avere rispetto! E quali sono i profeti a cui Paolo sa che Agrippa crede?

- Tu sei il mio segretario, e mi stai pure chiedendo un bell'aumento di paga! E quali sono i profeti lo hai appena scritto tu stesso: quelli che dichiararono che il Cristo avrebbe dovuto soffrire...

- Ma questo è quello che proprio Paolo sta qui a testimoniare agli umili e ai grandi, perché Gesù stesso, il Cristo risorto, gli è apparso appunto per costituirlo ministro e testimone di questo annuncio! Non stai forse dicendo che è Paolo stesso quel profeta a cui sa che Agrippa crede?

- Beh, certamente Agrippa credeva a Mosè e ai profeti, ma appunto non crede a Paolo, dunque...

- Non ci crede per poco, per poco non si convince a farsi cristiano! E a proposito, ad Antiochia i discepoli erano chiamati cristiani da vent'anni, mentre tu non hai mai più pronunciato questo nome, che in Giudea poi sembra del tutto sconosciuto, e Paolo stesso non ha fatto altro, finora, che dichiararsi giudeo osservante, fariseo figlio di farisei, al massimo seguace di una certa Via giudaica; ora invece parla di "voi giudei", e lo stesso re Agrippa, nel dichiararsi quasi convinto, lo riconosce come profeta e come cristiano: ora gli stessi giudei, insomma, chiamano cristiani quelli che credono che Gesù il Nazareno è risorto, che è quel Cristo di cui Paolo è profeta! È forse per questo che la prima cosa che aveva voluto fare a Gerusalemme era stato attestare solennemente a tutti, addirittura parlando in ebraico, che l'aveva visto? Allora la vera ragione del suo viaggio era l'affermazione di quella autorità di apostolo che solo ora cominciava finalmente a essere riconosciuta, o cosa? Insomma cos'è accaduto ora, ti prego, cosa è cambiato?

- Quello che è accaduto è che anche l'ultimo dettaglio della profezia di Anania su Paolo si è realizzato, quando neppure Paolo sembrava crederci più; quella profezia che Paolo stesso racconta in modo sempre diverso perché lui stesso non l'aveva capita subito, e la capisce solo man mano che si realizza. Quello che è cambiato è che egli, ora, ne è

talmente appagato da diventare perfino spiritoso: e ti assicuro che l'unica dote intellettuale che non possedesse in misura eccelsa era il senso dell'umorismo!

- Ahimé, questo è vero: per questo sembra disinteressarsi del tutto a che Agrippa si converta o meno - anzi, quel "per poco o per molto" è talmente spavaldo da suonare quasi offensivo! -, gli basta aver reso la sua testimonianza davanti a lui, secondo la profezia; e la preghiera perché tutti i presenti possano diventare com'era lui, eccetto le catene, è in effetti davvero gustosa! Anzi, lo è molto di più se si pensa che da quelle catene, che non augura ai suoi ascoltatori, si guarda bene dall'augurare a se stesso, in un momento di tale trionfo che rischiava perfino di essere esaudito, di essere liberato: le catene erano la sua corazza, la prigione la sua fortezza, i romani i suoi pretoriani!

- Uhm, questo aspetto sfugge naturalmente a Festo e Agrippa, che si rammaricano di non averlo potuto liberare, ma era sfuggito anche a me...

- Questo non posso proprio crederlo, nessuno più di te è ricolmo di santo spirito... anche se ultimamente ti trovo un po' in ribasso!

- Senti chi parla, con le tue notti in bianco mi hai tenuto in ansia... ma in effetti il ricordo degli anni con Paolo in Giudea non è stato facile...

- Ecco che hai già ripreso a menarmi per l'aia! Non è stato facile viverli, o non è stato facile raccontarli?

- Nessuna delle due cose è stata facile, per motivi diversi... o forse per lo stesso! Del resto vedi, a Paolo era sufficiente lo Spirito Santo; io invece ho bisogno di una combriccola... per farmi quattro sacrosante risate!

- A proposito di risate, e di Spirito Santo: lo Spirito aveva solo confermato la decisione già presa da Paolo di andare a Gerusalemme, è da prima che ci arrivi che non lo nomini più, e nelle ultime visioni perfino il Signore gli dice in sostanza che non ci doveva andare; eppure la missione si conclude felicemente, e l'udienza davanti ad Agrippa e Festo, fra le risate generali, è addirittura un'apoteosi...

- Ti ho già detto che Paolo interpretava le visioni alla lettera nello spirito, e anche l'ordine ricevuto a Corinto, di parlare e non tacere, l'aveva sempre inteso allo stesso modo; il suo faro, del resto, era e restava la chiamata di Damasco, quando perseguitava il Signore fino a quando gli fu rivelato il suo compito; ciò avvenne per bocca di Anania e lui, anche se al momento non aveva capito bene tutto, a quella rivelazione si atteneva: te l'ho detto che era testardo e puntiglioso!

- Al punto da voler salire a Gerusalemme contro tutti gli auspici, e non solo...?

- Quando si fa un lavoro difficile, a volte ci si prende qualche licenza...

- Un lavoro difficile o un lavoro sporco? Per il lavoro sporco, la licenza che serve è quella di uccidere...

- Gli restava il lavoro difficile, e l'unica licenza che gli serviva, ormai, era quella di sopravvivere - doveva pur arrivare a Roma, prima o poi! -; perché la re-surrezione, quel

lavoro sporco per cui gli era servita la licenza, per così dire, di uccidere, l'aveva ormai compiuto...

- Re-surrezione? È il nostro titolo!

- E io sarei quello in ribasso? Assassinio, sopravvivenza, resurrezione: stavo giocando con le parole, ma forse è ora di ricominciare a lavorarci!

- No, ti prego! Scrivere è un lavoro difficile, ed è anche un lavoro sporco: ti lascio la licenza di uccidere, ma tu dammi almeno licenza... di lavarmi!

17 - Cominciò a mangiare (Atti 27,1-44)

27:1 Or quando fu determinato che faremmo vela per l'Italia, Paolo e certi altri prigionieri furon consegnati a un centurione, per nome Giulio, della coorte Augusta. **27:2** E montati sopra una nave adramittina, che doveva toccare i porti della costa d'Asia, salpammo, avendo con noi Aristarco, Macedone di Tessalonica. **27:3** Il giorno seguente arrivammo a Sidone; e Giulio, usando umanità verso Paolo, gli permise d'andare dai suoi amici per ricevere le loro cure. **27:4** Poi, essendo partiti di là, navigammo sotto Cipro, perché i venti eran contrari. **27:5** E passato il mar di Cilicia e di Panfilia, arrivammo a Mira di Licia. **27:6** E il centurione, trovata quivi una nave alessandrina che faceva vela per l'Italia, ci fe' montare su quella. **27:7** E navigando per molti giorni lentamente, e pervenuti a fatica, per l'impedimento del vento, di faccia a Gnido, veleggiammo sotto Creta, di rincontro a Salmone; **27:8** e costeggiandola con difficoltà, venimmo a un certo luogo, detto Beiporti, vicino al quale era la città di Lasea.

27:9 Or essendo trascorso molto tempo, ed essendo la navigazione ormai pericolosa, poiché anche il Digiuno era già passato, Paolo li ammonì dicendo loro: **27:10** Uomini, io veggo che la navigazione si farà con pericolo e grave danno, non solo del carico e della nave, ma anche delle nostre persone. **27:11** Ma il centurione prestava più fede al pilota e al padron della nave che alle cose dette da Paolo. **27:12** E siccome quel porto non era adatto a svernare, i più furono di parere di partir di là per cercare d'arrivare a Fenice, porto di Creta che guarda a Libeccio e a Maestro, e di passarvi l'inverno.

27:13 Essendosi intanto levato un leggero scirocco, e credendo essi d'esser venuti a capo del loro proposito, levate le àncore, si misero a costeggiare l'isola di Creta più da presso. **27:14** Ma poco dopo, si scatenò giù dall'isola un vento turbinoso, che si chiama Euraquilone; **27:15** ed essendo la nave portata via e non potendo reggere al vento, la lasciammo andare, ed eravamo portati alla deriva. **27:16** E passati rapidamente sotto un'isoletta chiamata Clauda, a stento potemmo avere in nostro potere la scialuppa. **27:17** E quando l'ebbero tirata su, ricorsero a ripari, cingendo la nave di sotto; e temendo di esser gettati sulla Sirti, calarono le vele, ed eran così portati via. **27:18** E siccome eravamo fieramente sbattuti dalla tempesta, il giorno dopo cominciarono a far getto del carico. **27:19** E il terzo giorno, con le loro proprie mani, buttarono in mare gli arredi della nave. **27:20** E non aparendo né sole né stelle già da molti giorni, ed essendoci sopra non piccola tempesta, era ormai tolta ogni speranza di scampare.

27:21 Or dopo che furono stati lungamente senza prender cibo, Paolo si levò in mezzo a loro, e disse: Uomini, bisognava darmi ascolto, non partire da Creta, e risparmiar così questo pericolo e questa perdita. **27:22** Ora però vi esorto a star di buon cuore, perché non vi sarà perdita della vita d'alcun di voi ma solo della nave. **27:23** Poiché un angelo dell'Iddio, al quale appartengo e ch'io servo, m'è apparso questa notte, **27:24** dicendo: Paolo, non temere; bisogna che tu comparisca dinanzi a Cesare, ed ecco, Iddio ti ha donato tutti coloro che navigano teco. **27:25** Perciò, o uomini, state di buon cuore, perché ho fede in Dio che avverrà come mi è stato detto. **27:26** Ma dobbiamo esser gettati sopra un'isola.

27:27 E la quattordicesima notte da che eravamo portati qua e là per l'Adriatico, verso la mezzanotte i marinari sospettavano d'esser vicini a terra; **27:28** e calato lo scandaglio, trovarono venti braccia; poi, passati un po' più oltre e scandagliato di nuovo, trovarono quindici braccia. **27:29** Temendo allora di percuotere in luoghi scogliosi, gettarono da poppa quattro àncore, aspettando ansiosamente che facesse giorno. **27:30** Or cercando i marinari di fuggir dalla nave, e avendo calato la scialuppa in mare col pretesto di voler calare le àncore dalla prua, **27:31** Paolo disse al centurione ed ai soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete scampare. **27:32** Allora i soldati tagliaron le funi della scialuppa, e la lasciaron cadere.

27:33 E mentre si aspettava che facesse giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: Oggi son quattordici giorni che state aspettando, sempre digiuni, senza prender nulla. **27:34** Perciò, io v'esorto a prender cibo, perché questo contribuirà alla vostra salvezza; poiché non perirà neppure un capello del capo d'alcun di voi. **27:35** Detto questo, preso del pane, rese grazie a Dio, in presenza di tutti; poi, rottolo, cominciò a mangiare. **27:36** E tutti, fatto animo, presero anch'essi del cibo. **27:37** Or eravamo sulla nave, fra tutti, dugentosestantasei persone. **27:38** E saziati che furono, alleggerirono la nave, gettando il frumento in mare.

27:39 Quando fu giorno, non riconoscevano il paese; ma scorsero una certa baia che aveva una spiaggia, e deliberarono, se fosse loro possibile, di spingervi la nave. **27:40** E staccate le àncore, le lasciarono andare in mare; sciolsero al tempo stesso i legami dei timoni, e alzato l'artimone al vento, traevano al lido. **27:41** Ma essendo incorsi in un luogo che avea il mare d'ambo i lati, vi fecero arrenar la nave; e mentre la prua, incagliata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava per la violenza delle onde. **27:42** Or il parere de' soldati era d'uccidere i prigionieri, perché nessuno fuggisse a nuoto. **27:43** Ma il centurione, volendo salvar Paolo, li distolse da quel proposito, e comandò che quelli che sapevan nuotare si gettassero in mare per andarsene i primi a terra,

27:44 e gli altri vi arrivassero, chi sopra tavole, e chi sopra altri pezzi della nave. E così avvenne che tutti giunsero salvi a terra.

- Finalmente comincio a ritrovare i tuoi trucchetti - passare continuamente dal noi all'essi, come di solito fai per confondere le idee su quando eri presente e quando no -, e soprattutto il tuo buonumore! Con Paolo che vuole insegnare al pilota e al capitano la rotta e la stagione, e che si mette a mangiare - cosa che forse non aveva mai smesso di fare, data la sua incrollabile fede nella profezia dell'angelo - davanti a tutti gli altri, che avevano fatto voto di digiuno da quattordici giorni; ma la più bella è proprio la profezia che nessuno sarebbe morto, con cui Paolo mette a frutto l'autorità che si era guadagnato a bordo, e che del resto non rinuncia mai a far pesare: infatti non poteva permettere che né soldati né marinai temessero per la propria vita, perché in caso di pericolo i soldati avrebbero ucciso i prigionieri, e senza equipaggio sarebbero poi morti tutti, soldati e prigionieri!

- Finiscila, è vero che ho dovuto un po' rimescolare le cose, ma volevo solo allentare la tensione: te ne approfitti perché sai già quello che i lettori scopriranno solo prestando fede alle parole dell'angelo, che cioè Paolo arriverà sano e salvo a Roma! Ho fatto bene a non fidarmi quando volevi fare finta di non sapere...

- Hai fatto benissimo comunque: e poi, la peripezia è sempre un elemento fondamentale nei nostri romanzi, e anche delle nostre tragedie!

- Questo non è un romanzo, e neppure una tragedia: finisce bene, lo sai, diciamo dunque una commedia... divina!

18 - **Un'omicida** (Atti 28,1-31)

28:1 E dopo che fummo scampati, riconoscemmo che l'isola si chiamava Malta.
28:2 E i barbari usarono verso noi umanità non comune; poiché, acceso un gran fuoco, ci accolsero tutti, a motivo della pioggia che cadeva, e del freddo. **28:3** Or Paolo, avendo raccolto una quantità di legna secche e avendole poste sul fuoco, una vipera, sentito il caldo, uscì fuori, e gli si attaccò alla mano. **28:4** E quando i barbari videro la bestia che gli pendeva dalla mano, dissero fra loro: Certo, quest'uomo è un'omicida, perché essendo scampato dal mare, pur la Giustizia divina non lo lascia vivere. **28:5** Ma Paolo, scossa la bestia nel fuoco, non ne risentì male alcuno. **28:6** Or essi si aspettavano ch'egli enfierebbe o cadrebbe di subito morto; ma dopo aver lungamente aspettato, veduto che non gliene avveniva alcun male, mutaron parere, e cominciarono a dire ch'egli era un dio.

- Un assassino? Allora a Malta l'avevano capito, che a Gerusalemme l'aveva fatta sporca!
- Un dio, o quantomeno un Diòscuro, protettore dei naviganti: questo nessuno poteva negarglielo, e infatti la nave successiva porterà la sua insegna!

28:7 Or ne' dintorni di quel luogo v'erano dei poderi dell'uomo principale dell'isola, chiamato Publio, il quale ci accolse, e ci albergò tre giorni amichevolmente. **28:8** E accadde che il padre di Publio giacea malato di febbre e di dissenteria. Paolo andò a trovarlo; e dopo aver pregato, gl'impose le mani e lo guarì. **28:9** Avvenuto questo, anche gli altri che aveano delle infermità nell'isola, vennero, e furon guariti; **28:10** ed essi ci fecero grandi onori; e quando salpammo, ci portarono a bordo le cose necessarie.

28:11 Tre mesi dopo, partimmo sopra una nave alessandrina che avea per insegna Castore e Polluce, e che avea svernato nell'isola. **28:12** E arrivati a Siracusa, vi restammo tre giorni. **28:13** E di là, costeggiando, arrivammo a Reggio. E dopo un giorno, levatosi un vento di scirocco, in due giorni arrivammo a Pozzuoli. **28:14** E avendo quivi trovato de' fratelli, fummo pregati di rimanere presso di loro sette giorni. E così venimmo a Roma. **28:15** Or i fratelli, avute nostre notizie, di là ci vennero incontro sino al Foro Appio e alle Tre Taverne; e Paolo, quando li ebbe veduti, rese grazie a Dio e prese animo.

28:16 E giunti che fummo a Roma, il centurione consegnò i prigionieri al prefetto del Pretorio; ma a Paolo fu concesso d'abitar da sé col soldato che lo custodiva.

- Belle le storie di Paolo a Malta, e poi ci restaste tre mesi: potresti valorizzarla meglio...

- Le sfrutterà qualcun altro, vedrai, magari in un contesto assai più nobile... ormai era tempo di arrivare a Roma!

28:17 E tre giorni dopo, Paolo convocò i principali fra i Giudei; e quando furon raunati, disse loro: Fratelli, senza aver fatto nulla contro il popolo né contro i riti de' padri, io fui arrestato in Gerusalemme, e di là dato in man de' Romani. 28:18 I quali, avendomi esaminato, volevano rilasciarmi perché non era in me colpa degna di morte. 28:19 Ma opponendovisi i Giudei, fui costretto ad appellarmi a Cesare, senza però aver in animo di portare alcuna accusa contro la mia nazione. 28:20 Per questa ragione dunque vi ho chiamati per vedervi e per parlarvi; perché egli è a causa della speranza d'Israele ch'io sono stretto da questa catena. 28:21 Ma essi gli dissero: Noi non abbiamo ricevuto lettere dalla Giudea intorno a te, né è venuto qui alcuno de' fratelli a riferire o a dir male di te. 28:22 Ben vorremmo però sentir da te quel che tu pensi; perché, quant'è a cotesta setta, ci è noto che da per tutto essa incontra opposizione.

- Luca, Paolo è appena rocambolescamente arrivato a Roma dopo essere rocambolescamente sfuggito ai giudei che volevano ucciderlo; capisco che voglia sincerarsi della situazione romana e dei rischi a cui poteva essere ancora esposto, e perché dunque voglia presentarsi ai giudei di Roma come giudeo devoto, come aveva fatto a Gerusalemme, anzi smussando ulteriormente i toni e con ancor maggiore cautela; ma nel frattempo a Gerusalemme erano successe molte cose: com'è possibile che, a quasi tre anni dalla salita di Paolo e a molti mesi dalla sua partenza da Cesarèa, i giudei romani non fossero stati informati dei suoi proclami e del dibattito sulla resurrezione?

- Dici bene che a Gerusalemme erano successe molte cose, ma non solo relative a Paolo: la conflittualità fra gli stessi giudei stava molto aumentando, anche i fratelli incontravano crescente ostilità e nuove persecuzioni, di cui sarà presto vittima lo stesso Giacomo, stavano per scoppiare, insomma Paolo non era più il principale problema; inoltre, l'atteggiamento così conciliante verso Paolo dipende anche dal fatto che a Roma gli stessi giudei erano una minoranza solo tollerata, erano in un certo senso obbligati a convivere e magari a solidarizzare con le altre correnti giudaiche, erano a volte perseguitati insieme ai discepoli - come era avvenuto in occasione della fuga di Aquila e Priscilla -, e non potevano comunque permettersi nulla contro un cittadino romano oggetto della protezione imperiale.

- E poi, perché parlano così genericamente di una setta che trovava ovunque opposizione? Pietro era a Roma da anni, e se vi continuava a promuovere l'annuncio ai pagani come l'aveva inaugurato a Gerusalemme, già lui avrebbe dovuto trovare opposizione; perché allora interpellano Paolo, come se fosse lui il portatore di qualche novità su questo punto?

- Pietro era un bonaccione ma in fondo, nonostante la visione, non era mai stato davvero convinto che anche i pagani fossero destinati alla salvezza; e a Roma, soprattutto dopo le esperienze fatte a Gerusalemme e ad Antiochia, aveva rinunciato a dedicarsi ai pagani; per il resto la sua autorità era molto rispettata e sta di fatto che a Roma, dove fra l'altro lo aveva seguito anche Giovanni-Marco, i rapporti fra i discepoli e i giudei erano ancora molto buoni... Ma andiamo avanti:

28:23 E avendogli fissato un giorno, vennero a lui nel suo alloggio in gran numero; ed egli da mane a sera esponeva loro le cose, testimoniando del regno di Dio e persuadendoli di quel che concerne Gesù, con la legge di Mosè e coi profeti. 28:24 E alcuni restaron persuasi delle cose dette; altri invece non credettero. 28:25 E non essendo d'accordo fra loro, si ritirarono, dopo che Paolo ebbe detta quest'unica parola: Ben parlò lo Spirito Santo ai vostri padri per mezzo del profeta Isaia dicendo:

28:26 *Va' a questo popolo e di':*

Voi udrete coi vostri orecchi e non intenderete;

guarderete coi vostri occhi, e non vedrete;

28:27 *perché il cuore di questo popolo s'è fatto insensibile,*

son divenuti duri di orecchi,

e hanno chiuso gli occhi,

che talora non veggano con gli occhi,

e non odano con gli orecchi,

e non intendano col cuore,

e non si convertano, ed io non li guarisca.

28:28 Sappiate dunque che questa salvazione di Dio è mandata ai Gentili; ed essi presteranno ascolto. [28:29 Quand'ebbe detto questo, i Giudei se ne andarono discutendo vivamente fra loro.]

28:30 E Paolo dimorò due anni interi in una casa da lui presa a fitto, e riceveva tutti coloro che venivano a trovarlo, 28:31 predicando il regno di Dio, e insegnando le cose relative al Signor Gesù Cristo con tutta franchezza e senza che alcuno glielo impedisse.

- Anche a Roma, come già a Gerusalemme, continui a non parlare dei fratelli: eppure, malgrado i ripensamenti di Pietro e la presenza di Marco, a Roma Paolo dovrebbe essere stato accolto con minore diffidenza e imbarazzo: tantopiù che perfino a Gerusalemme alla fine doveva essergli stato riconosciuto un qualche ruolo, e che nella capitale del grande impero i discepoli dovevano porsi molto più seriamente il problema del rapporto con i pagani, nel quale Paolo poteva almeno vantare una certa esperienza...

- Le chiese sono come le scuole filosofiche, dovresti saperlo: l'autorità e la tradizione avevano molto peso, e ci sarebbe voluto del tempo; Paolo sapeva essere paziente, ma il nostro, per oggi, è finito!

19 - **Perfetto**

- Luca, ci ho molto pensato, ma continuo a capirci sempre meno: dopo il viaggio in Giudea, in cui tutto sembrava essere cambiato, e la sua conclusione trionfale, Paolo ricomincia la sua predicazione come se nulla fosse cambiato, né per lui né per i suoi ascoltatori: comincia ad annunciare Gesù Cristo ai giudei, partendo come sempre da Mosè e dai profeti; i giudei quasi sempre lo rifiutano - ma in generale lo accolgono senza particolare ostilità, e in qualche caso addirittura si convertono -, lui allora denuncia la loro durezza di cuore e dichiara di volersi rivolgere ai pagani, come doveva essere sempre avvenuto e come noi stessi abbiamo già raccontato due volte, a Corinto e prima ancora ad Antiochia di Pisidia. Ma a Cesarèa Paolo si era presentato alle supreme autorità giudaiche e romane, e ne era di fatto stato riconosciuto, come un profeta, che aveva visto il Signore in persona e ne era stato investito della testimonianza della resurrezione di Gesù, un fatto già noto a tutti e posto a fondamento di una fede che ormai chiamavano cristiana; possibile che nessuno ne tenga conto e nessuno sembri neppure esserne consapevole, e possibile che Paolo stesso non solo non sembri aspettarselo, ma neppure lo ripropone, e riprende la sua missione come se l'unica novità rispetto agli altri discepoli provenienti dal giudaismo, ma che del resto per Paolo non era affatto una novità, fosse il coinvolgimento dei pagani nella speranza della salvezza?

- L'annuncio di Paolo non era mai cambiato, e non doveva cambiare; e da quando si era sentito chiamare a essere l'apostolo delle nazioni, sapeva benissimo che i giudei non lo avrebbero accettato, e soprattutto i giudei di Gerusalemme; in un certo senso, dunque, questa era davvero la novità fondamentale del suo annuncio, che lo divideva anche dai fratelli provenienti dal giudaismo, soprattutto quelli di Gerusalemme; non aveva dunque motivo di farla tanto lunga sul suo ruolo e sull'altezza della sua investitura che, lontano da Gerusalemme, nessuno ancora contestava e, anche a Roma, almeno non troppo apertamente, ma poteva dedicarsi semplicemente al contenuto del suo annuncio. Continuo a non capire cosa tu continui a non capire; e poi abbiamo convenuto che il viaggio a Gerusalemme è stata una licenza, e che il Signore lo chiamava a rendere la sua testimonianza a Roma; qual meraviglia allora, che dopo una licenza Paolo tornasse col massimo scrupolo al suo lavoro, e che lo riprendesse proprio dal punto in cui lo aveva lasciato?

- D'accordo, d'accordo: del resto gli ci erano voluti anni per capire fino in fondo chi, come e a quale missione lo chiamasse; se dunque nei due misteriosi anni di Cesarèa era maturata qualche ulteriore novità, la vedremo certamente dispiegarsi più avanti. Proseguiamo, dunque, sono sempre più curioso!

- Eh no, mio caro, il libro è finito!

- Cosa?

- Non ricordi? Questa è la seconda parte del nostro libro, in cui dovevamo raccontare come Paolo ci ha trasmesso quello che ha ricevuto: e ora, che è tornato a farlo con tutta franchezza e senza impedimento, possiamo considerare concluso il nostro compito!

- Ma scusa, Luca: tu sei rimasto con lui ancora per anni, fino alla fine, e cosa può esserci di più edificante che raccontare tutto dell'Apostolo?

- Lo stesso Apostolo non ha detto tutto, anzi ha si vantava proprio con voi di aver udito parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare; e si vantava di parlare in lingue più di chiunque altro, ma di voler parlare in modo comprensibile, a edificazione degli uditori. Mettiamola così, allora: io non sono un apostolo, non ho udito parole indicibili e non parlo in lingue, ma come scrittore anch'io mi vanto: mi vanto di scrivere cose edificanti, ma anche di non volerle scrivere tutte, di non scrivere tutto quello che so, quando non sarebbe propriamente edificante, e soprattutto di voler scrivere qualcosa che, senza essere scandaloso per nessuno, possa essere edificante solo in un certo senso, e solo per qualcuno! E poi, stammi a sentire: chissà chi ci metterà le mani, su questa tua bella calligrafia... Ma io ho scritto quello che volevo scrivere, e piuttosto che rischiare di far troppo manomettere quello che ho scritto, conviene comunque lasciare a complici e falsari lo spazio ove intervenire liberamente per realizzare i propri - o i nostri - scopi... Se poi nessuno avesse il coraggio di farlo, o l'abilità di farlo bene, già mi vedo i lettori più smaliziati arrovellarsi sull'enigma del libro incompiuto: che io non abbia fatto in tempo a finirlo, che l'ultima parte sia andata persa, che gli ultimi anni di Paolo non siano stati abbastanza edificanti - o lo siano stati ancora meno -, che il libro sia stato scritto nell'immediatezza degli eventi narrati e dunque con Paolo ancora in vita, magari sotto la sua supervisione o perfino sotto dettatura... cosa si potrebbe immaginare di più divertente? Che il libro sia perfetto così com'è, lo crederanno i molti che lo devono credere, e lo capiranno i pochi che lo devono capire... Fidati, ragazzo! E poi, non mi aspettavi al varco per sapere quello che Paolo ha visto e udito, come ha ricevuto quello che ci ha trasmesso?

- Nnn.... non sono più tanto sicuro di volerlo sapere...

- E allora non lo saprai, tranquillo: non ti ho mica detto di volerlo scrivere!

20 - **O Teofilo** (Atti 1,1-26)

1:1 Nel mio primo libro, o Teofilo, parlai di tutto quel che Gesù prese e a fare e ad insegnare, 1:2 fino al giorno che fu assunto in cielo, dopo aver dato per lo Spirito Santo dei comandamenti agli apostoli che avea scelto.

- E chi è questo Teòfilo? Non ne conosco altri...
- Quelli che ho conosciuto io, non so se apprezzerebbero la dedica... Ma grazie a Dio tu sei la persona giusta, e grazie ai tuoi santi genitori hai perfino il nome giusto! Dobbiamo pur compiacere un po' i nostri lettori, e allora perché non dedicare il libro a qualcuno in cui, sin dal nome, ogni credente sincero si può identificare?
- Ho capito... allora resterò per sempre, ma solo facendomi subito dimenticare?
- Dimenticare non è esatto, diciamo restando nascosto... come me, del resto, come questo libro, come ogni vero libro, scritto al vento, che soffia dove vuole, e posa dove capita...
- Già pensavo allo Spirito, e invece non mi concedi neppure questo... Ma forse ero troppo ingenuo: se gli apostoli di Gerusalemme Gesù se li era scelti per mezzo dello Spirito Santo, a giudicare da quello che fanno passare a Paolo lo Spirito non ne esce proprio benissimo!
- Lo Spirito Santo era la vera forza di Paolo, invece... e se non l'hai ancora capito, tanto meglio!
- Ho capito che è sempre accanto a lui nei momenti più illuminanti: a Damasco, a Pafò, a Efeso... e dico accanto perché non ho ancora capito se gli tiene davanti o dietro...
- Forse sono stato troppo ottimista: se quello che non hai capito è questo, allora tanto peggio!
- Uhm, forse mi conviene farti domande più facili: qual è questo primo racconto di cui parli?
- Domanda facile per te, risposta difficile per me: è quello che non ho ancora scritto, che non so se scriverò mai, e soprattutto che non so... se farò scrivere a te!
- Uhm, forse mi converrebbe non farti affatto domande: perché il lavoro mi piace, solo non mi piace lavorare gratis!
- Lavorerai gratis la prossima volta, quando sarai un illustre maestro, perché avrai meno bisogno di chiedermi l'unico compenso che ti posso offrire; ora lavora e basta:

1:3 Ai quali anche, dopo ch'ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove, facendosi veder da loro per quaranta giorni, e ragionando delle cose relative al regno di Dio. 1:4 E trovandosi con essi, ordinò loro di non dipartirsi da Gerusalemme, ma di aspettarvi il compimento della promessa del Padre, la quale, egli disse, avete udita da me. 1:5 Poiché Giovanni battezzò sì con acqua,

ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo fra non molti giorni. 1:6 Quelli dunque che erano raunati, gli domandarono: Signore, è egli in questo tempo che ristabilirai il regno ad Israele? 1:7 Egli rispose loro: Non sta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riserbato alla sua propria autorità. 1:8 Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su voi, e mi sarete testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra.

1:9 E dette queste cose, mentr'essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo tolse d'innanzi agli occhi loro. 1:10 E come essi aveano gli occhi fissi in cielo, mentr'egli se ne andava, ecco che due uomini in vesti bianche si presentarono loro e dissero: 1:11 Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verrà nella medesima maniera che l'avete veduto andare in cielo.

- Luca, capisco che gli apostoli erano rimasti imbambolati a guardare il cielo, e i due angeli li prendono pure in giro: ma se Gesù doveva tornare allo stesso modo, allora forse avevano ragione loro!

- Tornerà allo stesso modo, ma certo non sarebbe tornato subito: erano passati già quaranta giorni dalla resurrezione - e Paolo testimonia che moltissimi lo avevano visto - non potevano mica restare tutti tutto il tempo ad aspettarlo guardando il cielo!

- Forse avevano troppa fretta di veder ricostituire il regno per Israele... Ma il Signore glielo aveva detto subito che avrebbero dovuto prima testimoniare fino ai confini della terra, cioè davanti a tutti gli uomini!

- Beh, forse non intendevano proprio tutti, ma solo gli Israeliti sparsi in tutto il mondo; comunque ci sarebbe voluto un bel po', e infatti stiamo ancora aspettando, ma intanto... che fai, guardi il cielo pure tu? Il sole è ancora alto, sbambolati!

1:12 Allora essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell'Uliveto, il quale è vicino a Gerusalemme, non distandone che un cammin di sabato. 1:13 E come furono entrati, salirono nella sala di sopra ove solevano trattenersi Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Toma, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo, e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. 1:14 Tutti costoro perseveravano di pari consentimento nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù, e coi fratelli di lui.

1:15 E in que' giorni, Pietro, levatosi in mezzo ai fratelli (il numero delle persone adunate saliva a circa centoventi), disse: 1:16 Fratelli, bisognava che si adempisse la profezia della Scrittura pronunziata dallo Spirito Santo per bocca di Davide intorno a Giuda, che fu la guida di quelli che arrestarono Gesù. 1:17 Poiché egli era annoverato fra noi, e avea ricevuto la sua parte di questo

ministerio. 1:18 Costui dunque acquistò un campo col prezzo della sua iniquità; ed essendosi precipitato, gli si squarciò il ventre, e tutte le sue interiora si sparsero. 1:19 E ciò è divenuto così noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel campo è stato chiamato nel loro proprio linguaggio Acheldama, cioè, Campo di sangue. 1:20 Poiché è scritto nel libro dei Salmi:

***Divenga la sua dimora deserta,
e non vi sia chi abiti in essa:***

e:

L'ufficio suo lo prenda un altro.

1:21 Bisogna dunque che fra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signor Gesù è andato e venuto fra noi, 1:22 a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno ch'egli, tolto da noi, è stato assunto in cielo, uno sia fatto testimone con noi della risurrezione di lui.

1:23 E ne presentarono due: Giuseppe, detto Barsabba, il quale era soprannominato Giusto, e Mattia. 1:24 E, pregando, dissero: Tu, Signore, che conosci i cuori di tutti, mostra quale di questi due hai scelto 1:25 per prendere in questo ministerio ed apostolato il posto che Giuda ha abbandonato per andarsene al suo luogo. 1:26 E li trassero a sorte, e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

- Ma erano proprio fissati: gli apostoli dovevano essere dodici, come le tribù d'Israele; e il dodicesimo, poi, lo trovano tirando la sorte: allora avevo ragione ad avanzare qualche dubbio sulle scelte!

- Gli apostoli dovevano essere dodici, quanti ne aveva scelti il Signore, ed è il Signore che pregano perché li guidi nella scelta: dovevano trovare un degno testimone della resurrezione, ricorda...

- E lo cercano fra quelli che erano stati fin dall'inizio con Gesù... e con loro; non essere troppo severo con me, intendevo che come testimone della resurrezione è stato molto più efficace uno che non era mai stato con loro, ma che il Risorto però lo aveva visto e udito, e che anzi il Signore in persona aveva chiamato! Non potevano lasciare vacante il posto di Giuda finché non avessero trovato uno veramente degno di essere chiamato apostolo, invece di prendersi il primo che capitava e fare poi la guerra a Paolo?

- Avrebbero potuto, ma non l'hanno fatto; anzi, sono pronto a scommettere che qualcuno si risentirà più di te per questa scelta, e magari se la prenderà anche con me per averla raccontata; ma io Paolo lo conoscevo bene, e Paolo non avrebbe voluto essere uno dei Dodici... tantopiù che non erano i Dodici, e nemmeno Pietro, a comandare!

- Eppure qui il capo sembra lui; lo scontro con Giacomo sull'annuncio ai pagani non verrà dopo?

- Glielo facevano credere, e lo mandavano avanti; lui del resto non conosceva il male - e tanti ne avrebbero approfittato -, ci credeva e andava avanti; anche noi ci crediamo, e avanti... ci andremo!

21 - **Di vin dolce** (Atti 2,1-47)

2:1 E come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme nel medesimo luogo. 2:2 E di subito si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la casa dov'essi sedevano. 2:3 E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e se ne posò una su ciascuno di loro. 2:4 E tutti furon ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro d'esprimersi.

2:5 Or in Gerusalemme si trovavan di soggiorno dei Giudei, uomini religiosi d'ogni nazione di sotto il cielo. 2:6 Ed essendosi fatto quel suono, la moltitudine si radunò e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nel suo proprio linguaggio. 2:7 E tutti stupivano e si maravigliavano, dicendo: Ecco, tutti costoro che parlano non son eglino Galilei? 2:8 E com'è che li udiamo parlare ciascuno nel nostro proprio natìo linguaggio? 2:9 Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, 2:10 della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia Cirenaica, e avventizî Romani, 2:11 tanto Giudei che proseliti, Cretesi ed Arabi, li udiamo parlar delle cose grandi di Dio nelle nostre lingue. 2:12 E tutti stupivano ed eran perplessi dicendosi l'uno all'altro: Che vuol esser questo? 2:13 Ma altri, beffandosi, dicevano: Son pieni di vin dolce.

- Straordinario! E vedi che le grandi opere di Dio dovevano essere annunciate a tutte le nazioni?

- Attento: come ti dicevo, si tratta di giudei osservanti, di tutte le nazioni della diaspora...

- E allora perché parli anche di proseliti? I proseliti erano anch'essi circumcisi? E perché aggiungi alla fine cretesi e arabi, come se fossero seguaci di altri culti?

- È vero, me li sono ricordati dopo... comunque rendiamo pure questo omaggio a Paolo, che, come hai visto, era molto legato a questa ricorrenza; del resto il significato dell'effusione dello Spirito sugli apostoli di Gerusalemme, soprattutto per lui, non era legato solo all'ampiezza dell'annuncio...

- E perché alcuni li prendono per ubriachi? Forse perché, oltre che nella lingua nativa di ciascuno, li sentivano parlare anche in lingue sconosciute?

- Non era la lingua, era proprio il contenuto dell'annuncio che sembrava loro una follia, ascolta:

2:14 Ma Pietro, levatosi in piè con gli undici, alzò la voce e parlò loro in questa maniera: Uomini giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, siavi noto questo, e prestate orecchio alle mie parole. 2:15 Perché costoro non sono ebbri, come voi supponete, poiché non è che la terza ora del giorno:

- Luca, ma allora Pietro era ubriaco veramente! Se si è bevuto tutta la notte - i giudei, e gli apostoli erano buoni giudei, dovevano festeggiare il dono della legge sin dalla sera prima, anche facendo baldoria - si può ben essere ancora ubriachi alle nove del mattino! Che scusa è questa?

- E va bene, se devi contestarmi ogni dettaglio, allora tanto vale ammettere che l'ubriaco sono io! Che cosa penseresti, del resto, se ti dicessi che questa storia della Pentecoste è tutta inventata?

- Per carità, altro che pensare che sei ubriaco, mi spaventerei a morte! Ma devi scusarmi, in realtà stavo pensando a me stesso... Sai, ieri sera ho anch'io fatto festa con gli amici, e mi sento ancora un po' stordito...

- Volevo ben dire! E per smaltire, non c'è niente di meglio che il lavoro manuale:

2:16 ma questo è quel che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

**2:17 *E avverrà negli ultimi giorni, dice Iddio,
che io spanderò del mio Spirito sopra ogni carne;
e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno,
e i vostri giovani vedranno delle visioni,
e i vostri vecchi sogneranno dei sogni.***

**2:18 *E anche sui miei servi e sulle mie serventi,
in quei giorni, spanderò del mio Spirito, e profeteranno.***

**2:19 *E farò prodigi su nel cielo,
e segni giù sulla terra;
sangue, e fuoco, e vapor di fumo.***

**2:20 *Il sole sarà mutato in tenebre,
e la luna in sangue,
prima che venga il grande e glorioso giorno,
che è il giorno del Signore.***

2:21 *Ed avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.*

2:22 Uomini israeliti, udite queste parole: Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra voi mediante opere potenti e prodigî e segni che Dio fece per mezzo di lui fra voi, come voi stessi ben sapete, 2:23 quest'uomo, allorché vi fu dato nelle mani, per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio, voi, per man d'iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; 2:24 ma Dio lo risuscitò, avendo sciolto gli angosciosi legami della morte, perché non era possibile ch'egli fosse da essa ritenuto. 2:25 Poiché Davide dice di lui:

***Io ho avuto del continuo il Signore davanti agli occhi,
perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso.***

2:26 *Perciò s'è rallegrato il cuor mio, e ha giubilato la mia lingua,*

e anche la mia carne riposerà in isperanza;

2:27 poiché tu non lascerai l'anima mia nell'Ades, e non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione.

2:28 Tu m'hai fatto conoscere le vie della vita; tu mi riempirai di letizia con la tua presenza.

2:29 Uomini fratelli, ben può liberamente dirvisi intorno al patriarca Davide, ch'egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al dì d'oggi fra noi. **2:30** Egli dunque, essendo profeta e sapendo che Dio gli avea con giuramento promesso che sul suo trono avrebbe fatto sedere uno dei suoi discendenti, **2:31** antivedendola, parlò della risurrezione di Cristo, dicendo che non sarebbe stato lasciato nell'Ades, e che la sua carne non avrebbe veduto la corruzione. **2:32** Questo Gesù, Iddio l'ha risuscitato; del che noi tutti siamo testimoni. **2:33** Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio, e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite. **2:34** Poiché Davide non è salito in cielo; anzi egli stesso dice:

Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra,

2:35 finché io abbia posto i tuoi nemici per sgabello de' tuoi piedi.

2:36 Sappia dunque sicuramente tutta la casa d'Israele che Iddio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.

2:37 Or essi, udite queste cose, furon compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Fratelli, che dobbiam fare? **2:38** E Pietro a loro: Ravvedetevi, e ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remission de' vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. **2:39** Poiché per voi è la promessa, e per i vostri figliuoli, e per tutti quelli che son lontani, per quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà. **2:40** E con molte altre parole li scongiurava e li esortava dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione. **2:41** Quelli dunque i quali accettarono la sua parola, furon battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone.

2:42 Ed erano perseveranti nell'attendere all'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. **2:43** E ogni anima era presa da timore; e molti prodigî e segni eran fatti dagli apostoli. **2:44** E tutti quelli che credevano erano insieme, ed aveano ogni cosa in comune; **2:45** e vendevano le possessioni ed i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. **2:46** E tutti i giorni, essendo di pari consentimento assidui al tempio, e rompendo il pane nelle case, prendevano il loro cibo assieme con letizia e semplicità di cuore, **2:47** lodando Iddio, e avendo il favore di tutto il popolo. E il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che erano sulla via della salvezione.

22 - **Perché vi meravigliate** (Atti 3,1-26)

- Oggi mi sento meglio, Luca; ho anche riletto con attenzione quello che abbiamo scritto ieri, e ho capito perché dicevi che l'annuncio della Pentecoste era così importante per Paolo, non solo cioè perché rivolto a tutte le nazioni, e sembrava invece una follia agli ascoltatori: perché Pietro, sulla base della storia pubblica, delle scritture, e della sua testimonianza diretta, proclama - e però la destina anche lui, vedi, anche a tutti i lontani! - la resurrezione di Gesù di Nàzaret, cioè proprio il cuore dell'annuncio che lo stesso Paolo rivolgeva a tutti, giudei e pagani; e i discepoli venivano derisi come ubriachi perché parlavano in lingue incomprensibili, ma ancora di più perché annunciavano un evento inconcepibile come la resurrezione di un morto; mi sono poi ricordato che infatti anche che gli Ateniesi derideranno Paolo, che all'Areopago certamente fino a quel punto non aveva parlato da ubriaco, proprio quando arriva ad annunciare la resurrezione di Gesù, e che anche Porcio Festo griderà alla pazzia proprio di fronte a questa testimonianza di Paolo!

- Bene, allora possiamo riprendere...

- Un momento: proprio sul tema della resurrezione, nel discorso di Pietro ho anche notato che il salmo secondo cui Dio non avrebbe permesso che il suo Santo vedesse la corruzione, e l'argomento secondo cui Davide sarebbe rimasto nel sepolcro, a differenza di colui che sarebbe invece stato resuscitato, sono gli stessi utilizzati da Paolo nel primo grande discorso ad Antiochia di Pisidia; non è una coincidenza singolare?

- Non è solo una coincidenza: nelle scritture non sono molti i testi che possono riferirsi alla resurrezione del Cristo, altrimenti sarebbe stato assai più facile convincerne i giudei, che invece, come hai visto, spesso non credevano affatto neppure alla resurrezione dei morti in generale; del resto gli stessi apostoli, che pure avevano visto e parlato a lungo con il Risorto, hanno avuto bisogno di un bell'incoraggiamento da parte dello Spirito Santo prima di cominciare ad annunciarlo...

- Sì, ma ora il coraggio di essere apostoli della resurrezione di Gesù, come già sapevano di dover fare quando avevano voluto per prima cosa ricomporre il gruppo dei Dodici, l'avevano finalmente trovato: e l'annuncio della resurrezione di Gesù era stato così sensazionale da far passare in secondo piano perfino il miracolo degli uomini di tutte le nazioni che sentono dei Galilei parlare ciascuno nella loro lingua, da trafiggere il loro cuore e da guadagnare tremila persone in un solo giorno, e sempre di più nei giorni successivi! Ormai a Gerusalemme non si doveva parlare d'altro, e io che mi stupivo che all'epoca dell'ultimo passaggio di Paolo, inizialmente, il tema sembrasse assente dalle dispute, e che perfino Paolo stesso sembrasse sfuggente su questo punto: potenza dello Spirito Santo!

- Mi sembri fin troppo ispirato: bada, che questo genere di ebbrezza non si smaltisce col lavoro manuale; e con quello intellettuale, a quanto pare, addirittura si alimenta... Non

credo di essere il medico che fa al caso tuo: invece di rileggere quello che ho scritto io, prova piuttosto a rileggere quello che i tuoi filosofi... non hanno scritto!

3:1 Or Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona. 3:2 E si portava un certo uomo, zoppo fin dalla nascita, che ogni giorno deponevano alla porta del tempio detta 'Bella', per chieder l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. 3:3 Costui, veduto Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. 3:4 E Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su lui, disse: Guarda noi! 3:5 Ed egli li guardava intentamente, aspettando di ricever qualcosa da loro. 3:6 Ma Pietro disse: Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, cammina! 3:7 E presolo per la man destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante e le caviglie de' piedi gli si raffermarono. 3:8 E d'un salto si rizzò in piè e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio, camminando, e saltando, e lodando Iddio. 3:9 E tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Iddio; 3:10 e lo riconoscevano per quello che sedeva a chieder l'elemosina alla porta 'Bella' del tempio; e furono ripieni di sbigottimento e di stupore per quel che gli era avvenuto.

3:11 E mentre colui teneva stretti a sé Pietro e Giovanni, tutto il popolo, attonito, accorse a loro al portico detto di Salomone. 3:12 E Pietro, veduto ciò, parlò al popolo, dicendo: Uomini israeliti, perché vi maravigliate di questo? O perché fissate gli occhi su noi, come se per la nostra propria potenza o pietà avessimo fatto camminar quest'uomo? 3:13 *L'Iddio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, l'Iddio de' nostri padri* ha glorificato il suo Servitore Gesù, che voi metteste in man di Pilato e rinnegaste dinanzi a lui, mentre egli avea giudicato di doverlo liberare. 3:14 Ma voi rinnegaste il Santo ed il Giusto, e chiedeste che vi fosse concesso un omicida; 3:15 e uccideste il Principe della vita, che Dio ha risuscitato dai morti; del che noi siamo testimoni. 3:16 E per la fede nel suo nome, il suo nome ha raffermato quest'uomo che vedete e conoscete; ed è la fede che si ha per mezzo di lui, che gli ha dato questa perfetta guarigione in presenza di voi tutti.

3:17 Ed ora, fratelli, io so che lo faceste per ignoranza, al pari dei vostri rettori. 3:18 Ma quello che Dio aveva preannunziato per bocca di tutti i profeti, cioè, che il suo Cristo soffrirebbe, Egli l'ha adempiuto in questa maniera. 3:19 Ravvedetevi dunque e convertitevi, onde i vostri peccati siano cancellati, 3:20 affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio e ch'Egli vi mandi il Cristo che v'è stato destinato, 3:21 cioè Gesù, che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose; tempi dei quali Iddio parlò per bocca dei suoi santi profeti, che sono stati fin dal principio. 3:22

Mosè, infatti, disse: Il Signore Iddio vi susciterà di fra i vostri fratelli un profeta come me; ascoltatelo in tutte le cose che vi dirà. 3:23 E avverrà che ogni anima la quale non avrà ascoltato codesto profeta, sarà del tutto distrutta di fra il popolo. 3:24 E tutti i profeti, da Samuele in poi, quanti hanno parlato, hanno anch'essi annunziato questi giorni. 3:25 Voi siete i figliuoli de' profeti, e del patto che Dio fece coi vostri padri, dicendo ad Abramo: E nella tua progenie tutte le nazioni della terra saranno benedette. 3:26 A voi per i primi Iddio, dopo aver suscitato il suo Servitore, l'ha mandato per benedirvi, convertendo ciascun di voi dalle sue malvagità.

- Vedo che la potenza dello Spirito Santo continua a dispiegarsi davanti a tutto il popolo, e l'annuncio del nome e della resurrezione di Gesù, come fonte del potere degli apostoli di compiere prodigi, è sempre più manifesto, ma non capisco una cosa: ovviamente tutti li guardano stupiti, ma perché secondo Pietro lo stupore era dovuto all'attribuire il miracolo al loro potere o merito? Eppure la guarigione era stata alquanto teatrale, e Pietro aveva anche detto chiaramente che la compiva nel nome di Gesù Cristo il Nazareno!

- Non tutti avevano assistito alla scena, e poi Gerusalemme era una grande città, il tempio era pieno di pellegrini stranieri, evidentemente quel nome non era noto a tutti; inoltre molti maghi e profeti andavano in giro compiendo prodigi, e Pietro vuole mettere subito in chiaro...

- Certo non prodigi così clamorosi! Tu stesso sottolinei più volte che quello storpio tutti lo conoscevano, e tutti lo avevano visto guarito, sono sicuro che questo miracolo ne conquista molti altri alla comunità dei fratelli: quale successo per l'annuncio della resurrezione, sono ansioso di andare avanti!

- Ragazzo, la chiesa di Corinto è nata dall'annuncio di Paolo, e tu ne sei figlio; la chiesa di Gerusalemme era nata dall'annuncio dei Dodici, e la situazione era più complessa... Prova a dormire su!

23 - **In nome di chi** (Atti 4,1-22)

4:1 Or mentr'essi parlavano al popolo, i sacerdoti e il capitano del tempio e i Sadducei sopraggiunsero, 4:2 essendo molto crucciati perché ammaestravano il popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dei morti. 4:3 E misero loro le mani addosso, e li posero in prigione fino al giorno seguente, perché già era sera. 4:4 Ma molti di coloro che aveano udito la Parola, credettero; e il numero degli uomini salì a circa cinquemila.

- Cinquemila uomini: te lo dicevo! Ma che significa l'irritazione dei sacerdoti? E poi gli apostoli non insegnavano in Gesù la resurrezione dai morti: annunciavano che Gesù era resuscitato dai morti!

- Te lo dicevo io, che a Gerusalemme era tutto più complicato! Che Gesù potesse essere davvero resuscitato, le autorità non lo prendevano neppure in considerazione, per loro il problema era politico: i sommi sacerdoti e quelli della loro parte, i sadducei, erano giudei collaborazionisti filoromani, in maggioranza nel sinedrio e fra le autorità del tempio, che avevano voluto la condanna di Gesù, poco amati ma ricchi e assai influenti anche fra il popolo; essi non credevano alla resurrezione dei morti, ma hai già visto, quando Paolo si presenta davanti al sinedrio, che ad essi si opponevano i farisei, che invece ci credevano. Per questo sacerdoti e sadducei erano così irritati: perché l'annuncio degli apostoli poteva rafforzare la posizione dei farisei fra il popolo, che già li rispettava di più, e magari anche nel sinedrio.

- I sacerdoti non prendevano neppure in considerazione l'idea che Gesù fosse resuscitato... Inizialmente, infatti, lo sapevano solo gli apostoli e quelli cui era apparso, probabilmente neppure gli altri discepoli ne erano stati informati; ma il suo corpo, naturalmente, era scomparso dalla tomba, e questo a Gerusalemme dovevano saperlo tutti: come se lo spiegavano?

- In effetti tutti avrebbero potuto saperlo, tantopiù che la tomba era stata trovata aperta, ma soltanto pochi se ne interessavano; comunque si potrebbero fare due ipotesi: secondo la prima, che sarebbe stata avallata dagli stessi sadducei anche per prevenire le lamentele delle autorità romane per i disordini che potevano conseguire, sarebbero stati gli stessi discepoli a rubare il corpo per accreditare l'annuncio della resurrezione...

- Ma scusa, Luca: allora i discepoli avrebbero dovuto cominciare subito ad annunciarlo; perché invece aspettare quasi due mesi? E poi, com'è possibile che i sadducei neppure prendessero in considerazione l'idea, se fin dall'inizio questo era stato il cuore dell'annuncio degli apostoli, e comunque l'articolo che indirettamente rafforzava i farisei, e se gli stessi sadducei attribuivano proprio a questo scopo il presunto trafugamento del corpo? Inoltre i discepoli erano devotissimi, pacifici e chiaramente intimiditi, i timori per l'ordine pubblico sarebbero subito sfumati...

- Infatti questa spiegazione poteva sorgere solo più tardi, quando era andata persa la memoria dei primi tempi e gli stessi giudei erano ormai costretti a confrontarsi con l'ipotesi della resurrezione di Gesù; quella più ovvia, e che infatti fin dall'inizio appariva come l'unica plausibile, era che gli stessi sadducei avessero fatto sparire il corpo per evitare che il sepolcro diventasse un luogo di culto e pellegrinaggio per i discepoli; le autorità del tempio, del resto, avevano la loro guardia e potevano anche sorvegliare la tomba, per loro sarebbe stato facilissimo; inoltre i discepoli restano tranquilli, non denunciano il furto del corpo, e solo dopo qualche tempo iniziano ad annunciare la resurrezione; fatto sta che a Gerusalemme la scomparsa non fa affatto notizia, viene appena notata e subito dimenticata... salvo che dagli apostoli, naturalmente! Ma lasciami proseguire:

4:5 E il dì seguente, i loro capi, con gli anziani e gli scribi, si radunarono in Gerusalemme, 4:6 con Anna, il sommo sacerdote, e Caiàfa, e Giovanni, e Alessandro e tutti quelli che erano della famiglia dei sommi sacerdoti. 4:7 E fatti comparir quivi in mezzo Pietro e Giovanni, domandarono: Con qual potestà, o in nome di chi avete voi fatto questo?

4:8 Allora Pietro, ripieno dello Spirito Santo, disse loro: Rettori del popolo ed anziani, 4:9 se siamo oggi esaminati circa un beneficio fatto a un uomo infermo, per sapere com'è che quest'uomo è stato guarito, 4:10 sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele che ciò è stato fatto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Dio ha risuscitato dai morti; in virtù d'esso quest'uomo comparisce guarito, in presenza vostra. 4:11 Egli è la pietra che è stata da voi edificatori sprezzata, ed è divenuta la pietra angolare. 4:12 E in nessun altro è la salvezza; poiché non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad esser salvati.

4:13 Or essi, veduta la franchezza di Pietro e di Giovanni, e avendo capito che erano popolani senza istruzione, si maravigliavano e riconoscevano che erano stati con Gesù. 4:14 E vedendo l'uomo ch'era stato guarito, quivi presente con loro, non potevano dir nulla contro. 4:15 Ma quand'ebbero comandato loro di uscire dal concistoro, conferiron fra loro dicendo: 4:16 Che faremo a questi uomini? Che un evidente miracolo sia stato fatto per loro mezzo, è noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e noi non lo possiamo negare. 4:17 Ma affinché ciò non si sparga maggiormente fra il popolo, divietiam loro con minacce che non parlino più ad alcuno in questo nome.

4:18 E avendoli chiamati, ingiunsero loro di non parlare né insegnare affatto nel nome di Gesù. 4:19 Ma Pietro e Giovanni, rispondendo, dissero loro: Giudicate voi se è giusto, nel cospetto di Dio, di ubbidire a voi anzi che a Dio. 4:20 Poiché, quanto a noi, non possiamo non parlare delle cose che abbi-

vedute e udite. 4:21 Ed essi, minacciatili di nuovo, li lasciarono andare, non trovando nulla da poterli castigare, per cagion del popolo; perché tutti glorificavano Iddio per quel ch'era stato fatto. 4:22 Poiché l'uomo in cui questo miracolo della guarigione era stato compiuto, avea più di quarant'anni.

- Vedi? Il problema non è religioso, ma politico: infatti non trovano nulla negli apostoli per poterli punire secondo la Legge, ma vogliono comunque impedire che il loro messaggio si divulghi fra il popolo, anche per non rafforzare i farisei.

- Vedo, vedo: ma già mi ero meravigliato che Pietro si affrettasse a mettere in chiaro che il prodigio non si era compiuto per loro potere, e mi meraviglio ancora di più che l'unica domanda posta dal sinedrio riguardi proprio questo; gli apostoli avevano compiuto un miracolo, ma questo certamente non era un delitto e infatti non possono condannarli; li avevano arrestati perché insegnavano la resurrezione dai morti, ma questo lo facevano anche i farisei, dunque tantomeno; e ora li processano per sapere con quale potere o in quale nome avevano fatto questo? Non vedo la relazione, non vedo l'accusa: cosa cercavano davvero?

- Beh, sai bene che le autorità religiose sono sempre molto sospettose verso ogni episodio che possa ricondursi a magia o stregoneria...

- E Pietro sarebbe lo stregone? Ma le formule magiche sono frasi apparentemente insensate che solo il fattucchiere conosce, e che utilizza per i suoi malefici; Pietro invece pronuncia parole sensatissime che tutti capiscono e da cui restano ammaliati... o meglio beneficiati, e che invece dovrebbero apparire insensate, e incomprensibili come formule magiche, proprio a lui: ma da dove gli vengono? Già mi ero sorpreso più volte, sentendo i suoi discorsi precedenti, dei suoi dotti riferimenti scritturali e di tante espressioni francamente improbabili sulla sua bocca: il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, lo Spirito Santo che si effonde, l'autore della vita, la ricostituzione di tutte le cose, il beneficio recato a un uomo infermo... Anche nel sinedrio finalmente si meravigliano, rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione! Ma Pietro parlava davvero così?

- Parlava così soprattutto dopo la Pentecoste, per questo preciso che lo disse colmato di Spirito Santo, appunto come lo Spirito gli dava il potere di esprimersi: a qualcuno in lingue sconosciute, e a lui... pure! Lo Spirito Santo, del resto, spesso potenzia e benedice le nostre disposizioni naturali: lo faceva anche con Paolo, lo avevi intuito; e Pietro che, come ti dicevo, credeva molto al suo ruolo, in effetti aveva la tendenza ad assumere un certo sussiego...

- Temevo che mi avresti rimproverato, e già rifiutavo; ma ora mi sorge il sospetto che tu mi stia ingannando due volte, che cioè assecondassi la mia impertinenza solo per distogliermi dall'interrogarti: perché giustamente nel sinedrio si meravigliano dell'eloquenza di Pietro, ma dici che restano addirittura stupefatti nel riconoscerli come

quelli che stavano con Gesù; insomma: uno storpio dalla nascita era stato risanato, un pescatore analfabeta parlava come un dottore della Legge, e la vera meraviglia è che questi prodigi siano legati al nome di quell'agitatore che avevano fatto giustiziare poco tempo prima? Allora è proprio questo che cercavano!

- Dovrei rimproverarti due volte...

- E io ti sospetterei tre volte!

- E va bene: la vera meraviglia è che quelli che erano con lui dicono che quell'agitatore è risorto...

- Ma per i sadducei non era risorto, e se il problema fosse stato la resurrezione avrebbero dovuto prenderli per pazzi e deriderli come facevano tutti quelli che non ci credevano, non certo processarli; per loro, invece, la vera meraviglia è che quelli che parlano di quel morto sono proprio quelli che erano con lui, e che ora proprio nel suo nome compiono prodigi straordinari!

- Appunto, non credevano alla resurrezione, ma il prodigio non potevano negarlo...

- Appunto, ed erano stupefatti che il prodigio fosse legato al suo nome!

- Appunto, e il problema è che il popolo aveva visto il prodigio, e i farisei avrebbero potuto approfittarne...

- Appunto, ma il popolo già credeva ai prodigi, e i farisei già credevano alla resurrezione dei morti; il problema, per i sadducei, non era né politico né dottrinale: il problema era Gesù e il potere legato al suo nome; non se la prendono tanto per il miracolo o per la resurrezione dei morti: è quel nome che temono, è in quel nome che proibiscono agli apostoli di insegnare!

- Appunto! E in quel nome proibiscono loro di compiere miracoli, e di annunciare la resurrezione; come vedi sto cercando di seguirti, ma non capisco dove vuoi arrivare...

- Non lo so più nemmeno io... Ma insomma, c'è qualcosa che non mi quadra: Pietro annunciava la resurrezione di Gesù, e a Gerusalemme già migliaia di uomini gli avevano creduto, com'è possibile che i sadducei non si ponessero proprio questo problema, ma si preoccupassero invece dell'influenza sul popolo del miracolo, e del sostegno che potevano trarne i farisei? E se per loro la resurrezione di Gesù davvero non era un problema, perché allora si preoccupano tanto che il potere manifestato dagli apostoli sia legato al suo nome, un nome che sembra terrorizzarli?

- Ma è chiaro: perché proprio loro lo avevano fatto crocifiggere! E se i segni compiuti dai suoi seguaci avessero convinto il popolo che, risorto o non risorto, Gesù era quantomeno un profeta, ne avrebbero dovuto rendere conto!

- Infatti, e intanto dovettero lasciarli andare proprio a causa del popolo, perché tutti già glorificavano Dio per l'accaduto! Bel risultato, avrebbero fatto meglio a lasciarli stare!

- Magari, anche noi ci saremmo risparmiati un bel po' di chiacchiere! Per fortuna le tue contorsioni mentali sembrano finalmente appianarsi, ma così impiegheremo quarant'anni a finire...

- Naturalmente: se i miei ragionamenti sono storpi, dovranno chiederti l'elemosina per quarant'anni... sempre ammesso che tu riesca poi a fare il miracolo!

24 - **Ne era il prezzo in tuo potere** (Atti 4,23-5,11)

4:23 Or essi, essendo stati rimandati, vennero ai loro, e riferirono tutte le cose che i capi sacerdoti e gli anziani aveano loro dette. 4:24 Ed essi, uditele, alzarono di pari consentimento la voce a Dio, e dissero: Signore, tu sei Colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi; 4:25 Colui che mediante lo Spirito Santo, per bocca del padre nostro e tuo servitore Davide, ha detto:

***Perché hanno fremuto le genti,
e hanno i popoli divisate cose vane?***

**4:26 *I re della terra si son fatti avanti,
e i principi si son raunati assieme
contro al Signore, e contro al suo Unto.***

4:27 E invero in questa città, contro al tuo santo Servitore Gesù che tu hai unto, si son raunati Erode e Ponzio Pilato, insiem coi Gentili e con tutto il popolo d'Israele, 4:28 per far tutte le cose che la tua mano e il tuo consiglio aveano innanzi determinato che avvenissero. 4:29 E adesso, Signore, considera le loro minacce, e concedi ai tuoi servitori di annunziar la tua parola con ogni franchezza, 4:30 stendendo la tua mano per guarire, e perché si faccian segni e prodigî mediante il nome del tuo santo Servitore Gesù.

- Luca, mi accusavi di essere angosciante: ma il processo si è concluso benissimo per gli apostoli, e qui invece quelli angosciati sembrano proprio loro, come se fossero abbattuti dall'ostilità dei giudei, spaventati dalle loro minacce, e avessero bisogno...

- Hai quest'impressione? Ti servo subito:

4:31 E dopo ch'ebbero pregato, il luogo dov'erano raunati tremò; e furon tutti ripieni dello Spirito Santo, e annunziavano la parola di Dio con franchezza.

4:32 E la moltitudine di coloro che aveano creduto, era d'un sol cuore e d'un'anima sola; né v'era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era comune tra loro. 4:33 E gli apostoli con gran potenza rendevan testimonianza della risurrezione del Signor Gesù; e gran grazia era sopra tutti loro. 4:34 Poiché non v'era alcun bisognoso fra loro; perché tutti coloro che possedevan poderi o case li vendevano, portavano il prezzo delle cose vendute, 4:35 e lo mettevano ai piedi degli apostoli; poi, era distribuito a ciascuno, secondo il bisogno.

- Ah, mi pareva: avevano appunto bisogno di un'altra infusione di Spirito Santo per rinfrancarsi, e per ricominciare con forza a testimoniare la resurrezione del Signore Gesù! Ma volevo chiederti proprio questo: da quando è cominciato il libro, la resurrezione di

Gesù compare solo sulla bocca di Pietro, e solo ora anche in una di queste sintesi con cui legghi i tuoi appunti passando da un episodio all'altro...

- Ma Pietro finora è anche l'unico che abbiamo fatto parlare, perché è appunto lui che proclama il cuore dell'annuncio con la massima autorevolezza! Non vorrai mica ricominciare ad arrovellarti anche su questo, come facevi sul perché Paolo volesse andare a Gerusalemme?

- No, certo... Ma Pietro doveva anche essere il primo ad aver compreso, con la sua visione, la chiamata dei pagani alla salvezza; solo che a Gerusalemme pochi credevano alla visione, quasi nessuno era comunque d'accordo di dover estendere l'annuncio ai pagani, e alla fine si scopre che nemmeno lui ne era più convinto... Con il risultato che l'annuncio su cui Pietro doveva avere il primato, diventa invece qualcosa che Paolo potrà sempre rivendicare come proprio ed esclusivo!

- E con questo? Nella visione di Gesù risorto il primato di Pietro era indiscutibile, e anche Paolo lo ammette esplicitamente! Anzi, Gesù risorto non era stato una visione, e tantomeno era apparso solo a Pietro: tutti lo avevano visto, ci avevano parlato, avevano mangiato con lui... Aspetta, ti trovo giusto dimagrito, ma tu ti stai consumando: intanto facciamoci portare qualcosa e stasera ceni con me, devo tenerti d'occhio!

4:36 Or Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba (il che, interpretato, vuol dire: Figliuol di consolazione), levita, cipriota di nascita, 4:37 avendo un campo, lo vendé, e portò i danari e li mise ai piedi degli apostoli.

5:1 Ma un certo uomo, chiamato Anania, con Saffira sua moglie, vendé un possesso, 5:2 e tenne per sé parte del prezzo, essendone consapevole anche la moglie; e portatane una parte, la pose ai piedi degli apostoli. 5:3 Ma Pietro disse: Anania, perché ha Satana così riempito il cuor tuo da farti mentire allo Spirito Santo e ritener parte del prezzo del podere? 5:4 Se questo restava invenduto, non restava tuo? E una volta venduto, non ne era il prezzo in tuo potere? Perché ti sei messa in cuore questa cosa? Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio. 5:5 E Anania, udendo queste parole, cadde e spirò. E gran paura prese tutti coloro che udiron queste cose. 5:6 E i giovani, levatisi, avvolsero il corpo, e portatolo fuori, lo seppellirono.

5:7 Or avvenne, circa tre ore dopo, che la moglie di lui, non sapendo ciò che era avvenuto, entrò. 5:8 E Pietro, rivolgendosi a lei: Dimmi, le disse, avete voi venduto il podere per tanto? Ed ella rispose: Sì, per tanto. 5:9 Ma Pietro a lei: Perché vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, i piedi di quelli che hanno seppellito il tuo marito sono all'uscio e ti porteranno via. 5:10 Ed ella in quell'istante cadde ai suoi piedi, e spirò. E i giovani, entrati, la

trovarono morta; e portatala via, la seppellirono presso suo marito. 5:11 E gran paura ne venne alla chiesa intera e a tutti coloro che udivano queste cose.

- Luca, ma allora lo fai apposta! Prima sembri preoccuparti perché in effetti ultimamente ho poco appetito, e poi mi racconti queste storie truci? C'è un vecchio proverbio, che perfino Cicerone cita scrivendo ad Attico, secondo cui *equi donati dentes non inspiciuntur*, e Pietro stesso ammette che Anania poteva fare quello che voleva con il ricavato della vendita!

- Adesso sfoggi pure la sapienza pagana... Anche se magari qualcosa del genere finiranno per scriverlo anche i nostri... Ma ora che ci penso, lo sai che questo proverbio si può applicare anche al nostro libro?

- In che senso?

- È un libro edificante, e molti lo riceveranno con gratitudine; ma le parole, lo sai, sono più affilate di una spada a doppio taglio, e se proprio qualcuno avesse la tentazione di scrutargli le fauci, dovrà essere assai lesto... a sfuggire al morso! Ma lasciamo stare, e su Pietro che vuoi che ti dica, se non quello che ti ho già detto: che era sussiegoso e ci credeva, ci credeva molto, e qualche volta... anche troppo!

- Ma quel Bårnaba, invece: era l'amico di Paolo, vero? Ecco come si era guadagnato l'autorevolezza che serviva a far accettare Paolo a Gerusalemme!

- Ma no, che c'entra? Tutti mettevano spontaneamente a disposizione i loro beni, poiché comunque tutto veniva redistribuito; i discepoli erano poveri, è vero, ma nessuno era bisognoso...

- Spontaneamente? Ma gli stessi apostoli lo avevano chiamato Bårnaba, figlio dell'esortazione: e pensa che brutta fine, se non avesse corrisposto in pieno, da figlio ubbidiente, a quelli che lo esortavano!

- Ti è piaciuta la merenda, eh? Comincio quasi a preferirti quando sei smunto e nervoso, e comunque... considerati esortato!

- Esortato a cosa?

- A non mettere in discussione il ruolo di Pietro... almeno nel nostro libro: come vedi, con lui non si scherza!

25 - **Perplexi** (Atti 5,12-33)

5:12 E molti segni e prodigi eran fatti fra il popolo per le mani degli apostoli; e tutti di pari consentimento si ritrovavano sotto il portico di Salomone. 5:13 Ma, degli altri, nessuno ardiva unirsi a loro; il popolo però li magnificava. 5:14 E di più in più si aggiungevano al Signore dei credenti, uomini e donne, in gran numero; 5:15 tanto che portavano perfino gli infermi per le piazze, e li mettevano su lettucci e giacigli, affinché, quando Pietro passava, l'ombra sua almeno ne adombrasse qualcuno. 5:16 E anche la moltitudine accorreva dalle città vicine a Gerusalemme, portando dei malati e dei tormentati da spiriti immondi; e tutti quanti eran sanati.

5:17 Or il sommo sacerdote e tutti quelli che eran con lui, cioè la setta de' Sadducei, si levarono, pieni di invidia, 5:18 e misero le mani sopra gli apostoli, e li gettarono nella prigione pubblica.

- Dunque anche il sommo sacerdote era un sadduceo... Parli sempre del successo degli apostoli fra il popolo, e dei sadducei con le autorità del tempio che li contrastavano così duramente che tutti gli altri discepoli li temevano; ma non dici nulla dei farisei, che anche erano amati dal popolo ed erano avversari dei sadducei: che posizione avevano? Ricordo che anni dopo, all'epoca della controversia sulla circoncisione, alcuni si erano uniti ai discepoli, e dovevano anche essere abbastanza influenti nella comunità...

- I farisei erano relativamente distaccati: avevano una certa simpatia per i discepoli - che del resto erano giudei strettamente osservanti, devoti come loro -, e inoltre, rispetto ai sadducei, erano molto meno legati alle autorità romane e molto più interessati alle questioni religiose; alcuni, effettivamente, si erano perfino uniti alla comunità, ma soprattutto all'inizio anche loro si esponevano poco; comunque il favore del popolo per i discepoli, e soprattutto l'ostilità dei sadducei, rafforzavano indiscutibilmente il partito fariseo.

- Ma... e la resurrezione? I sadducei erano irritati perché anche l'annuncio della resurrezione di Gesù poteva favorirli!

- Appunto, era una questione politica: i farisei non contestavano apertamente il messaggio degli apostoli, anzi lo lasciavano circolare in funzione antisadducea, ma naturalmente consideravano una follia la resurrezione di Gesù, che del resto gli stessi apostoli avevano capito poco e avevano comunque tardato ad annunciare; sulla resurrezione in generale e su altri punti di dottrina, come hai visto anche nel processo di Paolo, concordavano invece più facilmente con i discepoli che con i sadducei: questo favoriva la crescente adesione di singoli farisei alla comunità dei credenti e, forse, inciderà anche su una prossima decisione del sinedrio; ma proseguiamo la storia:

5:19 Ma un angelo del Signore, nella notte, aprì le porte della prigione; e condottili fuori, disse: 5:20 Andate, presentatevi nel tempio e quivi annunziate al popolo tutte le parole di questa Vita. 5:21a Ed essi, avendo ciò udito, entrarono sullo schiarir del giorno nel tempio, e insegnavano.

- Un'altra volta? Cioè, questa in realtà era la prima volta!

- Naturalmente...

- Ma scusa, Luca: anni dopo, quando Pietro fu liberato per mano dell'angelo, nessuno ci credeva; com'è possibile, se gli stessi apostoli avevano già vissuto una liberazione del tutto analoga?

- Naturalmente non è possibile... te l'avevo detto subito, infatti, che quel racconto era sconclusionato, e che andava benissimo così!

- Naturalmente... non mi convinci! Ma vai pure avanti...

5:21b Or il sommo sacerdote e coloro che eran con lui vennero, e convocarono il Sinedrio e tutti gli anziani de' figliuoli d'Israele, e mandarono alla prigione per far menare dinanzi a loro gli apostoli. 5:22 Ma le guardie che vi andarono, non li trovarono nella prigione; e tornate, fecero il loro rapporto, 5:23 dicendo: La prigione l'abbiam trovata serrata con ogni diligenza, e le guardie in piè davanti alle porte; ma, avendo aperto, non abbiam trovato alcuno dentro. 5:24 Quando il capitano del tempio e i capi sacerdoti udiron queste cose, erano perplessi sul conto loro, non sapendo che cosa ciò potesse essere. 5:25 Ma sopraggiunse uno che disse loro: Ecco, gli uomini che voi metteste in prigione, sono nel tempio, e stanno quivi ammaestrando il popolo. 5:26 Allora il capitano del tempio, con le guardie, andò e li menò via, non però con violenza, perché temevano d'esser lapidati dal popolo.

5:27 E avendoli menati, li presentarono al Sinedrio; e il sommo sacerdote li interrogò, 5:28 dicendo: Noi vi abbiamo del tutto vietato di insegnare in cotesto nome; ed ecco, avete riempita Gerusalemme della vostra dottrina, e volete trarci addosso il sangue di cotesto uomo.

5:29 Ma Pietro e gli altri apostoli, rispondendo, dissero: Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini. 5:30 L'Iddio de' nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi uccideste appendendolo al legno. 5:31 Esso ha Iddio esaltato con la sua destra, costituendolo Principe e Salvatore, per dare ravvedimento a Israele, e remission dei peccati. 5:32 E noi siam testimoni di queste cose; e anche lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che gli ubbidiscono.

5:33 Ma essi, udendo queste cose, fremevano d'ira, e facevan proposito d'ucciderli.

- Uhm, adesso sì che le cose si mettono male... Eppure c'è qualcosa di singolare: possibile che i capi dei sacerdoti, saputo della prigione sbarrata e degli apostoli scomparsi, fossero solo perplessi, e non addirittura sgomenti per il potere legato al nome di quel Gesù, che ancora una volta si manifestava? Tanto poco sgomenti che, una volta saputo dov'erano, li mandano a prendere senza violenza e iniziano il processo come con sollievo, e come se nulla fosse: insomma, non si preoccupano più di come si fossero liberati, sono giusto soddisfatti di averli ritrovati, e non sembrano comunque troppo sorpresi dell'accaduto...
- Dici bene, sembrano: quali che fossero le cause del loro sgomento e della loro sorpresa, non potevano certo darle a vedere!
- Aha, ti ho preso in castagna, allora è vero che lo sgomento era in qualche modo legato a quel nome! Eppure insisto: perplessità, e segreto sgomento, per la scomparsa, sollievo per il ritrovamento, e comunque, stranamente, poco stupore!
- Mi piacciono le castagne, voglio seguirti: è naturale che fossero pieni di gelosia perché il popolo li esaltava e moltitudini li seguivano, e poi di che cosa avrebbero dovuto stupirsi? Annunciavano uno risorto dai morti, nel suo nome compivano segni e prodigi di ogni genere, cosa c'è di strano che fossero in qualche modo usciti dal carcere?
- Eh no, loro la resurrezione non l'ammettevano, e infatti accusano gli apostoli non di predicarla, ma solo di chiamarli a rispondere della morte di Gesù...
- E infatti era proprio questo che temevano, te l'avevo anche detto; e tuttavia anche ammettendo, come sostieni, che fossero poco sorpresi dell'accaduto, è proprio quando Pietro proclama la resurrezione di Gesù che si infuriano e vogliono metterli a morte: è questo che dà scandalo!
- Ma secondo il tuo racconto, Pietro aveva già annunciato la resurrezione di Gesù davanti al sinedrio, nel corso del primo processo: perché non si erano infuriati già allora, e si infuriano adesso che anche gli apostoli erano appena "risorti" dalla loro prigione?
- Ma questo che c'entra? Tu stesso sottolinei che non sembravano sorpresi della liberazione, e che fino a quel momento erano sembrati tranquilli e perfino sollevati...
- È vero, io insistevo su questo; tu però ammettevi una perplessità o addirittura un segreto sgomento, e potrebbe essere invece stato questo a scatenare la furia dei sadducei... Sembra un paradosso, ma è possibile che tutti questi sentimenti si tengano?
- Se è per questo, qui i paradossi sono parecchi: ad esempio, volersi mondare dal sangue di Gesù versando il sangue di quelli che li accusavano per essersene macchiati...
- Con il rischio, ancora più paradossale, di veder resuscitare da morti anche quelli che annunciavano la sua resurrezione... E che da vivi, appunto, gliene ne avevano appena dato un piccolo assaggio, andandosene per affari loro con tutta calma senza disturbare i carcerieri e dopo aver perfino richiuso, per educazione, le porte dalla prigione! Per questo tu dici che erano solo perplessi, io dico che non sembravano stupiti, e comunque non erano affatto preoccupati: perché la loro fede nella non-resurrezione degli apostoli, come quella nella non-resurrezione di Gesù, era davvero incrollabile!

- Si è fatto tardi, ma almeno mi sembri alquanto rinfrancato...
- Veramente continuo a non capirci niente, ma in compenso... cosa abbiamo per cena?
Peccato che non è stagione di castagne!

26 - **Del suo parere** (Atti 5,34-42)

- Luca, il nostro discorso di ieri... e poi non mi avevi convinto sulla storia della liberazione di Pietro; insomma, ieri sera sono andato a rileggerla...
- Stanotte, vorrai dire... Povero me, e dire che ti avevo pure fatto mangiare! E quando bevi, e quando digiuni, e quando dormi poco...
- Stammi a sentire: Erode non aveva fatto uccidere solo Giacomo, ma anche Pietro, e voleva mostrare il cadavere al popolo dopo la Pasqua perché non si diffondesse la voce che anche lui, l'annunciatore più franco della resurrezione di Gesù, era risorto; per questo lo mette sotto buona guardia, per questo la chiesa innalzava incessantemente una preghiera a Dio per la sua anima, in questo senso Pietro dormiva, per questo crede di avere una visione, cioè di trovarsi già in paradiso, si rende conto solo a fatica di essere davvero vivo e non sa cosa fare, per questo i fratelli non credono a Rode, pensano che abbia visto l'angelo, cioè il fantasma di Pietro, e restano così stupefatti al vederlo, per questo fatica a convincerli di quello che gli è successo, per questo poi esce e se ne va da un'altra parte, cioè scompare: ecco perché questo episodio era del tutto nuovo rispetto alla precedente liberazione degli apostoli, per questo stavolta non possono crederci! E per questo Erode si infuria per lo smacco, fa uccidere i soldati di guardia, lascia Gerusalemme e muore poco dopo divorato dai vermi, cioè roso dalla rabbia!
- Suggestivo... ma ragazzo mio, tu stesso avevi subito osservato che gli stessi discepoli, proprio in quella casa e proprio in quella notte, non pensavano affatto alla resurrezione di Gesù che pure annunciavano da tempo: e se alla possibile resurrezione di Pietro non ci pensavano i discepoli, come puoi pensare che se ne preoccupasse Erode, tantopiù che neppure i sadducei la consideravano affatto un problema? Eventualmente, Erode avrebbe davvero voluto mostrare Pietro, vivo o morto, come monito per il popolo, ma il racconto, malgrado qualche dettaglio corrisponda a quello che sappiamo della morte di Erode, resta comunque troppo inverosimile... Secondo me, piuttosto, anche questa storia - perché anche i più benevoli dovevano essersi convinti che la precedente visione non fosse stata nulla di più - nasce da un sogno di Pietro, per questo manca del tutto la memoria della resurrezione, come accade nei sogni che alterano e distorcono la realtà: e neppure sognava un miracolo, ma era piuttosto un incubo, espressione della solitudine e dell'incomprensione di cui, proprio a quell'epoca, cominciava a sentirsi circondato; finalmente poi "esce e se ne va da un'altra parte" cioè, naturalmente, si sveglia, ma come al solito lo avrà raccontato a qualcuno, qualcuno lo avrà raccontato a qualcun altro, e alla fine è uscita fuori quella storia, che era troppo bella per lasciarla fuori dal nostro libro... Ma forse sono stato frettoloso nell'inquietarmi: non hai dormito troppo poco, anzi anche tu hai addirittura sognato troppo! E adesso, appunto, svegliati, c'è qualcun altro che sta per essere divorato dai vermi:

5:34 Ma un certo Fariseo, chiamato per nome Gamaliele, dottor della legge, onorato da tutto il popolo, levatosi in piè nel Sinedrio, comandò che gli apostoli fossero per un po' messi fuori. 5:35 Poi disse loro: Uomini Israeliti, badate bene, circa questi uomini, a quel che state per fare. 5:36 Poiché, prima d'ora, sorse Teuda, dicendosi esser qualche gran cosa; e presso a lui si raccolsero intorno a quattrocento uomini; ed egli fu ucciso; e tutti quelli che gli aveano prestata fede, furono sbandati e ridotti a nulla. 5:37 Dopo costui, sorse Giuda il Galileo, a' dì del censimento, e si trascinò dietro della gente; anch'egli perì, e tutti coloro che gli aveano prestata fede, furon dispersi. 5:38 E adesso io vi dico: Non vi occupate di questi uomini, e lasciateli stare; perché, se questo disegno o quest'opera è dagli uomini, sarà distrutta; 5:39 ma se è da Dio, voi non li potrete distruggere, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio.

Ed essi furon del suo parere; 5:40 e chiamati gli apostoli, li batterono, e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù, e li lasciaron andare. 5:41 Ed essi se ne andarono dalla presenza del Sinedrio, rallegrandosi d'essere stati reputati degni di esser vituperati per il nome di Gesù. 5:42 E ogni giorno, nel tempio e per le case, non ristavano d'insegnare e di annunziare la buona novella che Gesù è il Cristo.

- Gamaliele, il maestro di Paolo!
- Proprio lui...
- Il suo discorso è perfetto: ragionevole e convincente, impeccabile dal punto di vista religioso, e addirittura strepitoso da quello politico!
- Che c'entra la politica?
- Beh, è evidente che Gamaliele ha una certa simpatia per gli apostoli, e si spinge al punto da evocare l'eventualità, che certo non prendeva affatto in considerazione, che la loro opera fosse di origine divina, e da diffidare i sadducei e i sommi sacerdoti, in toni addirittura minacciosi, dal volersi mettere contro Dio; se questo sembrava pensare il più autorevole maestro fariseo, non c'è da stupirsi che un numero crescente di farisei si stessero già unendo ai discepoli!
- Appunto, e che c'entra la politica?
- È evidente: l'obiettivo dichiarato dell'intervento di Gamaliele è che gli apostoli vengano lasciati liberi e possano riprendere la loro predicazione, come infatti ricominciano subito a fare, perché il loro annuncio, come tu stesso mi spiegavi, danneggiava i sadducei a vantaggio dei farisei; in questo modo, naturalmente, prima o poi la loro opera sarebbe stata distrutta, ma nel frattempo i farisei, che li appoggiavano prudentemente ma senza compromettersi in alcun modo con loro, ne sarebbero usciti ulteriormente rafforzati, e forse definitivamente egemoni nel giudaismo di Gerusalemme!

- Giusto: e allora?
- E allora non capisco perché i sadducei accettino senz'altro la proposta di Gamaliele, limitandosi alla flagellazione, segno solo di una rabbia impotente... Questo secondo processo davanti al sinedrio è certo una vittoria per gli apostoli e addirittura un trionfo per i farisei; ma appunto per i sadducei, i sommi sacerdoti e gli anziani, che pure avrebbero dovuto controllare il sinedrio, è una resa, una capitolazione, una disfatta!
- Va bene la politica, per la quale dimostri un fiuto che non sospettavo, ma adesso non mi diventare perfino marziale: piuttosto, te lo dicevo che qualcun altro doveva essere divorato dai vermi...
- Continua pure a scherzare, invece di rispondermi: Gamaliele non aveva alcun bisogno di credere davvero che l'opera degli apostoli potesse venire da Dio; perché dalla liberazione degli apostoli, comunque, i farisei avevano tutto da guadagnare; erano i sadducei, invece, che avevano tutto da perdere, e rischiavano davvero di essere spazzati via, per questo non mi capacito di come abbiano potuto convincersi a seguire il suo parere!
- Il discorso di Gamaliele era stato molto abile, lo hai notato tu stesso, e comunque hai visto che non furono spazzati via; molti anni dopo, all'epoca dell'ultima salita di Paolo a Gerusalemme, erano ancora tutti lì, e discutevano fra loro delle stesse cose... E poi, cos'avrebbero dovuto fare?
- Metterli a morte, come avevano fatto con Gesù! Avevano ancora ottimi rapporti con le autorità romane, e malgrado la popolarità degli apostoli mantenevano un buon controllo della piazza, non sarebbe stato loro difficile scatenare di nuovo qualche tumulto, e usarlo come pretesto per farli giustiziare e disperdere: una piccola forzatura per accelerare l'esito preconizzato da Gamaliele che del resto, al contrario dei sadducei, aveva invece tutto l'interesse a ritardarlo!
- E perché allora non lo avrebbero fatto?
- È proprio quello che mi sto domandando! Ma l'unica cosa che mi viene in mente è tentare un rovesciamento del ragionamento di Gamaliele, ipotizzando che i sadducei vi abbiano colto un senso contrario a ogni aspettativa e alle sue stesse intenzioni...
- Che vuoi dire?
- Che la causa degli apostoli non sia di origine umana, ma venga da Dio: il primo e più elementare pensiero di ogni sgraziato professorino di religione, quale ne potrebbe sorgere perfino fra le nebbie del settentrione barbaro e pagano, è che tutto ciò che accade è giustificato dallo Spirito, e che in particolare la lunga durata di ogni successo permette di riconoscere la provvidenza di Dio nel suo realizzarsi nel secolo; ma questo, che sembra un pensiero religioso o magari filosofico, in realtà è un pensiero politico, serve a rivendicare il favore di Dio alla propria parte; e Gamaliele, che avanza questa ipotesi per muovere il sentimento religioso dei sadducei, in realtà sta appunto facendo politica, si sta preparando il terreno: essa è infatti nient'altro che un espediente retorico per promuovere la soluzione da lui proposta, così favorevole ai farisei da essere invece,

come Gamaliele sa benissimo, inaccettabile per gli avversari; con la sua autorità vuole solo placare gli animi, e intavolare una trattativa in vista di un onorevole compromesso, il massimo che Gamaliele può sperare di ottenere dato che i farisei sono in minoranza nel sinedrio. Se dunque i sadducei, apparentemente contro ogni logica, accettano senz'altro il suo parere, l'unica spiegazione è che essi prendano invece sul serio l'alternativa, e siano talmente turbati dalla possibilità evocata da Gamaliele, di trovarsi a combattere contro Dio, da preferire la liberazione degli apostoli... con il misero contentino della flagellazione!

- E per quale motivo dovrebbero essere turbati da un'ipotesi cui neppure Gamaliele, il cui sentimento religioso era certamente più sincero di quello dei sadducei, poteva credere?

- Non lo so, ho solo schematizzato la situazione, te l'ho detto, in modo puramente meccanico: se, posti di fronte all'alternativa fra un'inverosimile catastrofe e una sicura sconfitta, i sadducei scelgono senz'altro questa, l'unica spiegazione logica è che non considerano inverosimile quella... Ma forse...

- O comunque non vogliono correre rischi, dici: e così chi non risica... rosica! Ma cosa volevi dire, ancora?

- Non ho la minima idea di cosa potesse averli turbati, ma certo turbati lo erano: l'ansia per la natura del potere degli apostoli, lo stupore al riconoscerli discepoli di Gesù, l'ossessione contro l'annuncio di quel nome, lo sgomento trattenuto e quasi rassegnato per la loro scomparsa e il sollievo per la ricomparsa, la furia al rinnovato annuncio della resurrezione...

- Calma, calma, ragazzo: dopo avermi stordito con il tuo acume politico, retorico e logico, adesso mi vuoi infilzare con la psicologia? Ricorda che un mistero, per essere rivelato, deve essere prima stato velato, e poi tu non stai indagando i misteri della creazione: stai solo rileggendo quello che ti è detto, e io ancora non so se vuoi essermi complice o vittima... Ma qualcosa mi dice che oggi è già giorno di paga: e dunque, mentre i vermi rosicano, andiamo almeno a rosicare qualcosa anche noi!

27 - **Bonus**

- Allora, quanto ti devo?

- Questi sadducei mi fanno quasi pena: sono furiosi e impotenti di fronte alla crescente popolarità degli apostoli, ingoiano - anzi addirittura gliela concedono inopinatamente essi stessi - la vittoria del loro più forte antagonista nel sinedrio, e sembrano pure tormentati e smarriti, insomma si prendono il danno e le beffe! Ma non voglio insistere sulla psicologia dei sadducei, tantopiù che mi suggerisci piuttosto di indagare la tua; su quella però è inutile farti domande, torniamo alla politica invece...

- Torniamo...

- Dopo la resurrezione Gesù appare agli apostoli per quaranta giorni, e Paolo afferma che era apparso anche a più di cinquecento fratelli in una sola volta: per quanto fossero sgomenti e timorosi, sembra impossibile che già prima dell'ascensione non ne parlassero che fra di loro, e che già non si fosse sparsa la voce... Ma anche ammettendo questo, fin dalla Pentecoste gli apostoli annunciano la resurrezione di Gesù; all'inizio qualcuno, e solo qualcuno, li prende per ubriachi, ma subito in migliaia diventano credenti, e molti prodigi e segni divini rafforzano l'annuncio e alimentano le conversioni; certo, Gerusalemme è una grande città, e in assoluto la nuova comunità resta forse relativamente marginale; ma insomma, i sadducei si rendono subito conto che il crescente consenso incontrato dall'annuncio della resurrezione di Gesù favoriva anche i farisei, che credevano almeno nella resurrezione dei morti, e comunque danneggiava loro, che non credevano in alcuna resurrezione...

- E infatti cercano di contrastarli...

- Ma lo fanno in un modo fallimentare! Salvo i credenti, che pure erano già migliaia, gli altri consideravano una follia l'annuncio della resurrezione di Gesù, nessuno la prendeva sul serio e anzi, da quello che racconti, sembra che a Gerusalemme non se ne parlasse affatto, come infatti sembrava che ancora non se ne parlasse molti anni dopo, al ritorno di Paolo: tu stesso metti questo annuncio solo in bocca a Pietro...

- Pietro era il più autorevole degli apostoli, e del resto finora abbiamo fatto parlare solo lui...

- Sì, ma la resurrezione di Gesù era non solo il cuore dell'annuncio, ne era anche l'aspetto più clamoroso e rivoluzionario: com'è possibile che tutti facessero finta di niente, che la si considerasse una semplice, insulsa stramberia degli apostoli - che pure nel suo nome operavano prodigi e mandavano in visibilio le folle - e non la si affrontasse direttamente? Potrei anche capire i farisei, che indirettamente beneficiavano del messaggio degli apostoli, ma i sadducei...

- Ti ho già detto che nelle questioni religiose i giudei erano pronti a negare anche l'evidenza, figuriamoci una fede così balzana, e prendevano in considerazione solo ciò che sta scritto in Mosè e nei Profeti; i sadducei, anzi, non credevano neppure ai Profeti,

ma solo a Mosè; e ti ho anche detto che la resurrezione del Cristo, nelle Scritture, bisogna comunque cercarla col lanternino, anzi bisogna proprio volerla trovare...

- Non sto dicendo che dovevano prendere sul serio la resurrezione di Gesù, ci mancherebbe; ma visto che i discepoli invece sembravano prenderla molto sul serio, avrebbero dovuto contrastarli proprio su questo punto: averla vinta contro una credenza così folle sarebbe stato elementare, e trionfale!

- Ma come elementare? Gesù era risorto!

- Pochi lo avevano visto, e all'inizio nessuno ne aveva parlato; certo, la tomba era stata trovata vuota e il corpo era scomparso: ma tu stesso mi hai detto che secondo alcuni avrebbero voluto accusarli di averlo trafugato per accreditarne la resurrezione; qualcuno avrebbe obiettato che loro stessi potevano mettere dei soldati di guardia al sepolcro, o magari ce li avevano fatti mettere davvero; ma tutti sapevano che gli apostoli operavano prodigi nel suo nome, e almeno una volta - se non due - evaderanno dalla prigione senza che le guardie si accorgessero di nulla, e addirittura a porte chiuse: allo stesso modo avrebbero certo potuto portare via il corpo! E poi l'abbiamo visto, se il corpo era scomparso e i discepoli ora ne annunciavano la resurrezione, potevano contestare loro di aver aspettato due mesi per farlo; oppure avrebbero potuto dire di aver prelevato loro stessi il corpo per mostrarlo al popolo dopo la Pasqua come monito, come Erode voleva fare con Pietro prigioniero!

- Ma loro il corpo non ce l'avevano, e infatti non avevano mostrato nulla al popolo dopo la Pasqua!

- È vero; ma perché insomma non avrebbero potuto ammettere quello che già tutti pensavano senza che questo avesse creato loro alcun problema, che cioè l'avevano rubato loro, non però per esibirlo, ma per evitare che la tomba diventasse luogo di assembramento per i suoi discepoli, che invece volevano disperdere e rispedire in Galilea!

- Ma se ce l'avevano loro avrebbero comunque dovuto dimostrarlo, e loro, ripeto, non ce l'avevano!

- Ma intanto erano passati mesi dalla crocifissione, avrebbero potuto riesumare un qualsiasi cadavere ormai putrefatto e mostrare quello al popolo: la resurrezione annunciata dagli apostoli era una pazzia, a chi pensi che avrebbero creduto?

- Certo, la maggioranza del popolo avrebbe creduto ai sadducei; ma c'erano anche molti che avevano creduto agli apostoli, e probabilmente non pochi avrebbero continuato a crederci...

- Appunto! Così in tutta Gerusalemme si sarebbero scatenate dispute feroci, e tutti avrebbero dovuto prendere posizione: la grande maggioranza dei giudei, naturalmente, a cominciare dai sacerdoti e dagli anziani, si sarebbe schierata con i sadducei, che in questo modo sarebbero diventati i campioni del giudaismo tradizionale, e avrebbero visto enormemente aumentare il loro prestigio fra il popolo e il loro potere nel sinedrio; e la loro controffensiva avrebbe seminato scompiglio fra i discepoli che, come tu stesso

ammetti, già non osavano partecipare apertamente all'annuncio degli apostoli, e li avrebbe ridotti a una conventicola che si sarebbe presto dispersa, proprio come era successo ai seguaci di Tèuda e di Giuda il Galileo!

- Dimentichi che a Gerusalemme anche i farisei avevano molta simpatia per i discepoli, e molto seguito...

- Infatti: e proprio il mancato dibattito sulla presunta resurrezione di Gesù faceva il gioco dei farisei, che naturalmente non ci credevano ma alimentavano l'equivoco, lasciando che l'annuncio degli apostoli rafforzasse nel popolo la fede farisea nella resurrezione in generale; tant'è vero, lo scrivevi tu stesso, che i sadducei erano irritati proprio perché gli apostoli insegnavano in Gesù la resurrezione dei morti. Già allora ti obiettaivo che gli apostoli annunciavano qualcosa di ben diverso; e se i sadducei, invece di stare sulla difensiva, avessero preso il toro per le corna, e avessero denunciato come empia e folle la pretesa degli apostoli, avrebbero costretto i farisei a uscire allo scoperto; e allora i farisei si sarebbero spaccati anch'essi e magari dissolti, dividendosi fra i pochissimi disposti ad ammettere che Gesù fosse davvero il Messia atteso e risorto, che si sarebbero naturalmente uniti ai discepoli, e i moltissimi che non lo avrebbero accettato, e che altrettanto naturalmente avrebbero dovuto accodarsi agli antichi avversari. Così i sadducei con un colpo solo avrebbero sbaragliato tanto i discepoli quanto i farisei, e sarebbero rimasti assoluti padroni del campo!

- Interessante... anche se trovo piuttosto inquietante il frequente slittamento dei tuoi ragionamenti politici verso le metafore belliche, come se la politica dovesse avere la sua continuazione nella guerra... Ma credo di non aver capito qual'è la tua domanda...

- Semplice: perché i sadducei continuano ostinatamente a fare finta di nulla sulla resurrezione di Gesù invece di farne il vero terreno di scontro con gli apostoli, votandosi con questa tattica perdente alla disfatta e riducendosi infatti a masticare veleno mentre sfilano sul carro trionfale dei farisei e degli apostoli?

- Semplice: perché in politica e in guerra bisogna avere un Dio, o almeno un Gamaliele; gli apostoli avevano Dio e i farisei avevano Gamaliele; ma i sadducei si erano messi contro Dio, e non avevano neppure un Gamaliele!

- Semplice? Troppo, o forse ancora troppo poco...

28 - **Rendiconto**

- Ho ripensato ai nostri discorsi di ieri, Luca...
- Lo temevo...
- I sadducei avrebbero potuto dire di aver trafugato il corpo di Gesù per impedire che i discepoli si raccogliessero intorno alle sue spoglie...
- Ma non l'hanno fatto: perché non l'hanno fatto? Perché non avevano un Gamaliele, ne abbiamo parlato...
- Non è questo, c'è qualcosa che noi non abbiamo fatto, invece: abbiamo trovato gli apostoli nelle piazze, nelle case, al tempio e nel portico di Salomone, sul monte degli Ulivi, nella casa di Maria e Giovanni-Marco, ma mai alla tomba di Gesù; eppure quello non era solo la tomba di un sovversivo capo di facinorosi, come pensavano i sadducei, dove era ben ragionevole temere che i suoi seguaci si sarebbero radunati per coltivare i germi della sedizione: era il luogo della resurrezione di Gesù, il luogo più sacro della memoria dei discepoli, il vero tempio della nuova Via, il Santo Sepolcro: non poteva non essere una veneratissima meta di pellegrinaggio e sede di celebrazione per la comunità, perché non ne parli mai?
- Ci sono tante cose di cui non parlo; ma se non ne parlo, ormai dovresti averlo capito, può essere solo per due ragioni: o perché non c'è niente da dire, o perché... non c'è niente da dire!
- E così, dopo aver parlato di politica ieri, oggi dovremmo subito saltare alla psicologia per decifrare i tuoi enigmi! Speravo che mi concedessi almeno un passaggio intermedio, perché a proposito di quello che dicevamo volevo tentare un altro piccolo esperimento di logica: hai mai sentito parlare dell'argomento di Achille?
- Mio Dio, e che c'entrano adesso i miti?
- Non c'entrano i miti, o forse sì, perché è come una favola: a Gerusalemme un apostolo aveva ricevuto una notizia straordinaria, la notizia che Gesù era risorto dai morti, e la voleva annunciare; ma, per un maligno sortilegio, gli altri apostoli lasciavano parlare solo lui, e comunque nessuno gli dava retta: non quelli che si convertivano, che cercavano solo i miracoli e si sarebbero convertiti comunque; non i farisei, che approfittavano dell'annuncio, senza crederci, per promuovere la fede della loro setta; e neppure i sadducei, che si opponevano all'annuncio senza averlo neppure preso in considerazione, altrimenti avrebbero facilmente sbaragliato il campo, e finiscono per rischiare di essere spazzati via.
- E quale sarebbe la morale della tua favola?
- Semplicissimo, è la risposta ancora più semplice che mancava alla mia domanda di ieri: che Pietro non aveva ricevuto nessuna notizia della resurrezione di Gesù, gli apostoli non l'annunciavano, a Gerusalemme nessuno, né i discepoli né i giudei, ne sapeva niente, e

dunque i sadducei su questo punto non avevano in mano nulla da poter contestare ai discepoli!

- Allora il sortilegio era benigno, altrimenti invece dei sadducei saremmo stati spazzati via noi credenti: vedi che è sempre utile avere un dio dalla propria parte? Ma non vedo la logica, e neppure Achille!

- Achille e la tartaruga, è un paradosso logico di Zenone di Elea, che nessuno è ancora riuscito a confutare: i sensi ci possono attestare ogni movimento, come quello di Achille pié veloce che raggiunge e supera rapidamente una tartaruga; ma se il movimento esiste davvero, deve poter anche essere pensato; per pensarlo, però, devo pensare che Achille raggiunga prima il punto in cui si trovava la tartaruga quando sono partiti, poi quello che ha raggiunto nel frattempo, e così all'infinito senza che si possa mai pensare Achille che raggiunge finalmente la tartaruga; se ne deve concludere che il movimento è impensabile, e che esiste solo per i sensi: insomma, se da una premessa che si assume come vera derivano conseguenze assurde, se ne deve dedurre necessariamente che la premessa è falsa...

- Da una premessa vera non devono derivare logicamente conseguenze assurde, ma ogni vicenda umana può ben avere sviluppi imprevedibili e fortunosi, magari fausti per alcuni e disastrosi per altri, o semplicemente venir raccontata male, dov'è l'assurdo? Esistono cattivi strateghi, e quelli dei sadducei certamente lo erano; ed esistono anche cattivi scrittori...

- Appunto, ecco la differenza fra la logica e le storie umane: i cattivi logici sono quelli che non riescono a costringere gli ascoltatori ad accettare il loro ragionamento, mentre i cattivi scrittori sono quelli che vogliono costringere i lettori a credere alle storie che raccontano. Era solo un esperimento: e ha dimostrato che io sono un cattivo logico, e tu un grande scrittore!

- Bene; adesso che mi hai mostrato il tuo esperimento, vogliamo riprendere il lavoro?

- Ma come, non dici niente?

- Te l'ho appena spiegato: quando non dico niente, o non c'è niente da dire, o non c'è niente da dire!

- E va bene: se vuoi mandarmi avanti da solo, ci andrò! Del resto mi hai dato fin troppe non-risposte e adesso sei in credito, fammi tu le domande... ma temo che mi troverai troppo diretto: ammesso che sia capace di rispondere, non sono capace della tua ironia!

- D'accordo, avevamo giusto trascurato i rovesciamenti dialettici; e allora, prendiamo stavolta a premessa la conclusione che avresti tratto dalla premessa - che mi fa troppo onore - che io sarei un grande scrittore: cosa significa che nessuno sapeva della resurrezione di Gesù?

- Proprio questo, alla lettera: che nessuno aveva visto Gesù risorto, neppure sospettava la possibilità della sua resurrezione, e tutti semplicemente lo sapevano morto.

- Ma perché allora i discepoli non onorano comunque il sepolcro, dove dovevano credere che giacesse il loro maestro?
- Allora è per questo che non ne parli mai, perché appunto non lo facevano! Perché il corpo era scomparso, e rendere omaggio a una tomba profanata, e vuota, sarebbe stato meschino e infamante.
- Il corpo era scomparso? E che fine aveva fatto?
- Naturalmente lo avevano trafugato i sadducei e i sommi sacerdoti, gli stessi che avevano condannato Gesù a morte, appunto per impedire che la tomba diventasse il suo santuario.
- E perché i discepoli almeno non denunciano la scomparsa del corpo?
- Perché avevano paura, e comunque sarebbe stato inutile: era chiaro a tutti chi fosse stato, ma i romani erano dalla loro parte, e non avevano alcun interesse a riaprire una questione che già li aveva messi in imbarazzo e provocato disordini.
- I sadducei e i sommi sacerdoti, dici; ma perché erano turbati?
- Beh, questo non dovresti chiedermelo: tu stesso dici che è perché, nel nome di colui che proprio loro avevano fatto giustiziare, gli apostoli compivano miracoli e i discepoli crescevano a migliaia.
- E dunque, il primo a sapere della resurrezione di Gesù sarebbe stato Paolo, che abbiamo visto annunciarla ad Antiochia di Pisidia; ma Paolo ha sempre detto che il Risorto è apparso per primo a Pietro e a molti altri, e solo per ultimo anche a lui: io l'ho sempre creduto e anche tutti noi, perché l'avrebbe fatto?
- Perché se avesse detto di averlo saputo per primo, o che gli era apparso da qualche parte, molto tempo dopo la morte, nessuno avrebbe creduto a lui, l'antico persecutore che non lo aveva mai conosciuto: doveva dire che altri l'avevano visto, che era apparso subito, a Gerusalemme, a quelli che da sempre erano stati con lui.
- Ma questi avrebbero potuto smentirlo...
- Per questo inizia il suo annuncio, e lo porta avanti per anni, lontano da Gerusalemme.
- Ma in questo modo non fa che rinviare il problema; prima o poi a Gerusalemme lo avrebbero saputo, e sarebbe stato molto peggio...
- Naturalmente avrebbe dovuto cercare di convincerli di ciò che aveva visto e saputo, e questo era per lui il problema decisivo: non poteva aspettare che a Gerusalemme lo venissero a sapere mentre lui era lontano, ma doveva affrontarli; tu stesso mi parlavi di quello che riferisce ai Galati a proposito della disputa sulla circoncisione a Gerusalemme, di aver cioè esposto riservatamente il suo vangelo ai capi della comunità, per non correre o aver corso invano: proprio quella poteva essere l'occasione - a meno che non lo avesse fatto già la prima volta che era tornato a Gerusalemme dopo Damasco - per sottoporre loro la sua certezza della resurrezione di Gesù, che era infatti il fondamento su cui tutto il suo annuncio, ai giudei come ai pagani, doveva stare o cadere.
- E li avrebbe convinti?

- Convinti no...
- E allora perché non lo avrebbero sconfessato?
- Perché Paolo credeva davvero in quello che aveva visto, che Gesù era resuscitato, e sappiamo bene quanto sapesse essere convincente; inoltre solo pochissimi ne erano stati messi a conoscenza, e dovettero esserne molto turbati; anche perché Paolo avrebbe certamente spiegato che, nelle chiese da lui fondate, la resurrezione di Gesù e le sue apparizioni a Pietro e agli apostoli erano già state annunciate ai credenti: una pubblica sconfessione di Paolo sarebbe stata molto dolorosa, e forse avrebbe messo a rischio l'annuncio degli stessi apostoli. Inoltre, gli argomenti portati da Paolo sulla realtà della resurrezione potrebbero aver colpito Pietro molto più che Giacomo, e ficcato un cuneo fra le colonne di Gerusalemme; infatti poco dopo lo ritroviamo con Paolo ad Antiochia dove Giacomo lo farà perfino controllare; e proprio questa titubanza, assai più che i cedimenti di Pietro alle mense dei pagani, avrebbe provocato la sua definitiva emarginazione dalla chiesa di Gerusalemme.
- La questione sarebbe stata lasciata aperta, insomma, e tenuta segreta; ma tutto poteva ancora crollare, e invece le chiese, oggi, concordemente credono e confessano con noi che Gesù è risuscitato il terzo giorno ed è apparso ai discepoli; è vero che il magistero di Paolo si scontra ancora con forti risentimenti, e che non tutti valorizzano adeguatamente questa fede nella resurrezione, ma nessuno l'ha mai più messa in discussione: come si è giunti a questo?
- La questione era sempre aperta, e poteva decidersi solo a Gerusalemme: per questo Paolo doveva tornarci malgrado gli enormi rischi e contro tutti gli auspici, ma questa volta cambia strategia; dopo essersi provvisto di una grande quantità di denaro, per la chiesa di Gerusalemme ma certo non solo - pensa se l'avesse saputo Pietro! - con una serie di provocazioni contro i giudei si mette sotto la protezione dei romani e rilancia pubblicamente: davanti al popolo rivendica la sua visione di Gesù e l'altezza della sua predestinazione, e mette in bocca al Signore stesso la denuncia dell'ostinazione di chi non voleva accettare la sua testimonianza, chiaro segnale ai discepoli molto più che minaccia ai giudei; e davanti al sinedrio riapre la questione della resurrezione dei morti che ancora divideva farisei e sadducei; erano il modo per lanciare ai discepoli un messaggio che solo loro potevano capire, per costringerli a discuterne e a prendere posizione su una questione che venticinque anni dopo la morte di Gesù era dibattuta forse ancora fra pochi discepoli, ma del tutto sconosciuta a Gerusalemme; per questo si lascia tenere prigioniero per due anni a Cesarèa, pronto a fare appello a Cesare e a partire per Roma in qualsiasi momento, e restando comunque in attesa degli sviluppi; e quando i capi dei giudei vengono a discutere con lui la questione della resurrezione di Gesù, appare chiaro che anche gli apostoli l'hanno finalmente accettata e hanno cominciato ad annunciarla al popolo, indicando proprio lui come fonte primaria di questa certezza; per questo può rivendicarla apertamente come un fatto notorio davanti al re Agrippa, che

infatti lo riconosce come il profeta di una religione che non è più quella giudaica, e considerare trionfalmente conclusa la sua ultima e decisiva missione in Giudea; e proprio questo annuncio, probabilmente, riaccenderà l'ostilità dei giudei verso i discepoli di Gerusalemme, di cui la prima vittima sarà proprio Giacomo: fino a quel momento avevano sempre convissuto pacificamente con loro, come devoti giudei e come lo stesso Giacomo era sempre stato, ma ormai avevano cominciato a chiamarli cristiani, e a perseguitarli come apostati dal giudaismo, proprio a causa della fede che Gesù risorto fosse davvero il Cristo di Dio.

- Interessante! E come hai escogitato tutte queste cose?

- Ma queste cose me le hai dette tu!

- Mi ero lasciato quasi suggestionare dalle tue letture e dai tuoi studi, ma sei ancora un ragazzo: se non fosse che sei tu ad avere troppa fantasia, dovrei riscrivere tutto il libro; e se con le tue risposte volevi rendermi il mio credito, lo hai fatto in moneta ben mimetizzata dai tuoi artifici, e appunto fasulla! Ma almeno un'ultima domanda te la devo fare: quando, e come, Paolo avrebbe saputo della resurrezione di Gesù?

- Quando, prima di Damasco: tu stesso hai accennato più volte a quello che aveva visto e udito già prima di quella chiamata; e come, me lo devi dire tu: è qui che ti aspettavo al varco, ricordi?

- A parte questa battutaccia, quanto a ironia non te la saresti cavata affatto male! Certo che me lo ricordo: ma se tanto mi dà tanto, potevo ben aspettarmi che saresti stato perfino capace di profetizzarlo... Comunque, se devo proprio dirtelo io, significa almeno che possiamo finalmente ricominciare a scrivere!

29 - **Pieno di grazia** (Atti 6,1-15)

6:1 Or in que' giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio degli Ellenisti contro gli Ebrei, perché le loro vedove erano trascurate nell'assistenza quotidiana. 6:2 E i dodici, raunata la moltitudine dei discepoli, dissero: Non è convenevole che noi lasciamo la parola di Dio per servire alle mense. 6:3 Perciò, fratelli, cercate di trovar fra voi sette uomini, de' quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, e che noi incaricheremo di quest'opera. 6:4 Ma quant'è a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola. 6:5 E questo ragionamento piacque a tutta la moltitudine; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, proselito di Antiochia; 6:6 e li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

6:7 E la parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche una gran quantità di sacerdoti ubbidiva alla fede.

- Qui sta succedendo qualcosa, dentro e fuori la comunità: i discepoli di lingua greca erano non giudei e non circoncisi, vero?
- Quasi tutti; in genere erano proseliti e timorati di Dio dalle città della diaspora, che già nel giudaismo erano soggetti alle prescrizioni dell'alleanza noachica, ma non di quella mosaica: ricorderai infatti che Giacomo e l'assemblea imporranno le stesse regole ai discepoli provenienti dal paganesimo...
- A proposito, prima di quella decisione gli ex farisei di Gerusalemme voleva imporre la circoncisione ai discepoli di Antiochia; vuol dire che era già imposta anche ai non circoncisi di Gerusalemme che si univano alla chiesa?
- Non credo, ma forse anche su questo la discussione era già aperta, e l'iniziativa poi sconfessata nei confronti di Antiochia era proprio il segno di qualche tensione, nella stessa comunità di Gerusalemme, fra rigoristi e... ultrarigoristi! In ogni caso, i non circoncisi di Gerusalemme erano più controllabili, mentre dalle nuove chiese si pretendevano maggiori garanzie di fedeltà giudaica, e dev'essere anche per questo che Paolo farà circoncidere Timoteo...
- Da quello che abbiamo scritto e che mi stai dicendo, immagino però che soprattutto a Gerusalemme questi ellenisti che si erano avvicinati al giudaismo, e che magari in molti vi avevano anche aderito, dovessero essere discriminati e comunque emarginati, non appartenendo a Israele per nascita. È anche per questo che molti si erano uniti ai discepoli, sperando forse in un trattamento migliore?

- Beh, sì: molte parole di Gesù, in effetti, erano incoraggianti, e si potevano interpretare come segnali di apertura...
- E invece i primi discepoli si erano confermati più giudei dei giudei! Anzi erano gli stessi apostoli a servire alle mense, erano proprio loro a trascurare quelli di lingua greca, penalizzando perfino le vedove!
- Beh, di questo si lamentavano i greci, ma non è detto...
- Ma i Dodici non lo negano: non solo non lo negano, ma il loro evidente imbarazzo dimostra che era vero! E per di più, invece di scusarsi impegnandosi a maggiore equità, scantonano: ne approfittano infatti per riservarsi i compiti più nobili, lasciando ad altri il servizio alle mense... Ma c'è un'altra cosa: ti avevo obiettato che nelle occasioni precedenti era sempre Pietro a parlare, e adesso fai parlare i Dodici, in generale; ma la risposta alle proteste degli ellenisti è troppo goffa per non tradire la voce di Pietro, sembra quella patetica scusa di fronte alle risate degli increduli alla Pentecoste: era lui, dimmi la verità!
- Pietro non ha certo bisogno che lo difenda dal tuo scherno; e poi la sua risposta non mi sembra patetica, ma sensata e perfino nobile!
- Fatto sta che l'autorità e il prestigio degli apostoli, nella comunità, devono essere in forte calo: i sette scelti dai discepoli per l'assistenza quotidiana, che comunque non doveva essere considerata un servizio così umile, se fino a quel momento se ne erano occupati gli stessi Dodici, non sono forse tutti greci?
- Sì: e questa è appunto la prova che le accuse di discriminazione erano infondate...
- No: questa è appunto la prova che gli equilibri nella comunità, quelli numerici e non solo, si stavano riassetando in modo certamente non indolore; gli ellenisti stavano molto crescendo, esigono di essere maggiormente rappresentati nella guida della comunità, forse puntano a orientare lo stesso annuncio nel senso di una maggiore apertura ai non circumcisi; i discepoli dal giudaismo, invece, sono in difficoltà: lo stesso Pietro, che poco prima era uscito trionfalmente dallo scontro con i sadducei, tu stesso lo fai ora spalleggiare dagli altri undici, e comincia forse fin d'ora ad apparire inadeguato a quel ruolo che più tardi gli abbiamo visto esercitare in modo sempre meno autorevole - isolato, bistrattato, controllato - fino ad esserne estromesso, e forse addirittura esiliato, o almeno auto-esiliato, a Roma...
- Vuoi già ricominciare con la politica, anche all'interno della comunità? Non dimenticare che i giudei erano sempre in maggioranza non solo fra i discepoli, ma soprattutto a Gerusalemme...
- Sto solo continuando a leggere quello che tu mi dètti, e a ricordare quello che mi hai dettato, come tu stesso mi hai ammonito di dovermi limitare a fare! E infatti stavo appunto venendo al fatto che anche a Gerusalemme sta cambiando qualcosa: chi sono i sacerdoti di cui parli, che in gran numero aderivano alla fede?
- I sacerdoti erano gli eredi della casta sacerdotale di Aronne, e custodi del tempio...

- Quindi erano sadducei, o almeno vicini alle loro posizioni: infatti, quando parli dei sadducei, dici che i sommi sacerdoti erano della loro parte e spesso li associ appunto agli anziani e ai sacerdoti, come quelli che erano più ostili ai discepoli...
- Normalmente sì, ma la situazione del giudaismo di Gerusalemme era molto complessa: c'erano sacerdoti meno coinvolti nelle questioni che stiamo trattando, e anche sacerdoti farisei...
- Mi stai appunto dicendo che l'annuncio degli apostoli era considerato accettabile almeno da alcuni sadducei? Ma questo sin qui sembrava assolutamente escluso! E che perfino i farisei ora cominciano a dividersi e alcuni, anche fra i più autorevoli, divengono credenti? Ma i farisei sembravano tenere saldamente il campo senza bisogno di comprometersi troppo con i discepoli; che cosa sta succedendo?
- Ho solo detto che la parola di Dio si diffondeva grandemente, e che giudei autorevoli di tutte le tendenze aderivano alla fede...
- Proprio adesso? Allora vedi che la crescita degli ellenisti nella comunità aveva messo in subbuglio il giudaismo di Gerusalemme? Evidentemente, non solo gli apostoli erano considerati buoni giudei, al di là di divergenze dottrinali in fondo superabili, ma c'è qualcosa che comunque tutti hanno in comune, e che non può essere altro che la fede nell'elezione e nel primato di Israele: adesso lo sentono minacciato dagli ellenisti nella comunità, e vi entrano numerosi per rafforzarne la componente giudaica!
- Beh, dal loro punto di vista questo è anche comprensibile, e per di più torna a vantaggio della chiesa: che c'è di male?
- Niente, niente: ma vai pure avanti...

6:8 Or Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva gran prodigi e segni fra il popolo. 6:9 Ma alcuni della sinagoga detta dei Liberti, e de' Cirenei, e degli Alessandrini, e di quei di Cilicia e d'Asia, si levarono a disputare con Stefano; 6:10 e non potevano resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. 6:11 Allora subornarono degli uomini che dissero: Noi l'abbiamo udito dir parole di bestemmia contro Mosè e contro Dio. 6:12 E commossero il popolo e gli anziani e gli scribi; e venutigli addosso, lo afferrarono e lo menarono al Sinedrio; 6:13 e presentarono dei falsi testimoni, che dicevano: Quest'uomo non cessa di proferir parole contro il luogo santo e contro la legge. 6:14 Infatti gli abbiamo udito dire che quel Nazareno, Gesù, distruggerà questo luogo e muterà gli usi che Mosè ci ha tramandati. 6:15 E tutti coloro che sedevano nel Sinedrio, avendo fissati in lui gli occhi, videro la sua faccia simile alla faccia d'un angelo.

- Il suo volto come quello di un angelo? Pieno di grazia e di potenza? Non lo hai mai detto neppure di Pietro o di Paolo! Altro che servizio alle mense: adesso proprio Stefano è la vera punta di lancia della comunità fra il popolo, e il Signore è con lui!
- Beh, Pietro era un puro, pieno di potenza, e quando il Signore parlava dei beati pensava certamente a lui: povero, sempre affamato, perseguitato e alquanto facile alle lacrime; grazioso e pieno di grazia, invece, era Stefano, che con molta sofferenza stava per essere illuminato da una visione beatificante, o magari la madre di Gesù, quando stava per essere avvolta da un'ombra beatificante... con poco godimento! Quanto a Paolo, non era certo un angelo; ma non scomoderei troppo il Signore, ho detto soltanto che la sapienza e lo Spirito erano con lui...
- Non è questo il punto: è la conferma che gli ellenisti ora sono prevalenti non solo fra i discepoli, ma anche nell'annuncio; e Stefano parla nella sinagoga degli stranieri di Gerusalemme, frequentata da proseliti e timorati di Dio, e comunque da non israeliti in gran numero, e proclama in lingua greca un messaggio anti giudaico...
- Probabilmente esageravano: spesso i neofiti sono pieni di sacro fuoco, e gli ellenisti giudei, che volevano accreditarsi in un'identità che non gli apparteneva, dovevano apparirne i più duri oltranzisti...
- Fatto sta che proprio lì doveva aver riscosso grande successo, e comunque proprio di questo lo accusano, di parlare in nome di Gesù contro Mosé, contro la Legge, contro il tempio, contro Dio... il Dio dei giudei, naturalmente! E fatto sta che riescono a sollevare contro di lui il popolo, gli anziani, gli scribi... a proposito, ultimamente stai tirando in ballo sacerdoti, anziani, scribi, ma non parli più di farisei e sadducei: forse perché, dopo la conclusione del secondo processo agli apostoli, quelli erano ormai padroni del campo e questi erano scomparsi?
- Sai bene che i sadducei non scompaiono, li ritroveremo a scontrarsi con i farisei ancora molti anni dopo, praticamente con gli stessi schieramenti e rapporti di forza precedenti il processo...
- Infatti mi domandavo appunto come avessero fatto i farisei a sperperare il credito guadagnato loro da Gamaliele in quell'occasione, e i sadducei a riprendersi dalla batosta...
- Cos'è, adesso ti metti addirittura a fare il gígione? Non può esserti sfuggito che la crescita degli ellenisti ha di nuovo ribaltato la situazione...
- Hai ragione, non volevo essere impertinente: ora che gli ellenisti sembrano aver preso le redini della comunità, i sadducei e i capi del sinedrio, che avevano sempre contrastato duramente i discepoli, si ricompattano, riprendono vigore e possono presentarsi come i più autorevoli paladini delle tradizioni giudaiche contro le tendenze contrarie che stanno prevalendo nella nuova Via; i farisei, invece, che avevano sempre tenuto una posizione moderata utilizzando i discepoli per rafforzarsi contro i sadducei, ora si trovano in imbarazzo e probabilmente si spaccano: alcuni mantengono questa linea, e alcuni confluiscono nella comunità per sostenere i giudei al suo interno; ma forse altri ancora...

- Esatto: ce ne sono anche alcuni che si convincono che, per meglio difendere il primato d'Israele, si debbano combattere i discepoli con la massima intransigenza, e scelgono dunque di avvicinarsi ai sadducei. Ma insomma non c'erano solo farisei e sadducei: io all'inizio ho semplificato, perché erano quelli che avevano la posizione più definita sulla resurrezione...
- Certo, per far intendere che quella novità nell'annuncio degli apostoli era il cuore del disaccordo fra i discepoli e le varie correnti giudaiche di Gerusalemme; ma lo fai intendere così male che sembra proprio che tu voglia far intendere che su questo invece non c'era alcun motivo di disaccordo, grande scrittore...
- Ma no, volevo solo ricordare che il giudaismo di Gerusalemme aveva molte componenti, peraltro esse stesse in disaccordo fra loro su molte cose...
- E invece, l'offensiva degli ellenisti contro Mosé e la Legge li mette tutti d'accordo! Proprio...
- Esatto, proprio come noi: a domani!
- Un attimo ancora: tutti d'accordo contro i discepoli greci, ma anche nel vedere Stefano come un angelo; così d'accordo che anche i sadducei avevano cominciato a credere agli angeli?
- Al contrario, così d'accordo che anche i farisei, che agli angeli ci credevano, fissando gli occhi su Stefano, di cui non potevano credere che fosse davvero un angelo - o la storia sarebbe andata a finire ben diversamente - cominciano a dubitarne. Tutti d'accordo, tranne forse uno...
- Che non era d'accordo? Fariseo o sadduceo?
- Quanta fretta! Per oggi avevamo già finito e hai ricominciato tu a discutere, ma diciamo così, e poi basta davvero: erano tutti d'accordo, farisei e sadducei, su come dovesse finire la storia; tranne uno, ancor più fariseo dei farisei e più sadduceo dei sadducei, che era... ancor più d'accordo!

30 - **Gente incirconcisa** (Atti 7,1-53)

7:1 E il sommo sacerdote disse: Stanno queste cose proprio così? **7:2** Ed egli disse: Fratelli e padri, ascoltate. L'Iddio della gloria apparve ad Abramo, nostro padre, mentr'egli era in Mesopotamia, prima che abitasse in Carran, **7:3** e gli disse: *Esci dal tuo paese e dal tuo parentado, e vieni nel paese che io ti mostrerò.* **7:4** Allora egli uscì dal paese de' Caldei, e abitò in Carran; e di là, dopo che suo padre fu morto, Iddio lo fece venire in questo paese, che ora voi abitate. **7:5** E non gli diede alcuna eredità in esso, neppure un palmo di terra, ma gli promise *di darne la possessione a lui e alla sua progenie dopo di lui,* quand'egli non aveva ancora alcun figliuolo. **7:6** E Dio parlò così: *La sua progenie soggiornerà in terra straniera, e sarà ridotta in servitù e maltrattata per quattrocent'anni.* **7:7** *Ma io giudicherò la nazione alla quale avranno servito,* disse Iddio; *e dopo questo essi partiranno* e mi renderanno il loro culto in questo luogo. **7:8** E gli dette il patto della circoncisione; e così Abramo generò Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno; e Isacco generò Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi.

7:9 E i patriarchi, portando invidia a Giuseppe, lo venderono perché fosse menato in Egitto; ma Dio era con lui, **7:10** e lo liberò da tutte le sue distrette, e gli diede grazia e sapienza davanti a Faraone, re d'Egitto, che lo costituì governatore dell'Egitto e di tutta la sua casa. **7:11** Or sopravvenne una carestia e una gran distretta in tutto l'Egitto e in Canaan; e i nostri padri non trovavano viveri. **7:12** Ma avendo Giacobbe udito che in Egitto v'era del grano, vi mandò una prima volta i nostri padri. **7:13** E la seconda volta, Giuseppe fu riconosciuto dai suoi fratelli, e Faraone conobbe di che stirpe fosse Giuseppe. **7:14** E Giuseppe mandò a chiamare Giacobbe suo padre, e tutto il suo parentado, che era di settantacinque anime. **7:15** E Giacobbe scese in Egitto, e morirono egli e i padri nostri, **7:16** i quali furon trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro che Abramo avea comprato a prezzo di danaro dai figliuoli di Emmor in Sichem.

7:17 Ma come si avvicinava il tempo della promessa che Dio aveva fatta ad Abramo, il popolo crebbe e moltiplicò in Egitto, **7:18** finché sorse sull'Egitto un altro re, che non sapeva nulla di Giuseppe. **7:19** Costui, procedendo con astuzia contro la nostra stirpe, trattò male i nostri padri, li costrinse ad esporre i loro piccoli fanciulli perché non vivessero. **7:20** In quel tempo nacque Mosè, ed era divinamente bello; e fu nutrito per tre mesi in casa di suo padre; **7:21** e quando fu esposto, la figliuola di Faraone lo raccolse e se lo allevò come figliuolo. **7:22** E Mosè fu educato in tutta la sapienza degli Egizi ed era potente nelle sue parole ed opere.

7:23 Ma quando fu pervenuto all'età di quarant'anni, gli venne in animo d'andare a visitare i suoi fratelli, i figliuoli d'Israele. **7:24** E vedutone uno a cui era fatto torto, lo difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egizio. **7:25** Or egli pensava che i suoi fratelli intenderebbero che Dio li voleva salvare per mano di lui; ma essi non l'intesero. **7:26** E il giorno seguente egli comparve fra loro, mentre contendevano, e cercava di riconciliarli, dicendo: **O uomini, voi siete fratelli, perché fate torto gli uni agli altri?** **7:27** Ma colui che faceva torto al suo prossimo lo respinse, dicendo: **Chi ti ha costituito rettore e giudice su noi?** **7:28** *Vuoi tu uccider me come ieri uccidesti l'Egizio?* **7:29** A questa parola Mosè fuggì, e dimorò come forestiero nel paese di Madian, dove ebbe due figliuoli.

7:30 E in capo a quarant'anni, un angelo gli apparve nel deserto del monte Sinai, nella fiamma d'un pruno ardente. **7:31** E Mosè, veduto ciò, si meravigliò della visione; e come si accostava per osservare, si fece udire questa voce del Signore: **7:32** *Io son l'Iddio de' tuoi padri, l'Iddio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. E Mosè, tutto tremante, non ardiva osservare.* **7:33** E il Signore gli disse: *Sciogliti i calzari dai piedi; perché il luogo dove stai è terra santa.* **7:34** *Certo, io ho veduto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto, e ho udito i loro sospiri, e son disceso per liberarli; or dunque vieni; io ti manderò in Egitto.*

7:35 Quel Mosè che aveano rinnegato dicendo: *Chi ti ha costituito rettore e giudice?* Iddio lo mandò loro come capo e come liberatore con l'aiuto dell'angelo che gli era apparito nel pruno. **7:36** Egli li condusse fuori, avendo fatto prodigî e segni nel paese di Egitto, nel mar Rosso e nel deserto per quaranta anni. **7:37** Questi è il Mosè che disse ai figliuoli d'Israele: *Il Signore Iddio vostro vi susciterà un Profeta d'infra i vostri fratelli, come me.* **7:38** Questi è colui che nell'assemblea del deserto fu con l'angelo che gli parlava sul monte Sinai, e co' padri nostri, e che ricevette rivelazioni viventi per darcele. **7:39** A lui i nostri padri non vollero essere ubbidienti, ma lo ripudiarono, e rivolsero i loro cuori all'Egitto, **7:40** dicendo ad Aronne: *Facci degl'iddii che vadano davanti a noi; perché quant'è a questo Mosè che ci ha condotti fuori del paese d'Egitto, noi non sappiamo quel che ne sia avvenuto.* **7:41** E in quei giorni fecero un vitello, e offersero un sacrificio all'idolo, e si rallegrarono delle opere delle loro mani. **7:42** Ma Dio si rivolse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, com'è scritto nel libro dei profeti:

Casa d'Israele, mi offrivate voi vittime e sacrifici durante quarant'anni nel deserto?

7:43 Anzi, voi portaste la tenda di Moloc e la stella del dio Romfàn, *immagini che voi faceste per adorarle.* **Perciò io vi trasporterò al di là di Babilonia.**

7:44 Il tabernacolo della testimonianza fu coi nostri padri nel deserto, come avea comandato Colui che avea detto a Mosè che lo facesse secondo il modello che avea veduto. 7:45 E i nostri padri, guidati da Giosuè, ricevutolo, lo introdussero nel paese posseduto dalle genti che Dio scacciò d'innanzi ai nostri padri. Quivi rimase fino ai giorni di Davide, 7:46 il quale trovò grazia nel cospetto di Dio, e chiese di preparare una dimora all'Iddio di Giacobbe. 7:47 Ma Salomone fu quello che gli edificò una casa. 7:48 L'Altissimo però non abita in templi fatti da man d'uomo, come dice il profeta:

***7:49 Il cielo è il mio trono,
e la terra lo sgabello de' miei piedi.***

***Qual casa mi edificherete voi? dice il Signore;
o qual sarà il luogo del mio riposo?***

7:50 Non ha la mia mano fatte tutte queste cose?

7:51 Gente di collo duro e incirconcisa di cuore e d'orecchi, voi contrastate sempre allo Spirito Santo; come fecero i padri vostri, così fate anche voi. 7:52 Qual dei profeti non perseguitarono i padri vostri? E uccisero quelli che preannunziavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete stati i traditori e gli uccisori; 7:53 voi, che avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli, e non l'avete osservata.

31 - **Era consenziente** (Atti 7,54-8,1a)

- Scusami, Luca, ma ieri a un certo punto non ce l'ho più fatta...
- Sei stato bravissimo, soprattutto a non fare domande! Anzi, sono io che mi domando come hai fatto...
- Ero rimasto incantato, ma avrei voluto anche sapere come andava a finire la storia del Giusto!
- Ah, quella! Io parlavo della storia di Stefano, che avrebbe potuto finire diversamente: la storia d'Israele già la conosci, e anche quella del Giusto!
- Come, finisce così?
- Il greco Stefano aveva già dato una lezione di dottrina e storia d'Israele al sommo sacerdote e a tutto il sinedrio; e puoi ben immaginare che quando lui, incirconciso nel corpo, li apostrofa come incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, la misura è colma: non gli avrebbero permesso di continuare a lungo il discorso...
- Mancavano solo poche parole, e il discorso era stato già lunghissimo, il più lungo che abbiamo scritto finora... Ma Stefano era stato messo a lavorare nelle mense: da dove gli viene tanta sapienza e tanta eloquenza?
- La sapienza dallo Spirito Santo, l'abbiamo già detto; e l'eloquenza, dato che era greco anche lui, sempre dallo Spirito Santo! Che non ha ancora completato l'opera, senti come va a finire davvero:

7:54 Essi, udendo queste cose, fremevano di rabbia ne' loro cuori e digrignavano i denti contro di lui. 7:55 Ma egli, essendo pieno dello Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio, 7:56 e disse: Ecco, io vedo i cieli aperti, e il Figliuol dell'uomo in piè alla destra di Dio. 7:57 Ma essi, gettando di gran gridi si turarono gli orecchi, e tutti insieme si avventarono sopra lui; 7:58 e cacciatolo fuor della città, si diedero a lapidarlo; e i testimoni deposero le loro vesti ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. 7:59 E lapidavano Stefano che invocava Gesù e diceva: Signor Gesù, ricevi il mio spirito. 7:60 Poi, postosi in ginocchio, gridò ad alta voce: Signore, non imputar loro questo peccato. E detto questo si addormentò. 8:1a E Saulo era consenziente all'uccisione di lui.

- È ricomparso! Lo stavo giusto aspettando!
- Certo! E naturalmente è ancora giovane, avrà avuto all'incirca la tua età, e si chiama ancora Saulo... ma tu, per carità di Dio, non cambiarti mai il nome! Gli uomini dimenticano il nome che abbiamo ricevuto, e credono piuttosto a quello che ci siamo dati; ma Dio ci conosce tutti per nome, e ci chiama per nome, buoni e cattivi... Saulo per Saulo, carogna per carogna!

- Questo me lo devi spiegare meglio...
- Era tanto per dire: se uno che si chiama Martino Carogna ha ricevuto una missione divina, e per avviarne la realizzazione decide di fare qualcosa che può apparire una carognata, ma lui sa benissimo che, invece, è molto peggio...
- Ho capito, ho capito, anche se Saulo non mi sembra un brutto nome; ma io veramente non parlavo di lui...
- Ah no? E di chi altri?
- Di Gesù: lo avevamo lasciato ucciso dai giudei, e ricompare alla destra di Dio...
- Se non è uno scherzo, questo sei tu a dovermelo spiegare meglio...
- Hai ragione, stavolta volevo proprio essere impertinente! Ma naturalmente non è uno scherzo...
- E naturalmente non è necessario che me lo spieghi! Ci siamo capiti benissimo, e sono sempre più convinto che il tuo nome sia proprio quello giusto!
- Non me lo cambierò, dovessi sprofondare nell'oblio anche per duemila anni... in fondo, per Dio sono solo due giorni!
- Bravissimo, per due volte in un giorno! Per me; ma per Dio, ne basta una per l'eternità! Intanto, ti sei guadagnato un supplemento di domande...
- Passo subito all'incasso: i lapidatori lo conoscevano?
- Gli lasciano in custodia i loro mantelli...
- Dunque c'era anche lui fra i farisei che erano passati con i sadducei?
- I sadducei erano quelli che per primi volevano mettere a morte i discepoli; e lui adesso era con loro...
- Adesso era con loro, ma sembra tenersi in disparte...
- Non era una bestia sanguinaria... non ancora, almeno; e comunque, per grazia di Dio, non per molto!
- Non ancora... in realtà, da quello che racconti, sembra non esserlo mai stato: si vanta spesso di essere stato un persecutore, ma da quello che dici sembra non accusarsi mai di particolari efferatezze...
- Civetterie da intellettuale, perché l'unico assassinio avrebbe eventualmente voluto compierlo contro l'angelo di Satana, non certo contro i poveri discepoli; in realtà era uno studente coltissimo, proprio come te, e alla scuola di Gamaliele aveva imparato a conoscere a perfezione le scritture giudaiche...
- Molto più di me: io, alla scuola di Platone, ho imparato al massimo a fantasticare sulle non-scritture socratiche... ma anche le tue scritture-al-vento le trovo fantastiche!
- Mi sembravi appunto un po' troppo incline alla fantasticheria! Volevo dire che probabilmente si teneva in disparte perché il discorso di Stefano gli aveva fatto grande impressione...
- Il discorso o la sua conclusione? Perché di dotti affreschi sulla storia d'Israele lui stesso si dimostrerà ben capace: ma una visione messianica così potente, e un martirio così

angelico... a proposito, ogni tanto ricordi qualche parola di Gesù, e chissà quante altre ne devi conoscere: appunto, cosa disse Gesù sulla croce?

- Nessuno dei discepoli - sì, questo si può dire, anche se sicuramente qualcuno vorrà dire che invece lui c'era - aveva assistito alla crocifissione, ma a Gerusalemme giravano tanti racconti, e secondo alcuni disse proprio qualcosa del genere... ci dovrò pensare! Comunque è vero, la testimonianza di Stefano toccava vette messianiche ed estatiche supreme, e Paolo ne fu certamente turbato...

- Appunto, eccone un altro! Ma è possibile che prima i sadducei, e ora chiunque entrasse in contatto con loro, restasse così turbato dal nome di Gesù da volerne ammazzare i discepoli?

- Forse non proprio chiunque: probabilmente non erano molti i farisei che avevano seguito Paolo, e certo solo lui era rimasto così turbato: gli altri volevano solo ammazzare i discepoli!

- Comunque anche lui, in disparte o no, turbato o no, approvava! A proposito, la sua presenza e il suo ruolo sulla scena della lapidazione mostrano chiaramente che approvava l'uccisione di Stefano, tant'è vero che nel discorso al popolo di Gerusalemme lo porta a conferma del fatto di essere stato un persecutore accanito: che bisogno hai di ribadirlo?

- Saulo avrebbe certamente preso parte attiva alla lapidazione, se non fosse stato così pensieroso e turbato come ho mostrato; del resto, hai tu stesso notato che la visione e il martirio di Stefano erano stati davvero impressionanti: insomma, volevo che fosse ben chiaro come la pensava...

- E perché un giudeo tutto d'un pezzo la pensasse così, naturalmente, era già fin troppo chiaro! Stefano insomma lo avevano ammazzato, e ora dovranno seppellirlo; e noi, quando daremo degna sepoltura al nostro capretto?

- Vuoi già festeggiare? Non siamo ancora alla Pentecoste...

- Ma noi cristiani la Pentecoste non la festeggiamo - strano però, per i giudei l'annuncio della legge, per noi l'annuncio della resurrezione, magari... - e la Pasqua è passata da un pezzo!

- E infatti siamo nel tempo che separa ciò che sappiamo, che Gesù è risuscitato dai morti, da ciò che crediamo, che lo Spirito Santo dona agli apostoli il coraggio di annunciarlo...

- Come fra il tempo degli dèi e quello degli uomini, c'è il tempo dei dèmoni e degli eroi...

- Appunto, è il tempo più sacro, il tempo delle apparizioni, delle visioni e delle fantasticherie... perché volerlo abbreviare?

- Insomma, anche questa Pentecoste si farà attendere, come quella di Paolo a Gerusalemme...

- Arriverà anche per noi, e sarà come se fosse la prima volta; il nostro capretto, allora, prima di seppellirlo lo annegheremo nel vino...

- Se è per questo, anche dopo averlo seppellito! Sperando che stavolta tutti si accorgano che siamo ubriachi!
- Lasciamo stare, con te non sarà difficile...

32 - **Pregate voi** (Atti 8,1b-40)

8:1b E vi fu in quel tempo una gran persecuzione contro la chiesa che era in Gerusalemme. Tutti furon dispersi per le contrade della Giudea e della Samaria, salvo gli apostoli. 8:2 E degli uomini timorati seppellirono Stefano e fecero gran cordoglio di lui. 8:3 Ma Saulo devastava la chiesa, entrando di casa in casa; e trattine uomini e donne, li metteva in prigione.

- Il martirio di Stefano era il segnale che a Gerusalemme si aspettava per scatenare la persecuzione contro i discepoli; ma se gli apostoli non sono costretti a fuggire, significa che i giudei ce l'avevano solo con gli ellenisti, e solo per via del primato della circoncisione, che gli ellenisti mettevano in discussione... e gli apostoli, osteggiati fino a poco prima per questioni ormai viste come secondarie, naturalmente no!
- Ma no, è che gli apostoli erano conosciuti e rispettati...
- Soprattutto dai giudei, a quanto pare: se soltanto gli apostoli non sono costretti a fuggire, significa che ormai tutti gli altri discepoli stavano con gli ellenisti!
- Ma no, l'ostilità verso i discepoli era diffusa da tempo, e molti avevano paura...
- Molti, ma non quelli che per l'appunto seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui... che non erano gli apostoli, a quanto pare!
- Ma no, certo che c'erano anche loro...
- Ma no, ma no... E Saulo, a quanto pare, non si era ancora ripreso dal suo turbamento!
- Ma sì, invece! Allora vedi che era necessario ribadirlo? E non vedi che già infuria contro la chiesa? Ehi, ma mi stai prendendo in giro?
- Ma no! Ma sì, invece, stavo appunto aspettando che mi dicessi di sì!
- Non ti divertire troppo adesso, ne troverai presto altre occasioni...

8:4 Coloro dunque che erano stati dispersi se ne andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. 8:5 E Filippo, disceso nella città di Samaria, vi predicò il Cristo. 8:6 E le folle di pari consentimento prestavano attenzione alle cose dette da Filippo, udendo e vedendo i miracoli ch'egli faceva. 8:7 Poiché gli spiriti immondi uscivano da molti che li avevano, gridando con gran voce; e molti paralitici e molti zoppi erano guariti. 8:8 E vi fu grande allegrezza in quella città.

8:9 Or v'era un certo uomo, chiamato Simone, che già da tempo esercitava nella città le arti magiche, e faceva stupire la gente di Samaria, dandosi per un qualcosa di grande. 8:10 Tutti, dal più piccolo al più grande, gli davano ascolto, dicendo: Costui è 'la potenza di Dio', che si chiama 'la Grande'. 8:11 E gli davano ascolto, perché già da lungo tempo li avea fatti stupire con le sue arti magiche. 8:12 Ma quand'ebbero creduto a Filippo che annunziava loro la buona

novella relativa al regno di Dio e al nome di Gesù Cristo, furon battezzati, uomini e donne. 8:13 E Simone credette anch'egli; ed essendo stato battezzato, stava sempre con Filippo; e vedendo i miracoli e le gran potenti opere ch'eran fatti, stupiva.

8:14 Or gli apostoli ch'erano a Gerusalemme, avendo inteso che la Samaria avea ricevuto la parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni. 8:15 I quali, essendo discesi là, pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo; 8:16 poiché non era ancora disceso sopra alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signor Gesù. 8:17 Allora imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo.

- Ecco, mi pareva: gli apostoli, che erano rimasti tranquillamente a Gerusalemme durante la persecuzione, si precipitano in Samaria insieme allo Spirito Santo, per mettere il cappello sulle conversioni di Filippo! Come faranno mandando Bàrnaba ad Antiochia, come farà Paolo precipitandosi ad Èfeso per impartire il battesimo giusto ai seguaci di Apollo; e poi dici che penso troppo alla politica...

- La politica è naturale per gli uomini, e l'astuzia dello Spirito sa servirsi perfino dei loro vizi per i suoi scopi, ne abbiamo parlato...

- Troppa astuzia può essere pericolosa anche per lo Spirito Santo, e a quanto pare Filippo - era il vostro amico scrittore con le figlie profetesse, vero? - non ne aveva avuto bisogno per stregare lo stregone...

- Ma lo Spirito Santo è molto più potente, infatti vedrai che Simone il Mago gli rivolgerà subito le sue attenzioni:

8:18 Or Simone, vedendo che per l'imposizione delle mani degli apostoli era dato lo Spirito Santo, offerse loro del danaro, 8:19 dicendo: Date anche a me questa potestà, che colui al quale io imponga le mani riceva lo Spirito Santo. 8:20 Ma Pietro gli disse: Vada il tuo danaro teco in perdizione, poiché hai stimato che il dono di Dio si acquisti con danaro. 8:21 Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio. 8:22 Ravvediti dunque di questa tua malvagità; e prega il Signore affinché, se è possibile, ti sia perdonato il pensiero del tuo cuore. 8:23 Poiché io ti veggo in fiele amaro e in legami di iniquità. 8:24 E Simone, rispondendo, disse: Pregate voi il Signore per me affinché nulla di ciò che avete detto mi venga addosso.

8:25 Essi dunque, dopo aver reso testimonianza alla parola del Signore, ed averla annunziata, se ne tornarono a Gerusalemme, evangelizzando molti villaggi dei Samaritani.

- A quanto pare il battesimo nel nome del Signore Gesù, con cui Filippo aveva conquistato Simone, era potente abbastanza da fargli giustizia! Pietro, invece, doveva somministrare lo Spirito Santo con dei numeri da prestigiatore, tanto da suggerire al mago quella proposta maliziosa che certamente non aveva osato fare a Filippo; Pietro con la sua risposta tonitruante sembra un bronzo che risuona, ma la scanzonata franchezza del Samaritano lo convince a battere dignitosamente in ritirata dalla città, riservandosi qualche paesello per salvare la faccia, e tornarsene a Gerusalemme... Ma possibile che tu faccia sempre fare a Pietro simili figuracce?

- Temevo appunto che avresti trovato altra materia per i tuoi lazzi; ma considera che il racconto di Filippo era ancor più, diciamo così, tendenzioso, e che io però sono uno storico: uno storico serio deve sempre avere pieno rispetto delle sue fonti, non senza averle sottoposte a severa critica!

8:26 Or un angelo del Signore parlò a Filippo, dicendo: Levati, e vattene dalla parte di mezzodì, sulla via che scende da Gerusalemme a Gaza. Ella è una via deserta. 8:27 Ed egli, levatosi, andò. Ed ecco un Etiopo, un eunuco, ministro di Candace, regina degli Etiopi, il quale era sovrintendente di tutti i tesori di lei, era venuto a Gerusalemme per adorare 8:28 e stava tornandosene, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. 8:29 E lo Spirito disse a Filippo: Accostati, e raggiungi codesto carro. 8:30 Filippo accorse, l'udì che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi tu le cose che leggi? 8:31 Ed egli rispose: E come potrei intenderle, se alcuno non mi guida? E pregò Filippo che montasse e sedesse con lui. 8:32 Or il passo della Scrittura ch'egli leggeva, era questo:

*Egli è stato menato all'uccisione come una pecora;
e come un agnello che è muto dinanzi a colui che lo tosa,
così egli non ha aperto la bocca.*

**8:33 Nel suo abbassamento fu tolta via la sua condanna;
chi descriverà la sua generazione?**

Poiché la sua vita è stata tolta dalla terra.

8:34 E l'eunuco, rivolto a Filippo, gli disse: Di chi, ti prego, dice questo il profeta? Di se stesso, oppure d'un altro? 8:35 E Filippo prese a parlare, e cominciando da questo passo della Scrittura gli annunciò Gesù. 8:36 E cammin facendo, giunsero a una cert'acqua. E l'eunuco disse: Ecco dell'acqua; che impedisce che io sia battezzato? [8:37 Filippo disse: Se tu credi con tutto il cuore, è possibile. L'eunuco rispose: Io credo che Gesù Cristo è il Figliuol di Dio.] 8:38 E comandò che il carro si fermasse; e discesero ambedue nell'acqua, Filippo e l'eunuco; e Filippo lo battezzò. 8:39 E quando furon saliti fuori dell'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo; e l'eunuco, continuando il suo

cammino tutto allegro, non lo vide più. 8:40 Poi Filippo si ritrovò in Azot; e, passando, evangelizzò tutte le città, finché venne a Cesarea.

- E così, mentre a Gerusalemme i giudei imperversano in nome della circoncisione, gli angeli e lo Spirito del Signore fanno svolazzare Filippo qua e là per la Giudea, a battezzare eunuchi! Povero me: anche noi greci abbiamo storici seri, ma non hanno trovato storie così divertenti da raccontare; e il tuo modo serio di raccontarle le rende ancor più divertenti!

- Adesso però le storie divertenti sono finite, e ricordati che fra quelli che imperversavano in nome della circoncisione c'era anche Saulo...

- È vero: meno male che è rimasto a Gerusalemme, se avesse saputo una cosa del genere sarebbe diventato davvero una bestia assetata di sangue! E a Gerusalemme, poi, deve ancora succedere qualcosa...

- Prima di domani, ormai, non succederà più niente!

33 - **Scritto per te** (Atti, 9,1)

- Allora, non sei curioso? Scrivi:

9:1 Or Saulo, tuttora spirante minaccia e strage contro i discepoli del Signore, venne al sommo sacerdote

- Al sommo sacerdote! Doveva già essersi conquistato la piena fiducia dei sadducei... Ehi, ma questo l'abbiamo già scritto! A che gioco stai giocando?
- Che sbadato, hai ragione! Stavolta abbiamo finito sul serio, il cerchio è chiuso...
- Come sarebbe a dire che il cerchio è chiuso? Ma Saulo non ha ancora ricevuto nulla, non ha visto e udito nulla...
- Mi aspettavi al varco, ricordi? Ma per aspettare qualcuno al varco, bisogna stare attenti a individuare il varco: e mentre irridevi e malignavi, ti sono sgattaiolato sotto il naso...
- Allora tutto è già successo... ma non mi hai fatto scrivere niente!
- Al contrario, ti ho fatto scrivere tutto: tutto quello che volevo che scrivessi...
- E... e quello che non volevi?
- Quello che non volevo... non dovevo, e non potevo scriverlo!
- Ma almeno dimmelo...
- Prima sembravi spaventato, e adesso lo vuoi sapere? Così lo scriverai tu, senza averlo capito. E chi lo leggerà crederà di capirlo solo perché lo ha letto, e lo capirà ancor meno. Sarebbe terribile, e sarebbe colpa mia... ma io di colpe ne ho già almeno due!
- E quali sarebbero?
- In primo luogo, quella di parlare troppo con te, che stai trascrivendo di notte, a mia insaputa, quello che ci diciamo di giorno...
- Cosa te lo fa pensare?
- Il fatto che tu non sia saltato su, come fai spesso, quando ho accennato a quello che avresti potuto scrivere, ma hai approfittato della prima occasione per cambiare discorso! È un sospetto, diciamo, autobiografico: anch'io ho iniziato copiando e prendendo appunti, poi ci ho preso gusto...
- Io non ho la memoria dei nostri padri, è una vecchia abitudine di studente ansioso; e poi il nostro dialogo era così interessante, avrei potuto diventare famoso... e magari anche ricco!
- Sei ricco di nascita, e ne hai sufficienza per la vita; quanto alla fama... meglio dopo la morte!
- Dopo la morte... quanto? E poi, dopo un'ora è già troppo tardi...
- I trucchi migliori si scoprono dopo cinquecento anni, o dopo duemila... ma tu eri pronto ad aspettare giusto duemila anni, e adesso un'ora ti sembra troppo? Non mi ero

reso conto che hai già cambiato idea anche su questo: peccato, mentre ti sgattaiolavo sotto il naso, tu sgattaiolavi sotto il mio...

- Non è questo: perché comunque, se non sarò io a scoprire il tuo trucco, non avrò fama né in vita né in morte... ma soprattutto, se almeno non me lo riveli tu, non avrò pace!

- Ammesso che ci sia sotto un trucco, non è il mio: io non ho nessun trucco, questo sarebbe ancor più imperdonabile!

- A proposito, qual'è l'altra colpa?

- Quella di avere scritto già troppo...

- Come troppo? Io non ci ho capito niente...

- Allora ho un'altra colpa ancora...

- Quale?

- Di avere scritto per te...

- Per me? Vigliacco, allora volevi dare la colpa a me!

- Beh, magari almeno una parte... Ma se tu non te la senti se la sentirà qualcun altro, io non ho fretta: per questa vita non temo nulla e, dopo, un'ora vale quanto duemila anni... tantopiù che il mio castigo arriverà comunque!

- Il mio, invece, è già arrivato...

- E allora, tanto vale prenderti la tua parte di colpa! E dire poi che sembravi già a buon punto...

- Allora non capisci! Ammettiamo pure che io mi assuma la responsabilità di sapere che Paolo è stato il primo a sapere della resurrezione di Gesù, e che non lo poteva dire; se non riesco a sapere quando e come, allora nulla mi vale, e devo stare a quello che ci può dire, e che dici anche tu: che era apparso a Pietro e agli apostoli, che subito lo annunciavano a tutta Gerusalemme, dove Paolo non poteva non averlo saputo!

- Come sarebbe a dire che non capisco, vedi un po'...! Ma Paolo studiava le scritture di giorno e anche di notte, col lanternino, non si occupava mica della cronaca cittadina; e nel discorso di Stefano, che lo aveva così impressionato, non si parla della resurrezione di Gesù; invece potrebbe aver avuto una visione, magari la stessa visione di Damasco: del resto, lui stesso ha sempre detto di non aver ricevuto il suo vangelo da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo...

- E tu saresti lo storico serio? Nel nostro teatro questo si chiama *apò mechanés theós, deus ex machina*: Paolo si vantava di molte cose ma, se non avesse ricevuto una vera illuminazione, vantarsene in quel modo sarebbe stato solo un volgare espediente per non sottomettersi all'autorità degli apostoli, anzi addirittura una bestemmia! Invece il problema è proprio il quando e il come di questa presunta rivelazione... e poi scusa, mi hai fatto passare che Pietro sarebbe stato profondamente colpito dagli argomenti di Paolo a favore della resurrezione di Gesù: ma Pietro era un uomo concreto, che non credeva nemmeno alle proprie visioni, figurati se avrebbe creduto a quelle di Paolo!

- Io sono uno storico serio, per tua norma e regola; ma, per mio vanto, sono anche uno scrittore e magari, per tua bontà, un grande scrittore; e se ci fosse stata questa presunta rivelazione, come la chiami tu, sarebbe stato del tutto naturale proteggerla, diciamo così, con qualche piccola accortezza letteraria...
- Vuoi dire i tuoi silenzi?
- Ti ho già detto che ho scritto anche troppo...
- Allora le tue mezze verità, e le tue bugie! E tu saresti anche quello che non ha trucchi né inganni, né segreti!
- Ci sono verità disonorevoli da confessare, e segreti onorevoli da mantenere: se è questo che stai insinuando, io da Paolo non ho saputo nulla, mentre tu da me hai saputo anche troppo; e il prezzo del nostro disonore...
- È il mio! Ho capito: per tua bontà, mi lasci la scelta se disonorarmi da solo o farmi disonorare da voi...
- O, magari, di disonorarti con noi!
- Una spada alla gola, l'offerta che non si può rifiutare... Ma sei proprio sicuro di non aver taciuto troppo, e di non aver scritto troppe bugie?
- Il minimo indispensabile...
- Il minimo indispensabile in che senso?
- Il minimo indispensabile... per te!

34 - **Sfortunato**

- Ho ripensato ai nostri discorsi di ieri, Luca...
- Lo speravo...
- Tu rivendichi il tuo diritto di scrittore, di mescolare verità e mezze verità, bugie e silenzi; ma anch'io rivendico il mio diritto di lettore!
- Beh, tu sei un lettore privilegiato... e io non sono ancora sicuro di essere uno scrittore altrettanto fortunato; anche perché tu stesso sarai uno scrittore, e allora potresti rivelarmi molto sfortunato!
- Che intendi?
- Uno scrittore deve sapere quello che scrive, è la prima cosa che ti ho detto, ma ha bisogno di lettori che si domandino che cosa stanno leggendo, e che arrivino a sapere anche loro ciò che sa e scrive lo scrittore, cioè appunto quello che leggono; perché ogni scrittore ha molti lettori - appassionati, distratti, devoti, scettici, critici, analitici - e da questi si generano naturalmente altri scrittori; ma se i lettori non sanno quello che leggono, lo scrittore è sfortunato; da scrittori, poi, non potranno sapere quello che scrivono, e allora lo scrittore si rivelerà molto sfortunato...
- Anche questi scrittori saranno sfortunati...
- Non è detto: potrebbero essere fortunati, o anche molto fortunati... ma non sarebbero scrittori!
- Ho capito: tu rivendichi a ragione il tuo diritto di scrittore; io, invece, il mio diritto di lettore me lo devo ancora conquistare...
- Eppure il libro l'hai già letto tutto...
- E infatti mi sono bevuto tutto, verità, mezze verità, silenzi e bugie: ma la vera lettura deve ancora cominciare!
- E da dove la vuoi cominciare?
- Dal nodo in cui tutto converge e da cui tutto si dipana...
- Bene, mi sembra un buon inizio!
- Non fare lo spiritoso! Questo nodo è l'intuizione di Paolo, o se preferisci la rivelazione a Paolo, della resurrezione di Gesù; è questo il varco che cercavo per aspettarti...
- Ma mentre lo cercavi, io sono già passato!
- Intanto però l'ho trovato...
- Bene, quale sarebbe?
- È successo prima di Damasco, e poiché l'unica apparizione di Paolo prima di Damasco è sulla scena del martirio di Stefano, per una logica troppo elementare per piccarmene - del resto, sono un cattivo logico -, il varco è quello; e infatti, per pura tecnica narrativa - del resto, sei un grande scrittore -, il nodo del tuo racconto, la scena madre, il momento dell'agnizione, è il discorso, la visione e la lapidazione di Stefano...

- Il discorso è ampio, ma il varco sembra stretto: io comunque sono passato, e tu sei rimasto lì!
- Proverò ad allargarlo, partendo da quello che mi hai già concesso. Allora: la tomba di Gesù è stata trovata aperta e vuota, il corpo è scomparso, tutti considerano naturale che i sommi sacerdoti e i sadducei, che avevano voluto la sua morte, lo abbiano anche rubato e fatto sparire; i discepoli considerano inutile e pericoloso denunciarlo e protestare, e tantomeno rivolgono la loro devozione al sepolcro vuoto; continuano invece a riunirsi per la preghiera e la frazione del pane, a frequentare il tempio, a coltivare e predicare la memoria del maestro e l'attesa messianica del suo ritorno a ricostituire il regno d'Israele, e per il resto a fare la vita dei giudei devoti; la comunità costituisce a tutti gli effetti una nuova setta che comincia ad avere un certo successo fra il popolo, comunque pienamente inserita nel solco della tradizione giudaica e priva, salvo naturalmente la devozione a Gesù come profeta e forse come messia, di un tratto dottrinale originale e caratterizzante, tantomeno della fede in un evento così clamoroso e rivoluzionario come la sua resurrezione.
- Corretto.
- Sei sicuro? Naturalmente, il corollario di questo che mi hai concesso è che tutta la prima parte del tuo racconto, con le apparizioni di Gesù risorto, la sua ascensione, la Pentecoste - la Pentecoste! e pensare che me l'avevi pure detto... -, sono una finzione letteraria, un'invenzione; come un falso sono il primo discorso in cui Pietro annuncia la resurrezione, il medesimo annuncio messo successivamente in bocca a Pietro - peraltro solo a Pietro, e per di più in modo del tutto posticcio - e che del resto non vengono mai raccolte dagli interlocutori: inverosimile, perché avrebbero invece dovuto scatenare a Gerusalemme un dibattito infuocato.
- Un falso? Peccato, mi sembrava così ben raccontato!
- È tutto raccontato benissimo, anzi è bellissimo, e ti concedo volentieri che sia il minimo indispensabile per proteggere il nodo dell'illuminazione di Paolo. E del resto, prima mi hai quasi concesso la ricostruzione fantastica del vero scopo delle missioni di Paolo fino a Gerusalemme, e ora quasi mi concedi addirittura che il racconto dei primi eventi dopo la morte di Gesù sia tutto falso: ti senti invulnerabile, perché sai bene che, se non riuscissi a sciogliere questo nodo, la mia ipotesi rimarrebbe un teorema inservibile...
- Corretto!
- Fin qui le tue bugie; e veniamo alle mezze verità: i sadducei sono sgomenti di fronte ai segni compiuti dagli apostoli, esterrefatti al riconoscerli seguaci di Gesù, e ossessionati dal potere legato a quel nome, ma spieghi tutto ciò con l'irritazione per il loro successo fra il popolo e l'indiretto appoggio ai farisei sulla resurrezione dei morti, e con il timore di essere chiamati a rispondere della crocifissione di Gesù.
- Una mezza verità? Ma questa è tutta la verità!

- E invece no, perché tu mostri i sadducei troppo turbati: ci dev'essere anche un altro motivo, ancor più grave, per il loro sgomento; loro però non lo rivelano, e neppure tu...
- E quale sarebbe?
- Non lo so, ma tu continui a dare segnali ambigui: quando gli apostoli spariscono dalla prigione sono perplessi e sembrano quasi rassegnati, come se avessero già vissuto un'esperienza del genere; quando li ritrovano, invece, sembrano quasi sollevati, come se avessero temuto qualcosa di peggio; e poi si infuriano quando Pietro parla della resurrezione di Gesù...
- Allora è vero che Pietro l'annunciava! Erano rassegnati perché sapevano che era risorto, e allo stesso modo sarebbero potuti evadere gli apostoli, e poi sollevati perché non avevano più visto Gesù, e invece gli apostoli li ritrovano!
- No, abbiamo detto che Pietro non l'annunciava; e la mezza verità è quella per cui tu colleghi la singolare reazione dei sadducei, che è la verità, alla resurrezione di Gesù, che è la bugia, perché Pietro non l'annunciava e comunque essi non l'avrebbero creduta...
- Ma allora tutta la tua ipotesi si fonda su una petizione di principio! Tanto vale affermare che il Risorto era apparso per primo a Paolo nella sua cella di studente, ma lui per modestia si era messo a perseguire i discepoli, permettendo agli apostoli di passargli avanti, e si era riservato l'ultimo posto: così la questione è chiusa!
- Non te la prendere: un cattivo logico non deve necessariamente essere disonesto, come un grande scrittore non deve necessariamente essere onesto! Del resto, sei abbastanza onesto da confessare, poco dopo, il vero motivo del turbamento dei sadducei...
- Questo no! Allora ho scritto davvero troppo, dovrò cancellare subito!
- L'unica spiegazione del loro altrimenti incomprensibile cedimento a Gamaliele, l'avevamo visto, è che temevano davvero di star combattendo contro Dio...
- Ah, ma allora non c'è problema! Basta credere che Pietro annunciava la resurrezione di Gesù, è naturale che i sadducei temessero di essersi messi contro Dio!
- Appunto, io non ci credo: e la tua mezza verità è che i sadducei temevano davvero di essersi messi contro Dio, per questo erano così angosciati; ma non per quel motivo...
- E per quale, allora?
- È quello che dovrei dirti tu, io non lo so; quello che so è che i sadducei non sapevano della resurrezione di Gesù, ma avevano un segreto: un segreto tormentoso che riguardava proprio lui...
- Beh, io veramente non solo non dico il motivo dell'angoscia dei sadducei; non dico neppure che quest'angoscia era legata a un segreto...
- Non lo dici, è vero; ma non hai forse scritto per me? Bene, diciamo che per me lo hai detto! Ma appunto, veniamo ai tuoi silenzi...
- Veniamo piuttosto al tuo, almeno per oggi basta... e stanotte non scrivere troppo!

35 - **Nessun varco**

- Veniamo dunque ai tuoi silenzi, e alla scena madre: non dici che Saulo era un fariseo...
- Questo lo farò dire a lui stesso!
- Molto dopo, alla fine del libro! Non dici che era discepolo di Gamaliele...
- Anche questo lo dirà lui stesso!
- Molto dopo! Non dici che Gamaliele, dottore della Legge stimato da tutto il popolo, era un maestro fariseo...
- Questo a Gerusalemme lo sanno tutti!
- Non tutti i tuoi lettori saranno di Gerusalemme! Non dici che i farisei credevano nella resurrezione dei morti, e che invece i sadducei non ci credevano...
- Ma questo lo dirò dopo!
- Ma molto dopo, e come per caso! Non dici che Saulo aveva assistito al discorso di Stefano...
- Questo era ovvio!
- Non dici che era turbato...
- Chiunque lo sarebbe stato: era in atto una lapidazione!
- I lapidatori non sembravano turbati, e lui stava con loro! Ma appunto, non dici che era passato coi sadducei...
- Uhm, questo però si poteva capire... e tu comunque l'avevi capito!
- E non dici che anche i sadducei erano turbati...
- Questa è una storia vecchia, ora erano infuriati...
- Ma non dici che erano ancora turbati, ed erano infuriati proprio a causa di ciò che li turbava; e non dici cosa...
- Attento...
- Non dici se Saulo sapeva perché i sadducei erano turbati...
- Attentoo...
- Non dici se Saulo intuiva un'altra spiegazione di ciò che turbava i sadducei...
- Attentooo!
- Starò attento; non dici perché Saulo era turbato...
- No, appunto, questo non lo posso dire!
- Non dici che approvava l'uccisione di Stefano...
- Sì, questo lo dico!
- Ma non dici perché!
- Ma questo è ovvio, l'avevi detto anche tu!
- L'idea ovvia poteva essere l'idea sbagliata, ma tu intanto me l'hai lasciato credere... Ma torniamo alle mezze verità: tu dici che Stefano passa dalla denuncia degli uccisori di Gesù alla sua visione alla destra del Padre, ma non dici che parla della sua resurrezione...
- Questa non è una mezza verità: lui veramente non ne aveva parlato!

- Davvero? Vedi che a Gerusalemme nessuno ne sapeva nulla, se non ne parla neppure quello che sta per diventare il primo martire della nostra chiesa, nell'annuncio più alto e ispirato del libro? Allora anche per questo Saulo è turbato! Tu dici che tutti vedono Stefano come un angelo, ma non dici che non credono che lo sia...
- Anche questo è ovvio: altrimenti non lo avrebbero lapidato!
- E non dici che solo Saulo, e solo alla fine, si convince che è davvero un angelo, e per questo è così turbato...
- Ah sì? Ma allora perché non avrebbe impedito la lapidazione?
- E tu riferisci le sue ultime parole, ma non dici che erano le stesse di Gesù morente...
- Ma questo non è sicuro, nessuno poteva testimoniare!
- Tu però lo sapevi, e anche Saulo poteva saperlo! Ma anche se non lo sapeva, sapeva che quell'angelo vedeva Gesù assiso alla destra del Padre, che moriva nel suo Spirito, con parole che solo Gesù sulla croce avrebbe potuto dire, per questo era ancor più turbato...
- Oh bella! Ma se già credeva, allora perché ne avrebbe approvato l'uccisione?
- Perché infatti c'era qualcosa che ancora non credeva, o non aveva ancora capito, o non accettava, e tu non spieghi cosa! Quella nota apparentemente pleonastica, che può essere allo stesso tempo una verità, una mezza verità e una bugia, dev'essere la chiave di tutto!
- Questa tua ossessione per quello che sarebbe successo prima di Damasco, e per quello che io avrei detto o non detto, o come l'avrei detto... stai davvero cominciando a delirare! Saulo è un estremista giudeo che assiste alla lapidazione di Stefano e la approva, poco dopo si scatena nella persecuzione dei discepoli, e parte per Damasco per infierire anche laggiù: è evidente che non era ancora successo niente, e solo quando Gesù gli appare capisce finalmente che era vero quello che gli apostoli annunciavano, e crede! Questa è la visione, l'illuminazione e la rivelazione diretta di Gesù Cristo, da lui sempre rivendicata come una chiamata speciale: perché infatti, senza di essa non avrebbe mai creduto!
- Ma fin dall'inizio mi avevi detto che nella seconda parte del libro avresti parlato di come Paolo ci ha trasmesso quello che aveva ricevuto, e che il come l'avesse ricevuto l'avremmo trovato nella prima...
- Fin dall'inizio, semmai, ti avevo avvertito di non fidarti di quello che ti avrei detto, poteva essere una mezza verità anche questa: del resto, pur di smascherarmi e sbugiardarmi ne stai tirando fuori un'antologia ricchissima, qualcuna poteva ben esserti sfuggita!
- Mi hai lasciato a picconare il varco sbagliato... Ma tu sei passato e io sono ancora qui, potresti almeno tornare indietro ad aiutarmi...
- Io ci posso anche tornare, ma semmai per sbeffeggiarti; ci devi passare tu, e ci puoi passare perché non c'è nessun varco, né ampio né stretto: sono tue allucinazioni, il passaggio è libero!
- Il passaggio è libero, non c'è nessun varco... mi sento come vagare nel vuoto, senza più alto né basso, né avanti né indietro, né ieri né domani... sì, domani: sono molto stanco...

36 - **Il guardaroba**

- Mi sento meglio... Ho dormito profondamente, ma mi sono svegliato di colpo! Posso farti ancora qualche domanda?
- Il tuo lavoro è finito, anche se non ti ho ancora liquidato... ma ormai la Pentecoste è vicina!
- Cerca di seguirmi, mi sforzerò di essere lucido: se il corpo di Gesù è scomparso, e tutti pensano che lo abbiano preso i sadducei, chi è più probabile che lo abbia preso?
- Beh, i sadducei stessi!
- E perché sarebbero turbati?
- Forse perché temono di esserne accusati...
- Ma vedendo che nessuno li accusava, avrebbero dovuto tranquillizzarsi; perché invece li vediamo sempre più angosciati?
- Forse perché lo hanno preso, ma era scomparso dalle loro mani e non sanno capacitarsi di cosa potesse essere accaduto; o perché non lo hanno preso, ma neppure sanno chi sia stato...
- Ma avranno almeno qualche sospetto...
- Certo, anzi sono sicuri che siano stati i discepoli!
- Ma i discepoli ne avrebbero fatto il loro vessillo! Non si stupiscono che questo non accada?
- Certo, forse sono turbati anche per questo...
- E perché non denunciano la cosa?
- Per non esserne magari accusati essi stessi, e comunque riaprire il caso, tanto più che i discepoli non facevano questione del corpo scomparso; intanto, però, li contrastano in ogni modo possibile...
- Nel peggior modo possibile, vorrai dire: sembrano terrorizzati, come se nella scomparsa del corpo ci fosse la mano di Dio...
- Beh, noi sappiamo che la mano di Dio ha compiuto in quel corpo qualcosa di ben più grande!
- Ma loro non lo sapevano! Cos'è che a Gerusalemme era chiaro a tutti?
- Beh, tutti sapevano che nel nome di quel sovversivo fatto giustiziare da sadducei e sacerdoti, che naturalmente ne avevano anche fatto sparire il corpo, gli apostoli compivano segni prodigiosi e conquistavano le folle...
- E c'è qualcosa che invece non tutti sapevano?
- Se devo seguire il tuo ragionamento, solo quelli che tutti pensavano avessero fatto sparire il corpo sapevano che quella scomparsa era invece un mistero...
- Un mistero che non potevano né risolvere né rivelare, ma che li riempiva di angoscia... Ma scusa, non avrebbero potuto capire loro per primi che Gesù era risorto?

- Ma no, loro accettavano solo Mosé e non credevano neppure alla resurrezione dei morti per il giudizio finale, come invece credevano i farisei: la resurrezione di un malfattore appena giustiziato sarebbe stata assolutamente inconcepibile!
- Inconcepibile per i sadducei; ma a proposito, per i farisei?
- Avevano idee molto diverse fra loro, e spesso piuttosto confuse; del resto in Mosè, profeti e salmi ci sono solo pochissimi testi, peraltro molto enigmatici, che potrebbero alludere a una vita immortale, al Santo che non avrebbe visto la corruzione, o al ritorno del Messia; e poi il Messia non era ancora arrivato e i farisei, che forse non consideravano Gesù un malfattore e magari lo avevano anche compatito, certo non credevano che fosse lui!
- E se avessero saputo che, dopo quella morte atroce, il suo corpo era scomparso?
- Lo escludo: per riconoscere e interpretare le Scritture nel senso della resurrezione del Messia, sarebbe stata necessaria una profondissima conoscenza dell'intera scrittura, quella che non avevano né i discepoli né i sadducei; necessaria ma non sufficiente, tant'è vero che tuttora i giudei non l'ammettono; infatti, per credere che Gesù fosse il Messia ci sarebbe voluta anche una fede che solo i discepoli avevano; per immaginare una resurrezione sarebbe comunque poi stato necessario un evento scatenante...
- Appunto: i farisei potevano avere la conoscenza delle scritture, i discepoli la fede che Gesù fosse il Messia; e la scomparsa del corpo non poteva essere l'evento scatenante?
- Ma i sadducei erano gli unici a saperlo, era il loro segreto gelosissimo e angoscioso, e certamente ne parlavano solo fra loro; e soprattutto, per collegare tutti questi elementi sarebbe stata comunque necessaria un'intuizione assolutamente folgorante, o una rivelazione divina... Ehi, ma dove vuoi arrivare?
- Ti sto facendo qualche domanda, anzi me ne resta soltanto una: perché a un certo punto del discorso di Stefano nel sinedrion tutti si turano le orecchie e gridano a gran voce?
- Perché la visione della gloria di Dio, proclamata da Stefano nella sua estasi, richiama quella di Mosé sul monte Oreb, una delle più alte dell'intera Scrittura: per i giudei associare Gesù a quella visione, e porlo alla destra di Dio con l'appellativo messianico di Figlio dell'uomo, era un'orribile bestemmia, e non lo possono udire né sopportare...
- Così lo trascinano via per lapidarlo, e Saulo assiste in disparte, custodendo i loro mantelli... ecco il varco!
- Oggi non ho più tempo per sentirti, ragazzo: ti farò chiamare domani!

37 - **Dipende**

- Non riesco a capire cosa ti sei messo in testa: ancora questa storia del varco? Ti ho già detto che non c'è nessun varco: Paolo non ha ancora ricevuto alcuna rivelazione di Gesù Cristo, né tantomeno circa la sua resurrezione! Come sarebbe possibile? Lui approvava l'uccisione di Stefano, e continua a perseguitare accanitamente la chiesa fino alla chiamata alle porte di Damasco!

- Posso farti ancora una domanda, Luca?

- Una sola, l'ultima! Poi, forse, le altre te le farò io...

- Immagina un uomo che ha appena avuto un'intuizione religiosa di strabiliante potenza: per primo, e lui solo, dopo secoli e millenni di attesa; Saulo, infatti, aveva compreso che Gesù era il Messia atteso da sempre dai giudei, ma un Messia totalmente diverso da come il suo popolo e lui stesso lo immaginavano: non solo sofferente, ucciso ingiustamente e assunto alla destra di Dio nella sua gloria, che solo pochissimi avrebbero potuto figurarsi, e solo nelle estasi più infuocate come quella di Stefano, ma asceso dopo essere resuscitato dai morti, come mai avrebbero potuto concepire. La mia domanda è: come dovrebbe reagire?

- E la mia risposta è: dipende dall'uomo! Molti cadrebbero in ginocchio, qualcuno si getterebbe per essere lapidato anche lui, qualcuno si metterebbe in testa di fondare una nuova religione o una nuova chiesa, qualcuno magari la prenderebbe a ridere e ad argomento di chiacchiera con gli amici, o magari l'affidarebbe al mare perché qualche navigatore la scarichi a bordo, e magari la copi e incollì nel suo diario di bordo... Ma Saulo certo non poteva reagire diversamente da come ha fatto! Mi hai posto la domanda giusta, ragazzo: mi dichiaro uno scrittore fortunato, e ti laureo lettore!

- Ecco perché restava in disparte, come soprappensiero... era rapito al terzo cielo, e in paradiso udiva parole indicibili, che non è lecito ad alcuno pronunciare!

- Ehi, lettore! Se fossero state queste, non si può certo dire che non le abbia pronunciate: non ha annunciato altro per il resto della vita!

- Queste le ha pronunciate, ma potrebbero essercene state anche altre... e comunque, non sarebbe l'unica volta che si prende qualche licenza!

- Adesso non montare in superbia, o toccherà anche a te una spina nella carne... Ma intuitivo che avrei dovuto chiederti qualcosa, solo non pensavo a questo: stavi cercando proprio il senso di quelle parole?

- Le lettere che Paolo ci ha scritto sono sempre state il tesoro più prezioso della nostra chiesa, è vero, e in quella pagina lui alludeva a quella che dev'essere stata la più importante delle sue visioni e rivelazioni, forse proprio quella che mi avevi promesso fin dall'inizio del nostro lavoro... Ma per me c'era anche dell'altro: ho sempre provato inquietudine di fronte a quelli che scrivono molto, perché nascondono qualcosa; a volte vogliono solo nascondere a se stessi di non avere niente da scrivere, ma questi mi

annoiano soltanto, quando invece non resto incantato a leggere le lacrime di sangue e sudore che ne macchiano e stingono le pagine; intendo quelli che nascondono davvero quello che hanno scritto, o che scrivono di avere un segreto che non riveleranno mai...

- Beh, sui segreti di Paolo abbiamo fatto dei passi avanti...

- Parlavo di Platone: Socrate ha chiacchierato per tutta la vita ma non ha voluto mai scrivere nulla, si è lasciato sprofondare nell'oblio con la stessa allegria con cui dev'essersi fatto uccidere dagli ateniesi, e noi non sapremo mai più nulla di quello che diceva, come non lo sappiamo tuttora, anche se crediamo di saperlo; infatti Platone, che era figlio suo, ha scritto per tutta la vita di quello che secondo lui avrebbe detto - facendogli dire quello che ne aveva capito, o quello che in realtà pensava lui, o quello che gli pareva, cioè facendo di lui proprio ciò che lui non aveva voluto fare di sé, un serio educatore e uno scrittore - ma senza mai affrontarlo proprio su ciò che doveva averlo più scandalizzato, l'allegria rinuncia alla scrittura; alla fine, dopo averlo lungamente tradito evocando mediante la scrittura uno spaventoso ectoplasma delle chiacchiere che lui aveva invece disperso al vento, lo ha pugnalato liquidandolo come nobile sofista, cioè come serio ciarlatano, e ha nascosto il vero parricidio sotto quello presunto nei confronti di Parmenide, che non era suo padre e con questo problema non c'entrava niente; e intanto, per colmo d'infame pompa, si abbandonava a voli pindarici sui limiti della parola scritta rispetto a quella detta, a elucubrazioni matematiche in conferenze private mai trascritte o tenute celate, a misteriose dottrine non scritte a cui però allude continuamente, a divagazioni estatiche circa le ineffabili esperienze intellettuali precluse ai suoi lettori, naturalmente non senza aver messo ben chiaro per iscritto che su di esse non avrebbe mai scritto nulla...

- Capisco perché non ne volessi parlare, almeno non prima di avermi esaminato a tua volta: tutto questo è abbastanza inquietante, anche se secondo me te la prendi troppo...

- Ancora non riesco a non prendermela, ma so che hai ragione tu: perché il bello è che Socrate poteva ben immaginare che sarebbe finita così - vale a dire che lo sapeva benissimo -, non ha fatto nulla per prevenirlo - vale a dire che lo ha lasciato fare -, e intanto se la rideva perché sapeva che comunque, da tutto quello che avrebbe potuto scrivere su di lui, non si sarebbe cavato un bel niente; gli scrittori infatti sono criminali, come dicevi tu: ma ora ho capito che ci sono criminali nevrotici, che cercano solo vittime e temono la giustizia, e criminali simpatici, che cercano complici per attendere insieme la giustizia, e intanto se la ridono anche loro!

- Aha, allora anche tu avevi un segreto e cercavi complici, per questo hai accettato di farmi da scrivano! Bene, adesso siamo davvero pari; e dopo l'esame di lettura, possiamo aprire la scuola di scrittura...

38 - Copertura

- Allora, Luca: Saulo è infuriato perché non gli era stato spiegato che senso avesse la rivelazione straordinaria che aveva ricevuto; per questo approva l'uccisione di Stefano e continua a perseguitare i discepoli, insomma in realtà è proprio il Signore che perseguita; in ogni caso, non poteva restare a Gerusalemme: nessuno gli avrebbe creduto, e nel clima infuocato della persecuzione sarebbe certo diventato la vittima successiva; per questo parte per Damasco, un posto qualsiasi, dove forse neppure c'erano ancora discepoli da perseguitare, purché fosse abbastanza lontano da Gerusalemme; e lì riceve finalmente l'investitura che aspettava, la chiamata del Signore a diventare suo testimone davanti ai giudei e a tutte le nazioni, e viene colmato di Spirito Santo...

- È quello che abbiamo scritto, più o meno...

- Meno, abbiamo scritto molto meno, ma va bene così; comincia ad annunciare il nome del Signore a Damasco e forse in Arabia, dove comunque non tornerà mai più, ma fin dall'inizio il suo problema resta Gerusalemme, dove non avrebbero accettato la sua testimonianza...

- Infatti la visione nel tempio, di cui gli abbiamo fatto dire molti anni dopo ai giudei di Gerusalemme, poteva ben riferirsi anche alla sua prima visita...

- Le tue piccole accortezze letterarie, come le chiami tu, mi avevano subito insospettito... Ma quando comincia a rendere testimonianza della resurrezione di Gesù?

- Non subito; è vero che scrivendo ai Galati dice di aver visto a Gerusalemme, degli apostoli, solo Pietro, e Giacomo, e dunque i colloqui riservati che nella stessa lettera colloca alla visita successiva avrebbero potuto aver inizio già nella precedente, ma in realtà quella volta probabilmente voleva soprattutto conoscere le persone e studiare la situazione...

- Tu infatti scrivi che a Gerusalemme aveva suscitato fra i discepoli, che avevano ancora dubbi sulla sincerità della sua conversione, molti timori parzialmente superati grazie all'appoggio di Bàrnaba, e contrasti con i giudei, e aveva rischiato di essere ucciso; e che l'ostilità incontrata da Saulo presso i giudei e forse, ma su questo restavi ambiguo, anche presso i discepoli, era dovuta all'annuncio rivolto agli ellenisti.

- Appunto: del resto, il Signore aveva chiamato Saulo ad annunciare il suo nome anche alle nazioni...

- Infatti l'annuncio ai non circoncisi, che aveva già scatenato contrasti e violenze a Gerusalemme, invece ad Antiochia, la cui chiesa sarebbe stata fondata appunto dagli ellenisti fuoriusciti, a un certo punto comincia ad essere praticato ampiamente e con grande successo; anzi, io sospettavo che fra i fondatori ci fosse lo stesso Saulo: perché scompare per molti anni, e ricompare ad Antiochia solo quando Bàrnaba lo va a cercare a Tarso?

- Perché Saulo doveva annunciare un contenuto nuovo, che a Gerusalemme era sconosciuto e molto difficilmente sarebbe stato accettato: doveva quindi prima diffonderlo il più possibile, e rafforzare la sua posizione per quando l'avrebbe sottoposto a Gerusalemme, ma non avrebbe potuto neppure iniziarlo dando l'impressione di volerlo fare di nascosto da Gerusalemme, e senza una legittimazione almeno implicita: e appunto la compagnia di Bàrnaba, che era arrivato ad Antiochia come emissario di Gerusalemme, gli dava l'opportunità di coprirsi le spalle...
- Ma si persero anni! E l'occasione poteva non arrivare mai!
- Saulo era un uomo di fede, e sapeva aspettare: poteva ben aspettare anni a casa sua, se sarà capace di aspettare due anni in prigione a Cesarèa... dove del resto, non a caso, se la intendeva benissimo con Felice!
- Insomma, vuoi dire che Saulo comincia ad Antiochia ad annunciare finalmente la resurrezione di Gesù? Allora è per questo che lì i discepoli per la prima volta vengono chiamati cristiani!
- Era troppo pericoloso cominciare da Antiochia: era una grande città, e Gerusalemme già teneva d'occhio quella chiesa... Comunque, erano stati i discepoli ellenisti ad annunciare la signoria del Cristo ad Antiochia, certamente con gli stessi accenti ispirati di Stefano: e in un contesto lontano dal giudaismo più tradizionale, è abbastanza naturale che già essi stessi potessero apparire come portatori di una nuova fede; d'altra parte, il nome di cristiani, inizialmente, avrebbe potuto essere anche solo una canzonatura dei pagani...
- Ma come! Questo nome, sulla bocca di Agrippa, sembrava la consacrazione di Paolo come profeta del Messia risorto!
- E lo era, tranquillo: i giudei sanno bene cos'è un messia, e c'è una bella differenza fra l'ammirazione di un re giudeo che si dichiara quasi convinto a farsi cristiano, e gli scherni di un pagano che ti motteggia come unto, condito, impomatato!
- Questo significa comunque che Saulo ancora non ne parlava affatto?
- Non è detto; è probabile che ne abbia parlato con Bàrnaba, che forse ne resta turbato, e magari per questo riporta con loro da Gerusalemme anche suo cugino Giovanni-Marco... Devi comunque sapere che Paolo non parla mai di questo viaggio a Gerusalemme, che per di più colloco proprio all'epoca del già scalcinato racconto della liberazione di Pietro: insomma, avevo bisogno di far arrivare Marco ad Antiochia al momento giusto!
- Fin qui, comunque, nel tuo libro non hai più parlato della resurrezione, e questo si può comprendere, dato che Saulo non aveva ancora cominciato ad annunciarla; ma neppure dell'annuncio alle nazioni, che invece ad Antiochia dovrebbe essere stato un punto forte della sua missione; invece hai attribuito questi temi al solito Pietro, con il discorso davanti al centurione e il battesimo dei primi pagani...

- Infatti Pietro ha un ruolo importante nella nostra storia, te l'ho detto dall'inizio, e se è per questo non ho più parlato neppure, a proposito di Saulo, dello Spirito Santo: non l'ho fatto perché, come forse hai notato... abbiamo appunto iniziato con la scuola di scrittura!
- Che intendi?
- Saulo, dopo la chiamata sulla via di Damasco, annunciava il nome di Gesù già da molti anni nella stessa Damasco, forse in Arabia, a Gerusalemme, certamente in Cilicia, ad Antiochia: ufficialmente la sua missione era già avviata da tempo, ma lui aspettava il momento per lanciare quella, diciamo così, più difficile, momento che arriva quando lo Spirito Santo sceglie lui e Bàrnaba per un viaggio missionario...
- E che c'entra la scrittura?
- Lui capiva benissimo che quella era l'occasione giusta; io non posso spiegare perché, ma devo comunque trovare il modo di segnalare che il momento è decisivo e si sta aprendo una fase nuova...
- È per questo che insisti tanto sugli interventi dello Spirito Santo: la chiamata ad Antiochia, l'invio a Seleucia, la potenza di cui lo ricolma nel contrastare il mago...
- Naturalmente lo Spirito Santo lo guidava costantemente, ma non posso starlo sempre a ripetere: stavolta, invece, mi fa gioco...
- E il parallelo fra l'accecamento del mago e quello che aveva subito lui! Avevo già notato che è lo specchio della sua chiamata, come un nuovo battesimo...
- Non è come un nuovo battesimo, è un nuovo battesimo: io lo introduco come per caso, ma infatti è proprio a Pafos che comincia a farsi chiamare Paolo!
- Uhm... non è che c'è sotto qualche carognata?
- Ma no, lui sapeva bene che il suo compito era, per così dire, molto delicato, e voleva solo affrontarlo nella veste più adatta... Semmai...
- Sergio Paolo era un romano, e lui da allora in poi sarebbe stato quel cittadino romano abilissimo a far valere i suoi diritti per portare avanti la sua missione! E soprattutto, Paolo vuol dire piccolo: e lui da allora in poi sarebbe stato l'infimo degli apostoli, il rifiuto, l'aborto, l'ultimo a cui fosse apparso il Risorto - perché se non fosse apparso prima agli altri, nessuno avrebbe potuto credere che fosse apparso a lui: ecco la carognata!
- Semmai, dicevo, qualche carognata la commetto anch'io: Paolo sapeva di avere una missione relativamente più facile, quella di annunciare il nome di Gesù alle nazioni, che già a Gerusalemme incontrava durissime resistenze; e una molto più difficile, quella di convincere proprio quelli di Gerusalemme ad accogliere il suo vangelo, e dunque a testimoniare la resurrezione di Gesù...
- E allora?
- E allora, quello che Paolo sapeva ma non ha mai detto a nessuno, anch'io lo so, senza che lui me l'abbia mai detto e senza che lui volesse che alcuno lo sapesse, anzi lo temeva ossessivamente; ma, come scrittore, anch'io sentivo di avere una missione: quella di

permettere invece a qualcun altro di sapere quello che so io, senza dirglielo, e che ora sai anche tu, senza che io te l'abbia detto; anche questa era una missione difficile, e ho dovuto appunto commettere qualche carognata: molte le hai già smascherate, altrimenti non sapresti quello che sai; molte non le coglierai, e di molte forse non sono consapevole neppure io; ma almeno qualcuna te la devo spiegare, perché forse ti saranno utili se un giorno dovessi essere anche tu uno scrittore...

- Non lo so...

- Ma pensa che noia, se non ti restasse ancora qualcosa da sapere! Insomma, fra le due missioni di Paolo, di quella più difficile rivolta agli apostoli non avrei potuto assolutamente parlare; ma l'altra, dal momento che implicava anch'essa un costante conflitto con i giudei, e soprattutto con quelli di Gerusalemme, giudei e discepoli, si prestava benissimo a fare da filo conduttore a tutta la seconda parte della storia, e da copertura alla prima missione: per questo, come notavi, finora non ho parlato dell'annuncio alle genti, che pure Paolo metteva in atto da molto tempo; ma ora che anche l'annuncio della resurrezione deve essere lanciato, questi due temi li faccio comparire insieme, in modo da alludere all'intreccio dei loro sviluppi, al rimando di quello inteso a quello sottinteso; e, per maggiore "chiarezza" - fra virgolette! -, mi aiuto anche assegnando ruoli diversi ai vari personaggi sulla scena...

- Marco! Anche lui da Gerusalemme, fedele discepolo di Pietro, era stato voluto con loro da un Bàrnaba forse già inquieto per il nuovo articolo di fede che Paolo poteva avergli confidato; avevo già notato che li aiuta nelle sinagoghe ma probabilmente non digerisce la durezza di Paolo verso il mago giudeo e la sua sintonia con il proconsole romano: fatto sta che si scandalizza già della conversione di un pagano, e si separa subito da loro per tornare a Gerusalemme...

- Esatto: Marco rappresenta la comunità di Gerusalemme e l'ostilità, prevalente anche nell'ambiente di Pietro, verso il coinvolgimento dei pagani; Bàrnaba invece, che fin da Gerusalemme era stato amico di Paolo, e se lo era anche associato nella chiesa di Antiochia, che infatti era molto più aperta...

- Conferma la sua disponibilità ad ampliare ai pagani la chiamata, anzi ad Antiochia di Pisidia sono lui e Paolo insieme - anche questa tua sottigliezza l'avevo subito notata, ma naturalmente non la capivo bene - a privilegiare proprio loro, a fronte del rifiuto dei giudei! Un momento, però: proprio ad Antiochia di Pisidia Paolo aveva appunto parlato per la prima volta pubblicamente della resurrezione di Gesù, e Bàrnaba non solo non se n'era stupito, ma nemmeno era sembrato prenderne le distanze...

- Fai attenzione: Paolo aveva anche affermato che Gesù era apparso per molti giorni agli apostoli e che essi stessi ne erano testimoni; a Bàrnaba questo certo non risultava, ma probabilmente non se la sentiva di disputare con Paolo da solo, e si riservava piuttosto di chiarire la questione con quelli di Gerusalemme...

- Ecco perché nelle tappe successive si mostra taciturno, fino al comico episodio di Listra in cui lui viene scambiato per Zeus e Paolo per Hermes! Ma allora se ne sarebbe dovuto parlare a Gerusalemme...
- Appunto: e infatti la controversia sulla circoncisione dei nuovi discepoli di Antiochia offre a entrambi l'occasione di recarvisi; qui Bàrnaba si conferma soddisfatto dei loro successi presso i pagani, e le decisioni della comunità sembrano relativamente favorevoli, ma...
- Ma tu mi avevi detto che Paolo in quell'occasione aveva discusso il suo vangelo in colloqui riservati, che potevano essere appunto la sede per chiarire i dubbi di Bàrnaba sulla resurrezione di Gesù; però non ne parli...
- Come avevi subito notato, vi faccio solo un accenno piuttosto elusivo, ma non potevo parlarne esplicitamente; tu stesso notavi però che a Gerusalemme, oltre alla questione della circoncisione, sulla cui conclusione positiva Paolo e Bàrnaba si erano certamente trovati d'accordo, poteva essersi anche parlato d'altro...
- Ecco allora perché si separano! A Gerusalemme il vangelo di Paolo circa la resurrezione di Gesù era stato accolto dalle colonne della comunità con grande imbarazzo, infatti poi Bàrnaba ad Antiochia solidarizza con Pietro, cosa che tu non scrivi ma che avrebbe riferito Paolo ai Galati; anzi, tu scrivi invece che addirittura avrebbe voluto riprendere Marco con loro, segno di un deciso passo indietro e di una presa di distanze da Paolo perfino sulla partecipazione dei pagani alla salvezza!
- Infatti Bàrnaba a questo punto esce definitivamente di scena; ma converrai che l'evoluzione del suo atteggiamento abbia offerto al lettore accorto parecchi spunti preziosi...
- Spunti preziosi, il ruolo dei personaggi... Ma appunto Pietro è il personaggio più importante del tuo libro dopo Paolo, e tu gli fai sempre fare delle figure da teatro comico: anche la sua uscita di scena con il discorso secondo cui Dio lo avrebbe scelto per l'annuncio ai pagani è alquanto ingloriosa, e poi a Gerusalemme non ricompare più, e neppure a Roma...
- Pietro era il migliore di tutti, e, quando la storia si fa più scabrosa, lo immergo nel silenzio proprio per tenerlo fuori; perché Paolo, invece, conoscendo il suo ruolo e la sua indole, ha sempre tentato di tirarlo dentro, e non a caso lo ha sempre indicato come il primo che abbia visto Gesù risorto; ma la sua parte in commedia, come contraltare di Paolo proprio sulle due questioni-chiave, la chiamata dei pagani e l'annuncio della resurrezione, è importantissima: attribuirgli un primato nell'annuncio del nome di Gesù ai pagani, a cui a Gerusalemme nessuno credeva, neppure lui stesso, e che invece è sempre stato rivendicato a buon diritto da Paolo, è decisivo per rimandare all'altra questione; tu stesso, del resto, hai subito notato che nella prima parte del libro è sempre lui, solo lui, e per di più in modo artificioso e inverosimile, ad annunciare la resurrezione di Gesù: e questo è appunto un modo per suggerire...

- Quello che non puoi rivelare, che cioè anche su tale questione il primato deve in realtà essere attribuito a Paolo: chiarissimo! Insomma, tu raffiguri un Pietro improbabile e inascoltato nell'annuncio della resurrezione che dovrebbe aver fatto per primo, e né convinto né convincente su quel presunto primato nella chiamata dei pagani che invece è stato certamente Paolo ad annunciare per primo: facendo capire, così, che su entrambe le questioni il primato è di Paolo, tanto più che presenti Pietro così screditato e caricaturale in tutto ciò che fa. Ma scusa, Luca: io ipotizzavo che le ragioni addotte da Paolo nel perorare la causa della resurrezione nei primi colloqui a Gerusalemme potevano averlo molto toccato, e diviso da Giacomo, ma tu mi dicevi che quando a Gerusalemme, durante la prigionia di Paolo a Cesarèa, si comincia a parlare della resurrezione di Gesù, Pietro era già a Roma, dove poi non lo fai neppure più incontrare con Paolo; insomma, sulla resurrezione Pietro come la pensava davvero?

- Ipotizzavi bene: Pietro amava così tanto Gesù, da essere profondamente commosso dalla rivelazione di Paolo, ed era anche infantilmente compiaciuto del fatto che le sue visioni e il suo annuncio lo indicassero come il primo a cui fosse apparso il Risorto, perché vi vedeva confermato quel rapporto speciale; ma io a Roma l'ho incontrato, abbiamo parlato: lui Gesù ancora lo vedeva e lo sognava, l'idea che fosse davvero risorto lo consolava dolcemente, e che potesse essergli apparso lo divertiva perfino; ma nessuno avrebbe mai osato chiedergli sul serio se l'avesse visto: nel migliore dei casi non avrebbe neppure capito la domanda, ma con ogni probabilità si sarebbe addirittura infuriato! Fatto sta che a Roma insegnava che le donne andate a imbalsamarlo non avevano trovato il corpo; un giovane vestito di bianco aveva detto loro che era stato resuscitato, che lo avrebbero visto in Galilea e che dovevano annunciarlo a lui e agli altri, ma loro, terrorizzate, non avevano detto nulla a nessuno, questo è tutto; quando l'ho riferito a Paolo, gli ho colto un lampo che mi ha messo quasi paura: fortunatamente, solo per un attimo...

39 - Quasi

- Pietro era il migliore... Ma bada: se un domani sarà cattolicamente venerato per quello che credeva di essere, il principe degli apostoli, e sarà associato a Paolo come primo annunciatore della resurrezione di Gesù, sarà tutta colpa tua!
- Se è per questo, io di peccati ne ho ben altri: pensa a quelli contro lo Spirito Santo...
- A proposito: l'ultima discesa dello Spirito Santo, di cui parli nel libro, è ad Èfeso, quando Paolo ribattezza i discepoli di Apollo; ma le vicende di quella chiesa non sembrano legate ai temi centrali della missione di Paolo: stavolta dove hai nascosto la carognata?
- Infatti qui è tutta mia, tutta nella scrittura, e ne sono piuttosto orgoglioso: perché si racconta sempre una storia passata e la civetta di Minerva, lo sai bene, spicca il suo volo sul far del crepuscolo; ma poiché, naturalmente, gli eventi proseguono, nel racconto di una storia passata ci si può riferire anche a ciò che è avvenuto nel frattempo: e così, stavolta, l'uccello che spicca il volo è la colomba dello Spirito!
- Che vuoi dire?
- Apollo era di Alessandria, e a Èfeso c'era una comunità di giudei alessandrini molto brillanti, ma non aveva fondato lui la chiesa di Èfeso: erano stati gli uomini di Giovanni - probabilmente mandati lì dopo che Paolo aveva rivelato il suo vangelo alle colonne di Gerusalemme -, che avevano predicato anche in altre città della provincia d'Asia, e del resto hai notato subito che Èfeso era già credente ma nella chiesa c'era un conflitto di autorità; Paolo approfitta della partenza di Apollo e dell'assenza degli altri, ma deve comunque partire sulla difensiva, creando un piccolo nucleo di seguaci cui infonde lo Spirito Santo, e restando a lungo minoritario in città...
- Ecco perché lo Spirito di Gesù e lo Spirito Santo impediscono a Paolo di predicare in Asia e in Bitinia, e lo spingono verso la Macedonia! Lo Spirito di Gesù voleva tenerlo lontano dall'incontro con i discepoli di Giovanni, come più tardi tenterà di impedirgli di tornare a Gerusalemme; e anche lo Spirito Santo gli suggerisce che non è ancora il momento dell'offensiva finale, che avrebbe dovuto avere luogo appunto a Gerusalemme! Ma non mi dire che il battesimo... dà, non ci posso credere!
- Proprio così: il battesimo che i discepoli di Èfeso avevano ricevuto non era quello del Battista... Naturalmente devo giocare sull'equivoco, a costo di passare per disinformato - del resto, se ben ti ricordi, avevo già associato Giovanni a Pietro quando andarono a battezzare in Spirito Santo i samaritani di Filippo -, ma non posso permettere che quelli di Èfeso si risentano troppo: sono ancora tutti lì, lo stesso Giovanni li ha raggiunti ed è veneratissimo, e lo scontro con i discepoli di Paolo è tuttora in atto...
- I lupi rapaci che fai profetizzare da Paolo nel suo addio agli anziani di Èfeso, e che invece tu sai bene che sono già arrivati... Ma allora, fin dall'inizio, quello che doveva

venire dopo Giovanni, e in cui gli efesini avrebbero dovuto credere, era Paolo stesso, con il suo Gesù!

- Paolo annunciava Gesù risorto, un Gesù ben diverso da quello annunciato da Giovanni e conosciuto dai giudei della città...

- Per questo, di fronte al successo della predicazione di Paolo e ai segni da lui compiuti, gli esorcisti ambulanti tentano di evocare il suo Gesù, che sembrava più potente, e per questo lo spirito cattivo che li mette in fuga dichiara di non conoscerne altri! Ma tu qui non risparmi neppure una frecciata a Paolo: io notavo che non doveva essere poi tanto cattivo, ma tu questo hai scritto...

- Beh, sai, Paolo aveva un certo ascendente sugli spiriti...

- Fantastico, lo credo che ne sei orgoglioso! Ma allora, quando Paolo tornerà a Gerusalemme, gli echi delle dispute di Efeso sul suo vangelo dovevano averlo già preceduto...

- Non è questo il punto: quelli di Gerusalemme, dunque anche Giovanni che era uno delle colonne della comunità, conoscevano da tempo l'annuncio di Paolo, fra loro ne discutevano e, come sai, finiranno per accettare la resurrezione di Gesù; i discepoli di Giovanni, tuttavia, preferiscono soprattutto insistere su Gesù come la vita eterna promessa ai credenti, continuano a contestare la dignità apostolica di Paolo rispetto a quella di chi ha conosciuto Gesù nella carne, e a rivendicare l'elezione d'Israele e le tradizioni giudaiche; ma quello che volevo sottolineare nel mio racconto sugli eventi di Efeso è il peso degli alessandrini la cui speculazione, ispirata alle raffinatezze che tanto apprezzò in Platone, si sta mescolando ai ricordi e alla predicazione di Giovanni, e la passione sfrenata, in quella città, per l'occultismo e la stregoneria: vedrai che da questi due filoni salterà fuori qualcosa d'interessante...

- E così, con la scusa di raccontare le storie di Paolo, meni fendenti ai suoi nemici di oggi e apri perfino squarci sugli sviluppi futuri: soprattutto per me che sono giovane, è decisamente meglio averti come amico!

- Amico, non esageriamo: diciamo collega! Anzi, quasi collega: l'esame finale consiste in un'analisi della chiave letteraria del mio libro, quella che apre al suo senso complessivo...

- Ma questo è facile: le tre versioni dell'epifania di Damasco! Tu le presenti come un atto di grazia del Signore, che rinuncia a punire il persecutore e lo rivela come predestinato al suo servizio davanti a tutti gli uomini, conferendogli anzi, almeno nella comprensione che Paolo ne ha, un'investitura sempre più alta e diretta; mentre in realtà stai dicendo che tale investitura non è un atto di grazia ma un atto dovuto e preteso da Paolo, come conferma ufficiale del senso della rivelazione che aveva ricevuto; e appunto, che tale investitura non è genericamente finalizzata all'estensione ai pagani dell'annuncio del nome di Gesù, ma proprio all'annuncio a tutti, giudei e pagani, della sua resurrezione, di cui Paolo è il primo depositario in virtù di quello che aveva visto e udito durante il martirio di Stefano...

- Beh, tutto questo era già chiaro, e apprezzavo che molte cose le avessi già notate alla prima lettura, e anzi ne avessi notate anche altre; un vero esame, appunto, non può essere così facile! Prova a ripartire proprio dall'inizio...
- Beh, Gesù è morto, e a Gerusalemme i discepoli lo venerano...
- Come lo venerano?
- Inizialmente gli apostoli lo venerano come il messia atteso dai giudei, poi gli ellenisti cominciano ad annunciarlo come Signore anche dei non circoncisi: Stefano in estasi lo vede addirittura come il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio nella sua gloria...
- Interessante...
- Ma Stefano non parla della sua resurrezione, questo mi aveva subito stupito: i discepoli infatti non sapevano che era risorto, e non sospettavano neppure del mistero dietro la scomparsa del corpo!
- Interessante...
- Insomma, Gesù è già venerato come figlio di Dio e Signore di tutti gli uomini, senza che nessuno sappia che è risorto...
- Interessantissimo...
- Nessuno lo sapeva, fino a quando non viene rivelato a Paolo...
- Questo è meno interessante; pensaci bene, e magari rileggiti quella pagina del prezioso tesoro della vostra chiesa che fin dall'inizio guidava le tue attese: chissà che la risposta - che, bada, non ti avevo affatto promesso! - non arrivi comunque...

40 - **Commedia** (2Corinzi, 12,1-9)

2Corinzi, 12:1 Bisogna gloriarmi: non è cosa giovevole, ma pure, verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. 12:2 Io conosco un uomo in Cristo, che quattordici anni fa (se fu col corpo non so, né so se fu senza il corpo; Iddio lo sa), fu rapito fino al terzo cielo. 12:3 E so che quel tale (se fu col corpo o senza il corpo non so; Iddio lo sa) 12:4 fu rapito in paradiso, e udì parole ineffabili che non è lecito all'uomo di proferire. 12:5 Di quel tale io mi glorierò; ma di me stesso non mi glorierò se non nelle mie debolezze.

12:6 Che se pur volessi gloriarmi, non sarei un pazzo, perché direi la verità; ma me ne astengo, perché nessuno mi stimi al di là di quel che mi vede essere, ovvero ode da me. 12:7 E perché io non avessi ad insuperbire a motivo della eccellenza delle rivelazioni, m'è stata messa una scheggia nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi ond'io non insuperbisca. 12:8 Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me; 12:9 ed egli mi ha detto: La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza.

- La conoscevo già a memoria ma me la sono riletta, l'ho anche ricopiata nei miei appunti, e ci ho pensato, come mi suggerivi: non c'è stata alcuna resurrezione! Era morto, è morto, come sanno tutti, ed ora è assiso alla destra di Dio, come lo racconta Stefano e come del resto crediamo anche noi...

- Ma il corpo era scomparso...

- Ma questo non cambia niente, e Stefano comunque non sospettava che dietro la scomparsa ci fosse quel mistero che solo i sadducei conoscevano; e non aveva bisogno di sospettarlo, né tantomeno di immaginare la resurrezione, per vedere in Gesù... Quella di Stefano è la vera visione, la rivelazione divina! Dunque quello che Paolo vede durante la lapidazione di Stefano non lo è; è una sua intuizione, un'illuminazione intellettuale, quella che ha annunciato per il resto della vita! È per questo che insiste per ben due volte in due frasi che non sa se sia stato rapito fuori del corpo, o senza corpo: non ha alcuna importanza, perché la visione è stata tutta razionale, puro pensiero! E le parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare...

- Sarebbero appunto quelle che ha udito, ma che non ha mai detto...

- Una sconfessione, la rivelazione che la sua intuizione era sbagliata!

- È possibile; ma tanti non crederanno mai alla resurrezione di Gesù, e non è certo necessaria una rivelazione divina per dubitarne o anzi escluderla senz'altro; una tale rivelazione sarebbe stata eventualmente la sua spina nella carne, ma lascerebbe aperta la domanda su quali potessero essere le parole indicibili; inoltre l'intuizione di Paolo era geniale e lui, comunque...

- Non ci avrebbe rinunciato: a Gerusalemme, dove gli apostoli già annunciavano Gesù come il Messia atteso dai giudei, il giudeo Saulo non era nessuno, e anzi se ne deve subito andare; ad Antiochia, dove gli ellenisti già annunciavano Gesù come il Signore anche dei non giudei, il greco Saulo era uno dei tanti, come scrivi anche tu; ma a partire da Antiochia di Pisidia e nel resto dell'Impero, annunciando Gesù come il Risorto per la salvezza anche dei pagani e di tutti gli uomini, il romano Paolo sarebbe stato l'ultimo degli apostoli, cioè il primo davanti a Dio! Allora sono questi i tre luoghi in cui Paolo ha pregato il Signore di allontanare da lui l'inviato di Satana: e solo nella debolezza, quando cioè ha capito di dover essere l'ultimo degli apostoli, si sarebbe rivelata pienamente la grazia e la forza del Signore in lui!

- Beh, in effetti i maestri farisei sono da sempre fissati con l'idea che ci si deve umiliare per essere esaltati, al punto che si disputano fra loro l'onore di considerarsi da meno degli altri: pensa che su questo girano perfino delle barzellette! Ma l'ipotesi che la sua intuizione fosse sbagliata mi sembra troppo mortificante per l'orgoglio intellettuale di Paolo, che invece proprio in quella lettera presenta quelle parole come ciò di cui più di ogni altra cosa si potrebbe vantare; e distruttiva anche per noi, perché allora la nostra fede nella resurrezione di Gesù sarebbe comunque sbagliata e vana! Io ho un'idea, diciamo così, letterariamente più interessante, che ha anche il vantaggio di tenere insieme le parole indicibili, la spina nella carne, e la nostra fede: se invece la sua intuizione fosse stata giusta?

- Nessuno lo doveva sapere! E Saulo invece l'aveva scoperto! Ma scusa, perché Dio non avrebbe voluto che si sapesse?

- Io sono l'unico che può raccontare la storia di Paolo, te lo dicevo fin dall'inizio, ma non certo dal punto di vista di Dio... Converrai però che il sapere è un peso assai grave, mentre il non sapere offre spazi infiniti al racconto, alla fantasticherie, alle visioni... forse proprio quelli che Dio sarebbe stato curioso di vederci esplorare! Del resto, nelle nostre chiese, molti anziani diffidano dei tanti scritti che già circolano - raccolte di detti di Gesù, florilegi di testi messianici, omelie, lettere pastorali -, e preferiscono la tradizione orale, l'annuncio a voce, tante variazioni e leggende che forse allontanano dalla verità storica - che in realtà, come vedi, è sempre manipolabile - e magari avvicinano a un'altra verità; ma non per molto, temo: i romani già si fidavano solo delle cose scritte, ai giudei ormai è rimasto solo il Libro, e Paolo è stato il primo ad affidare alla scrittura anche il nostro annuncio... indietro non si torna, dobbiamo andare avanti e scrivere: ma scrivere come si parla e cioè, come hai capito benissimo, al vento!

- Il Signore però gli ha parlato davvero, e gli ha detto cose indicibili che erano tuttavia la sua più alta ragione di orgoglio; e allora, le parole indicibili su una verità che Dio voleva tenere nascosta, ma che Paolo aveva scoperto...

- Allora?

- Appunto, un divieto! Per questo era così furibondo contro il Signore! E non era un'investitura generica quello che cercava, ma il permesso di annunciare quello che nessuno avrebbe dovuto sapere, e che lui invece aveva capito...
- Quella che riceve appunto sulla via di Damasco, come abbiamo scritto nel racconto originario della storia...
- Sì, appunto... cioè no! A Damasco il Signore lo costituisce strumento scelto per portare il suo nome davanti a tutti i popoli, ma non c'è alcun accenno a quello che aveva scoperto, e tantomeno un'autorizzazione: anzi l'accecamento, e l'annuncio delle sofferenze, sono una minacciosa diffida... o magari una sfida!
- Una diffida che lui sembra accogliere: infatti per molti anni non parlerà più della resurrezione di Gesù...
- E invece è una sfida che raccoglie, aspettando il momento giusto per la controffensiva... ecco perché poteva esserne così orgoglioso!
- Che intendi?
- Saulo pretendeva un'investitura ufficiale ad essere apostolo della rivelazione che aveva ricevuto; ma se invece quella era stata una sua intuizione, per il suo orgoglio quale rapimento al terzo cielo poteva essere superiore, quale estasi più paradisiaca, che udire non solo confermata quell'intuizione, ma confermata dal divieto divino di annunciarla, dalla sfida lanciategli da Dio stesso, perfino dall'invio del messaggero di Satana, ulteriore strumento del Signore per tenere a freno la sua legittima esaltazione? Ecco la straordinaria grandezza delle rivelazioni di cui parla, rivelazioni indicibili ma di cui ben sapeva di potersi vantare!
- Una sfida lanciategli da Dio stesso: il patriarca Giacobbe, in effetti, lotta tutta una notte con l'angelo, e resta sciancato...
- E l'apostolo Paolo lotta tutta la vita con il Signore, e gli viene messa una spina nella carne, un inviato di Satana per percuoterlo, perché non monti in superbia...
- Beh, a quanto pare in superbia c'è già montato...
- Questa non è solo superbia, Luca, questa è *hybris* diabolica, e Paolo è l'eroe di questa tragedia, in lotta contro Dio come gli eroi delle nostre tragedie lottano contro il fato: il lavoro che voleva compiere era dunque tanto sporco? Mi hai portato tu su questa soglia, questo è il tuo corso di scrittura e io lo sto solo seguendo: voglio vedere dove vuoi arrivare...
- Giusto: del resto, Dio voleva mettere alla prova la fede di Abramo; ma Abramo poteva pensare invece che la voce di Dio, che gli ordinava di uccidere il figlio della promessa - la promessa di una vita immortale nella sua discendenza, numerosa come le stelle del cielo - fosse una tentazione diabolica...
- Vuoi dire che Paolo interpreta la sua intuizione della resurrezione del Figlio della promessa - la promessa di resurrezione alla fine dei tempi, e di vita eterna per tutti - come la vera rivelazione divina? E allora le parole indicibili, il divieto di annunciarla,

sarebbero la tentazione diabolica, il pungolo contro cui si rivolta, l'inviato di Satana che lo percuote?

- Paolo non mi ha mai detto più di ciò che ha scritto in quel passo che ti ho fatto rileggere, e ho dovuto lavorare su qualche indicazione utile che ci ha fornito...

- "Per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me"... L'abbiamo visto, ti riferisci a questo?

- Questa è senz'altro un'indicazione utile, ma appunto ci ho dovuto lavorare anch'io, magari inserendo altre indicazioni utili...

- Ma certo! Bar-Iesus, figlio di Gesù, il mago e falso profeta giudeo al seguito del proconsole di Cipro! Anche Pietro, la tua maschera farsesca di Paolo, si era scontrato con un mago in Samaria, ed era dovuto scappare con le pive nel sacco; invece avevo notato subito che a Pafo Sergio Paolo sembrava solo una comparsa, perché in realtà il vero tema è lo scontro, dall'esito ben diverso, con il mago, che Saulo apostrofa con parole simili a quelle che gli erano state rivolte nella visione di Damasco, e cui infligge la stessa punizione che aveva subito lui stesso: rivendica per sé il vero Gesù, si mette lui stesso nei suoi panni, e rovescia il senso della visione e della diffida di Damasco denunciandole come la tentazione diabolica da parte di una maschera grottesca di Gesù, appunto Bar-Iesus: lo chiama figlio del diavolo, lo accusa di sconvolgere le vie diritte del Signore, mentre lui invece voleva appunto seguire la via diritta, quella che si era aperta alla sua mente e a cui il mago faceva opposizione; insomma, ripudia la chiamata di Damasco, e si cambia il nome per affrancarsi definitivamente da quel fantasma che lo aveva invocato come Saulo: ecco la vera carognata! Ed ecco perché parla di un altro quando dice di conoscere un uomo che era stato elevato al terzo cielo: quell'uomo era Saulo, e lui ormai era Paolo!

- Insomma l'inviato di Satana...

- La prima volta aveva assunto le sembianze di Anania, che gli aveva rivelato la missione sbagliata o meglio imperfetta, quella che non prevedeva che Saulo annunciasse anche quello che aveva visto; Saulo prega il Signore di allontanarlo ma non gli è concesso, e per molti anni sembra rassegnarsi; ma in realtà sta solo aspettando il momento giusto per trasgredire l'indicibile divieto, e appunto la seconda volta, quando l'inviato di Satana gli appare come Bar-Iesus per impedirgli di convertire un pagano, lo allontana lui stesso, lo respinge accettando definitivamente la sfida, anzi lanciando finalmente egli stesso la sua sfida al Signore con l'attribuirsi la missione piena, e infatti da quel momento comincia ad annunciare la resurrezione... Il suo duello, cominciato con il martirio di Stefano, entra nel vivo solo adesso: e del resto, avevo subito notato dal tuo racconto che a Damasco la visione del Signore sembrava incerta, la mediazione di Anania troppo ingombrante e la presenza dello Spirito Santo troppo timida, e tu stesso dicevi che Saulo a Damasco si rinfranca solo poco a poco; ora invece lo Spirito Santo lo sceglie ad Antiochia, lo invia a Seleucia, lo ricolma a Pafo: nel respingere il pungolo di Satana, che tuttavia il Signore

aveva conficcato nella sua carne, e dunque nel lanciare al Signore stesso la sua sfida, Saulo-Paolo sembra davvero volare sulle ali dello Spirito Santo!

- Ma anche il Signore continuerà a lottare, e del resto ti ho detto che lo Spirito Santo era la vera forza di Paolo...

- Certo, per questo lo spirito di Gesù non vuole che predichi nella provincia d'Asia e ad Èfeso dove avrebbe incontrato quelli di Giovanni, e dove infatti più tardi andrà lo stesso, e vi si tratterà molto a lungo, proprio per contrastarli; per questo viene inviato nella lontana e arretrata Macedonia dove avrebbe fatto meno danno, per questo il Signore in persona gli appare per trattenerlo il più possibile a Corinto - ma è ancora per i tuoi trucchi di scrittore, che a Corinto e a Gerusalemme il Signore vuole sempre dirgli qualcosa di diverso da quello che sembra, e che lui fa finta di capire? - per questo lo Spirito Santo... E appunto: qual è il ruolo dello Spirito Santo, che tante volte lo ricolma e lo conferma, e sembra assisterlo proprio nella sua sfida al Signore?

- Non sono trucchi, ti ho detto subito che Paolo interpretava le sue visioni alla lettera, vale a dire assai... licenziosamente! E comunque, una lotta fra Dio e l'uomo sarebbe poco divertente, se Dio non concedesse agli uomini qualche vantaggio, e lo Spirito Santo è appunto lo Spirito di Dio nell'uomo; ma gli uomini sono creature complicate, e dentro di loro tutto può capovolgersi: così lo Spirito Santo può diventare semplicemente lo Spirito, lo spirito dell'uomo che sente Dio con sé, e dare agli uomini, mentre scatenano il proprio genio, l'illusione di essere cavalcati proprio da Dio, o addirittura di cavalcarne vittoriosamente la provvidenza...

- E allora la Pentecoste? Non la prima, che non c'è mai stata, ma quella celebrata da Paolo a Cesarèa, quando lo Spirito Santo scese su di voi impressionando molto i capi di Gerusalemme...

- Appunto, in quel caso mi avevi costretto tu a saltare in groppa allo Spirito Santo: dopo circa un anno di prigionia, le autorità della chiesa fecero visita a Paolo in occasione della festa; stavano discutendo da tempo del vangelo che aveva presentato loro anni prima, ma avevano ancora forti dubbi; lui li convinse definitivamente della resurrezione di Gesù, con argomenti che li lasciarono molto colpiti, e da allora cominciarono finalmente ad annunciarla a Gerusalemme...

- Dove tutti sapevano da sempre che il corpo di Gesù era scomparso, e ora neppure i sadducei, di fronte alle argomentazioni che Paolo aveva fornito ai discepoli, potevano più opporre validi argomenti all'ipotesi della resurrezione: tant'è vero che i capi dei sacerdoti e i notabili giudei continuano a tramare contro Paolo, ma intanto vanno a Cesarèa per discutere proprio di questo, e proprio con lui... Ecco in quale senso mi dicevi che arrivaste troppo in anticipo per la Pentecoste, ed ecco perché non hai scritto nulla dei due anni di prigionia, per risparmiarti le bugie che poi mi hai detto a voce - avevo insistito troppo, me lo meritavo! -; neppure allora ci fu alcuna effusione dello Spirito Santo, insomma: la nostra Pentecoste infatti non si celebra, e io non ne sapevo nulla...

- Ancora non si celebra ma potremmo cominciare noi, il capretto ce l'abbiamo... ne sarei molto orgoglioso, ancor più di quando ad Èfeso faccio scendere sui discepoli di Paolo lo Spirito Santo negato a Giovanni, la colonna di Gerusalemme!
- Un'altra delle tue carognate... Ma a proposito, le prime due volte che gli appare l'inviato di Satana e vuole allontanarlo, a Damasco e a Pafo, erano quelle in cui lo Spirito Santo era disceso su di lui, e la terza era stata proprio ad Èfeso...
- Lo avevi già notato...
- Infatti è proprio allora che nel nome di Gesù, del suo Gesù e del suo vangelo, Paolo fonda la sua chiesa, istituisce i suoi Dodici infondendo loro il suo Spirito Santo, e combatte i sette esorcisti itineranti figli di Sceva, il fantomatico giudeo capo dei sacerdoti, appunto quella grottesca controfigura giudaica di Gesù annunciata a Gerusalemme dagli apostoli e in Asia dagli uomini di Giovanni: è proprio lui l'inviato di Satana, che stavolta cerca di favorire i seguaci di Giovanni, quelli che si oppongono al suo vangelo! Per la terza volta "prega" di allontanarlo - fra virgolette, perché già la seconda volta se n'era anzi sbarazzato da solo -, e questa volta non deve neppure dire una parola, ci pensa direttamente lo spirito cattivo a malmenare i suoi figli...
- Te l'ho detto che Paolo aveva potere sugli spiriti, soprattutto quelli cattivi! Ma il Signore non si rassegna...
- E infatti proprio per questo Paolo non deve salire a Gerusalemme, quella licenza che si ostina a volersi prendere malgrado le avverse profezie, che fin dall'inizio mi sembrava inspiegabile; appunto, Paolo non ha mai accettato la missione che aveva pur ricevuto, e ormai da tempo sta portando avanti la sfida che lui stesso ha lanciato al Signore, la missione che lui stesso si era dato, quella di imporre la sua intuizione che Gesù fosse risorto: è questa la *hybris* diabolica, quella che ci fa tornare alla chiamata di Damasco e ci porta al cuore della tua tragedia! Dunque non solo la visione di Damasco, le parole di Anania e l'opposizione di Bar-Iesus, ma anche lo Spirito di Gesù che lo allontana dalla Bitinia, il macedone che lo chiama in Macedonia, il Signore che lo trattiene a Corinto, tutte le profezie contro il suo ritorno a Gerusalemme, il Signore che di nuovo vuole subito allontanarlo: tutto questo sarebbe una tentazione diabolica? E invece la sua illuminazione intellettuale davanti al martirio di Stefano, il suo Spirito che lo guida prima con Bàrnaba, poi con Sila, poi con Priscilla e Aquila a Corinto e a Èfeso, poi lo porta e lo trattiene a Gerusalemme fino al compimento della missione che lui stesso si era dato e in cui tu stesso gli sei stato accanto per molti anni, il presunto sogno che propizia il suo arrivo a Roma dove avrebbe dovuto essere già molto prima: tutto questo sarebbe la visione e la rivelazione di Gesù Cristo, lo Spirito Santo, l'angelo di Dio? Ma qui è tutto capovolto, altro che lavoro sporco: è infinitamente peggio!
- Anche l'uccisione di Isacco da parte di Abramo sarebbe stato un atto orribile: ma in realtà Dio stava solo mettendo alla prova la sua fede...

- Vuoi dire che Dio sta mettendo anche lui alla prova, vuole scoprire se è capace di prendersi perfino la responsabilità di mettersi contro di lui...
- Lui ci credeva davvero, era sincero nel difendere, a modo suo, la causa del Signore; e la fede nella sua resurrezione è così bella, così consolante, io stesso da quando ci credo non ho più cessato di volerci credere, e di essere riconoscente a Paolo per avercelo annunciato! Del resto, fin dal primo discorso a Gerusalemme un'investitura più alta sembra acquisita, lo notavi tu stesso...
- Ma tu stesso questa investitura la metti in bocca a Paolo: questa non è la vera chiamata di Damasco, ma la sua propria versione di quella chiamata; infatti qui parla ai giudei, presenta lo stesso Anania, che del resto aveva egli stesso liquidato come il primo inviato di Satana, come un devoto giudeo, insomma accusa i discepoli di essere tutti rimasti giudei, e rivendica la sua propria predestinazione a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua bocca; e qui infatti chiede esplicitamente al Signore cosa debba fare, cioè gli ricorda che stava ancora aspettando qualcosa, e anzi precisa per la prima volta di cosa si tratti, con l'accento a quello che aveva visto e udito già a Gerusalemme, quello che lui voleva annunciare fin dal principio...
- Ma che fin dal principio il Signore gli aveva vietato di annunciare, e come gli ribadisce nell'estasi del tempio ordinandogli di lasciare subito Gerusalemme, e ancora nella visione della notte dopo la disputa nel sinedrio chiamandolo a Roma...
- Ma lui continua a disobbedire, a sfidare questa volontà e questa parola, e pagando i romani riesce a trattenersi in Giudea per ben due anni...
- Beh, hai visto anche tu che alla fine Dio, come impedisce ad Abramo di compiere il suo gesto orribile...
- Sembra purificare il suo lavoro sporco, e offrire alla sua missione una vittoriosa catarsi: non solo contro i giudei che continuano ad attentare invano alla sua vita, non solo contro i discepoli che finiscono per accettare il suo vangelo, ma proprio contro il Signore che gli proibiva di annunciarlo: questo divieto era allo stesso tempo la ragione del suo vanto e il pungolo, la spina nella carne, contro cui si era ribellato, l'inviato di Satana contro cui gli serviva la licenza di uccidere, e in effetti era riuscito finalmente a diventarne l'assassino; per questo davanti ad Agrippa può raccontare la sua chiamata per quello che solo alla luce del suo successo è diventata, l'investitura diretta da parte di Gesù, che gli è infine apparso di persona per riconoscerlo ministro e testimone proprio di ciò che aveva visto, e che gli permette finalmente di fare della fede nella resurrezione di Gesù il discrimine fra "voi giudei" e "noi cristiani"; ecco perché l'ultima versione dell'episodio di Damasco riassume così trionfalmente tutto il senso del racconto: è questa la vera storia, e finita la storia...
- Anche il libro può finire! Capisci ora perché i tre racconti della chiamata di Paolo costituiscono la chiave letteraria del mio libro, ma anche la chiave storica della sua intera vita...

- Soprattutto questo: capisco non solo perché non voleva rivelare le parole indicibili, ma perché non ci abbia mai raccontato bene della chiamata, e ancor meno dell'ultimo viaggio a Gerusalemme... Del resto, a giudicare dal trionfo finale, e dal fatto che ormai non solo noi, ma tutte le chiese confessano che il Signore è risorto e gli apostoli l'hanno visto, perfino quella di Èfeso...

- Attento, i seguaci di Giovanni sono stati molto abili: hanno accolto l'articolo della resurrezione, ma esaltano talmente l'eterna preesistenza di Gesù Cristo come primogenito Figlio di Dio a fianco del Padre, e mediatore dell'intera creazione, da aver costretto anche Paolo e i suoi discepoli a rincorrerli su questo punto della nostra fede; per quelli di Èfeso la vera grazia e il più grande miracolo sono la sua apparizione in forma umana e la sua passione e morte per i nostri peccati; di conseguenza, naturalmente, la sua resurrezione viene ridimensionata, diventa l'implicazione ovvia e quasi banale di quei presupposti; infatti, ad Èfeso, da una parte continuato a rivendicare il primato di quelli che l'hanno visto da vivo, ma sono pronto a scommettere che dall'altra privilegiano quelli che credono anche senza averlo visto da risorto, salvo stravederlo, magari al suo ritorno alla fine dei tempi, tra i fumi dei loro intrugli; nonostante tutto questo, non si può certo dire che il lavoro di Paolo, magari un po' discutibile nei metodi, non sia stato efficace!

- Discussibile è dir poco: quello che continuo a non capire, infatti, è com'è possibile che nello scioglimento catartico la sua *hybris* non venga punita, come sempre accade nei miti e nelle tragedie che sono stati a lungo i testi sacri di noi greci; perché non mi sfugge che anche l'ultima versione della chiamata di Damasco è quella raccontata da Paolo ad Agrippa, ed è ben diversa dalla vera chiamata del Signore, quella che tu racconti all'inizio e che lui rifiuta: la versione finale esprime la sua certezza soggettiva di una vittoria che resta tutta politica, tutta storica, tutta umana, quella del professorino alla Gamaliele che si illude di poter affermare che Dio è con lui; insomma, fino alla fine non si capisce cosa Dio pensi davvero della vittoria di Paolo, e tuttavia egli stesso sembri cedervi, sembra ammettere la sconfitta nella sfida che gli era stata rilanciata...

- Per entrare nel regno di Dio si deve usare violenza, è una mia vecchia idea che non ho mai sviluppato: non che sia sbagliata, ma mi sembra troppo seria; lascerò dunque che la riprenda forse qualcuno più serio di me, e magari sarà perfino cantata da qualche serissimo poeta... Perché la storia che raccontiamo, del resto, non è uno dei tuoi miti pagani, e tantomeno una tragedia...

- Ma una commedia divina, me l'avevi giusto detto!

- Infatti Pietro, malgrado la sua invulnerabilità...

- Con la sua goffaggine e prosopopea non è certo un Achille!

- E Paolo, malgrado la sua astuzia...

- Con la sua vanagloria e isteria non è un Ulisse!

- Tantomeno i nostri personaggi assomigliano a Edipo, costretto, proprio mentre liberava Tebe dalla Sfinge e ne diveniva il re, a macchiarsi delle colpe più turpi in totale

inconsapevolezza, e a punirsi con l'accecamento quando finalmente se ne rende conto; o a Prometeo, condannato in eterno a restare incatenato a una rupe del Caucaso mentre un'aquila viene ogni giorno a divorargli il fegato, per aver sottratto agli dèi, a beneficio dei mortali, il loro segreto più prezioso...

- Ne sono semmai il rovesciamento, la maschera comica, e infatti me li vedo così: Pietro che continua in eterno ad annunciare quello che ricorda, quel poco che ha visto senza capirci niente, cieco di fronte al fatto che tutti ormai credono a quello che ha raccontato Paolo; e Paolo che, malgrado la gloria immortale che gli uomini gli tributeranno per aver donato loro il segreto strappato a Dio, continua in eterno a rodersi il fegato! Una commedia, anzi un dramma satiresco; eppure, nel tuo libro, prendi in giro Paolo solo per il fatto che ha il vizio di parlare e straparlare, e solo implicitamente lo mostri fin troppo oculato nel gestire il denaro e compiaciuto del successo delle sue astuzie, fino ad essere perfino confessato dagli spiriti cattivi: insomma, gli aspetti farseschi del suo personaggio sono molto meno sviluppati di quelli di Pietro...

- Non era necessario, le sue lettere ne offrono già in sovrabbondanza, e i nostri lettori le conosceranno meglio di te: in esse, accanto alle meravigliose dottrine che costituiscono il nostro *kèrygma*, quello che tutti crediamo, si possono leggere, anche nelle pagine più intense e profonde, le debolezze che tutti vediamo e gli perdoniamo, ma che pochissimi apprezzeranno davvero dal punto di vista comico, con eterno divertimento...

- Giusto! In effetti, già solo ripercorrendo a memoria quelle che ha lasciato a noi di Corinto, mi vengono in mente: in una, l'ossessione per la sua autorità minacciata da Apollo - con la maligna nota finale secondo cui Apollo non avrebbe nessuna intenzione di tornare a Corinto -, la rivendicazione di aver posto le fondamenta come un sapiente architetto, e il minaccioso monito a chi vi costruisce sopra; la sottolineatura di averci generato egli stesso come padre in Cristo, della sua superiorità rispetto ai pedagoghi, e l'esortazione a farci suoi imitatori; la soddisfazione nel mettere ordine nelle caotiche àgapi di Corinto richiamando - con la stessa solennissima formula con cui più avanti introduce l'articolo della resurrezione, di aver ricevuto quello che ci ha trasmesso - la rivelazione delle parole di Gesù durante la cena di Pasqua, rivelazione che dev'essere certamente un'altra sua "intuizione"; lo straripante compiacimento retorico nell'esaltazione della carità, che suona così fesso in bocca all'apostolo della fede e della *sapientia crucis*; l'orgoglio intellettuale per il superamento di una fede da bambini, mentre proprio tu mi hai detto che secondo Gesù bisogna essere addirittura come neonati per entrare nel regno di Dio; le vanterie sul non avvalersi del diritto di vivere della predicazione del vangelo - quando in realtà alla fine della lettera batte pesantemente cassa, e farà poi l'uso più spregiudicato del tanto denaro ricevuto per beneficenza -, sul farsi servo di tutti, e tutto a tutti, sull'altezza della sua chiamata apostolica per volontà di Dio, sulla sapienza divina nascosta che lui predica, sul suo parlare in lingue più di chiunque altro ma sul voler parlare solo a edificazione di chi ascolta, sul suo affrontare

ogni giorno la morte millantando addirittura di aver combattuto a Èfeso contro le belve, e sulla sua così severa benevolenza verso di noi; l'apparente puntiglio con cui rivendica di aver faticato più di tutti quelli a cui sarebbe apparso il Risorto prima che a lui: che è piuttosto falsa modestia, perché sa benissimo di essere stato, anzi, proprio l'unico che ha faticato per far accettare l'articolo della resurrezione! E poi la malafede, quando si tradisce ammettendo come per assurdo quella che invece sa benissimo essere la verità, cioè che nel testimoniare la resurrezione del Cristo si è messo contro Dio! Ma possibile che Paolo riesca ad essere scherzoso solo nel mentire, e nel raggirare gli interlocutori, come fa anche davanti ad Agrippa? Esiste l'ironia tragica degli eroi che ancora non conoscono cosa ha riservato loro il fato, ma la sua, che sembra non rendersi conto che Dio conosce già il suo gioco, e che anche qualcun altro potrebbe scoprirlo, non è nient'altro che ironia comica! Le altre lettere alla nostra chiesa, poi, presentano un campionario ricchissimo di artifici psicologici per metterci sotto pressione a proposito della colletta per Gerusalemme; e sono un vero distillato di fobie, ansie, trucchi, fissazioni, culminanti nella follia di cui si ammanta per potersi vantare "da un punto di vista umano" - rivendicando di essere anch'egli ebreo, israelita, stirpe di Abramo, ma ministro di Cristo più di chiunque altro, compresa l'esaltazione delle sue visioni e della spina nella carne - contro i presunti "superapostoli" che predicavano a Corinto un Gesù o un vangelo diverso dal suo, trovando evidentemente ascolto...

- La stessa infedeltà che aveva già dovuto rimproverare alle chiese della Galazia, dove anche dovevano essere arrivati gli inviati di Gerusalemme...

- Ma questo è proprio quello che lui stesso aveva fatto a Èfeso annunciando un Gesù e un vangelo diverso dal loro! Povero Paolo, ma come fa a non rendersi conto di quanto le sue vanterie siano gratuite, e le sue angosce ridicole?

- Proprio così, non c'è niente di più comico dell'infelicità: infatti, Paolo potrebbe semplicemente essere stato messo alla prova, e averla superata così brillantemente che Dio sta ancora ridendo, ed è sempre più curioso di vedere che cos'altro saremo capaci di tirarne fuori; del resto nelle scritture dei giudei, che sono sempre stati troppo seri, Dio voleva sapere se Abramo era abbastanza serio da sentirsi chiamato a uccidere il figlio della promessa, e da volerlo appunto fare pur di ubbidirgli; ma Dio si rivela anche lui abbastanza serio da non permettere che si prenda questa licenza...,

- E nel tuo libro, vuole invece sapere se Paolo è talmente ridicolo da sentirsi predestinato a rivelare la resurrezione del Figlio della promessa, e da volerlo appunto fare a costo di disubbidirgli; e Dio si rivela talmente spiritoso da stare al gioco, e da permettere che la sua licenza e il suo lavoro sporco abbiano successo! Insomma, sfidare Dio usando violenza sarebbe bene, e farlo ridere di cuore ancora meglio; ma non mi hai convinto...

- In che senso?

- Dal punto di vista, diciamo così, letterario: un'opera come la tua, di cui rivendichi la compiuta perfezione malgrado l'apparente incompiutezza, non può aver bisogno di

rinviate alle lettere di Paolo per documentare quella comica infelicità che tu stesso dovresti mettere in sufficiente evidenza, cosa che invece stranamente non vuoi fare... Dimmi la verità: sei proprio certo che la storia di Paolo sia una commedia, o dubiti che invece possa davvero rivelarsi una tragedia, che la sua *hybris* sia destinata ad essere punita, e tutti noi con lui?

- Complimenti, ragazzo! Se solo non fossi più fantasioso di Èros e più uterino di Paolo, avresti colto l'ultima sfumatura decisiva: peccato che invece quello che hai notato derivi soltanto da un mio scrupolo legato al carattere edificante - su questo sarai certamente d'accordo - che deve avere il mio libro: perché Pietro sarà venerato come capo, e Paolo come maestro; ma gli uomini accettano facilmente un capo ridicolo, hanno il più grande piacere nello scovare e deridere le sue debolezze, e gli ubbidiscono perfino più volentieri: e Pietro, con la sua irriducibile buona fede e il tonitruante sussiego, ne costituisce il perfetto prototipo; mentre invece...

- Non accetterebbero assolutamente un maestro ridicolo, mai crederebbero a quello che insegna né vorrebbero sottomettersi alla sua autorità: e Paolo, con la sua temeraria doppiezza e il delirante narcisismo, ne costituirebbe il vero archetipo! Appunto, il peccato è invece che tu ti sia fatto troppi scrupoli, e non vi abbia affondato il tuo stilo!

- Uhm, vedo che ti stai appassionando ai piaceri della scrittura...

- È tutto quello che mi concedi! Perché sull'alternativa se la tua storia sia una commedia o una tragedia, che naturalmente era tutt'altro che letteraria, mi hai convinto ancor meno... Ma questo non te lo chiederò mai più; credo però che avrò ancora bisogno di parecchie ripetizioni sul tuo nuovo genere letterario, quando incominciamo?

- Fai esercizio di pazienza, ragazzo, e magari esercizio di scrittura... quella vera, non il tuo contorto e noiosissimo verbale!

41 - **Quintuplo** (Luca 16,1-7)

- Caro “quasi collega”: il nostro libro è finito, ma non ha ancora un titolo: come si intitolano le opere dei tuoi storici seri?
- Dipende da quello che vuoi sottolineare come tema centrale, se un argomento generale o l'opera di un personaggio...
- Bene, allora il mio libro si chiamerà “Atti degli apostoli”!
- Sei sicuro? Perché allora non “Atti dell'apostolo Paolo”? È il protagonista assoluto...
- Perché lui ci teneva ad essere considerato un apostolo, ma molti non lo riconoscono ancora come tale e potrebbero irritarsi... Con “Atti degli apostoli Pietro e Paolo” si pone l'accento sul loro ruolo preminente, ma il confronto fra i due può risultare umiliante, e finirei per suscitare ancora più irritazione! Meglio come ti ho detto: in fondo racconto quella di due apostoli come un'unica storia...
- O piuttosto due storie di un'unico apostolo: “Atti degli apostoli” andrà benissimo! Se proprio non vuoi puntare su un tema generale...
- Perché, tu quale sceglieresti? Anzi, quale sceglierai?
- Più che un solo tema generale, magari due; del resto, tu stesso hai impostato il tuo libro intorno alle due questioni di come Paolo riceve quello che ci ha poi trasmesso, e di come ce lo trasmette: ecco, mi piacerebbe un titolo che tenga insieme l'indicazione di come sia nata la fede nella resurrezione di Gesù, e come si sia affermata; il sorgere in Paolo di un'illuminazione, e la sua paziente, sottile circonvenzione di quelli che potevano solo credergli, e soprattutto di quelli che avrebbero potuto testimoniargli contro...
- Ma un titolo del genere sarebbe inquietante, chi pensi che vorrebbe leggere il libro? E poi non volevi essere edificante? Questo sarebbe distruttivo...
- ...magari in una sola parola, che indichi non solo il che, il sorgere in Paolo di un'idea, e il come, il modo surrettizio in cui la impone, ma anche il cosa, l'oggetto dell'idea: la resurrezione...
- In una sola parola? Così, invece di un titolo che vuole indicare il contenuto dell'intero libro, avresti un intero libro che deve spiegare il significato del titolo!
- Non c'è pericolo, Luca: questa parola non esiste in nessuna lingua; se anche ci fosse, nessuno la capirebbe; e se anche la capisse, dovrebbe comunque leggersi il libro; e se leggesse il libro...
- Capirebbe di aver trovato un passatempo o, più probabilmente, di aver incontrato un perditempo! Come se uno chiamasse “Apocalisse” un libro pieno di farneticazioni: la parola significa rivelazione, ma dopo aver letto il libro molti potrebbero pensare che quella parola indica le farneticazioni contenute nel libro, comincerebbero a usare quella parola in un senso nuovo...
- E si metterebbero a farneticare pure loro! Non sarebbe un successo?
- Ne convengo; ma mi raccomando...

- Beh, mi sono preso anch'io qualche licenza... poetica; ma forse non pubblicherò nulla di ciò che ho scritto, o tutto andrà presto dimenticato o perduto; tu, invece, in ogni caso avrai molti lettori, e sarebbe divertente sapere cosa ne faranno gli altri, soprattutto quelli che diventeranno scrittori...
- Molti lettori è probabile, e anche sperabile: il libro non l'ho scritto certo solo per te, altrimenti sarebbe bastata una chiacchierata socratica; che però qualcuno diventi anche scrittore è molto improbabile, e anche molto temibile...
- Magari qualcuno, quando anche scrivere tutto nel modo più diretto sarà come scriverlo al vento, proverà a immaginare il nostro dialogo! Fra molto tempo, quando sarà ormai troppo tardi per essere presi sul serio...
- Troppo tardi? Abbastanza tardi per non essere presi sul serio, vorrai dire, per sua e nostra fortuna! Peccato solo, semmai, che sarà troppo tardi per noi...
- Beh, se proprio sei impaziente di divertirti ancora a mie spese, te la sei cercata! Ti leggerò una cosetta che ho scritto stanotte per seguire il tuo consiglio, cercando di riassumere la storia che mi hai raccontato ed esercitandomi a imitare il tuo stile; non ho neppure fatto in tempo a pensare quale potrebbe essere la conclusione:

Luca, 16:1 V'era un uomo ricco che avea un fattore, il quale fu accusato dinanzi a lui di dissipare i suoi beni. 16:2 Ed egli lo chiamò e gli disse: Che cos'è questo che odo di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché tu non puoi più esser mio fattore. 16:3 E il fattore disse fra sé: Che farò io, dacché il padrone mi toglie l'amministrazione? A zappare non son buono; a mendicare mi vergogno. 16:4 So bene quel che farò, affinché, quando dovrò lasciare l'amministrazione, ci sia chi mi riceva in casa sua. 16:5 Chiamati quindi a sé ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: 16:6 Quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento bati d'olio. Egli disse: Prendi la tua scritta, siediti, e scrivi presto: Cinquanta. 16:7 Poi disse ad un altro: E tu, quanto devi? Quello rispose: Cento cori di grano. Egli disse: Prendi la tua scritta, e scrivi: Ottanta.

- E meno male che non mi avresti mai più chiesto se il mio racconto dovesse finire in pianto e stridore di denti, o a tarallucci e vino: hai resistito una sola notte!
- Adesso non essere tu a prendertela troppo: è solo un esercizio di stile...
- Non me la prendo per questo: io sono un uomo, e racconto la storia a lieto fine di un uomo davanti agli uomini, che dunque come commedia umana è perfettamente compiuta; ma questa storia si svolge anche sotto gli occhi di Dio, e per questo l'ho lasciata apparentemente incompiuta...
- Per ricordare che davanti a Dio è realmente incompiuta, e nessun uomo può osare scriverne la conclusione!

- Osare no: diciamo che posso augurarmela, e almeno arrischiare il mio contributo di scrittore, perché si riveli effettivamente una commedia divina!
- Non capisco, ma resisterò alla tentazione di chiedertelo ancora; invece, per che cosa allora te la stai prendendo?
- E me lo chiedi pure? Alla faccia della licenza poetica! Se il mio era un doppio gioco dialettico degno di Gorgia, il tuo è addirittura triplo, anzi quadruplo, quintuplo! Insinui che Paolo sia l'amministratore disonesto della rivelazione di Gesù, ma in realtà lo fai insinuare a me mettendomi in bocca la sua storia come non l'ho mai raccontata, e insinuando che sarei io l'amministratore disonesto dei disonesti segreti di Paolo; per nascondere che invece l'amministratore disonesto sei tu, che stai minacciando di fare un uso disonesto del mio onesto lavoro sull'onesta sfida a Dio di Paolo: non hai più voglia di fare lo scrivano e ormai consideri umiliante domandare, e allora vuoi sperperare il tesoro che ti ho affidato per essere accolto nella casa di qualche ricco editore!
- E il quarto amministratore disonesto?
- Anche questo mi chiedi? È la più subdola delle tue insinuazioni: per giustificare la tua fregola di denunciare apertamente la disonestà di Paolo, lasci intendere che, se non lanci subito l'allarme, magari fra quindici secoli potrà saltar fuori un Martino Carogna che si sente chiamato a qualche lavoro sporco sull'esempio di Paolo, e che ne potrebbe ritardare lo smascheramento almeno di altri cinquecento anni...
- È vero, lo ammetto! Ma il quinto, allora?
- Quale quinto?
- Il quinto amministratore disonesto: parlavi di un gioco dialettico triplo, anzi quadruplo, quintuplo...
- Io non ho mai parlato di un quinto... Ma certo, eccone già sbucare un altro: è l'interpolazione di qualche copista che non ha resistito alla tentazione di lasciarci la firma; non sono questi i complici che cerchiamo, vanitosi, maligni... e pure maldestri! Dimmi la verità, piuttosto: a che punto sei con il tuo libro?
- Sai, la commedia divina non è il mio genere, e non è che non abbia fatto in tempo a pensare quale potrebbe essere la conclusione; temo però che sia poco incoraggiante, e a questo non riesco proprio a resistere, non so come spiegarti il concetto dell'angoscia: insomma la mia tesi di laurea, fino alla promozione a lettore con il tuo bacio accademico e la dignità di stampa, l'ho appunto già data in copia...
- Mi ripaghi con il bacio di Giuda, sei davvero un gran figlio di questo mondo! E io, comunque, uno scrittore molto fortunato...

○○ - **Per disarmare**

Ritirai il mio libro dai copisti, e rimasi a lungo senza decidere cosa farne, nel timore e tremore che la conclusione della mia storiella fosse malauguratamente scoraggiante, anzi definitivamente desolante... Solo più tardi, mettendola addirittura in bocca a Gesù come mia ultima chiamata di correo, Luca stesso l'avrebbe completata nel modo più consolante, incoraggiante e... beneaugurante! Sì, l'avrei assistito anche nella scrittura del vangelo: parlavamo poco, molto poco, ma ci guardavamo spesso, molto spesso, e la sera avevo poco da scrivere sul lavoro del giorno, e molto da pensare; ma forse, prima o poi, troverò il modo per tradurre quel dialogo muto, di perfetta letizia. Non abbiamo più parlato della resurrezione, non era necessario, ma credo che me ne sia stato comunque grato; e dopo aver scritto di Pietro, a cui subito qualcuno attribuisce la visione del Signore risorto, ma che alla tomba vuota, invece, non aveva visto nulla ed era tornato a casa pieno di stupore, non l'ho neppure guardato, e ho anzi cercato di schermirmi: quel tocco leggero era l'ultimo inchino al demone di Paolo, e all'innocenza di chi aveva sorvolato le sue lusinghe.

La mia chiesa mi avrebbe voluto vescovo, ma ero rimasto nella mia scuola. Da tempo Luca non poteva più ascoltare le mie domande, e del resto la più importante - perché? - non glie l'avevo mai posta: anche a questa, lo sapevo fin troppo bene, avrei dovuto comunque rispondere da solo. Perché sapeva l'azzardo di Paolo - c'è sempre del lavoro sporco, e qualcuno lo deve pur fare... - e, davanti a Dio, ne era profondamente intrigato: avrebbe considerato grottesco, da parte di Paolo, volerlo rivendicare a proprio merito, ma anche vile, da parte sua, lasciare che lui solo se ne assumesse tutta la responsabilità. E per disarmare, davanti a Dio, la cupa ostinazione con cui l'Apostolo aveva portato a termine la sua corsa e serbato il suo segreto, si era preso anche lui una licenza non richiesta, anzi proibita: quella di farsi suo complice, e svelare il segreto nel modo più allegro e sorprendente. Affidando all'inchiostro indelebile la solenne serietà di ciò che si può dire e si deve credere, e a quello simpatico - a chi ha orecchi per intenderla, lombi per fronteggiarla e giunture per schivarla - la grazia sfrontata di un bigliettino lasciato cadere ai piedi di Dio: a ricordargli, se mai nel giorno del giudizio fosse ancora tentato di licenziare il suo amministratore disonesto, quanto la sua scaltrezza gli fosse stata ragione di allegra sorpresa...

quarta di copertina

- Il corpo di Gesù è scomparso; gli Apostoli, come tutti a Gerusalemme, pensano che i capi dei giudei lo abbiano fatto sparire per evitare che la tomba diventi un luogo di assembramento per i seguaci del sovversivo appena giustiziato; i presunti responsabili, invece, non hanno idea di che fine abbia fatto, e se lo domandano segretamente con crescente angoscia; la soluzione del giallo, che Gesù è resuscitato, è una geniale intuizione, diciamo così, teologico-investigativa, di Paolo di Tarso: San Paolo, proprio quello delle Lettere; e qui inizia il suo lavoro sporco, diciamo così, politico-spionistico: lontano da Gerusalemme, annunciare a tutti che Gesù era risorto ed era apparso agli Apostoli e a molti altri; ma soprattutto, a Gerusalemme, convincere gli stessi Apostoli e gli altri discepoli - che naturalmente non ne sapevano nulla, né tantomeno lo avevano visto - che Gesù era davvero risorto.

- E ci riesce?

- Brillantemente, a quanto pare: la resurrezione di Gesù è diventata Vangelo, e ancora oggi i cristiani si chiamano cristiani perché ci credono, e i non cristiani è proprio alla resurrezione che non credono!

- E allora dove sta scritto che le cose invece sono andate in quell'altro modo?

- Naturalmente nella Bibbia, e precisamente negli "Atti degli apostoli" di Luca: San Luca, proprio quello del Vangelo.

- Non è possibile! Davvero c'è scritto così?

- Beh, non è scritto proprio così: è più divertente, molto più divertente!

Il fenomeno storico più misterioso e decisivo della civiltà occidentale, la nascita del cristianesimo, riscritto; anzi riletto, perché è già scritto nel Nuovo Testamento stesso. La rilettura più scandalosamente devota, follemente metodica e ridicolmente seria che sia mai stata bluffata; o forse, semplicemente, la prima lettura.

l'autore

Stefano Leoni (Roma 1962), studentino invecchiato, dottorando non addottorato, studioso non studiato, docente di ruolo disoccupato, professore incaricato scaricato, mercante fuori mercato; mezzo ebreo battezzato, cattolico praticato, volontario svogliato, progressista arretrato, piccolo-borghese ingrassato; primogenito screanzato, coniuge congedato, padre espatriato, amico ammalorato; paranoico, paraplegico, paranormale, parassita; spaparanzato...

INDICE

dal Dizionario della lingua italiana	2
o - Sorrise	3
1 - Chi sei? (Atti 9,1-31).....	5
2 - Anch'io sono uomo (Atti 9,32-11,18)	11
3 - Stava dormendo (Atti 11,19-12,24)	17
4 - Chiamato anche Paolo (Atti 13,1-52)	22
5 - Il primo a parlare (Atti 14,1-28).....	28
6 - Non si dia molestia (Atti 15,1-35).....	31
7 - Essendone Paolo annoiato (Atti 15,36-16,40)	35
8 - Un'altra volta (Atti 17,1-34)	40
9 - Un gran popolo in questa città (Atti 18,1-28)	44
10 - Paolo so chi è (Atti 19,1-40).....	47
11 - Oltre modo consolati (Atti 20,1-21,16)	53
12 - Menato de' Greci nel tempio (Atti 21,17-22,21)	58
13 - Fratelli, io non sapevo (Atti 22,22-23,22).....	65
14 - Elemosine alla mia nazione (Atti 23,23-24,26)	70
15 - Un certo Gesù morto (Atti 24,27-25,27)	74
16 - All'infuori di questi legami (Atti 26,1-32)	78
17 - Cominciò a mangiare (Atti 27,1-44).....	84
18 - Un'omicida (Atti 28,1-31).....	87
19 - Perfetto	91
20 - O Teofilo (Atti 1,1-26)	93
21 - Di vin dolce (Atti 2,1-47).....	97
22 - Perché vi maravigliate (Atti 3,1-26).....	100
23 - In nome di chi (Atti 4,1-22).....	103
24 - Ne era il prezzo in tuo potere (Atti 4,23-5,11)	108
25 - PerpleSSI (Atti 5,12-33).....	111
26 - Del suo parere (Atti 5,34-42).....	115
27 - Bonus.....	119
28 - Rendiconto	122
29 - Pieno di grazia (Atti 6,1-15)	127

30 - Gente incirconcisa (Atti 7,1-53)	132
31 - Era consenziente (Atti 7,54-8,1a)	135
32 - Pregate voi (Atti 8,1b-40).....	139
33 - Scritto per te (Atti, 9,1).....	143
34 - Sfortunato	146
35 - Nessun varco.....	149
36 - Il guardaroba.....	151
37 - Dipende.....	153
38 - Copertura.....	155
39 - Quasi	161
40 - Commedia (2Corinzi, 12,1-9)	164
41 - Quintuplo (Luca 16,1-7)	175
00 - Per disarmare.....	178
quarta di copertina.....	179
l'autore	179